

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**STORIA**

**Ciclo XVIII**

**Settore Concorsuale di afferenza: 11/A3 - STORIA CONTEMPORANEA**

**Settore Scientifico disciplinare: M-STO/04 - STORIA CONTEMPORANEA**

**TITOLO TESI**

**MICHELE SINDONA E L'ECONOMIA ITALIANA**

**Presentata da: Dott. Ottavio D'Addea**

**Coordinatore Dottorato**

**Prof. Massimo Montanari**

**Relatore**

**Prof. Alberto De Bernardi**

**Esame finale anno 2016**

*A Maria,  
che ha visto prima,  
ha partecipato mentre,  
ha creduto sempre*

**INDICE:****PARTE PRIMA: LE ORIGINI DEL SISTEMA SINDONA IN ITALIA ED EUROPA**

<b>Cap.1 Le Origini del sistema Sindona .....</b>	<b>p.6</b>
1.1 Le grandi imprese private e la concentrazione del sistema economico: l'arrivo a Milano e l'acquisto delle banche .....	p. 6
1.2 L'acquisto della Banca Unione .....	p.12
1.3 La presenza di Merzagora in Banca unione .....	p. 15
<b>Cap. 2 L'Opa Bastogi .....</b>	<b>p.24</b>
2.1 La Bastogi .....	p. 23
2.2 Avvicendamento e impoverimento: la Bastogi secondo Enrico Cuccia e il ritorno di Cesare Merzagora .....	p. 26
2.3 La chimica nazionale e il risanamento della Montedison: l'arrivo e l'uscita di Merzagora alla Montedison.....	p.44
2.4 La lotta per il dominio della Montedison .....	p. 51
2.5 La strategia finanziaria di Michele Sindona .....	p. 54
2.5.1 arretratezza e ricambio generazionale .....	p.54
2.5.2 Prove generali di aggregazione: la strategia delle conglomerates e lo scontro epocale .....	p. 57
2.6 Il mercato in allarme: dalla Pacchetti alla finanza vaticana .....	p. 59
2.7 La scalata de La centrale e l'Opa Bastogi .....	p. 63
2.7.1 Gli schieramenti dell'Opa .....	p. 71
2.7.2 Il grande scontro .....	p. 76
2.8 Un problema politico: partecipazione e regolazione del capitale finanziario .....	p. 88
2.9 Epilogo .....	p. 93
2.9.1 La reazione finale dei mercati e lo scontro con la Montedison .....	p. 99
2.9.2 Vincitori e vinti: il ruolo del governatore Carli .....	p. 107

## **PARTE SECONDA : APOGEO E CRISI DELL'IMPERO DI MICHELE SINDONA**

<b><u>cap. 3 Le banche di Sindona dalla fondazione alla caduta</u></b> .....	<b>p.114</b>
<b>3.1 La liquidità' e la Moneyrex</b> .....	<b>p. 114</b>
<b>3.3 Le banche milanesi ed europee</b> .....	<b>p. 120</b>
<b>3.3 Le Banche statunitensi</b> .....	<b>p. 132</b>
<b>3.4 I legami con lo Ior e l'acquisto della Società Generale Immobiliare</b> ....	<b>p. 134</b>
<b>3.5 Gli strumenti operativi del sistema Sindona</b> .....	<b>p. 140</b>
<b>3.5.1 Un esempio di operazione fiduciaria</b> .....	<b>p. 146</b>
<b>3.6 Le ultime operazioni e il crack del '74</b> .....	<b>p. 148</b>
<b>3.7 Le ispezioni di Bankitalia e le scelte del governatore Carli</b> .....	<b>p. 154</b>
<b>3.8 Hot Money e operazioni di borsa: dal caso Begon all'attacco alla lira</b>	<b>p. 159</b>

### **Cap. 4: Il referendum sul divorzio e il finanziamento alla DC** .....

<b>4.1 I rapporti con la destra della Democrazia Cristiana</b> .....	<b>p. 174</b>
<b>4.2 Il versamento di due miliardi di lire alla segreteria amministrativa della Democrazia Cristiana</b> .....	<b>p. 177</b>
<b>4.3 La ricostruzione della tecnica dei prestanome</b> .....	<b>p. 181</b>
<b>4.4 I finanziamenti al Partito Socialista e al Partito comunista</b> .....	<b>p. 186</b>
<b>4.5 Operazioni di Borsa e negoziazioni in commodities per conto della DC</b>	<b>p. 187</b>

### **Cap. 5 I difensori di Michele Sindona** .....

<b>5.1 Dal rapimento di Sindona alla scoperta della P2</b> .....	<b>p. 189</b>
<b>5.2 L'affiliazione di Sindona alla P2 e il processo negli States</b> .....	<b>p. 192</b>
<b>5.3 Dagli affidavit al rapimento</b> .....	<b>p. 194</b>
<b>5.4 Il rapimento di Sindona e i rapporti con i circoli atlantici</b> .....	<b>p. 198</b>

<b><u>Conclusioni</u></b> .....	<b>p. 206</b>
---------------------------------	---------------

**RINGRAZIAMENTI:**

Desidero ringraziare quanti a vario titolo hanno partecipato alla stesura di questo testo contribuendo con il loro apporto. Buona parte dei problemi erano dovuti alla difficoltà e in certi casi all'impossibilità di reperire i documenti di un tema così vicino alla nostra storia. Desidero ringraziare i responsabili dell'Archivio di Stato di Milano, Antonella Bilotto del Centro per la cultura d'impresa, la Fondazione Isec (presso cui è collocato l'Archivio Bastogi), l'Archivio Andreotti, ma in modo particolare Luca Castiglioni, direttore dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, che conserva le carte dell'archivio di Banca privata italiana e le carte del commissario Ambrosoli.

Il testo è il frutto di discussioni avviate quattro anni fa con Mirco Dondi e continuate con Alberto De Bernardi, proseguite con Sergio Flamigni. A loro il mio ringraziamento per l'attenzione dedicata al lavoro e lo stimolo ad indagare su nuove fonti.

## CAPITOLO PRIMO

### LE ORIGINI DEL SISTEMA SINDONA

Le origini del sistema Sindona sono riconducibili alla creazione di un sistema di banche e società finanziarie usate per eludere il sistema fiscale. L'ascesa al sistema bancario è resa possibile grazie alle capacità del giovane avvocato di Patti che si inserisce nel circuito della speculazione edilizia milanese del primo dopoguerra e nei circoli dell'alta finanza e dell'industria lombarda.

L'entrata e il controllo della Banca privata finanziaria e della Banca unione, insieme alla creazione della Fasco AG gli consentono di creare le premesse per un sistema di gestione dei capitali congeniale a spericolate operazioni speculative fino all'Opa Bastogi.

Le fonti disponibili per tracciare la costruzione di questo sistema sono eterogenee. L'arrivo a Milano e la prima attività di fiscalista possono essere sommariamente descritte da fonti a stampa. L'ingresso nel capitale delle due banche milanesi è ricostruibile attraverso l'analisi dei libri bancari che sono testimoni del solo aspetto amministrativo. Solo l'analisi della rete dei rapporti costruiti con gli azionisti delle banche milanesi, testimoniati da una fitta corrispondenza, può spiegare le modalità e la scelta di questi istituti bancari che rivestono una funzione nodale nel sistema bancario e industriale lombardo.

#### **1.1 LE GRANDI IMPRESE PRIVATE E LA CONCENTRAZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO: L'ARRIVO A MILANO E L'ACQUISTO DELLE BANCHE:**

Banca unione e Banca privata finanziaria sono due istituti dalla nobile tradizione che offrono uno spaccato della condizione della distribuzione potere economico nazionale nel dopoguerra. Le due banche sono un sistema conchiuso che raccoglie le partecipazioni e gli investimenti del capitale industriale italiano di fine Ottocento. Il loro portafoglio è costituito da titoli in possesso dei maggiori gruppi industriali che custodiscono gelosamente i loro investimenti. La storia dei due istituti, in particolare dell'Unione, raffigura l'evoluzione del capitale industriale italiano organizzato con un assetto al vertice che ostacola l'ingresso in Italia del capitale

straniero che detta a livello europeo politiche economiche e condizioni di sviluppo<sup>1</sup>. Questa condizione permane fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1962 che immette nel mercato masse di capitali ancora una volta distribuite ai soli gruppi di potere che fanno capo ai maggiori complessi oligopolistici nazionali. Accanto a queste si trova quel che resta del capitale accumulato dalle grandi imprese industriali custodito gelosamente in piccoli istituti o in antiche finanziarie che fanno gola tanto al capitale straniero quanto all'industria nazionale di Stato. L'ingresso di Sindona nel capitale finanziario meneghino e nazionale rappresenta un momento di rottura perché si sforza di aggirare il vincolo posto da Beneduce che voleva slegate l'industria dalle banche di investimento, dall'altro viola quel tacito accordo che vedeva le banche d'affari come legate alla finanza laica e le banche di raccolta come facenti capo al mondo cattolico o ai partiti politici che vi si ispirassero. L'entrata di capitali stranieri nei due istituti milanesi controllati da Sindona viola entrambi le condizioni poste dalla fratellanza siamese. Spalanca il capitale finanziario all'ingresso di gruppi europei e d'oltreoceano, scontentando quanti facevano della chiusura e dell'immobilismo del capitale finanziario la loro ragion di stato, dall'altro rompe quel io cartello che sorreggeva la prassi bancaria e il mercato finanziario perché favorisce l'ingresso di capitali vaticani, stranieri e cattolici, in due banche di investimento. Questo progetto scontenta anche partiti e correnti politiche che pretendono di accaparrarsi questi capitali per immetterli nell'industria statale, nuova frontiera per il controllo politico del paese.

L'entrata di Sindona nel sistema bancario italiano è salutata con sospetto perché non è nell'ordine delle cose appurare che un giovane avvocato, che non rappresenta nessun gruppo industriale e finanziario storico del paese, irrompa nel ventre molle del capitalismo finanziario italiano e della piramide che lo sovrasta.

Il trasferimento di Sindona a Milano nel 1946 vede la collaborazione con *Il Commercio Lombardo*, organo dell'Unione commercianti Lombardia, fondato da Giuseppe Orlando. Il giovane avvocato firma alcuni articoli sulle ingiustizie del sistema fiscale che contribuiscono alla sua notorietà per la sua autorevolezza e

---

<sup>1</sup> Franco Amatori e Francesco Brioschi, *Le grandi imprese private: famiglie e coalizioni*, (a cura di) Fabrizio Barca, *Storia del capitalismo italiano*, Roma, Donzelli, 1997, p. 117 e ssg.

perché i temi trattati trovano un uditorio comprensibilmente sensibile a questi temi<sup>2</sup>. L'attività di pubblicista continua grazie alla collaborazione con Giuseppe Orlando, Sindona viene inviato come rappresentante dell'Unione commercianti alle conferenze sugli oneri fiscali e sull'unificazione delle leggi sugli scambi commerciali. Questa partecipazione si concretizza in un volumetto con introduzione di Orlando<sup>3</sup>.

L'attività di Sindona prima dell'entrata nel mondo bancario deriva dalla precedente esperienza messinese che lo aveva visto lavorare presso l'ufficio delle imposte di Messina che gli aveva permesso di conoscere a fondo il sistema fiscale italiano del tempo e la sua farraginosità.

La consulenza fornita ai primi clienti lo vede accettare pagamenti in natura o prestazioni in cambio di azioni delle società di cui cura gli interessi. Il possesso di pacchi azionari gli consente di entrare nel vivo della realtà delle società quotate e di

---

<sup>2</sup> La collaborazione con *Il Commercio lombardo* inizia con un articolo sul finire del 1946, *Repetita... Qui si riparla dell'imposta sull'entrata*, «Il Commercio Lombardo», n. 21, 1946. Sindona attacca quelli che definisce “proposte, discussioni” fatte a livello legislativo tramite provvedimenti, circolari, accordi sindacali in materia di Imposta Generale Entrata, accusando questa imposta indiretta, regolata da norme illogiche e caotiche, di non essere idonea. Secondo la sua opinione l'imposta contrasta con i principii amministrativi fondamentali che regolano il diritto dello Stato all'imposizione tributaria. Le proposte inserite nel pezzo di rifanno agli spunti e alle suggestioni dell'Unione commercianti che rappresenta. Le molteplici disposizioni emanate da “organi più o meno costituzionali e in forma più o meno arbitraria” creano difficoltà nell'accertamento e nella riscossione. Organi di accertamento oberati di lavoro non possono eseguire i controlli del caso. Sindona biasima i guadagni apparenti del gettito derivante dall'Imposta Generale d'Entrata, sostenendo che i costi di raccolta dell'imposta sono altissimi ma sottraggono al contrario risorse alla riscossione di altre imposte.

Di fatto, vengono difese quelle aziende che non hanno versato totalmente l'imposta che avrebbe sottratto loro ogni possibilità di guadagno. Il suggerimento è nella direzione di una riforma del tributo – a patto che non violi il segreto aziendale; il contribuente deve conoscere con esattezza l'ammontare di un tributo che ha finora rappresentato una minaccia, per questo suggerisce di raggruppare questi provvedimenti in un testo unico. I suoi suggerimenti in materia propendono per la semplificazione, colpendo *una tantum* alcune tipologie di prodotti (i prodotti industriali, le merci di importazione o destinate alle Industrie e alle Dogane, alcune tipologie di prodotti agricoli) o alcuni passaggi degli stessi pur nel rispetto del sistema di fatture vigente che andrebbero tassati all'origine.

Altro intervento è presente nell'articolo *Nell'imposta patrimoniale l'ancora della salvezza*, «Il Commercio Lombardo» n.14, 12 aprile 1947. E un altro ulteriore intervento circostanziato, *L'assessore Massarenti parla del bilancio Comunale*, «Il Commercio Lombardo», n.16, 26 aprile 1947.

Sindona aveva iniziato a pubblicare dei pezzi sulle ingiustizie del sistema fiscale collaborando prima dell'arrivo a Milano con *Il Bollettino economico della Sicilia*, organo della camera di Commercio di Messina. cit, in Toesch, Nick Toesch, *Power on Earth*, New York, Arbor House, 1986. Trad., it., *Il Mistero Sindona*, Alet, Padova 2009<sup>2</sup>, p. 63-64.

<sup>3</sup> Michele Sindona, *Oneri fiscali e costi della distribuzione*, prefazione di Giuseppe Orlando, Milano, Tipografia Istituto Editoriale, 1960.

potere studiare i bilanci<sup>4</sup> iniziando a rilevare piccole società come la Farmaeuropa nel 1949. Nel 1950 fonda la Fasco AG<sup>5</sup> una piccola società azionaria del Liechtenstein che diviene presto il perno delle sue attività finanziarie.

I maggiori proventi per ora consistono nella proprietà di beni immobili. In questa fase collabora con Raoul Baisi e inizia ad acquistare terreni alle porte di Milano e sul litorale adriatico in funzione di future speculazioni immobiliari<sup>6</sup>.

Nello studio di Baisi entra in contatto con Franco Marinotti e Ernesto Moizzi. Marinotti possiede la Snia Viscosa<sup>7</sup> uno dei maggiori complessi tessili a livello nazionale per il quale inizia presto ad offrire la sua preziosa consulenza fiscale,

---

<sup>4</sup> Lo studio dei bilanci è alla base della nomea che Sindona crea, ad arte, attorno alla sua figura. Dagli anni Cinquanta viene considerato un re Mida che trasforma in oro tutto quello che tocca. Alla luce del crack bancario, cui è sotteso un sistema che coinvolge anche attività industriali, emerge al contrario e con chiarezza che l'avvocato acquistasse società in difficoltà da fondere con altre in difficoltà, speculando su aumenti di capitale o finte ristrutturazioni aziendali. Quel che gli manca è il capitale da immettere, esso viene fornito di volta in volta dagli azionisti, abbacinati da tali miracoli (anche comunicativi). La nomea di mago di bilanci è confermata da ricostruzioni giornalistiche come quella di Tosches, in Tosches, *cit.*, p. 67 sg) ma anche dalle ricostruzioni presenti nella relazione di minoranza della Commissione Sindona, in, *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse, Relazione di minoranza 1982*, Tipografia del Senato, ora disponibile in *Dossier Sindona*, Milano: Kaos, 2005, p. 30 ssg.

<sup>5</sup> La Fasco contiene come parte integrante della ragione sociale la sigla AG che sta per *Anstalt* una tipologia societaria domiciliare tipica del Liechtenstein che non ha azionisti, il cui consiglio di amministrazione può ridursi ad una sola persona che per legge deve risiedere nel principato. Le Anstalt non presentano bilanci ma pagano una tassa fissa annua dello 0,1 % sul capitale, ai proprietari è garantito l'anonimato.

<sup>6</sup> La speculazione immobiliare è una tattica frequente soprattutto fino ai primi anni Settanta come confermato dall'operazione Paramount negli States e dalle profferte alle Assicurazioni generali, cfr, *infra*.

In occasione di un viaggio in Canada con Baisi viene acquistata una fattoria con tenuta che verrà chiamata Carla e Rina Farm Ltd in onore delle rispettive consorti. La fattoria ospita una cinquantina di profughi ungheresi nel '56 in seguito ai fatti d'Ungheria. Questo atto di è alla base della creazione di un'immagine di anticomunista che procura a Sindona anche le simpatie di monsignor Montini di cui cura nel '57 la costruzione del complesso ospedaliero La Madonnina a Milano. cfr, Tosches, *cit.*, p. 73 ssg.

<sup>7</sup> A partire dal 1930 entra nel consiglio di amministrazione della SNIA Carlo Feltrinelli che dà il suo supporto tramite la banca di famiglia, cfr *infra*.

Uno spaccato della storia del fondatore della Snia, il senatore Borletti è presente in, a cura di Duccio Bigazzi, *Storie di imprenditori*, Bologna, il mulino 1996 e L. Barile, *Il Secolo. 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Milano, Guanda, 1980. Per uno sguardo retrospettivo sulla storia della storia della Snia Viscosa cfr. [http://www.storiaindustria.it/repository/fonti\\_documenti/biblioteca/testi/Testo\\_SNIA\\_Storia.pdf](http://www.storiaindustria.it/repository/fonti_documenti/biblioteca/testi/Testo_SNIA_Storia.pdf),

L'autobiografia di Franco Marinotti, scritta nel corso del 1933, è conservata a Roma, presso l'Archivio centrale dello Stato è ora disponibile in L. Villari, *Il capitalismo italiano del Novecento*, Bari 1975, I, pp. 347-370.

*Un'autobiografia di Marinotti*; M. Spadoni, *Il gruppo SNIA dal 1917 al 1951*, Torino, Giappichelli, 2003; V. Castronovo - A.M. Falchero, *L'avventura di Franco Marinotti. Impresa, finanza e politica nella vita di un capitano d'industria*, Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2008.

Moizzi gli fornisce supporto finanziario. Sindona riesce a piazzare negli States alcuni brevetti per la fabbricazione delle fibre Snia<sup>8</sup>.

Moizzi nel 1957 vende a Sindona le Acciaierie Vanzetti Spa che acquista stimando il suo valore immobiliare più che quello industriale. Facendo leva sulla sua posizione di rappresentante della Assofermet, l'associazione siderurgica dell'Unione commercianti, vengono risanati i conti in difficoltà dell'azienda<sup>9</sup>. Le Acciaierie Vanzetti vengono vendute con largo profitto nel '59 alla Crucible Steel of America attraverso la quale entra in rapporti di amicizia con il vicepresidente internazionale Daniel Porco.

L'attività professionale del primo periodo milanese si conclude nel 1959 quando Sindona, grazie alla mediazione di un suo parente viene presentato a Massimo Spada che cura gli interessi mobiliari e immobiliari della Santa Sede.

Dopo la morte di Brughera, Moizzi, che possedeva la Banca privata finanziaria che aveva dato dal '52 poteri di rappresentanza a Sindona, lo incarica di sondare il terreno per un'eventuale vendita dell'istituto bancario allo Istituto per le opere religiose (Ior). La Banca privata avrebbe fornito allo Ior la base per delle mediazioni finanziarie grazie ad una speciale autorizzazione governativa che gli consentiva di eseguire mediazioni finanziarie su tutto il territorio nazionale. Spada invitò Sindona ad acquistare il 40 per cento delle azioni ma lo invitò ad offrire una parte dei titoli a Marinotti che avrebbe garantito il suo appoggio futuro per la sua posizione in Confindustria e come presidente della Snia Viscosa; la restante parte sarebbe stata acquistata dallo Ior<sup>10</sup>. A causa della difficoltà nella gestione dello Ior ora affidata al cardinale Di Jorio<sup>11</sup> il pacchetto di maggioranza della Banca privata finanziaria venne venduto alla Fasco AG pur restando in società Franco Marinotti e Massimo Spada (che divenne consigliere di amministrazione). L'acquisto della privata finanziaria è seguito dal controllo della Banca di Messina che contava varie filiali in tutta Italia. Il controllo dell'antico l'istituto gli permette di entrare nel

---

<sup>8</sup> Lombard, *I segreti del sistema Sindona*, Feltrinelli, Milano 1980, p.42 ssg.

<sup>9</sup> Tosches, cit, p. 75

<sup>10</sup> Tramite il proprio conto fiduciario presso il Credito Lombardo, lo Ior acquista l'intero pacchetto ma tramite sottoscrizione ne rivende il 20 % a Franco Marinotti e un altro 20 % alla Fasco Italiana di cui è proprietario Sindona.

<sup>11</sup> causati da Tito Carnelutti (in rapporti con lo Ior da tempo) che spargendo la voce dell'acquisto spinge il cardinale Di Jorio a prendere una posizione contro un'operazione di cui non era a conoscenza e obbliga Spada a rivendere le azioni, Tosches, cit, p. 83-84.

vivo del capitalismo finanziario e industriale lombardo rompendo fratellanza siamese voluta da Beneduce per la quale non si sarebbero dovuti avere rapporti tra banca e industria, sancendo la suddivisione tra banche di raccolta e banche d'affari<sup>12</sup>.

Il libro dei soci della Banca privata finanziaria (BPF)<sup>13</sup> racconta la storia dell'istituto a partire dall'azionariato ma registra soprattutto i mutamenti nei rapporti di potere.

La banca viene fondata il 2 gennaio 1930<sup>14</sup> con un capitale che ammonta a 5 milioni di lire suddiviso in 10 mila azioni. I soci che versano le azioni comprendono Moizzi, ma vedono la presenza del Credito italiano, di Carlo Feltrinelli, della Società finanziaria provinciale, della Società generale partecipazioni<sup>15</sup>. In poco meno di trent'anni l'istituto aumenta il suo capitale sociale per finanziare i propri investimenti, ma l'influenza di Sindona in meno di tre lustri porta al suo fallimento nonostante passi per aumenti del capitale sociale sempre crescenti.

Il 29 aprile 1959 il libro dei soci registra che l'assemblea straordinaria dell'11 maggio dello stesso anno ha deliberato l'aumento di capitale sociale da 50 milioni a 200 milioni mediante emissione di nuovi titoli che vengono offerti in opzione ai vecchi proprietari. Questa stessa strategia registra un coinvolgimento sempre maggiore dell'azionariato che sfrutta queste occasioni in vista dei dividendi ma nel lungo periodo viene spogliato di ogni capitale.

Il 27 ottobre 1960 l'intero capitale azionario di BPF viene girato alla Compagnia Fiduciaria Nazionale spa. (CO.FI.NA.), una finanziaria ancora sconosciuta dietro la quale si Moizzi e Sindona. Da questo momento viene stravolta la natura dell'istituto che registra sempre maggiori aumenti di capitale<sup>16</sup>. La composizione dell'azionariato rispecchia la storia finanziaria del gruppo Sindona che appare per la prima volta nell'apposizione del vincolo cauzionale in quanto consigliere assieme a Umberto

---

<sup>12</sup> A cura di Fabrizio Barca, *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma 2010, p. 118.

<sup>13</sup> Archivio Banca privata italiana, f.62, b.15, conservato presso l'Archivio storico della Camera di Commercio di Milano.

<sup>14</sup> 2 gennaio 1930=VIII° N. 4083= 2624 di repertorio, modificato l'11 gennaio 1930=VIII n. 5000=2632 a rogito del notaio Giuseppe Ravasio di Saronno. Omologato dal Tribunale di Milano con decreto del 17 gennaio 1930

<sup>15</sup> Rispettivamente la Moizzi & C. Società in accomandita semplice

<sup>16</sup> Già nel 62 vi è un nuovo raddoppio del capitale sociale che passa<sup>18</sup> da 200 a 400 milioni in seguito all'approvazione avvenuta nell'assemblea straordinaria del 7 novembre 1962.

Moncada di Paternò. Cambiano le figure storiche dell'Istituto<sup>17</sup> sostituite dal capitale Vaticano rappresentato da Massimo Spada<sup>18</sup>. L'ultimo stravolgimento nei rapporti di forza è testimoniato dall'entrata degli Hambros, che vi insediano i consiglieri Sporborg e McCaffery<sup>19</sup> e della Continental International Corporation Chicago<sup>20</sup>. Parallelamente iniziano cospicui aumenti di capitale<sup>21</sup> che testimoniano nuovi assetti di forza nell'antico istituto dal quale scompare la presenza del capitale legato all'industria italiana, sostituito da investitori esteri che susciteranno il sospetto di Bankitalia.

Gli avvicendamenti nell'azionariato dell'istituto testimoniano un cambiamento profondo della natura dell'istituto che, a seconda dei punti di vista viene aperto al mercato internazionale o colonizzato da gruppi stranieri<sup>22</sup>. La nuova natura dell'istituto promossa da Sindona ha un duplice effetto: da un lato vengono rifinanziate le attività della banca e del gruppo, dall'altro il banchiere può contare sul sostegno di gruppi non condizionati dall'establishment della vecchia finanza, che garantiscono nuovi collegamenti a livello internazionale.

## 1.2 L'ACQUISTO DELLA BANCA UNIONE:

Una delle ultime pagine del Libro dei soci della Banca privata finanziaria riferisce che il primo marzo del 1974, su richiesta della Banca Unione di Milano, 7 milioni e

---

<sup>17</sup> Giuseppe Brughera, pur mantenendo il suo pacco azionario decade il 22 maggio del '61.

<sup>18</sup> Il 6 maggio '61 viene posto il vincolo di cauzione su 400 azioni della Banca privata finanziaria per la carica di consigliere a Massimo Spada eletto nell'assemblea ordinaria del 29 aprile 1963, decade Bortoli.

<sup>19</sup> L'Hambros Bank entra nel 29 maggio 1964 con 160 mila azioni, seguita il 15 giugno dall'apposizione del vincolo cauzionale per la carica di consigliere di H.N. Sporborg e John McCaffery su certificati azioni di possesso della Hambros. Nella stessa data venivano fatti annullare i certificati emettendone degli altri, assegnati in cauzione. il 20 maggio 1970 McCaffery diventa amministratore dell'istituto.

<sup>20</sup> Il 7 maggio 1965 120 mila titoli vengono trasferiti alla Continental International Corporation Chicago. Al trasferimento corrisponde il 10 maggio 1965 il vincolo cauzionale su 400 azioni per la carica di consigliere di Peter Shaddick (futuro collaboratore di Sindona passato in giudicato per il crack della Continental).

<sup>21</sup> Il 30 settembre 1965 durante l'assemblea straordinaria viene aumentato il capitale sociale da 400 milioni a un miliardo di lire. A partire da questa occasione l'aumento è sottoscritto dai nuovi soci di Sindona, la Hambros per 300 mila azioni e la Continental per 180 mila<sup>22</sup>. Con perfetta cadenza biennale nell'ottobre del '67 il capitale è aumentato da un miliardo a due miliardi e mezzo, il penultimo aumento (che precede di due anni il crack) vede arrivare il capitale sociale a 3 miliardi 750 milioni sociale della Privata finanziaria come riportato nel registro in 19 giugno a seguito della delibera dell'assemblea del 26 aprile. 12 ottobre 1973 Macchiarella diviene consigliere.

<sup>22</sup> Questa tesi viene sposata dalla contro inchiesta *La strage di Stato* che si basa anche su materiale segreto trapelato dai servizi informativi italiani.cfr. Cap. 3 e 4.

mezzo di azioni, che rappresentano l'intero capitale sociale della Banca sono stati trasferiti a nome della Banca unione<sup>23</sup>. Di fatto Privata finanziaria è stata venduta o "incorporata" nella Banca Unione. In seguito a questo provvedimento seguono altri riferimenti inerenti gli annullamenti di azioni sotto vincolo di cauzione degli ex amministratori o dei consiglieri dell'istituto di via Santa Maria Segreta. La fusione tra i due istituti bancari è l'avvisaglia dell'imminente crack. In seguito alla crisi della valuta statunitense Sindona vede implodere il suo sistema bancario ed è costretto a chiedere la fusione dei due istituti.

L'acquisto della Banca Unione è più tardivo rispetto alla Privata che era già controllata nel '61. Nonostante una carriera prodigiosa, bisogna aspettare il '68 per assumere il controllo della Banca Unione, istituto che per certi versi ricorda la Privata (anche in questo caso si tratta di una *banca mista*<sup>24</sup>) ma con una clientela più selezionata e con una storia che inizia sul finire del secondo decennio del Novecento.

La nascita dell'istituto è legata alla famiglia Feltrinelli e all'attività economica che si era andata sviluppando sul finire dell'ultimo decennio dell'Ottocento con la fondazione della Banca Feltrinelli assieme alla famiglia Colombo, prima, grazie ai proventi del commercio e della lavorazione dei legnami, poi per merito dell'operazione di salvataggio della Edison, che lega indissolubilmente la figura di Carlo Feltrinelli alla prima azienda Elettrica d'Italia e al mondo della produzione dell'industria elettrica<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> *Libro dei soci di Banca privata finanziaria*, 1 marzo 1974, Archivio Banca privata italiana, f.62, b. 15. p. 24.

<sup>24</sup> Come recita l'articolo 2 dello statuto della banca "la Società ha per oggetto l'esercizio del Credito. Essa potrà quindi compiere con l'osservanza delle disposizioni di legge vigenti, sia per conto proprio che per conto terzi, tanto in Italia che all'Estero, qualsiasi operazione bancaria, mobiliare ed immobiliare, prestare fideiussioni, avalli, cauzioni, interessarsi e partecipare sotto qualsiasi forma in altre Società, Ditte, Aziende priva ed in qualsiasi affare finanziario, commerciale o industriale." *Statuto della Banca Unione*, Archivio Banca Privata Italiana, fascicolo 36, scatola 7 presso Archivio Camera di Commercio di Milano.

<sup>25</sup> cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-feltrinelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-feltrinelli_%28Dizionario-Biografico%29/) e Carlo Feltrinelli, *Senior Service*, Milano, Feltrinelli 1999.

Banca unione viene fondata il 27 ottobre 1919, la prima assemblea si svolge presso i locali della Banca Feltrinelli<sup>26</sup> con un capitale di 20 milioni di lire<sup>27</sup>, la famiglia Feltrinelli controlla il 15 per cento del capitale azionario<sup>28</sup>, altra importante quota azionaria è controllata da imprese di costruzione (la cui presenza tradisce la transizione da Banca Feltrinelli a Banca Unione, all'interno delle attività della famiglia Feltrinelli). Il maggior azionista (25 per cento) è il Credito Italiano. A partire dal '57 è direttore Enrico Marchesano<sup>29</sup>.

Un radicale cambiamento nella composizione del portafoglio azionario è registrato in un dei tre Libri dei soci ancora consultabili<sup>30</sup> che si apre<sup>31</sup> il 13 novembre 1968 con il trasferimento di 56.787 intestate alla signora Antonella Feltrinelli d'Ornesson trasferiti alla Moizzi e C di Ernesto Moizzi in via Verdi 7 a Milano.

Da questo momento<sup>32</sup> iniziano a comparire trasferimenti alla Common Market Securities SA domiciliata in Lussemburgo (Comarsec). Nella primavera del '69 continuano le girate, stavolta direttamente alla Banca privata finanziaria<sup>33</sup>.

<sup>26</sup> *Libro verbale Assemblea dei soci dal 27.10.19 al 17.02.32*, Archivio Banca privata italiana, fascicolo 36, scatola 7, presso Archivio Camera di Commercio di Milano.

Lo statuto<sup>28</sup> parla di filiali nelle colonie, questo ad indicare i campi d'azioni di una banca ( cui carattere è racchiuso nel motto presente nello stemma dell'istituto "In unione fortitudo" suggerendo che nella complessità vi è la forza dell'istituto).

La durata della società è fissata in avanti, al 31 dicembre del 2000. Viene contemplata la possibilità di aumenti di capitale ma è esclusa "di massima" l'emissione di azioni privilegiate ed aventi diritti diversi da quelli delle precedenti azioni", ripresa chiaramente quando afferma che "ogni azione dà diritto ad un voto".

<sup>27</sup> Il consiglio di amministrazione è formato da Federico Ettore Bulgarotti, Carmine Albino, Carlo Feltrinelli, Giacomo Feltrinelli, Francesco Pasquinelli, Giovanni Prestini, Federico Tobbler. (alla data della fondazione dell'istituto Carlo Feltrinelli è ancora solo commendatore, nella fondazione di Banca privata finanziaria è grande ufficiale).

<sup>28</sup> con 6000 azioni. Il portafoglio è costituito da: Bulgarotti (100 azioni), Carmine Albino (100), Carlo Feltrinelli (6000), la Società anonima "Cantieri milanesi" (2000), Società di costruzioni e di imprese fondiarie (2000), Società costruzioni moderne (2000), Giuseppe Feltrinelli (8000), Società anonima G.Gorio per affari coloniali (6400), Federico Tobbler (200), Francesco Pasquinelli (500), Giovanni Prestini (1000), Augusto Rovigli (500), Credito Italiano (10.000).

<sup>29</sup> cfr, [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-marchesano\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-marchesano_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>30</sup> Sfortunatamente l'Archivio della Camera di Commercio non possiede tutti i Libri dei soci, manca il secondo e il terzo, ma il quarto ci consente di ricostruire l'entrata di Sindona sino alla dissoluzione del capitale sociale e azionario che porta al crack e al commissariamento (atto questo con cui si chiude il successivo registro).

<sup>31</sup> *Libro dei soci di Banca Unione*, volume n. 4, dal 13/11/1968 al 29/12/1970, Archivio Banca Privata Italiana, fascicolo 33, scatola 6. La stessa cartella contiene un'appendice documenti fino al 1982.

<sup>32</sup> *ibidem*, annotazione del 20 marzo 1969 su un passaggio di 3840 azioni, cui segue annotazione in stessa data per 1200 azioni trasferite dalla Moizzi e C di Moizzi Ernesto alla Comarsec.

<sup>33</sup> annotazione del 2 maggio (per 200 titoli), 9 Maggio (66 azioni), cui si aggiungono nella stessa data altre 67, e ulteriori 67 azioni, il 28 maggio 200 azioni (forse riconducibili all'entourage di Merzagora).

A partire da quest'operazione Michele Sindona entra per la porta principale nell'azionariato dell'Unione, prendendo il posto dei discendenti del fondatore dell'Istituto, liberando il Vaticano dalla scomoda convivenza con l'editore di sinistra Giangiacomo Feltrinelli<sup>34</sup>.

La cessione dei titoli da parte di Carlo Feltrinelli è stata oggetto di speculazioni<sup>35</sup> ma il carteggio con Cesare Merzagora, amico della coppia, già in rapporti con Sindona getta luce sulle modalità con le quali l'avvocato di Patti entrò nel capitale di Banca Unione.

I rapporti di Merzagora con l'entourage di Banca unione sono stretti e lontani nel tempo come dimostra la consistenza documentale di carteggi presenti nel suo archivio con varie personalità legate all'istituto ma anche ad azionisti come nel caso dei d'Ormesson<sup>36</sup>.

### **1.3 LA PRESENZA DI MERZAGORA IN BANCA UNIONE:**

Il 23 gennaio 1973 Cesare Merzagora, al tempo ex presidente del Senato e direttore delle Assicurazioni Generali, scrive una lettera di auguri a Pietro Macchiarella, vice

---

<sup>34</sup> Paolo Panerai-Maurizio De Luca, *Il crack : Sindona, la DC, il Vaticano e gli altri amici*, Milano, Mondadori, 1975, p. 81. La presenza di Giangiacomo Feltrinelli nell'azionariato dell'istituto era causa di disagio per la Santa Sede legata da lungo periodo alla famiglia per via dei titoli azionari. L'ambasciatore della Santa Sede d'Ormesson, discendente dell'aristocrazia nera francese, si era sposato con Antonella Feltrinelli.

<sup>35</sup> Alberto Statera riporta la testimonianza di Massimo Spada: «La Banca Unione era controllata dalla famiglia Feltrinelli. Ma nel 1961 L'istituto per le Opere di Religione, al termine di una trattativa fra l'avvocato Enrico Marchesano e me, aveva acquistato dalla Montecatini una partecipazione inferiore al 20 per cento. A un certo punto, il gruppo Feltrinelli e il gruppo d'Ormesson – un d'Ormesson aveva sposato una Feltrinelli – decisero di vendere le loro quote all'avvocato Sindona». Statera conclude che era stato il Vaticano a chiedere di comprare quelle azioni, cui poi aggiunse quelle rilevate dalla Bastogi, perché si trovava in grandissimo imbarazzo per avere come socio l'extraparlamentare di sinistra Giangiacomo Feltrinelli. Alberto Statera, *Storia di preti e di palazzinari*, L'Espresso 1977, p. 67-68. Questa tesi è ripresa da Ori che sostiene che attraverso i d'Ormesson viene persuasa la sorella di Giangiacomo Feltrinelli a cedere il suo pacchetto d'azioni a Michele Sindona. Ori sostiene altresì che Sindona rileva il pacchetto della Bastogi e mette insieme il 53% togliendo d'incomodo l'imbarazzante personaggio ai finanziari vaticani. Angiolo Silvio Ori, *I faraoni di Milano*, Bologna, 1970, p. 30.

In, Benny Lai, *Finanze vaticane. da Pio XI a Benedetto XVI*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012, p. 126, riporta una conversazione del cardinale Vagnozzi nella quale il prelado dichiara: «S'è supposto che il Vaticano fosse grato a Sindona per averlo liberato da una scomoda convivenza societaria con i parenti dell'editore dell'ultrasinistra. Non è vero. Lo Ior aveva sempre rifiutato di vendere la quota dell'Unione acquistata da Massimo Spada nel 1960, una quota pari al 16 per cento». La testimonianza di Bagnozzi avvalorava maggiormente la lettera di Merzagora di cui sopra, se non vi fosse stato l'intervento del senatore, Sindona non sarebbe arrivato all'Unione. Il disagio della Santa Sede nel coinvolgimento dello Ior e di Spada a tutta la vicenda del banchiere è più un problema giornalistico che storico. Quel che conta è la stima di Merzagora che gli consente di impossessarsi del pacco dei Feltrinelli attraverso il quale controlla l'istituto.

<sup>36</sup> La corrispondenza esaminata nell'Archivio Merzagora, conservato presso L'archivio Storico della Presidenza della Repubblica, copre un arco temporale che va dal finire degli Cinquanta alla metà degli anni Ottanta, decennio ancora non consultabile.

presidente e Amministratore delegato di Banca unione, per congratularsi dell'imminente nomina alla direzione dell'istituto. Merzagora ricorda a Macchiarella:

Quando Lei gentilmente mi comunicò le Sue dimissioni dalla banca Nazionale dell'Agricoltura io le feci i migliori auguri di ogni bene per la posizione che avrebbe assunto altrove. Non immaginavo allora che avrebbe preso nelle Sue mani notoriamente capaci la Banca Unione alla quale, come forse Lei saprà, io ero legato da vincoli quasi trentennali per averla seguita in modo particolare nell'interesse dei miei amici d'Ormesson. Io stesso, per favorire questi ultimi, mi sono occupato della vendita a Sindona del pacchetto di maggioranza (rinunciando anche al mio gruppo di azioni perché se non me ne fossi andato io gli altri non mi avrebbero seguito).

Le dico questo soltanto per esprimerLe, con un calore particolare, i miei vivi auguri di successo. So d'altra parte che lei è entrato molto bene nell'ambiente e non dubito che la banca Unione, alla quale io destinai già prima Marchesano e poi Rossi, sotto la sua alta guida si affermerà sempre più nella città.

con questi voti e con questi sentimenti Le stringo cordialmente la mano<sup>37</sup>.

Merzagora stesso delinea il tempo e il coinvolgimento nell'istituto di via Santa Maria Segreta. E' lui, e non esclusivamente Massimo Spada (in rappresentanza degli interessi della Santa Sede) a fare da mediatore e ad occuparsi del passaggio dalla gestione Feltrinelli a quella Sindona. L'ex presidente del senato si adopera anche per l'amicizia che lo lega ai d'Ormesson come testimoniato dal corposo carteggio tra i tre.

Antonella Feltrinelli, sorella di Giangiacomo, si era sposata con uno dei discendenti dei d'Ormesson. I legami di Merzagora con Banca unione sono determinati in larga

---

<sup>37</sup> Archivio Merzagora, presso Archivio Storico della Presidenza della Repubblica. (da qui Archivio Merzagora) Busta 44.Banche, 310 Banca Unione. Lettera (presente in doppia copia, ma in disordine) precede il fascicolo sui d'Ormesson e fa parte di un mazzetto di carte graffettate che raccolgono questo breve ma intenso carteggio. La risposta di Macchiarella (del 28 gennaio 1974) nella quale il vicedirettore, ringraziando fa una nota nella quale delinea i contorni sfumati e confidenziali di quanto sta accadendo nell'istituto dice Macchiarella "Desidero peraltro precisarle, secondo quanto assicuratommi in via del tutto confidenziale dall'Avv. Michele Sindona, che mi verrà affidata la responsabilità della gestione della nuova Banca derivante dalla fusione dei due summenzionati istituti". Poi in chiusura vi è un'aggiunta di pugno nella quale chiede di essere ricevuto di persona. Il carteggio si compone di cinque lettere. La prima del 30 maggio del '73, nella quale Macchiarella comunica a Merzagora le sue dimissioni dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, la seconda la risposta di Merzagora dell'11 giugno '73. Alla luce delle precedenti due lettere, la terza che riporta la risposta di Merzagora è una lettera tra il polemico e l'ironico, perfetto stile di Merzagora, che ironicamente rinfaccia a Macchiarella di avergli detto mezza verità, fatto grave per chi ha gestito (e influenzato Banca unione). Per questa ragione l'ultima lettera di risposta di macchiarella del 28 gennaio '74 si conclude con una richiesta (una parte è illeggibile), di udienza, per scusarsi, per essere guidato e accettati. Fino all'arrivo di Sindona i direttori di Banca Unione, dell'istituto quindi nel quale convergono gli interessi dei Pirelli (presso i quali Merzagora lavorò a lungo), del Credito italiano (Merzagora ebbe una grande esperienza bancaria nella Comit, che come il Credito rientrava nelle banche di interesse nazionale) collocando i direttori dell'istituto, Marchesano e Marca.

misura all'amicizia con i d'Ormesson di cui cura gli interessi legati alla sorte dell'istituto<sup>38</sup>.

I rapporti con i d'Ormesson consentono di descrivere una sommaria storia della banca, soprattutto nei momenti di difficoltà che incontra l'istituto. Antonella Feltrinelli riconosce Merzagora come al di sopra di tutto:

“La riconoscenza che porto all'avvocato marchesano è anche indissolubilmente legata a quella che porto a lei.

In quest'occasione vorrei riaffermare l'amicizia che Ella ci ha dimostrato in questi anni spesso difficili per André e per me, ci è stata d'un aiuto infinitamente positivo. E ora che si apre davanti a noi un avvenire sotto molti aspetti più sereno voglio sperare che Ella ci conserverà ancora quest'amicizia per la quale ci sforzeremo di essere il più possibile “à la hauteur”<sup>39</sup>.

Anche il marito André riconosce i meriti del presidente:

“Aujourd'hui, je, réalise mieux toutes les embuches dont était parsemé notre chemin et tous les risques que nous avons courus. Mais vous étiez là, Monsieur le Président, pour guider non pas, et nous éviter de bien cruelles désillusions”<sup>40</sup>.

Merzagora funge da guida e da nume tutelare dell'istituto. Nel corso del '55 il presidente dell'Istituto Rossi si prodiga per la cessione della partecipazione posseduta indirettamente dall'Istituto dalla Banca del Credito Commerciale e Industriale<sup>41</sup>. D'Ornesson si chiede se sia conveniente vendere o conservare questa partecipazione spendibile quando saranno seduti alla trattativa per la prospettiva di avere una filiale a Roma ma fa un cenno fondamentale con il gruppo che è interessato alla trattativa:

“quant aux pourparlers avec le groupe P. Monsieur Rossi n'a malheureusement pas cru devoir le poursuivre sur le base que vous connaissez

Laddove il gruppo P. sta per gruppo Pesenti come confermato dalla corrispondenza tra Merzagora e Maître Parlier, avvocato parigino che cura gli interessi dei d'Ornesson, quindi dell'istituto, in accordo e secondo le direttive di Merzagora.

---

<sup>38</sup> Il rapporto che li lega è documentabile almeno fino al 1957, successivamente l'epistolario sembra concludersi con un'unica eccezione per un *Telegramma di felicitazioni* del 15 giugno 1976 in occasione delle nozze della figlia Letizia d'Ormesson e per un *Telegramma di condoglianza* per la morte di Wladimir d'Ormesson del 17 settembre 1973, entrambe conservati in Archivio Merzagora, Busta 158, Corrispondenza 26-50, fascicolo 1538, 61 d'Ormesson.

<sup>39</sup> *Lettera del 11 gennaio 1957, ibidem*

<sup>40</sup> *Lettera di André d'Ornesson a Merzagora dell' 11 gennaio 1957, ibidem.* Manifestazioni di riconoscenza ribadite almeno dal '56 come testimonia una lettera autografa di André d'Ornesson nella quale lo si ringrazia per aver messo alla testa della banca un uomo come marchesano Siamo particolarmente ottimisti per l'avvenire di questa banca cui era legato Carlo Feltrinelli.

<sup>41</sup> *Lettera di André d'Ornesson a Merzagora dell' 28 gennaio 1955.*

Proprio i d'Ormesson ne parlano in una lettera del 12 novembre<sup>42</sup> nella quale è stato chiesto a Parlier di stendere un protocollo di accordo che dovrebbe essere concluso, su mediazione di Merzagora con il nuovo gruppo che acquisterà la loro partecipazione. Questo protocollo comporterebbe una modifica del patto statutario per consentire ad Antonella Feltrinelli di continuare ad esercitare il controllo.

Il protocollo è annesso ad una lettera del 10 novembre di Parlier che segue da un punto di vista tecnico la faccenda, di concerto con Merzagora e i d'Ormesson<sup>43</sup>. Il protocollo steso da Parlier riveste particolare importanza perché documenta il tentativo di cessione, o meglio di scalata del gruppo Pesenti già nel 1955 (la faccenda si chiuderà due anni dopo), cioè un decennio prima della cessione dei pacchetti di Antonella Feltrinelli a Sindona:

#### PROTOCOLE

LES SOUSSIGNES:

I. Madame Antonella FELTRINELLI, épouse assisté et autorisées de M. André Charles Marie François de Paule, Comte d'Ormesson, avec lequel elle demeure à ORMESSON S/MARNE (Seine-et-Oise)

2. Monsieur ... PESENTI

ci-après désigné "le groupe de M. PESENTI"

exposent, préalablement aux conventions qui vont suivre, les faits suivants:

#### EXPOSÉ

Le groupe de M. PESENTI ayant acquis 51% des actions de la BANCA UNIONE, S.A. au capital de L: 500.000.000 dont le siège social est à Milan (Italie) 5 Via Santa Maria Segreta,

Madame la Comtesse d'Ormesson, possédant 30% des actions de la même société, ont désiré définir très exactement entre eux, et les droits qu'ils entendent se consentir sur leurs paquets d'actions respectifs, et les directives communes qui devront présider à l'administration de la Banca Unione.

Leur accord fait l'objet du présent protocole.

1

le groupe de M. Pesenti s'engage à acquérir de madame la Comtesse d'ormesson, à première demande de sa part, signifiée à Monsieur pesenti, ou à son ou ses ayants droit, par simple lettre recommandée, et ce, dans un délai maximum de cinq ans à dater de ce jour, les X... actions de la Banca Unione lui appartenant et représentant 30% du capital social.

Le prix de cession de ces actions sera déterminé en prenant pour base la valeur mathématique obtenue en retranchant des éléments d'actif évalués à leur valeur réelle au jour de la cession, le passif réellement exigible, et en divisants le chiffre ainsi obtenu, par le nombre d'actions.

---

<sup>42</sup> *Lettera di André d'Ormesson a Merzagora del 23 novembre 1955* in Ibidem. La lettera è seguita da un'ulteriore missiva sempre di d'Ormesson del 26 novembre 1954 che acclude la *Lettera a Parlier* (sul documento Merzagora segna che è stato spostato nel fascicolo Parlier, cfr. infra).

<sup>43</sup> *Lettera del 10 novembre 1955 di Maître Parlier a Merzagora* in, Archivio Merzagora, Busta 44. Banche, fascicolo 310 Banca unione. La lettera contiene due allegati, il summenzionato protocollo e una lettera ad Adolfo Rossi.

Le prix de cession sera payé comptent.  
 Passé le délai de cinq ans, la présente clause sera considérée comme caduque  
 \*

Le groupe de M. Pesenti consent à madame la Comtesse d'Ornesson, un droit de préemption sur le montant des représentant 51 % du capital social.  
 Si le groupe de M. pesenti avait l'intention de céder ses actions en totalité ou en partie, il devra en aviser Madame la Comtesse d'ormesson, par simple lettre recommandée.  
 Madame la Comtesse d'Ornesson aura un délai de deux mois pour faire connaitre si elle entend user de son droit de préférence.  
 Au cas où madame la comtesse d'Ornesson manifesterait sa volonté d'acquérir, le prix de cession sera déterminé en prenant pour base la valeur mathématique desdites actions, telle que définie ci-dessus.  
 Faut par Madame la comtesse d'Ornesson d'exercer son droit de préférence, le groupe de M. pesenti sera réputé avoir toute liberté pour la cession envisagée.

\*

La fixation de valeur mathématique des actions sera déferée à un arbitre unique nommé d'un commun accord entre les parties, en la personne de M. le Président Merzagora ...  
 L'arbitre ainsi désigné aura la faculté s'il estime qu'il se trouve empêché d'exercer ses fonctions, de déléguer sa mission d'arbitre à toute personne de son choix.  
 Au cas où M. le Président Merzagora se trouverait dans l'impossibilité d'exercer sa mission ou de désigner son président du Tribunal de Commerce de Milan, statuant en référé.

II

En vue de préserver les droits de madame la Comtesse d'Ornesson, pour que la direction de la BANCA UNIONE reflète toujours un esprit conforme aux activités antérieures, le groupe de M.PESENTI s'engage à ne pas désigner le Président du Conseil d'Administration et le Directeur Général de la BANCA UNIONE, sans l'accord formel de Madame la Comtesse d'Ornesson.  
 Si un accord sur ces nominations s'avérait impossible entre Madame impossible entre madame la Comtesse d'ormesson et le groupe M.Pesenti, le différend serait soumis à l'arbitrage de M. le Président Merzagora, ou de tout autre arbitre par lui désigné.

Questo protocollo segreto dà la misura della considerazione nella quale fosse tenuto e temuto Cesare Merzagora. Nella scala di valore dei d'Ornesson e del gruppo Pesenti prima viene Merzagora dopo il tribunale di Milano. Questo vale anche nel caso in cui non venissero trovati gli estremi per un accordo, il Presidente Merzagora avrebbe avuto in ogni caso l'ultima parola.

L'operazione di cessione del pacchetto non andrà in porto, la documentazione non dà la misura di cosa accade ma suggerisce che i d'Ornesson non vedessero di buon grado l'operato di Rossi, che subito dopo entra in disaccordo con l'azionariato ed è costretto a lasciare l'istituto. I d'Ornesson non sono in disaccordo con l'entrata di un

altro gruppo, ma come recita Il protocollo segreto<sup>44</sup> il gruppo Pesenti deve sottostare all'influenza costante dei Feltrinelli e non può a sua volta cedere o frammentare il pacco di controllo dell'Unione<sup>45</sup>.

In una loro missiva<sup>46</sup> a Merzagora spiegano la loro posizione in rapporto alla proposta del gruppo Pesenti:

Or, il nous semble inutile et même nuisible pour la réputation de la Banque que Monsieur Rossi engage des conversations sans nous prévenir au préalable. En effet, si nous sommes disposés à envisager une combinaison permettant de donner une “épine dorsale” à la Banque, il y en a d'autres que nous n'accepterons jamais. Dans ces conditions, certaines conversations sont vouées à l'échec et ne peuvent que discréditer la Banque dont on parle beaucoup trop sur la place de Milan depuis quelque temps.

A causa del fallimento dell'operazione, Rossi si allontana dalla Banca unione ma è sempre Merzagora a dettare tempi e modalità del suo ritiro<sup>47</sup>. Il fallimento della vendita del pacchetto e l'uscita di Rossi vede l'entrata di Enrico Marchesano propizio a Merzagora che cura la transizione dell'ex presidente dell'Iri passato alla Banca Unione<sup>48</sup>. La presenza di Marchesano è indice della qualità di collaboratori che Merzagora usando del suo potere e della sua influenza, fa approdare all'istituto di Via santa Maria Segreta.

A partire dal 1967 cambia la situazione dell'istituto, Merzagora scrivendo a Marca confida “sono piuttosto pessimista per quanto concerne la combinazione americana e bisognerà, quindi, in via subordinata, pensare a qualche cosa nel campo interno e dell'ordine di quanto abbiamo già accennato<sup>49</sup>. La morte di Marchesano accresce questo clima di incertezza L'assemblea degli azionisti concede massima libertà al Consiglio per la scelta di un un nuovo direttore, si stabilisce di trovare un direttore

---

<sup>44</sup> come da richiesta presente in una lettera di d'Ormesson contenuta nel carteggio (lettera di André d'Ormesson 12 novembre 1955, cit.) che recita in chiusa “ Puis-je vous demander, Monsieur le Président, de bien vouloir considérer ces indications comme confidentielles?”

<sup>45</sup> *ibidem*, Lettera di André d'Ormesson a Merzagora del 28 gennaio 1955.

<sup>46</sup> Lettera di André d'Ormesson a Merzagora del 12 novembre 1955, in Busta 159 Corrispondenza, f. 1538 d'Ormesson

<sup>47</sup> Buona parte del carteggio con il Direttore Marca tratta delle richieste eccessive fatte dal Marca che pretende 7 milioni di lire (uno per ogni anno di attività presso l'istituto) anche in ragione delle riserve occulte della banca. La faccenda viene liquidata da Merzagora con un indennizzo di dieci milioni e l'invio di un'opera d'arte come segno di riconoscenza per l'attività svolta. *Carteggio* contenuto in Archivio Merzagora, Busta 44.Banche, 310 Banca Unione, Busta 153, corrispondenza R-Se, 1423 Rossi, Busta 227, 2507 Varie. Promemoria: presidenza di Adolfo Rossi in Banca Unione, 30 marzo 1949, che testimonia la presenza e l'influenza ai vertici dell'Istituto di Merzagora.

<sup>48</sup> Come specificato nella Lettera di Merzagora a Maitre Parlier del 12 marzo 1957, in busta 44, 310 corrispondenza con Parlier.

<sup>49</sup> Lettera di Cesare Merzagora a Umberto Marca, del 20 novembre 1967, in Busta 44, 310.

onorario pro tempore<sup>50</sup>. Nel febbraio del 1968<sup>51</sup> Merzagora riceve prima una lettera di comunicazione e poi un invito formale ad accettare la carica di presidente onorario, la lettera specifica che tale carica non comporterà alcuno aggravio di lavoro avendo solo carattere onorario<sup>52</sup>.

Il rapporto di Merzagora con Sindona è attestato a partire dal giugno del 1967<sup>53</sup> in seguito alla richieste di un parere in merito alla creazione di ~~un~~ fondi di investimento, progetto che è stato inviato al governatore della Banca d'Italia che acclude assieme a un promemoria. I toni di Sindona in questa prima lettera sono quelli di chi cerca un interlocutore che lo sappia capire, Merzagora era noto tanto per la sua schiettezza che per la sua competenza tecnica. Dice l'avvocato:

Nel momento in cui si lamenta la mancanza di interventi, nella forma classica di capitale sociale, da parte di risparmiatori italiani nelle imprese produttive, ritengo che la realizzazione di un progetto, quale è quello del fondo comune, utile per rianimare il mercato azionario, diventi urgente ed opportuno.

Conoscendo la piazza milanese, anche per via delle sue frequentazioni bancarie, Merzagora comprende il valore della proposta di Sindona che vorrebbe innovare e “rianimare il mercato mobiliare”. Un mese prima di questa lettera Merzagora aveva iniziato ad indagare dall'interno e indirettamente su chi fosse Sindona e quale fosse la solidità finanziaria della Banca privata finanziaria<sup>54</sup>:

[...]

En ce qui concerne sa demande au sujet de la banque privée financière, je peux vous dire que c'est une excellente petite banque, qui est contrôlée par Hambros à Londres et une

<sup>50</sup> Archivio Merzagora, *Lettera di Umberto Marca a Merzagora del 19 febbraio 1968*, in, Busta 44, 310. Vedi anche busta 150 corrispondenza 1363.

<sup>51</sup> *Lettera di Umberto Marca a Cesare Merzagora del 19 febbraio 1968*, in Archivio Merzagora, Busta 44, 310.

Il 24 novembre scrivendo sempre a Marca “Ti ringrazio soprattutto per l'ultimo periodo e ti confermo che è la ragione unica, necessaria e sufficiente per la decisione che ho preso relativamente alla banca che ho fatto rinascere, e dovuta soltanto al grande affetto, alla profonda amicizia che a te mi lega oramai da oltre quarant'anni!” , *cit, supra*, a questa frase segue il parere sulla combinazione americana. In questa lettera Merzagora può aver ratificato il suo rifiuto alla carica di presidente o aver comunicato il suo rifiuto in vista dell'entrata di Sindona nel capitale dell'Unione. Marca, nella precedente lettera (20 novembre) comunica di essersi incontrato con il rappresentante della Bankers Trust “dopo aver avuto disco verde da Lolli”.

<sup>52</sup> La lettera riportala dicitura (in diagonale e in rosso) “annullato”.

<sup>53</sup> *Lettera di Michele Sindona a Merzagora, del 16 giugno 1967*, in, Archivio Merzagora, Busta 163. (corrispondenza 211-235). 1709 Sindona.

<sup>54</sup> *Lettera di Maitre Parlier a Luigi Ferrario del 18 maggio 1967*, in Archivio Merzagora, Busta 163. (corrispondenza 211-235). 1709 Sindona.

grande banque américaine, qui ensemble contrôlent 60% du capital [segno autografo “avec un † du Vatican]. Le résidu est dans les mains de l’avocat Sindona par une société du Liechtenstein, et cette partie aussi est extrêmement bien administrée. J’ai pu obtenir ces renseignements datés de mai et vous pouvez par conséquent être tout à fait tranquille au sujet de cette société. si vous avez besoin de renseignements supplémentaires, je peux vous les faire parvenir dans deux ou trois jours<sup>55</sup>.

[...]

Dopo aver appurato la solidità viene predisposta l’accensione di un conto delle Assicurazioni Generali presso Banca privata<sup>56</sup>. Sindona è propenso a credere nella fiducia del presidente Merzagora tanto da proporgli l’acquisto di un terreno sul lido di Ravenna secondo la sua consolidata esperienza di speculatore immobiliare<sup>57</sup> offerta che rinnova successivamente con l’invio di due depliant del terreno “Lido delle Nazioni”<sup>58</sup>. Il rapporto continua con uno scambio di informazioni che Merzagora invia all’avvocato per tenerlo informato dell’evoluzione delle sentenze che lo possono interessare in merito al diritto societario.

Cesare Merzagora è una figura chiave per comprendere anche i rapporti fra i banchieri Londinesi Hambros, che di lì a poco saranno anche i maggiori sostenitori di Sindona. Uno dei rappresentanti degli Hambros a Milano è John McCaffery. Merzagora intrattiene rapporti con lui tanto da chiamarlo affettuosamente “Mac” e sarà proprio McCaffery che ringrazierà Merzagora:

anche da parte di Jocelyn Hambro, Presidente della Banca, per la grande gentilezza - offertami da Michele Sindona - che ci hai mostrato aprendo nuovi depositi presso di noi. Ti assicuro che è il tuo gesto, amichevole come sempre, è stato grandemente appoggiato<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Nella cartella è conservato assieme a dei ritagli stampa con articolo de L’Espresso che descrivono l’ascesa del finanziere a spese del gruppo Pesenti, lo stesso che aveva cercato di impossessarsi del capitale dei Feltrinelli all’Unione.

<sup>56</sup> *Lettera di Sindona a Merzagora del 17 luglio 1968*, in Archivio Merzagora, con acclusa *lettera a Mannozi delle Generali*. Busta 163.(corrispondenza 211-235). 1709 Sindona.

<sup>57</sup> “Approfitto dell’occasione per presentarLe una proposta di acquisto di un terreno che mi sembra veramente interessante perché presenta caratteristiche particolari in relazione allo sviluppo turistico di una zona che è in questo settore la più richiesta.Le sarei molto grato se volesse esprimermi un parere in proposito e se volesse farmi sapere se l’operazione può essere presa in considerazione dalla Spettabile Assicurazioni Generali”. *ibidem*, Si tratta di circa 6 milioni di mq di terreno lordo di cui vendibili 4 milioni di mq.

<sup>58</sup> *Lettera di Sindona a Merzagora del 4 luglio 1967*, in Archivio Merzagora, Busta 163. (corrispondenza 211-235). 1709 Sindona. Il tema è caro a Sindona che successivamente nel carteggio si propone, ma inspiegabilmente si ritira improvvisamente, di mediare per un affare immobiliare ad Aosta.

<sup>59</sup> *Lettera di John McCaffery a Merzagora dell’11 agosto 1969*, in Archivio Merzagora, 867, Busta 137 varia, fascicolo McCaffery.

Non stupisce che sia stato Merzagora a mediare e a propiziare la cessione del pacchetto di controllo di Banca unione:

Caro Sindona,

La penso ormai, sulla via del ritorno dall'America e voglio dirle che ne frattempo ho visto ed ho trattato con Marca la faccenda della Banca Unione.

Egli mi ha fornito tutta la documentazione sul prezzo pagato dal IOR nel '61 e mi ha detto di ritenere che i cinque miliardi del socio che ha ben 131.600 azioni, abbiano un vero carattere di deposito costante, pertanto, devono essere tenuti presenti nello stabilire il *goodwill*.

Noi abbiamo anche trattato per lettera ma l'altro ieri egli mi ha anche telefonato per dirmi che, contrariamente a quanto gli avevano assicurato, la pratica con la Paribas non è affatto caduta ma, anzi d'Ormesson gli aveva annunciato l'arrivo di altri due signori per portare avanti le trattative; pare, cioè, che la corrente contraria a questo acquisto abbia dovuto soccombere di fronte all'altra corrente interventista ...

Gli ho detto di ritenere la mia informazione negativa assolutamente fondata ma che, comunque, comprendevo come egli potesse attendere solo per un periodo ragionevole. mi creda, con cordiali saluti.

La transazione che porta al controllo della Banca unione vede quindi lo scontro tra più gruppi e ha due mediatori, la Santa Sede e Merzagora. Il gruppo escluso potrebbe essere il gruppo Pesenti, che precedentemente aveva tentato di acquisire il controllo proprio acquisendo il pacco Feltrinelli e che è parte in causa dell'Opa Bastogi.

Sindona è ormai stabilmente insediato alla testa della Banca unione. I rapporti con il "presidente scomodo" continueranno su un piano professionale, tramite scambio di informazioni riservate che Sindona fornisce al presidente delle Generali, sia d'affari come accade poco prima dell'Opa Bastogi, sia umano, nei giorni in cui Sindona è negli States e si sente perseguitato dalla giustizia italiana.

## CAPITOLO SECONDO

### L'OPA BASTOGI

All'inizio degli anni Settanta il mercato azionario e il sistema del credito italiano sono arretrati rispetto allo standard europeo o statunitense. La legislazione sul mercato azionario è arcaica tanto nell'ambito societario che nella regolamentazione del mercato dei titoli. Nel 1971 il banchiere Michele Sindona lancia la prima Offerta di pubblico acquisto (Opa) ma si scontra con il sistema di incroci azionari che fa capo a Mediobanca e a Montedison. Il paese perde un'occasione per innovare il proprio mercato correggendo le distorsioni dello sviluppo attraverso un'adeguata programmazione economica che passa da una regolamentazione di quella finanziaria<sup>60</sup>. I piccoli azionisti si sobbarcano il peso di progetti economici che fanno capo a grandi gruppi, che governano grandi holding come la Bastogi con una piccola percentuale di azioni privilegiate ma servendosi del sistema degli incroci azionari.

#### 2.1 LA BASTOGI

La Società italiana per le strade ferrate meridionali, nasce a Torino il 18 settembre 1962 per iniziativa del conte Pietro Bastogi che ottiene una concessione governativa per la costruzione e l'esercizio di linee ferroviarie nell'Italia meridionale, espandendo e diversificando le proprie attività grazie agli aumenti di

---

<sup>60</sup> Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 22. Questa occasione viene sprecata per la mancanza di strumenti di attuazione della programmazione, posizione difesa non a caso da Riccardo Lombardi, che presenterà un'interrogazione parlamentare in merito all'Opa e da Ugo La Malfa successivamente accusato da Sindona di aver provocato il tracollo del suo impero.

Tutta la vicenda dell'Opa viene seguita in corrispondenza da Eugenio Scalfari da L'Espresso, ma Scalfari impegnato in interrogazioni parlamentari utilizzabili quali fonti per scrivere la storia dell'Opa Bastogi.

capitale e all'acquisizione di altre convezioni<sup>61</sup>. Sotto la presidenza di Alberto Beneduce, rilancia le proprie attività ma viene assorbita dall'Iri per essere nuovamente privatizzata poco tempo dopo. La ridefinizione dell'architettura finanziaria aziendale allarga la sua sfera d'influenza alla stabilizzazione dei pacchetti di controllo dei maggiori gruppi industriali e finanziari italiani<sup>62</sup>.

Nel secondo dopoguerra la società diventa il crocevia di interessi economico finanziari dei principali gruppi industriali italiani rappresentati nel Consiglio di amministrazione ma vede mutare la sua natura in semplice finanziaria di reinvestimento. Con la nazionalizzazione dell'industria elettrica del '62, grazie alla cospicua massa di capitali provenienti dall'indennizzo, la Bastogi stenta a trovare una nuova vocazione, alla ricerca di strategie e nuovi settori di investimento. Sotto la guida di Torchiani, nonostante il peso crescente di Mediobanca, perde di competitività e carattere, qualità conservate fino agli anni Cinquanta, continuando per un decennio a mantenere la sua funzione di elemento di rilievo nei sistemi di autotutela delle grandi imprese italiane.

La Bastogi funge da *white squire* nei sistemi di alleanza, coalizione e autotutela dei principali gruppi industriali e finanziari. E' una cassaforte e nel contempo una camera di compensazione che può mediare tra la mano pubblica e quella privata,

---

<sup>61</sup> Giandomenico Piluso, *La gallina dalle uova di marmo: la Bastogi e le finanziarie italiane negli anni sessanta*, pag. 281, in a cura di Nicola De Ianni e Paolo Varvaro, *Cesare Merzagora, Il presidente scomodo*, Napoli, Prismi, 2004. Il volume raccoglie gli atti del convegno Cesare Merzagora. Il saggio di Piluso contiene una trattazione dettagliata della storia della Bastogi e suggerisce il ruolo chiave svolto dalla società nell'economia italiana fino all'Opa.

Nel 1885 la società entra nella gestione della Rete Adriatica. Da questa data le attività della società si dividono in due tronconi. L'assemblea degli azionisti del 1885 aveva deciso di costituire in gestione indipendente dall'esercizio ferroviario una quota rilevante di capitali, lasciati liberi per investimenti non prefissati. Il riscatto delle linee ferroviarie del 1906 consente alla Bastogi di investire massicciamente nel settore elettrico, entrando in possesso già nel 1915 dei pacchetti azionari di sedici imprese del settore; la società opera anche delle costruzioni, in quello immobiliare e in titoli di Stato italiani ed esteri.

<sup>62</sup> cfr. Giandomenico Piluso, *Lo speculatore, i banchieri, lo stato: la Bastogi da Max Bondi ad Alberto Beneduce (1918-1933)*, «Annali di storia dell'impresa», vol. 7, 1991; id, *Un centauro metà pubblico e metà privato. la Bastogi da Alberto Beneduce a Mediobanca (1926-1969)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1992, vol. XXVI, p.385-386. Nicola Rossi e Gianni Toniolo, *Un secolo di sviluppo economico*, in *Il progresso economico dell'Italia. permanenze, discontinuità, limiti*, a cura di Pierluigi Ciocca, Il mulino, Bologna, 1994, pp. 40-42., cit. in Piluso, *La gallina dalle uova di marmo*, cit. p.283. Il progetto di Beneduce prevedeva il supporto del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop) e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu) per sostenere lo sviluppo industriale, una forma di tutela nei mercati internazionali che garantiva la sopravvivenza e lo sviluppo senza la pressione delle importazioni.

almeno fino alla metà degli anni Cinquanta<sup>63</sup> quanto Enrico Cuccia cerca di sostituirsi nel ruolo con Mediobanca.

Dopo l'uscita dell'Iri nel 1954, figurano nel patto di sindacato i principali gruppi industriali e assicurativi italiani: Montecatini, Edison, Italmobiliare, Fiat, Pirelli, Sviluppo, Ras, Assicurazioni Generali, ma è presente anche l'Amministrazione Speciale della Santa Sede e lo Ior con quote minori. La Banca d'Italia detiene una quota significativa attraverso il proprio fondo pensioni<sup>64</sup>.

Per mantenere invariata la capacità di controllo delle imprese, i nuclei di comando dei principali gruppi industriali si dotano di un arsenale di meccanismi auto protettivi che contemplano le azioni a voto multiplo, i patti para sociali di controllo, fino alle società a catena e alla spirale delle partecipazioni incrociate<sup>65</sup>. La Bastogi è un esempio della nuova geografia del capitale, grazie al suo patto di sindacato sterilizza le quote azionarie detenute dalle maggiori banche miste, trasformandosi in una stanza di compensazione dei più grandi istituti di credito<sup>66</sup>.

L'Opa Bastogi va collocata entro questo schema, la cui rottura scardina l'equilibrio sancito da Beneduce nella famosa «fratellanza siamese». Chi ha il controllo della Bastogi ha il controllo di una grande massa di capitali derivanti dall'indennizzo per la nazionalizzazione degli elettrici – questo l'aspetto tattico. La liquidità che deriverebbe dall'Opa è un'onda d'urto, uno strumento utilizzabile per iniettare capitali freschi (svuotando i forzieri dell'antica finanziaria e depauperando la massa dell'azionariato minuto) che consente – sul piano strategico – di controllare uno degli anelli più importanti dell'economia finanziaria italiana.

---

<sup>63</sup> Franco Brioschi, Luigi Buzzacchi e Massimo Colombo, *Gruppi di imprese e mercato finanziario*, La nuova Italia scientifica, Roma, 1990, pp. 38 - 40; Marcello De Cecco e Giovanni Ferri, *Le banche d'affari in Italia*, il Mulino, Bologna, 1996, p. 95 ssg.

<sup>64</sup> Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, *Razza padrona: storia della borghesia di stato*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 27. Il testo individua quali membri del salotto: Giuseppe Paratore, Gianni Agnelli, Carlo Faina, Luigi Gaggia, Carlo Pesenti, Alberto Pirelli, Giorgio Valerio, Massimo Spada che rappresentano la Fiat, Edison, Montecatini, Sade, Pirelli, Italcementi, Ior.

<sup>65</sup> Franco Amatori, *La grande impresa*, in *Storia d'Italia*. Annali, vol. 15, L'industria, a cura di Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto.

<sup>66</sup> Piluso, *ibidem*, 283. Le formule di autotutela sortiscono effetti non desiderati perché tendono a soffocare il mercato e non favoriscono la competitività, le industrie italiane sono sotto dimensionate a confronto con quelle europee che operano negli stessi settori. La borsa non funge da strumento di controllo del mercato per mancanza di strumenti normativi e regolamentari. I meccanismi di autotutela tendono sia a consolidare il controllo delle grandi imprese ma limitano la concorrenza e l'apporto di capitali freschi da investitori esterni. I gruppi industriali possedevano già ognuno una propria finanziaria: Pirelli costituisce una finanziaria per il gruppo nella Compagnie internazionale Pirelli, Agnelli affida all'Ifi le quote azionarie di controllo della Fiat, la Edison diviene per volere di Giacinto Motta una *holding* di gruppo, la Sade di Volpi si struttura come gruppo alla cui testa viene posta una società finanziaria di controllo. La Bastogi avrebbe dovuto essere solo una stanza di compensazione tra di essi.

In questo contesto convergono e si scontrano tre diversi progetti sulla Bastogi. La «grande Bastogi» di Enrico Cuccia ed Eugenio Cefis; il rinnovamento delle finanziarie “a partire dalla Bastogi” di Cesare Merzagora; la creazione della più grande finanziaria – nella realtà la più grande banca di raccolta in Europa – di Michele Sindona.

## **2.2 AVVICENDAMENTO E IMPOVERIMENTO: LA BASTOGI SECONDO ENRICO CUCCIA E IL RITORNO DI CESARE MERZAGORA**

L'uscita dell'Iri dalla Bastogi nella metà degli anni Cinquanta, comporta una riduzione del peso degli azionisti di area pubblica<sup>67</sup> e una trasformazione del sindacato di blocco<sup>68</sup>. La dirigenza Torchiani, che non cura un'evoluzione funzionale dei servizi per le imprese, e la mutata scena nazionale fanno scivolare l'antica finanziaria da regolatore di rapporti di partecipazione incrociata, che assicurava solidità ai sistemi di alleanza inter gruppo, a salotto buono della borghesie. La sua gestione non incontra il favore dei piccoli azionisti per il declino della quotazione del titolo<sup>69</sup>. Lo stravolgimento dei pesi relativi all'interno del sindacato di blocco comporta una perdita di funzionalità della Bastogi, solo l'intervento di Cuccia impedisce a Faina di uscire dal sindacato di patto della finanziaria<sup>70</sup>.

---

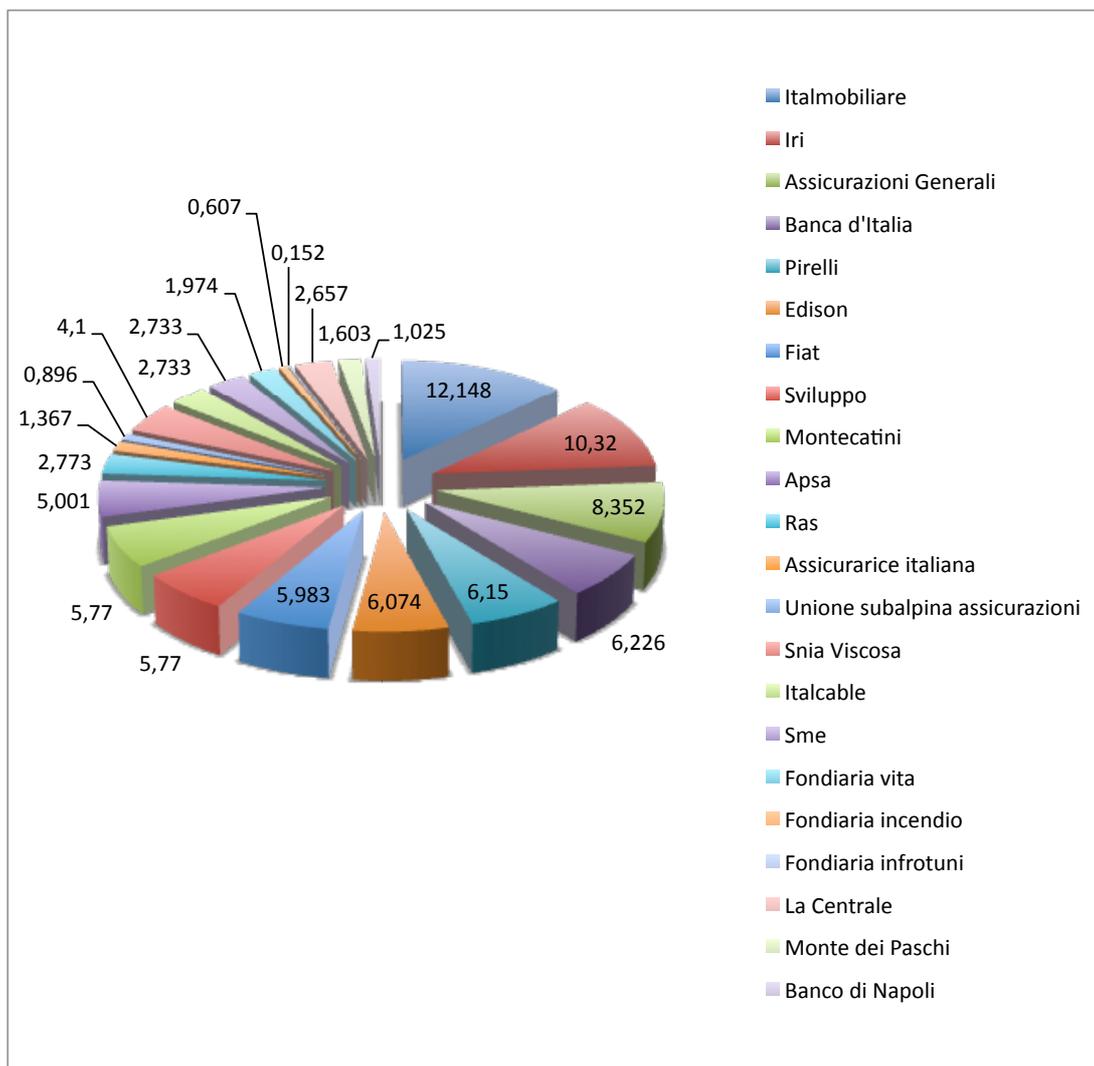
<sup>67</sup> rappresentati dal fondo pensioni della Banca d'Italia, dal Banco di Sicilia, dal Monte Paschi di Siena e dal Banco di Napoli. Accanto a questo cambiamento si deve registrare uno spostamento del baricentro dei rapporti di forza nel corso dell'estate del '55 che vede Mediobanca vincolare 250 mila azioni. Nel giugno del '56 Mediobanca raddoppia a mezzo milione le azioni controllate, cfr. *Lettere, Archivio Bastogi*, cart. 82, f.45, cit. in Piluso, cit. p.283.

<sup>68</sup> Il sindacato di blocco si trasforma gradualmente attraverso l'innalzamento della quota della Italmobiliare (gruppo Pesenti), ma vede un aumento delle Generali, di Montecatini ed Edison. Nel giugno del '56 la Sviluppo, successivamente controllata da Sindona, accresce la sua quota titoli. La nomina di Torchiani, che avoca a sé tutti i poteri di gestione, conferma il disinteresse crescente nelle capacità di indirizzo del gruppo degli azionisti di riferimento e la disaffezione nelle famiglie che detenevano il controllo effettivo delle maggiori imprese italiane.

<sup>69</sup> La polarizzazione delle quote di maggioranza relativa di società dominate da Montecatini e Italmobiliare (gruppo Pesenti) mettono in difficoltà gli azionisti minori che, con l'uscita dell'Iri vedevano di fatto dimezzato il principio di compensazione che presupponeva una rappresentanza paritetica. Viene meno anche il principio della “stanza di compensazione” perché salta la rappresentatività reale dei grandi gruppi industriali delle compagnie di maggioranza, garantita dal patto para sociale.

<sup>70</sup> Il conte Carlo Faina era presidente della Farmitalia, vicepresidente delle Assicurazioni generali, consigliere della Bastogi, della Sade finanziaria adriatica.

Il nuovo direttore non persegue la strada del predecessore Miranda che intendeva diversificare l'attività verso settori tecnologicamente avanzati<sup>71</sup> per contrastare l'imminente nazionalizzazione delle aziende elettriche. Torchiani, al contrario, cerca dal '55 di estendere le funzioni aziendali privilegiando quelle di mera consulenza finanziaria, alla ricerca di un'alternativa alle partecipazioni azionarie. La Bastogi viene abbassata al rango di società finanziaria delegata al controllo incrociato con la Montecatini, la Edison e la Italcementi<sup>72</sup>.



### *Sindacato di blocco Bastogi 1953*

Il progetto di fusione elaborato da Mediobanca non prevede la partecipazione attiva dell'antica finanziaria (azionista di Edison e Montecatini), al contrario, impoverisce e restringe le funzioni alla sola garanzia di stabilità degli assetti proprietari

<sup>71</sup> Piluso, *cit.*, p. 287

<sup>72</sup> Stefano Battilossi, *Accumulazione e finanza. per una storia degli investitori istituzionali in Italia (1945-1990)*, «Annali di storia dell'impresa», 1993, vol. 8, p. 213. La nomina di Torchiani vede un'estensione alle partecipazioni di maggioranza della De Angeli Frua e della Condotte d'Acqua.

esercitati dalla Bastogi, piegata a logiche di conservazione dei vertici di Montecatini -Edison, mediante le note «partecipazioni incestuose».

Il ritorno di Cesare Merzagora nel 1968 in rappresentanza delle Assicurazioni Generali cade nel momento in cui i due maggiori azionisti sono la Italmobiliare e la Montedison<sup>73</sup>. Merzagora ritorna all'attività industriale (che lo aveva portato ad essere appoggiato dal cosiddetto «quarto partito», quello degli industriali in polemica con l'invadenza dei partiti nella gestione del potere economico) dopo aver lasciato polemicamente la presidenza del Senato il 7 novembre 1967.

L'assunzione della presidenza delle Assicurazioni Generali, ottenuta il 12 giugno del 1968 grazie anche all'aiuto dell'amico Carlo Faina, viene interpretata come occasione per massimizzare la redditività e riformare la struttura dell'antica finanziaria all'interno della quale i tre pacchetti principali erano suddivisi tra Mediobanca, Montedison e Banca d'Italia. Il presidente delle Generali sedeva a diritto nella poltrona di consigliere di amministrazione della Bastogi, in un momento nel quale la società era subordinata agli azionisti di riferimento in testa ai quali figura la Montedison<sup>74</sup>.

Le posizioni dell'ex presidente del Senato nel consiglio “dell'ovile bastogiano”<sup>75</sup> portano in breve tempo ad attriti con la dirigenza della società ma anche con i maggiori azionisti di riferimento abituati all'ordinaria gestione amministrativa e all'assenza di trasparenza nei confronti dell'azionariato minuto, auspice il presidente e direttore Torchiani.

Immediatamente dopo la sua nomina, la corrispondenza tra Merzagora e il direttore della Bastogi non si limita più a semplici convocazioni ma alla richiesta di documenti chiave su cui si concentra l'attività societaria. Attraverso queste carte Merzagora può conoscere come realmente viene gestita la società che si avvia a

---

<sup>73</sup> Merzagora era stato cooptato nel giugno del '46 nel consiglio e nel direttivo della Bastogi, incarico che aveva lasciato nel '47 momento in cui era divenuto ministro del Commercio con l'Estero nel quarto governo De Gasperi.

<sup>74</sup> società della quale Merzagora fu presidente nel corso del 1970 e dalla quale uscì polemicamente anche in seguito alla denuncia dei «fondi neri».

<sup>75</sup> espressione usata da Merzagora nella corrispondenza con Torchiani *cf. infra*.

rientrare nell'orbita della Montedison<sup>76</sup>. Frattanto continuano i rapporti con Michele Sindona<sup>77</sup>.

La rottura con il modus operandi di Torchiani avviene poco tempo dopo l'insediamento di Merzagora. In un appunto<sup>78</sup> sulla seduta della Bastogi del 23 ottobre 1968, annota che il Presidente ha fatto una relazione dettagliata sulla faccenda Montedison e sul nuovo Sindacato che si imponeva dopo il ben noto intervento dell'ENI. Il presidente aveva sorvolato l'esame degli affari correnti per cui era costretto a "fermarlo vivacemente" affermando fosse assurdo non trattare un avvenimento di tale importanza da discutere e condividere con tutti. L'intervento, che rompe la consuetudine delle riunioni tenute da Torchiani, è inteso a prendere una posizione nei confronti di quel che sta accadendo nella Montedison, Merzagora, come nel suo stile graffiante, attacca i registi di questa operazione, l'apporto delle banche e la mancanza di potere dei soci nelle assemblee scagliandosi contro Cefis:

Detto questo in assemblea si deve lasciar giudicare liberamente i soci se preferiscono essere condotti dalla mano privata o dalla mano pubblica.

Aggiunti che oggi lo Stato è servito da dei "commis" di primissimo ordine. Essi si chiamano Cefis, Petrilli, Medugno, Sette, Luraghi, ecc. i quali agiscono nel sistema e con tutti i mezzi che hanno. Sono persone oneste, intelligentissime, che servono lo Stato, stando svegli e nel migliore dei modi. Il Dr. Cefis è persona, a mio avviso fuori classe ed i risultati si vedono nella conduzione della sua Azienda. L'azione che egli ha fatto era evidentemente dettata dal desiderio di stabilire accordi fra l'Anic e la Montedison.

Si può deplorare che lo Stato intervenga in Borsa ma è ancor più deplorabile sentire a Milano, come ho sentito io, trovare utile ed opportuno "il sostegno di Roma" alle Borse.

Tutti gli interventi di forza in un mercato lo falsano e sono antieconomici quanto insinceri ed ingannatori. Se un titolo deve scendere, in un sistema come il nostro, scenda pure, ma un sostegno esterno ha la stessa funzione che ha il palo per l'impalato.

È necessario, a mio avviso, che tutte le Finanziarie stiano con gli occhi aperti e che ogni società curi il proprio azionariato un po' meglio di quanto è stato fatto finora. Soltanto così si potrà evitare il ripetersi di consimili operazioni che potrebbero trovare altri imitatori in altri Enti ed in diversi settori.

---

<sup>76</sup> "mi sono accorto ieri che non conosco bene tutti gli appartenenti al consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, e per alcuni nemmeno le qualifiche di rappresentanza. Ti sarei pertanto molto grato se, a corredo dei miei dossiers, tu pregassi la tua segretaria di fornirmi l'elenco dei membri del consiglio e del collegio sindacale con l'indicazione, se c'è, del gruppo rappresentato, con l'indirizzo dell'ufficio, e i numeri telefonici. Ti sarei altresì grato se volessi mandarmi una delle cinque copie della relazione letta ieri e la copia del patto sindacale dell'Italcementi. Oltre a Montedison e Italcementi, *Lettera di Merzagora a Torchiani*, Archivio Merzagora, Busta 45, faldone 315 Bastogi (1968-1982).

<sup>77</sup> *cf.* capitolo primo. I rapporti tra i due erano stati sempre improntati a mutuo rispetto, questa costante dura fino agli ultimi anni di vita di Sindona.

<sup>78</sup> *Appunto seduta Bastogi, 23 ottobre 1968*, Archivio Merzagora, Busta b.45 faldone 315 (Bastogi 1968-1982).

La sua presa di posizione è basata su uno studio che, forte delle sua competenza finanziaria, aveva intrapreso all'indomani dal suo insediamento portandolo ad altre azioni eclatanti nel corso del '69 quando la sua azione diventa più incisiva.

Avendo sentito dei commenti scoraggiati sull'andamento del titolo in Borsa, chiede ad Aristide Accetti, presidente del comitato degli agenti di cambio e responsabile della Deputazione di Borsa, di controllare dai principali agenti di cambio (aggiunge di suo pugno "specialmente ad R.") quale fosse il giudizio della Borsa di Milano sul titolo ma specifica: "non mi interessa il futuro ma il presente ed il passato". L'intento di questa richiesta è un'opposizione serrata al progetto di smembramento del piano di Cuccia-Torchiani e Cefis che vorrebbero affossare ulteriormente la società mediante la fusione. La risposta che ottiene è eloquente anche per il punto di vista di un tecnico, fondamentale per comprendere tanto la storia della Bastogi quanto i problemi più generali che affondano il mercato dei titoli in Italia <sup>79</sup>. Scrive Accetti:

Bastogi: il giudizio è che stata condotta con amministrazione statica, senza nessuna attività promozionale.

Hanno applicato il concetto del "taglia cedole" o dei piccoli favoritismi, come l'acquisto di un albergo in Sardegna, operazione a sé stante, senza alcun sapore: una piccola cosa ma indice di una politica degli ultimi anni.

Ben altro ci si poteva aspettare!!

Come sai non esiste una maggioranza relativa.

L'amico mio aveva interessato un grosso industriale milanese giovane - prof. Vittorio De Nora - con la formazione di un pacchetto attraverso la borsa.

Quando ha fatto delle *avance* per entrare nel consiglio e immettere nuovo ossigeno, è stato accolto freddamente. Perciò ha venduto il pacchetto ed ha fatto investimenti attivi all'estero.

Infine è l'azienda finanziaria italiana che forse potrebbe essere rilanciata ma occorrono idee moderne.

Naturalmente soprattutto bisogna *creare un centro di potere* con costituzione di un nucleo azionario sul quale fare perno, nucleo che ora non esiste.

quando sarai disponibile dobbiamo parlarti di cose veramente interessanti.

[...]

---

<sup>79</sup> Lettera di Paride Accetti del 21 marzo 1969, Archivio Merzagora, *ibidem*, riporta la dicitura riservata personale. Del resto Merzagora aveva assicurato che le opinioni e i dati riportati sarebbero stati coperti dal più totale riserbo e che sarebbero stati utilizzati in qualità di consigliere e a beneficio esclusivo della Bastogi.

Ma un importante documento perché affronta il problema da un punto di vista inesplorato, all'alba dell'informatizzazione delle Borse italiane e in particolare di quella milanese. *cfr.* a cura di Roberta Garruccio, *Le grida: memoria, epica, narrazione della Borsa di Milano (1945-1995)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

La lettera di Accetti focalizza l'attenzione su quelli che saranno le linee guida di Merzagora nel tentativo di rinnovare dall'alto, cioè dal sindacato di patto, l'antica finanziaria. Negli ultimi anni non è stato formulato un piano di crescita dell'azienda ma ci si è limitati al taglia cedole<sup>80</sup>. Sulla base della constatazione di una mancanza di maggioranza relativa, Accetti suggerisce una strategia che più tardi si sostanzierà nel pericolo di scalate. Mentre il progetto di Merzagora vuole partire da una discussione interna per promuovere un rinnovamento, quello di Sindona si avventa sull'azionariato dell'azienda proprio a causa della mancanza di una maggioranza relativa, che rispecchia la mancanza di coesione negli aderenti al sindacato. Il punto focale di questo documento è la costituzione di un "centro di potere" basato sulla costituzione di un nucleo azionario inesistente a quel tempo. La Bastogi possiede la massa d'urto per divenire una finanziaria di guida per tutte le società finanziarie italiane, a partire da questa constatazione si sviluppano tre linee divergenti che si concretizzano nei tre diversi progetti summenzionati.

Merzagora si rivolge anche a Umberto Marca, presidente di Banca unione, chiedendogli "un rapportino per rinfrescargli la memoria"; è convinto che il titolo Bastogi sia piuttosto negletto e che dia scarse soddisfazioni ai suoi 36 mila azionisti<sup>81</sup>.

La documentazione raccolta da Merzagora nel corso del '69 testimonia con quale perizia venga preparato il piano societario di ricostruzione. Sono presenti tabulati (evidentemente provveduti da Accetti o dall'ambiente della Borsa) che dimostrano bassi rendimenti del titolo dagli anni '67 - '69<sup>82</sup>.

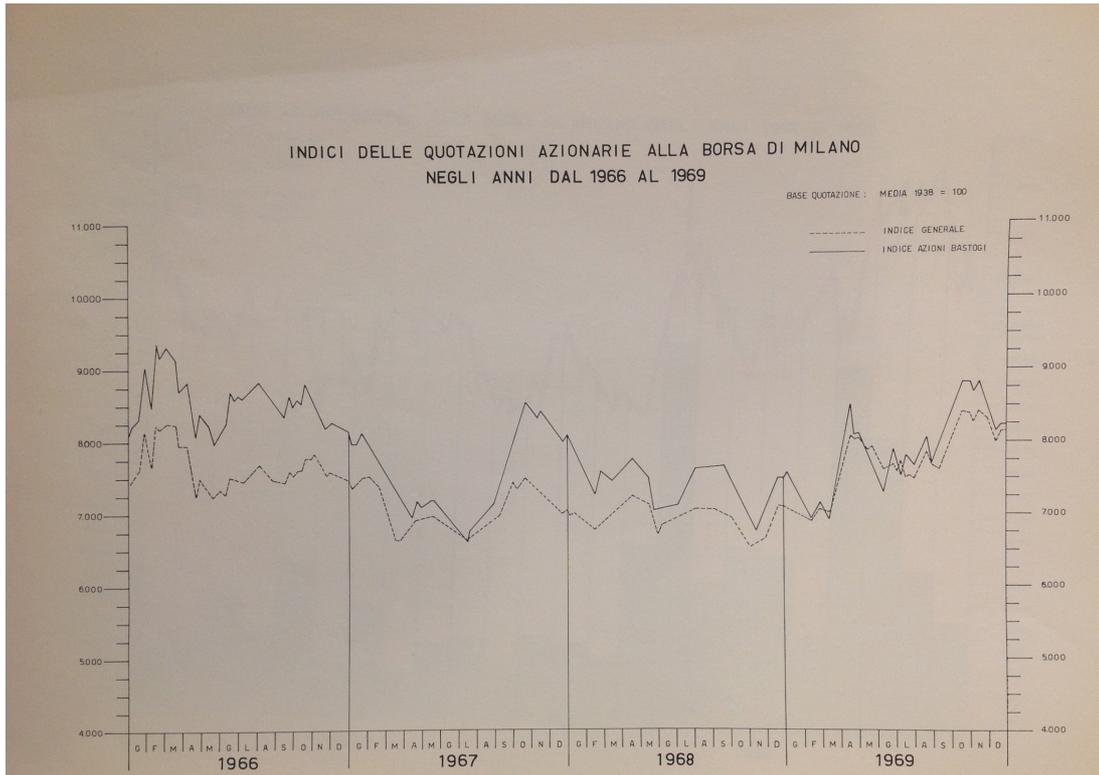
---

<sup>80</sup> Opinione assai diffusa sulla Bastogi al tempo come confermano gli articoli di Scalfari da L'Espresso che riportiamo di seguito. La citazione dell'Albergo in Sardegna verrà usata da Merzagora in sede di riunione.

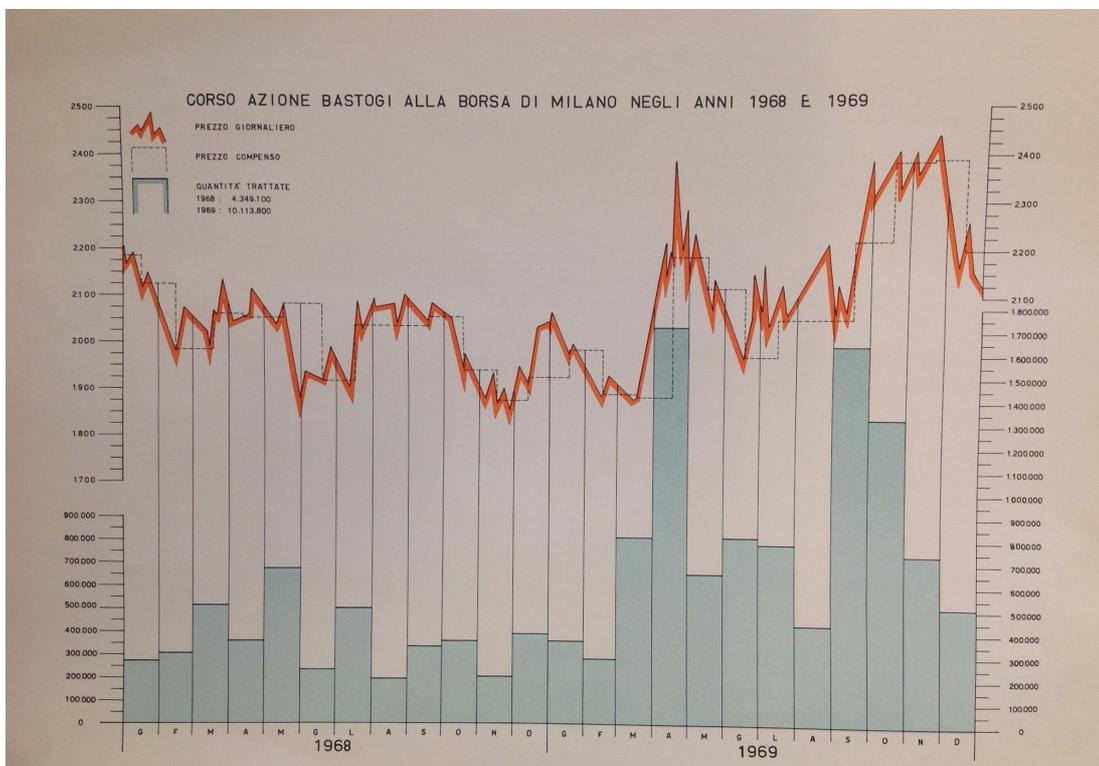
<sup>81</sup> *Lettera di Merzagora a Marca*, Archivio Merzagora, Busta b.45 faldone 315, Tra le carte della cartella di studio che contiene documentazione eterogenea è presente una minuta che riporta dattiloscritte una serie di opinioni "Opinioni raccolte tra operatori di Borsa sul titolo "Bastogi" Milano, 24/3/1969.

Opinioni più comuni: Non è certo un titolo speculativo. È un titolo soprattutto di cassetta. Ha sempre distribuito un dividendo. Un agente di cambio: Il titolo non piace forse per il suo comportamento in controtendenza. Non si muove quando il resto del mercato è in effervescenza. La quotazione attuale è all'incirca da L. 50 a L. 100 sopra i minimi degli anni 1967-1968, mentre i massimi degli stessi anni sono stati L. 2368 e L.2214. Il titolo è ben classato ed essendo poco speculato, ha un ristretto flottante. Per tale considerazione un eventuale interessamento potrebbe far fare strada alla quota. Un procuratore di agente di cambio: È sempre il primo titolo a scendere e l'ultimo a salire. Denuncia quasi lo stesso andamento della Finsider.

<sup>82</sup> Nella documentazione raccolta è presente *Promemoria sull'aumento di capitale "Posizione di godimento delle cartelle sociali"*; *Possessi azionari italiani ed esteri dal 31/12/1961 al 31/12/1969* che Merzagora riceve da Alfonso Desiata in lettera. *Ibidem*



*Istogramma "Indici delle quotazioni azionarie alla borsa di Milano negli anni dal 1966 al 1969.*



*Corso dell'azione Bastogi alla Borsa di Milano negli anni 1968 e 1969*

Nel contempo Merzagora compie un gesto che viene letto come una rottura della tradizione della Bastogi e del *modus operandi* di Torchiani. Il 18 aprile 1969 il presidente delle Generali invia una lettera circolare ad ognuno dei componenti del sindacato di patto, ai consiglieri e ai sindaci, oltre naturalmente al presidente e direttore Torchiani. Vengono inviate 25 lettere, ognuna preceduta da una minuta di accompagnamento che rispecchiano l'eterogeneità dei rapporti tra Merzagora e i destinatari, in particolar modo con i componenti del sindacato<sup>83</sup> (con alcuni dei quali è legato da lunga amicizia e da lunghi rapporti di lavoro). In ognuna si richiede un cenno di risposta per iscritto.

L'intento di Merzagora è quello di creare una discussione in sede assembleare, più precisamente dedicando uno spazio alla fine della riunione, per questo invia le sue riflessioni (cioè la lettera circolare) per partire da un argomento stabilito in precedenza. Per evitare che la discussione venisse insabbiata prima dell'assemblea richiede ad ognuno la conferma di ricezione, inducendo ciascuno a dare le sue prime impressioni che gli danno il polso della situazione. Le risposte che riceve sono eloquenti, in un ventaglio che va dallo sdegno di Torchiani<sup>84</sup> per la rottura della

---

<sup>83</sup> Merzagora scrive parole incisive anche ad Imbriani Longo: "Siccome ho trattato, sia pure di passata, anche la questione del Sindacato Montedison, ti sarei grato se volessi comunicare l'allegato all'amico Cefis, che da molto tempo non ho il piacere di incontrare ma la cui attività seguo sempre con grande interesse". *ibidem*

<sup>84</sup> La lettera inviata al presidente e direttore della Bastogi è poco più che un biglietto formale di presentazione.

decennale litanìa amministrativa<sup>85</sup>, alla partecipazione entusiasta di Renato Lombardi,<sup>86</sup> la reazione possibilista di Agnelli<sup>87</sup>, allo sdegno di Carlo Pesenti<sup>88</sup>:

Non ti posso nascondere che il contenuto dell'una e dell'altra lettera mi hanno addolorato e lasciato un profondo rammarico anche e soprattutto perché, in tutta lealtà, debbo dirti che non condivido il tuo giudizio e le tue affermazioni circa interessi particolaristici che sarebbero stati a base del Sindacato e che farebbero sì che due soli azionisti fruissero di particolari vantaggi che permettono loro di trascurare una gestione che potrebbe essere ben più proficua se la Società fosse amministrata diversamente.

[...]

Forse se avessi potuto spiegarti brevemente qual è la situazione del sindacato Italcementi, avrei evitato una tua presa di posizione che è certamente un po' fuori dell'ordinario, perché non è frequente il caso in cui un amministratore invia, per lettera raccomandata, agli altri Consiglieri e ai Sindaci una nota che suona critica al loro operato e lamenta una gestione non conforme agli interessi dell'Azienda.

I problemi affrontati nella lettera “riguardano la nostra Società ed in definitiva anche le altre finanziarie che operano in Italia”. Il documento parte da un esame della situazione delle finanziarie italiane che risultano essere delle casseforti operanti nei rami più disparati:

abituamente non comprano e non vendono titoli o beni (così si comportava anche Bastogi

---

<sup>85</sup> Scrivendo ad Adolfo Tino: “Sembrandomi sommamente disdicevole che tutte le riunioni siano limitate ad un monologo e ad una specie di rosario dove si alternano grosse questioni e piccole cose senza importanza, ho pensato che fosse bene esporre lealmente e prima della seduta il mio punto di vista per dare a tutti modo di conoscere preventivamente gli argomenti e ti accludo copia della lettera che a tale scopo invio a tutti i Colleghi del Consiglio Bastogi. Tutto quello che sta accadendo in Italia, in borsa, nelle prigioni e a tutte le latitudini, mi lascia una tremenda amarezza e molte preoccupazioni.” Questo passaggio è il portato della preoccupazione di Merzagora che con grande sensibilità riconduce la situazione drammatica nella quale versa la società civile anche a causa dell'immobilismo della classe politica (ma qui anche amministrativa e industriale) e alla mancanza di riforme in ambito anzitutto economico che si chiude con la climax “Borsa, prigioni e a tutte le latitudini”, *ibidem*.

<sup>86</sup> Lettera di Renato Lombardi direttore della Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime), del 24 aprile 1969: “Come presidente della Assonime mi consenta di dirLe innanzi tutto quanto io mi rallegri nel constatare che ci sia ancora in Italia qualche Consigliere di Amministrazione che, senza far parte dell'Esecutivo delle Società amministrate, si fa tuttavia carico delle responsabilità e delle incombenze inerenti ad una tale funzione. Se in tutti i consigli di amministrazione prevalesse la sensibilità ed il senso di responsabilità che hanno ispirato la Sua lettera, credo fermamente che molti problemi e fatti incresciosi non sorgerebbero neppure”, *ibidem*.

<sup>87</sup> Risponde Agnelli “in effetti ne ero al corrente: mi auguro però di avere occasione di parlare anche con te di quelle che sono le prospettive future della Società e di quanto può essere utile fare”. *Lettera di Giovanni Agnelli a Merzagora del 21 maggio 1969, ibidem*.

<sup>88</sup> Scrivendo a Pesenti, presidente, Consigliere delegato, direttore generale della Italcementi, Fabbriche Riunite Cemento, al “Carissimo Carlo” Merzagora avverte: “Vedrai che sollevo il problema anche dei due grossi Sindacati, ciò che penso forse non ti farà piacere, ma lo faccio al solo scopo di una maggior chiarezza nei rapporti fra i singoli soci e preoccupato (non senza ragione) che qualche attacco possa muoversi dal di fuori”. La premessa a Pesenti è la più importante perché in essa Merzagora, preoccupato per le proporzioni e i rapporti di forza presenti nel sindacato, avverte della possibilità di esporsi a scalate, *ibidem*.

prima della gestione Torchiani) e non esercitano alcuna attività diretta o indiretta con l'estero, nemmeno — quando era consentito — nel facile reparto delle obbligazioni convertibili. Ciò trova la sua giustificazione nel fatto che queste holdings sorsero a suo tempo con criteri e finalità particolari e sulla base di forme capitalistiche, oggi in via di superamento.

In Italia vi è stata un'enorme crescita nel campo industriale, a livello organizzativo e tecnologico, nulla o poco è stato fatto nel campo meramente finanziario. L'istituzione del Mercato Comune può rappresentare una grande occasione perché permette ai vari mercati finanziari nazionali di riavvicinarsi in un grosso sistema di vasi comunicanti, la Bastogi deve fare un salto di qualità pensando in chiave europea e non restare solo sul "piede regionale". Quest'allargamento al di là delle frontiere potrebbe essere fatto "invitando anche qualche gruppo estero a parteciparvi per poter meglio operare sui mercati di Parigi, Londra, New York"<sup>89</sup>.

La vita di una finanziaria che si sia imposta di limitare il suo campo d'azione all'Italia coltivando i suoi pacchetti azionari non potrà maturare risultati economici apprezzabili nella misura in cui i risultati economici della società sono eccessivamente esposti alla volontà politica.

Merzagora propone perciò l'eventualità di fusioni con altre società finanziarie con caratteristiche utili per la Bastogi e per l'economia italiana: "Tre o quattro grosse finanziarie robuste ed attive in Italia varrebbero meglio di una decina sonnacchiosa"<sup>90</sup>.

Secondo il presidente delle Generali la Bastogi è carente di mezzi, aumenta i suoi riporti<sup>91</sup> utilizzandoli per finanziamenti a lungo termine, prassi che reputa non ortodossa. La Bastogi è "una finanziaria senza mezzi" paragonabile ad un "cantante senza voce", per questo richiede finanziamenti a largo respiro anche facendo capo a

---

<sup>89</sup> con tutta probabilità da questo passaggio prende spunto l'idea di Sindona di suggerire un gruppo finanziario estero.

<sup>90</sup> Questo aspetto avvicina strutturalmente il piano Merzagora a quello Sindona, mentre il primo è limitato all'azione e alla ristrutturazione mediante fusione di più finanziarie, il secondo vede la fusione come maschera di un'attività illecita, cioè l'uso di una finanziaria alla stregua di una banca. La vicinanza tra i due progetti non esclude che Sindona abbia preso spunto dal Merzagora col quale era in stretti rapporti.

<sup>91</sup> che figurano nel bilancio per quasi 20 miliardi. Il riporto è un contratto con il quale una parte trasferisce in proprietà ad un'altra titoli di credito per un determinato prezzo. Il riportatore si assume l'obbligo di trasferire alla scadenza di un termine stabilito, la proprietà di altrettanti titoli della stessa specie dietro rimborso del prezzo, che può variare o meno. Nella pratica dei mercati finanziari (il riporto è regolato dagli articoli 1548 e ssg del codice civile) il riporto può essere di banca o di borsa. Il primo ha scopi puramente finanziari: è uno strumento che sostituisce perciò i contratti bancari di finanziamento e può permettere di vendere *a pronti* titoli di proprietà a chi voglia prestarli in denaro, obbligandosi grazie al riporto a riacquistare a termine il corrispettivo in titoli del prezzo pattuito. Il riporto di borsa ha scopi puramente speculativi. Utilizzandolo si differiscono nel tempo vendite di titoli a termine (che sarebbe generalmente per il fine mese o il mese successivo) se il loro andamento di borsa non dovesse rientrare nelle previsioni sperate.

gruppi rappresentati nel Cda, suggestione che comporterebbe un'assunzione di responsabilità che non è esercitata a dagli anni Cinquanta.

La ricognizione di Merzagora tocca un punto dolente nell'analisi dell'azionariato dell'antica società finanziaria. Il capitale sociale Bastogi è suddiviso tra 36 mila azionisti di cui “un paio di dozzine riuniti in sindacato”<sup>92</sup>. Il dividendo è buono se rapportato al suo valore nominale ma è scarso se confrontato al valore di borsa, questo induce a vendere il titolo.

Nella Bastogi esiste “una situazione anomala costituita dalla evidente differenza di interessi fra alcuni azionisti e la grande massa degli altri”, i pacchi azionari sindacati sono definiti due “grossi alberi pietrificati” che hanno costituito una “minoranza precostituita”. L'Italmobiliare, il più grosso azionista che ha interesse a mantenere sindacato il grosso pacchetto Italcementi a sua volta posseduto dalla Bastogi, e la Montedison, il cui pacchetto di proprietà della Bastogi è pure sindacato<sup>93</sup>. I grandi azionisti hanno interesse a mantenere lo status quo dei grandi sindacati ma si sta formando un conflitto fra loro “che prendono il fresco sotto gli alberi pietrificati” e la maggioranza degli azionisti<sup>94</sup>.

La lettera circolare inviata al consiglio diviene presto di pubblico dominio, nell'assemblea del 30 maggio 1969 vengono sollevati dubbi da più azionisti in merito alla possibilità che le Generali intendano uscire dal sindacato e vendere il loro pacco<sup>95</sup>. Merzagora risponde con la “spregiudicata franchezza” che ha sempre adottato ritenendo che la “verità sia sempre utile e mai di danno” ma avoca a sé la lettera, in veste di consigliere della Bastogi, e non alle Generali. Si dissocia da

---

<sup>92</sup> La partecipazione democratica dell'azionariato è un cavallo di battaglia di Merzagora che a partire dall'insediamento alle Generali promuove una serie di iniziative concrete per la trasparenza nel bilancio che gli fanno guadagnare nel 1972 il premio per il bilancio più trasparente in un concorso bandito dal Comitato agenti di cambio della borsa di Milano, organo con cui nel corso del 1973-74 continua a collaborare in vista di un riconoscimento della figura dell'agente di cambio all'interno della disciplina delle società per azioni. *Lettera circolare all'assemblea Bastogi*, Archivio Merzagora, busta 48, faldone 318, Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano (1971-1991).

<sup>93</sup> Merzagora precisa che vi sono altri due alberi pietrificati: la Sme e l'istituto Romano di Beni Stabili e che il totale di questo quartetto rappresenta, ai valori attuali, circa 100 miliardi.

<sup>94</sup> Merzagora cita il caso della francese St. Gobain, leader mondiale nella produzione di vetro, che lancia un'Opa proprio nell'atmosfera di insoddisfazione creata dai suoi soci.

<sup>95</sup> Stralcio di verbale pertinente il quesito formulato nel corso dell'assemblea del 30 maggio viene che spedito da Emilio Dusi, direttore centrale della Bastogi a Torchiani (*Lettera di Dusi a Merzagora del 6 giugno del 1969*) e contenente il testo e la risposta in Archivio Merzagora, busta 45, faldone 315 Bastogi (1968-1982).

quella che definisce la categoria dei “conigli di amministrazione, cioè quelli che o stanno zitti o non dicono niente di sostanziale”. Ha la sensazione che la Bastogi, pur essendo “egregiamente diretta” potesse fare qualcosa di più nel suo ramo, e assicura che le Assicurazioni Generali non hanno intenzione di uscire dalla società constatando che avendo scritto a venticinque persone non può pretendere il segreto ma ha smosso le acque.

L'appetibilità del pacco di Bastogi in possesso alle Generali viene notata oltralpe (o a Milano). Il 20 novembre del '70 Merzagora riceve una proposta dalla Schweizerische Bankgesellschaft<sup>96</sup>, ma invia la comunicazione a Torchiani per conoscenza<sup>97</sup>. Dietro queste lettere si muove Sindona che usa l'istituto tedesco come schermo:

D'ordine e per conto di una società del nostro gruppo, La informiamo che siamo disposti ad acquistare dalle Assicurazioni Generali 1.600.000 (un milione seicentomila) azioni Bastogi al prezzo di 2000. (due mila lire italiane) ciascuna, per un importo complessivo netto di Lit. 3.200.000 (tre miliardi duecento milioni).

La presente offerta è da intendersi quale confidenziale per lei ed il Consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali ed è valevole fino al 10 dicembre 1970.

Vi sarà portata in mani proprie dal signor Von Felten, Condirettore della nostra filiale di Lugano, nello scopo di assicurare la maggiore discrezione all'operazione.

Unione delle banche svizzere.

La proposta viene accettata e riceve conferma in una lettera del 9 dicembre del 70<sup>98</sup>.

---

<sup>96</sup> Ovvero la Union de Banques Suisses. *Lettera della Union de Banques Suisses* sono pinzati Biglietto da visita di Alfonso von Felten, codirettore Unione di banche svizzere e Bigliettino pinzato, “all'incontro del 29 settembre 1970 e alla successiva colazione al Salvini erano presenti i sig.ri Weber e Senn dell'Unione banche svizzere. Il documento riporta un appunto su carta da minuta delle Assicurazioni Generali. Archivio Merzagora, busta 45, faldone 315 Bastogi (1968-1982).

<sup>97</sup> *Lettera a Torchiani del 10 marzo 1971*, Busta b.45 faldone 315, “Siccome non desidero che ti rimangano dei dubbi su quanto ti ho detto, ti mando copia fotostatica - in via strettamente riservata e personale - della lettera dell'Unione di Banche Svizzere contenente la nota offerta di acquisto per conto di una società del suo gruppo.

Ti aggiungo che i direttori di questo istituto, che mi erano stati presentati dal dr. De Benedetti, nostro consigliere, erano venuti in Italia il 29 settembre per farmi una visita di carattere generale, che si chiuse con una colazione al Savini.

Ti aggiungo che al momento della trattativa il titolo era al di sotto di 1400 (!!) [...] prego di tenere per te tutto questo, ma ti autorizzo a parlarne soltanto all'amico Pesenti, se lo ritieni opportuno.

Torchiani risponde il 30 novembre 1970, nella lettera (nella quale si conferma la ricezione della precedente del 24) si prende atto che le Assicurazioni Generali hanno deciso di disdire la partecipazione e si conferma quanto detto nel corso di una conversazione, Vi è poi un appunto di pugno di Merzagora: “ e cioè che i titoli ci saranno restituiti puliti dopo l'assemblea di marzo - aprile.

In una successiva lettera (10 marzo 1971, *ibidem*) Merzagora scrive di ignorare il nome della Consociata svizzera del suo Gruppo alla quale la banca chiaramente si riferisce. A quella data, stante le sue parole non sa di avere venduto le sue azioni a Sindona.

<sup>98</sup> *Lettera di Merzagora del 9 dicembre 1970, da Milano alla Direzione Union de Banques Suisse di Zurigo, ibidem.*

Con riferimento alla vostra lettera del 20 novembre u.s. ed alla conversazione avuta con il vostro Condirettore A. von Felten, Vi confermiamo il nostro accordo a cedervi n. 1.609.000 azioni di nostra proprietà della Società di cui trattasi al prezzo unitario di L. 2000 per un importo complessivo di L. 3.218 milioni.

Le condizioni che regoleranno queste operazioni, necessariamente proiettate verso l'avvenire, sono le seguenti

- 1) il vostro Istituto ci pagherà il 1<sup>o</sup> luglio 1971 presso la vostra Sede di Zurigo, a a valere sull'importo predetto, dollari 1 milione, mentre la differenza ci verrà pagata in Lire italiane presso una Banca italiana di nostro gradimento, sempre il 1<sup>o</sup> luglio 1971 e contro consegna dei relativi titoli azionari.
- 2) I dollari saranno computato al costo del giorno del cambio ufficiale della Borsa di Milano.

Con queste due lettere Sindona si insinua capillarmente nel capitale controllato dal sindacato di patto Bastogi. La lettera di cui sono latori i funzionari dell'Unione delle banche svizzere detta le modalità ma non specifica a quale gruppo verrà corrisposto il pacco azionario qui consegnato in parola ad un mediatore. La risposta di Merzagora contiene *in nuce* le scansioni dell'Opa con un attacco al titolo dal luglio del 1971, a conclusione di una campagna di rastrellamento che durava da almeno dieci anni.

Merzagora dichiara di non conoscere l'origine dell'offerta e, successivamente il gruppo cui afferisce, ma nel carteggio è presente una lettera verosimilmente spedita da Bruxelles, che offre ulteriori elementi di riflessione, per lo stile e per la sua collocazione cronologica. La lettera è del 3 novembre 1970<sup>99</sup>:

Cher ami

Me référant à notre conversation d'aujourd'hui, tu sais que quoiqu'à la retraite et retiré du monde des affaires, j'y garde et entretiens mes anciennes et meilleurs relations.

Je te confirme qu'une Société financière qui te connaît très bien (et que tu connais aussi) est intéressée à un portefeuille que ta Société a depuis longtemps en Syndicat. Cela

---

<sup>99</sup> La lettera è su carta intestata della Société Belge de Relations commerciale continentales s.a., L'intestazione è annullata (in blu con la stessa matita che firma in blu). La firma non comprensibile, ricorda quella di Sindona, come anche lo stile. Nel carteggio è presente anche la busta che la conteneva con un indirizzo poco corretto (potrebbe essere arrivata successivamente a Merzagora). Bisogna considerare con le dovute cautele la possibilità che sia stata scritta da Sindona. Tra i due vi era un rapporto molto stretto, vi era stima ma mentre Merzagora inizia le sue lettere con Caro Sindona, l'avvocato di Patti le inizia sempre con "Caro e illustre presidente", ma lo stile e la profferta sono sicuramente quelli di Sindona.

Anche se la lettera viene indirizzata in apertura da Bruxelles l'affrancatura riporta il timbro postale di Zurigo, con titolo di bollo elvetico. Sul retro della lettera, oltre a varie cancellature sempre in blu per l'indirizzo che è errato, vi è la dicitura "aut" e una segnatura a penna con "sconosciuto", più la data. Indizi che sicuramente portano a chi ha scritto questa lettera per preannunciare la colazione al Salvini e l'offerta. La lettera contiene nell'originale vistosi errori di battitura (ricorretti a matita blu) che tradiscono l'origine italiana di chi l'ha redatta. *ibidem*.

n'empêche, il me semble, la possibilité d'un achat à terme à un prix convenable qui, comme tu m'as dit au téléphone, tienne compte, non pas du cours actuel, mais de celui d'avant crise. Il s'agit, il me semble, de trouver une bonne moyenne. Il va soi qu'entre amis comme nous, toute question d'intérêt personnel est exclue. crois, cher ami, à toute ma cordialité.

Almeno a livello iniziale, l'estraneità di Merzagora alla proposta di Sindona è confermata dalla copia di una lettera<sup>100</sup> che l'avvocato aveva inviato a Vittorio Cini, membro del Cda della Bastogi in qualità di possessore di un cospicuo pacchetto azionario. Sindona intende scusarsi per lo "sgambetto" con cui si è impossessato del pacchetto Generali.

Uno sfondamento del fronte del sindacato Bastogi –geloso del lignaggio della sua consorceria– è causa di fastidio per il conte Cini:

[...]

Il Senatore Merzagora mi ha comunicato di avere ricevuto varie telefonate – una delle quali da parte tua – con cui gli sarebbero stati rivolti dei rimproveri perché avrebbe venduto a me le azioni Bastogi di proprietà delle Assicurazioni Generali.

Certamente egli avrà pensato ad un mio millantato credito, perché, non avendo effettuato a me tale vendita, e avendo tu dichiarato che eri certo dell'acquisto da parte mia, la conclusione non avrebbe potuto essere diversa.

[...]

Tu conosci perfettamente come io mi sono in altre occasioni comportato nei tuoi confronti, come ho sempre agito con assoluta correttezza, e con quanta riservatezza ho trattato operazioni che ti riguardavano molto da vicino, riservatezza che qualche volta aveva anche potuto non farti piacere, ma che certamente avevi dovuto accettare.

Se in ossequio a questi precedenti, al mio comportamento e ai nostri buoni rapporti, se in conseguenza di quanto io ti avevo detto in un recente passato in forma assolutamente e strettamente confidenziale in merito ad un eventuale programma per la Bastogi (programma che poi ho definitivamente abbandonato, così come ti avevo personalmente detto e così come ti confermo con questa lettera) tu avessi chiamato me per chiarire la situazione, non mi avresti certamente messo in difficoltà nei confronti del Senatore Merzagora. Difficoltà, come puoi immaginare, solo momentanea, perché quando si sarà fatta definitivamente luce su tutto ciò, saranno coloro che mi hanno sospettato a dover giustificare i motivi della loro reazione.

L'entrata nell'entourage del gruppo Cini-Gaggia-Volpi rappresenta un punto nodale nell'accumulazione di capitali per Sindona e si inserisce nel quadro economico conseguente alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Il gruppo di finanzieri veneziani possedeva la Sade che veniva poco dopo liquidata dando luogo – secondo un'ipotesi suggestiva ma sufficientemente realista<sup>101</sup>, ad una forte trasmigrazione di

---

<sup>100</sup> Lettera di Sindona a Merzagora del 22 marzo 1971, al documento è allegata Lettera di Sindona a Vittorio Cini del 18 marzo 1971 da Messina, in Archivio Merzagora, Corrispondenza, 1709, 231 Sindona dr. Michele.

<sup>101</sup> Che Ori, definisce "Lo sporco affare", in Ori, *op. cit.*, p. 33.

capitali tra il '55 e il '68 (forse attraverso la potente Guierzeller Zurmont Bank o a Losanna, dove si è trasferito a quel tempo Gaggia). Questa trasmigrazione *può* avere coinvolto Sindona negli anni di attività di consulenza a Milano nei quali si specializza in questo genere di operazioni e vede anche la cessione del pacchetto di partecipazione della Sviluppo<sup>102</sup>.

Sul finire del '68 Cini aveva affidato a Sindona il compito di liquidare l'ultimo pilastro finanziario del suo impero che rappresenta gli interessi dell'antica Trimurti veneta. La Sviluppo fa parte del Sindacato che controlla Montedison e ha voce nella gestione della Fiat (con l'1 per cento, ragione per cui è il pacchetto più omogeneo dopo quello degli Agnelli).

Sindona frequenta Palazzo Cini a Venezia e acquista dalla Compagnia di Assicurazioni di Milano (controllata dai lanieri biellesi Trinaldo Tognà) una quota del 10 per cento della Sviluppo, ceduta dalla famiglia Volpi alla Assicurazioni Milano. Con questa operazione l'avvocato si insedia nel capitale del gruppo veneziano<sup>103</sup> e acquista il controllo della Saffa.

Nel corso di una riunione a metà del giugno del '69 Sindona viene cooptato nel consiglio di amministrazione. Aldo Samaritani, fino ad allora vicepresidente, assume la carica di consigliere delegato, rinunciando a quella di direttore generale, conferita al vicedirettore generale Mario Savini Ricci. Nel consiglio di amministrazione entra assieme anche Raffaele Politi.

L'ingresso nell'Immobiliare, pascolo sicuro della destra DC, è garantito da un'opzione triennale sulle azioni controllate dal Vaticano, che lo delega a rappresentare tutte le azioni della società possedute direttamente o per interposta persona dalla Santa Sede. Il legame con il Vaticano è rappresentato dall'affare Pozzi che vede aumentare, con una proposta audace –viste le condizioni in cui versa la

---

<sup>102</sup> *cf. infra*. L'ipotesi è possibile per la congerie di rapporti che a quel tempo legano Sindona al gruppo Cini-Gaggia-Volpi.

<sup>103</sup> nonostante le perplessità del nipote dell'ex socio di Giorgio Cini, il conte Giovanni Volpe che controlla un'altro pacco del 10 % della Sviluppo e da due grossi finanzieri, Jacques Bemberg e Antonio Sozzani che aspirano a succedere a Cini che cede a Sindona il suo pacchetto azionario assieme a quello dell'ex socio (di circa il 27 %). Alla presidenza della Sviluppo sale Giovanni Balella, Sindona offre una parte del pacchetto azionario alla fazione perdente, rappresentata dal gruppo Bemberg-Sozzani ma chiama a far parte del cartello di controllo della Sviluppo un altro gruppo francese con il quale è in rapporti d'affari, la Bacque de Paris e des Pays Bas. Viene indicato come consigliere delegato il banchiere Sozzani ma la composizione del nuovo consiglio riflette i nuovi equilibri. (*cf. infra*)

società da anni, il capitale a 22 miliardi di lire<sup>104</sup>. La partecipazione della Santa Sede al capitale finanziario italiano non dà ragione di tutti i problemi dell'economia italiana del tempo perché tale partecipazione è diffusa in molte società, facenti anche capo all'alta finanza, ma non è il principale nerbo perché –con alcune eccezioni– è molto limitata<sup>105</sup>, ma contribuisce nel creare quel nugolo di legami e intrecci con la politica che si ripercuote e permea la realtà economica del paese.

La figura di Sindona non può essere inclusa nel comodo scaffale di chi tratta l'impenetrabile finanza vaticana mimetizzata com'è nel capitale italiano. Ad occuparsi di aziende che interessano la Santa Sede non è solo Sindona come dimostra questa lettera che l'avvocato invia il 22 luglio, alla Motonave Luisa II ormeggiata a Porto Rotondo, che ha come destinatario Cesare Merzagora<sup>106</sup>:

Illustre e caro Presidente,  
 desidero ancora ringraziarLa moltissimo per la telefonata di sabato scorso e per il cortese affettuoso interessamento dimostrato nei miei riguardi.  
 Le ho telefonato oggi a Roma e il dott. De Mola mio ha detto di scriverLe ed io approfitto per ricordarle alcuni argomenti di cui abbiamo parlato in questi giorni.

Pantarella - Mi incontrerò nei prossimi giorni con Sua Eminenza Guerri ed insisterò con i miei clienti per vedere di ottenere condizioni migliori, ma, data la situazione, e poiché avevo già premuto moltissimo per deciderli ad interessarsi del problema, non ho molte speranze per ulteriori miglioramenti.

Richard Ginori - Ha potuto ottenere qualche risposta? Nel caso in cui i Suoi amici volessero vendere, sa se sono interessati ad acquistare le azioni della mia cliente Stylon ed evitare di deprimere il titolo realizzandolo sul mercato?

Fondiarìa Vita - può dirmi qualche cosa? La prego di considerare questo argomento strettamente riservato.  
 [...]

---

<sup>104</sup> Neanche la nomina di Piero Giustiniani, (ex amministratore della Montecatini, esautorato dal conte Faina per gli errori di investimento nella Montesud) a presidente della società riesce a portare la Pozzi agli antichi splendori. La strategia di Sindona si chiarisce un mese dopo in occasione di un altro consiglio quando si decide di fare a meno di Giustiniani. Nel contempo vengono cooptati nel consiglio di amministrazione della Pozzi Sindona, che sostituisce il dimissionario Giuseppe Zitelli e Salvatore Magri, che sostituisce Giustiniani. Magri è un uomo dell'Iri con un curriculum al vertice di numerose aziende. Sindona accetta di accollarsi gli oneri della Pozzi in cambio del controllo sulla Generale immobiliare, Ori, *op. cit.*, ibidem.

<sup>105</sup> L'entrata nel capitale della Santa Sede ha dato luogo ad interpretazioni suggestive non supportate ancora a livello documentale. Occupandosi di aziende all'interno delle quali è presente una partecipazione vaticana, Sindona sfrutta un sistema di collegamenti che esiste a prescindere dalla Santa Sede e si inserisce storicamente nella vicenda economica del capitale finanziario italiano. Radar, *Organizzazione del capitale finanziario italiano*, Edizioni Italiane, Roma 1948. Giovanni Grilli, *La finanza vaticana in Italia*, Editori Riuniti, Firenze 1961, cfr. anche Benny Lay, *Finanze vaticane*, Soveria Mannelli, Rubettino 2012.

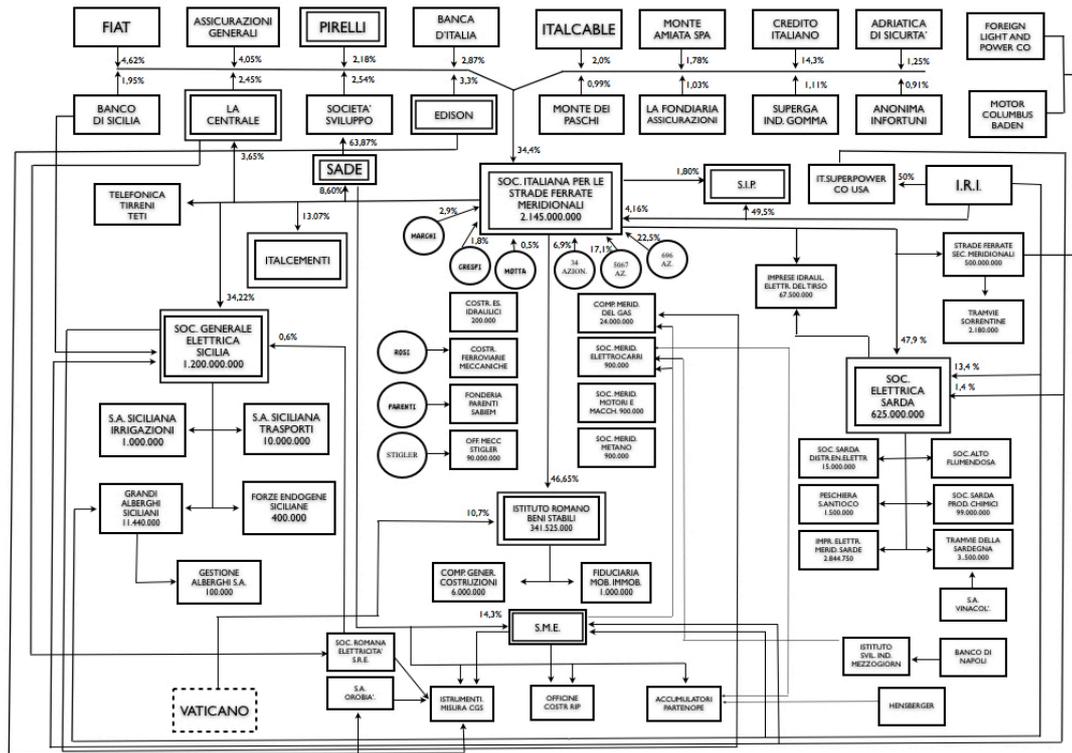
<sup>106</sup> *Lettera di Sindona a Merzagora 22 luglio*, Archivio Merzagora, Busta 154, Faldone 1439.

Gli interessi vaticani sono presenti in società come la Bastogi che vede la Santa Sede sedere alla poltrona del patto di sindacato. Non è la presenza di questi capitali che inquina o corrompe i consigli di amministrazione in Italia, ma quel sottobosco di interessi, cui Essa concorre pura se in minima misura, di collusioni, che portano alla corruzione o alla spoliazione nel valore di titoli azionari. La storia della Bastogi è il portato di questa anomalia.

Questi documenti mostrano le connessioni e le frizioni che si erano andate a creare in seno alla Bastogi agli inizi del '70. Il tentativo di rinnovamento portato avanti da Merzagora sarebbe stato sicuramente più limitato, ma la presidenza della Montedison allarga e approfondisce il conflitto con i partiti. Gli incroci azionari in seno alla Bastogi (cfr. tabella sotto) mostrano da un lato quanto fosse contorto il meccanismo degli incroci azionari, dall'altro quali fossero gli interessi in gioco. Nonostante i proclami dei rappresentanti di vari dicasteri nessuno si occupa di eliminare gli incroci incestuosi che portano al paradosso di società che possiedono altre società, e a loro volta ne sono possedute. Frutto di una mancata regolazione della normativa sul diritto societario e sul mercato dei titoli, questo sistema garantisce la mancanza di trasparenza a danno degli azionisti, ma favorisce nel contempo la creazione di riserve occulte che si nascondono nelle pieghe del sistema. L'inserimento entro questa logica del sistema bancario è congeniale alla corruzione che allignerà in Italia fino agli anni Novanta.

Il controllo della Bastogi comporta il dominio sul crocevia degli interessi dell'economia italiana, chi domina la Bastogi dispone di capitali che consentono di aprire le porte di tutti i corridoi finanziari in Italia. Michele Sindona ed Eugenio Cefis comprendono bene che chi controlla l'altopiano come nella Grande guerra controlla vaste porzioni di territorio, da qui l'Opa Bastogi.

### IL GRUPPO STRADE FERRATE MERIDIONALI



Una ricostruzione degli incroci azionari in seno alla Bastogi<sup>107</sup> negli anni Cinquanta

### 2.3 LA CHIMICA NAZIONALE E IL RISANAMENTO DELLA MONTEDISON: L'ARRIVO E L'USCITA DI MERZAGORA ALLA MONTEDISON

L'operazione che porta Sindona a lancio dell'Opa è una delle conseguenze dell'intreccio finanziario che mira al controllo della Montedison come centro di potere politico-finanziario. L'interesse di Sindona è rivolto ai capitali della Bastogi ma è grazie ad una richiesta di Merzagora che il banchiere si inizia ad interessare alla Montedison e conseguentemente all'antica finanziaria. A complicare il quadro si

<sup>107</sup> Tratto da Radar, *cit.*, p. 79

inserisce un forte contrasto che riguarda l'altro grande ramo dell'azionariato Bastogi che fa capo al gruppo Pesenti <sup>108</sup>.

Il 27 aprile 1970, nel corso dell'assemblea degli azionisti Montedison, Cesare Merzagora si impegna solennemente di fronte ai soci e all'opinione pubblica italiana accettando l'incarico alla presidenza della Montedison, annunciando di voler rinunciare a qualsiasi compenso: il suo lavoro sarà un servizio reso all'Italia<sup>109</sup>. La cooptazione lo pone in una posizione scomoda<sup>110</sup> ed unica al contempo, è presidente tanto della Montedison che delle Assicurazioni Generali. Il suo arrivo viene salutato come una panacea per l'azionariato della Montedison stanco<sup>111</sup> della gestione di Valerio che gode della protezione offerta dagli incroci azionari. La sua

---

<sup>108</sup> Nell'aprile del '70 scoppia un forte contrasto tra Carlo Pesenti a capo dell'Italcementi e Roberto Ardigò, direttore della Società Italmobiliare società finanziaria del gruppo all'interno della quale sono custodite le partecipazioni azionarie dell'Italcementi. Ardigò si dimette dalla direzione dell'Italmobiliare di cui però resta consulente. Pochi mesi addietro Sindona aveva tentato di scalare la società. Pesenti aveva tentato di ricomprare il pacco di Sindona che aveva raggiunto la quotazione record di 36 mila lire per azione. Ardigò è contrario alla decisione, che viola apertamente le disposizioni della legge bancaria per le quali è vietato il finanziamento da parte di banche appartenenti alle stesse società del gruppo. Ma è contrario alle modalità attuate per riappropriarsi del pacco azionario con un prestito di dieci miliardi fatto a Pesenti dall'Istituto bancario italiano, la banca del gruppo Italcementi del quale è presidente lo stesso Pesenti che favorisce la nomina di Arrigo Gasparini al posto di quella di Ardigò. cfr. *Perché Ardigò ha lasciato Pesenti*, «L'espresso», 12 aprile 1970.

<sup>109</sup> Merzagora era stato eletto dal consiglio d'amministrazione della Montedison il 20 aprile del '70, ad una settimana dall'assemblea che doveva approvare il bilancio del 1969. La procedura era inusuale perché non ne faceva parte. Il senatore viene cooptato al posto di Valerio e viene eletto alla presidenza. cfr. *Presidente Super*, «L'espresso», 19 aprile 1970.

<sup>110</sup> Il 4 aprile il sindacato si riunisce ancora dopo continue riunioni tra Cefis, Petrilli, Agnelli e Pirelli. Si teme la rabbia dei piccoli azionisti che nell'assemblea dell'anno precedente avevano minacciato Cefis di portare la cosa in Tribunale. Cadono le varie candidature. Vengono proposti nella rosa dei candidati i nomi di Cuccia (che aveva studiato la fusione Edison-Montecatini organizzando il sindacato di controllo), di Bruno Visentini (vicepresidente dell'IRI e presidente dell'Olivetti), ma entrambe le proposte cadono temendo la reazione dei piccoli azionisti. Valerio insiste su Cavallo, il sindacato insiste su Merzagora. Dopo anni di soprusi dei dirigenti della Edison iniziava l'offensiva della Montecatini questa volta con l'alleanza della Eni e con grande soddisfazione di Carlo Faina. Cessato il momento di crisi politica le attenzioni dei partiti tornano sulla Montedison. Il 6 aprile Flaminio Piccoli, nuovo ministro delle Partecipazioni Statali, informa Cefis e Petrilli che non avrebbe approvato nessuna soluzione alla presidenza della Montedison senza aver consultato i partiti della maggioranza. Dopo aver parlato con Mariano Rumor, Piccoli lancia la candidatura di Mario Valeri Manera. Andreotti quella di Mario Dosi (deputato democristiano vicino alla confindustria). Il 9 aprile dalla riunione del sindacato non esce fuori una proposta concreta, l'indomani le dimissioni di Valerio fanno tornare la parola al sindacato che la toglie alla politica. Il 14 Merzagora diventa presidente della Montedison.

<sup>111</sup> Il settimanale fascista Candido si fa portavoce delle associazioni dei piccoli azionisti e affigge sui muri di Milano un manifesto con la scritta "Vogliamo Merzagora alla Montedison". In questa atmosfera inizia la riunione del 4 aprile, *ibidem*.

presidenza cade in un momento difficile per l'azienda e per la chimica nazionale<sup>112</sup>. Una delle fonti d'entrata più importante del gruppo è costituita dagli indennizzi per la nazionalizzazione della Edison che nel '69 sono stati di 16 miliardi <sup>113</sup>.

Come già accaduto con il ritorno alla Bastogi, Merzagora inizia ad orientarsi e ad acquisire informazioni di prima mano sulla reale situazione. L'avvicendamento alla presidenza del colosso della chimica nazionale avviene in concomitanza con la scoperta e la rivelazione al pubblico dei fondi neri in seno alla società; la loro esistenza rivela l'importanza della partita in gioco non solo sulla presidenza ma sul controllo della Montedison. L'attenzione di Merzagora ai problemi finanziari, reale campo di gioco su cui da anni si esercitavano le acrobazie finanziarie di Mediobanca e le mire di Eugenio Cefis, è testimoniata da una corrispondenza "tecnica" con Sindona. Già dal '68, a seguito di un incontro con l'avvocato di Patti, si discute di problemi fiscali relativi alla tassazione della cessione come derivante dalla fusione Montecatini Edison<sup>114</sup>:

#### PROMEMORIA

Al momento della fusione Montecatini-Edison le azioni G. di provenienza ex Sade sono state incorporate nel nuovo organismo "Montedison" a L. 12.000 (ridotte poi a 6.000 dopo il raddoppio).

Queste azioni sono state rivalutate a L. 42.000 e si è potuto fare questa operazione, data la deficienza degli ammortamenti e quindi senza tasse da pagare, in quanto l'utile non è

---

<sup>112</sup> Il 1969 è un anno difficile per la Montedison. I dati del bilancio confermano il persistere di problemi legati ad una cattiva gestione come conseguenza della fusione e delle lotte per il potere interno. Rispetto al '68 il gruppo ha un calo dell'esercizio pari al 7,7 per cento (anche a causa della mancanza di una precisa strategia aziendale in un colosso che conta 300 società al suo interno). Rispetto al 1968 la capofila ha un aumento del fatturato di appena l'1,6 per cento contro il 7,1 dell'anno precedente. I risultati vengono attribuiti alle agitazioni del '68 (anche se nello stesso periodo la Fiat ha registrato un aumento del fatturato del 6,6 per cento e l'Anic, che è seconda dopo la Montedison nel settore, aumenta il suo fatturato del 10 per cento). L'azienda compensa il calo produttivo dovuto alle manifestazioni di sciopero grazie a riserve di materie prime e di merci per 130 miliardi. L'unica azienda che spicca nel gruppo è la Standa che funge da serbatoio per il gruppo. Il settore chimico in generale è in una fase di trasformazione, l'unica cosa certa sono gli incroci azionari. La Snia Viscosa in questo stesso periodo è alla ricerca di un nuovo presidente, il sindacato che governa la società indica il nome di Luigi Santamaria, attuale consigliere delegato. Nella società sono presenti pacchi azionari seppur di modesto rilievo dell'ENI e della Montedison. Dopo la morte di Franco Marinotti, che aveva affidato la gestione della società al commercialista Sindona, Santamaria favorisce la fusione con la Bombrini Parodi che porta dopo un anno a risultati positivi. Nella società sono presenti partecipazioni di banche e finanziarie tra le quali la Sade. Con il cambiamento al vertice della Montedison, quest'ultima e la Eni potrebbero agire in un unico blocco all'interno del sindacato di controllo per impadronirsi della Snia nel tentativo di unificare l'intera industria chimica nazionale, *ibidem*.

<sup>113</sup> che aggiunti agli utili del gruppo arrivano a 41 miliardi da distribuire fra gli azionisti. Il *cash flow* (che considera assieme l'ammontare degli utili e degli ammortamenti) vede nel '69 una diminuzione del 3 per cento.

<sup>114</sup> Lettera di Sindona del 16 dicembre 1968 nella quale sono contenuti il Promemoria del 12/12/1968 e consegnato da Merzagora e le Osservazioni al promemoria di Sindona, in Archivio Merzagora, busta 154, faldone 1439 (Corrispondenza Avvocato Sindona).

emerso.

Il mio interlocutore ritiene che il valore fiscale nel caso di una vendita delle azioni G. sia sempre 6000 e quindi, vendendo il pacchetto G., si dovrebbe pagare la Ricchezza Mobile a 6.000 a 42.000 (e cioè circa il 40%, il che - secondo lui- equivarrebbe ad un suicidio fiscale).

[...]

Il mio interlocutore ritiene invece che esiste un prezzo fiscale che si potrà dimenticare soltanto fra uno o due anni, quando i Funzionari al corrente di queste valutazioni o saranno cambiati o se ne saranno dimenticati.

È esatto il punto di vista del mio interlocutore?

Nonostante l'azienda rappresenti oltre il 50 per cento della potenzialità produttiva italiana nei settori base della chimica e il 10-15 per cento di quella secondaria, in un settore come quello chimico dove forte è la concorrenza a livello industriale, le voci di bilancio mostrano una mancanza di interesse della Montedison nella ricerca, parte fondamentale nel settore della chimica, sia per la concorrenza a livello internazionale, sia per la lentezza nella trasformazione degli impianti, che per la breve durata dei nuovi ritrovati. Si susseguono le riunioni per il riassetto della Montedison<sup>115</sup>.

Nello stesso periodo cambia la posizione degli attori protagonisti della scena economica nazionale. Nel corso della relazione dell'assemblea dell'istituto di emissione, il governatore Carli rimarca l'indipendenza tra governo e banca centrale. Il governo aveva goduto della copertura della Banca d'Italia nel corso del '69 che ora doveva esercitare la sua autonomia dal Tesoro. Carli riconosce che la Banca si è addossata compiti che spettavano alla politica e che debba essere seguito il sistema dei *contervailing powers*<sup>116</sup>.

All'interno di Assolombarda, la più importante tra le associazioni territoriali della

---

<sup>115</sup> Ad acuire la crisi della chimica nazionale, nell'aprile del '70, la lira subisce un indebolimento per l'aumento dei prezzi e dei salari che mal si sposa con il calo della produzione – che non assorbe le spinte inflazionistiche estere – e con l'aumento del costo del lavoro. Se il '69 aveva visto una lira debole sul piano internazionale a causa del deflusso di capitali verso l'estero con un conseguente assottigliamento delle riserve valutarie, il primo bimestre del '70 parte con un deficit della bilancia dei pagamenti di 500 miliardi cfr. *Sale Merzagora scende Campilli*, «L'Espresso», 12 aprile 1970, e cfr. Eugenio Scalfari, *La lira e la politica*, «L'Espresso», 12 aprile 1970. Il 14 gennaio nel corso di una riunione del sindacato che avrebbe dovuto stabilire il piano di riorganizzazione del gruppo Eugenio Cefis, presidente dell'Eni, chiede l'elenco delle spese che la Montedison erogherebbe a giornali, partiti e gruppi senza risposta. Si susseguono quattro riunioni, limitate ai principali componenti del sindacato che vede l'Iri, con Giuseppe Petrilli, l'Eni, con Cefis come presidente, Leopoldo Pirelli e Umberto Agnelli. Alle riunioni non partecipa il presidente della Bastogi Tullio Torchiani non ritenuto un valido interlocutore politico. Agnelli e Pirelli chiedono a Cefis di essere tenuti al corrente del nuovo assetto societario.

<sup>116</sup> *Carli rompe con il tesoro*, «L'Espresso», 7 maggio 1970.

Confindustria, si dimette Emanuele Dubini<sup>117</sup> che ne era presidente da molti anni in coincidenza con la sua carica di amministratore delegato della Pirelli, e di vicepresidente della Confindustria. Dubini era uno dei pochi ad aver resistito all'ondata di rinnovamento del gruppo dirigente della Confindustria nel 1970.

In coincidenza con l'annuncio della presidenza Merzagora alla Montedison torna d'attualità la Bastogi. La risalita della Montedison corrisponde ad un interesse del mercato per la Sviluppo, l'Italpi e la Bastogi. Il titolo Bastogi continua ad essere scambiato nonostante il subentro della crisi delle borse europee<sup>118</sup>.

Inizia l'acquisto di azioni della Bastogi da alcuni agenti che operano nella borsa di Milano e di Roma<sup>119</sup>. I titoli Bastogi rivestono un ruolo chiave per il gruppo Pesenti che possiede il 12 per cento della Italcementi, l'Italmobiliare (finanziaria della Italcementi) è capofila del gruppo di controllo Bastogi. Tramite questa partecipazione il gruppo si espone al rischio di scalate<sup>120</sup>.

L'impostazione scelta per la Montedison dal presidente Merzagora non corre parallela ai sistemi di gestione che avevano caratterizzato il gruppo. Il 15 dicembre nel corso del consiglio di amministrazione Merzagora si dimette dopo nove mesi dalla presidenza della Montedison<sup>121</sup>. Le sue dimissioni sono lette come una sconfitta dal piccolo azionariato che si sente tradito. Nasce il Comitato per la salvezza e la rinascita della Montedison, pronto a scendere in campo contro l'Iri e

---

<sup>117</sup> Dubini nel passato aveva condiviso la politica della Confindustria in chiave conservatrice promuovendo il fondo di finanziamento che la confederazione tenta di creare nel 1963 per contrastare l'accordo tra la DC e il partito socialista e in tempi più recenti a creare la "piattaforma Pirelli" come punto di raccolta per i gruppi di giovani industriali che ricercano un rinnovamento politico ed organizzativo.

<sup>118</sup> Nell'aprile si scambiano oltre un milione e 200 mila Bastogi e più di 400 mila vengono trattate nella borsa di Roma. A maggio i quantitativi trattati forse per un "azione di difesa" non calano e il prezzo rimane fisso a 2150. Alla relazione di bilancio i toni non sono ottimisti anche se i quantitativi di titolo trattati sono ragguardevoli con 3 milioni di azioni in due mesi e un prezzo che resiste nonostante la crisi del mercato.

<sup>119</sup> Una quota di azioni pari al 4 per cento del capitale sociale viene acquistata dall'agente di cambio Giorgio Busnelli, a Roma Carlo Curatolo acquista per conto sempre di Busnelli.

<sup>120</sup> Con un investimento di 35-40 miliardi (che ammontano al 20 per cento della Bastogi) un gruppo finanziario potrebbe acquisire un potere industriale e politico superiore all'investimento. In *Perché la Bastogi resiste bene alla crisi*, «L'Espresso», 7 maggio 1970.

<sup>121</sup> *Montedison, la caccia al piccolo azionista*, «L'Espresso», 7 maggio 1970.

l'Eni, a fianco dei piccoli azionisti<sup>122</sup>.

In questo contesto, che vede nel gennaio del '70 la nascita dell'Europa monetaria e l'istituzione di organi sulla messa in trasparenza dei bilanci, il ministro delle partecipazioni statali confeziona un rapporto sulla crisi della Montedison<sup>123</sup>.

Campilli diviene il nuovo presidente della Montedison<sup>124</sup> il suo piano prevede un riassetto del sindacato di controllo<sup>125</sup>. Nelle successive riunioni del Comitato esecutivo, il neo presidente fornisce un quadro sconvolgente della situazione della Montedison<sup>126</sup>, l'azienda ha bisogno di capitali freschi ma non trova proponibile un aumento di capitale. Il gruppo privato costituito da Bastogi, dalla Sviluppo, da Agnelli e da Pirelli non vuole assumere impegni superiori, come anche La Centrale che si ritira dalla proposta di entrare nel sindacato per rafforzarlo.

Campilli riconvoca il sindacato e il consiglio di amministrazione per il 18 marzo ed è deciso a denunciare le responsabilità del settore pubblico e privato se il governo non interverrà a sanare la Montedison.

Frattanto continuano gli acquisti di Bastogi sul mercato<sup>127</sup>. Alla luce dei massicci rastrellamenti di agenti di cambio vicini alla Bastogi<sup>128</sup>, gli operatori si chiedono cosa ci sia dietro il tentativo di incorporo della Sges e della Ses. Si verifica un'anomalia che insospettisce gli addetti ai lavori. La Bastogi ha una quota di borsa superiore al nominale (1700 lire contro mille per azione), di contro Sges e Ses sono

---

<sup>122</sup> Il comitato inizia una serie di azioni dimostrative anche utilizzando la stampa. Le azioni promosse da assemblee inferocite di piccoli risparmiatori suscitano non poche preoccupazioni nel gruppo dirigente della Montedison che si ritrova successivamente a gestire il fallimento dell'Opa Bastogi e teme la nascita di un comitato Bastogi che avrebbe portato alla cronaca i sistemi di gestione del capitale dell'antica finanziaria e la mancanza di trasparenza che li contraddistingueva.

<sup>123</sup> *La mia ricetta per la Montedison*, «L'espresso», 22 novembre 1970.

<sup>124</sup> *Campilli il nuovo presidente scopre le sue carte*, «L'espresso», 27 dicembre 1970. Cfr. anche, *Montedison: dopo Campilli verrà Cefis*, «L'espresso», 7 febbraio 1971.

<sup>125</sup> cfr. *Montedison è pronto il piano di Campilli*, «L'espresso», 7 marzo 1971. Il piano al punto 4 prevede un riassetto del sindacato di controllo perché è tornata d'attualità l'operazione di assorbimento dell'Italpi da parte della Centrale e l'acquisto operato dalla Centrale del pacco di azioni Montedison che si trova nel portafoglio Sade. Se la Centrale entrasse nel sindacato con un pacco del 6 % del pacco Montedison consentirebbe all'Eni di sindacare su un altro pacco di eguale ammontare. Il sindacato passerebbe dall'11 al 23 per cento del capitale sociale.

<sup>126</sup> *Montedison: Campilli scopre le carte*, «L'espresso», 14 marzo 1971.

<sup>127</sup> *Bastogi: cosa significano gli acquisti di Sges e ses*, «L'espresso», 25 ottobre.

<sup>128</sup> Cecconi e De Carlo sono vicini alla Bastogi. I rastrellamenti hanno fatto salire in poche settimane le azioni Sges (da 1400 a 1600) e Ses (da 3400 a 3900) che la Bastogi controlla al 44,3 % e al 51,8%.

nella situazione opposta.

I rialzi coincidono con la decisione del consiglio di amministrazione Bastogi che propende per la fusione attraverso la trasformazione delle due società che verrà approvata in assemblea. A complicare il quadro la Sges ha venduto a Michele Sindona la sua partecipazione alle Condotte d'Acqua<sup>129</sup>.

Artefice della creazione del sindacato di controllo che dal '69 custodisce la Montedison con appena l'11 per cento del capitale sociale, Enrico Cuccia prepara la fusione tra Edison e la Montecatini su istruzioni di Valerio e Macerata, ma studia l'entrata dell'Eni nella Montedison con l'intento di raddoppiare i voti del sindacato<sup>130</sup>.

Nel gruppo Montedison ci sono due partecipazioni incrociate, quella della Italpi, controllata da Montedison che ha in portafoglio il 3,17 % del capitale Montedison, e la Sade, anch'essa controllata da Foro Bonaparte che possiede il 2,46% di Montedison. Queste azioni non sono parte del sindacato, la società possiede il 5,62 di se stessa. Se la quota in questione venisse trasferita ad un azionista privato membro del sindacato si aumenterebbe la quota del sindacato e l'Eni potrebbe accrescere la sua parte proporzionalmente alla crescita dei privati. Il sindacato vedrebbe crescere la sua partecipazione al capitale nella misura del 11,24%. Sade e Italpi ricaverebbero dalla vendita circa 35 miliardi<sup>131</sup>.

Carlo Pesenti si oppone all'operazione perché la Bastogi ha nel proprio portafoglio un pacco consistente di azioni Italcementi, se confluisse in Montedison, Eni e Iri avrebbero un peso ingombrante per Italcementi.

Quest'equilibrio precario è incrinato da Merzagora che, in qualità di presidente delle Assicurazioni Generali, invia una lettera a Tullio Torchiani nel quale lo informa che

---

<sup>63</sup> *Bastogi ha deciso: Ses e Sges si fondono*, «L'espresso», 1 novembre 1970.

<sup>130</sup> Su 729 milioni di azioni il sindacato Montedison ne possiede 82. All'interno del sindacato l'Iri e l'Eni hanno bloccato 40 milioni di azioni (il 49 per cento dei voti del sindacato). Altri 40 milioni di azioni (un ulteriore 49 %) appartengono ai grandi gruppi privati (alla Bastogi una quota pari al 3,45 dell'intero capitale sociale, alla Sviluppo lo 0,98, al gruppo Agnelli lo 0,60, a Pirelli lo 0,35). A Mediobanca appartiene il 2 per cento dei voti. Se i voti del sindacato devono aumentare gli azionisti privati, quelli pubblici dovranno sindacare per altri pacchi azionari. Il problema nasce dal fatto che l'Eni possiede un grosso pacco di azioni Montedison fuori sindacato. I privati (Bastogi, Agnelli e Pirelli) difficilmente investiranno capitali nella Montedison.

<sup>131</sup> Il possibile acquirente delle azioni avrebbe potuto essere la Bastogi (controllata da Italcementi, Assicurazioni Generali, Agnelli, Pirelli) ma la Bastogi non poteva finanziare una così grossa operazione, Enrico Cuccia escogita uno scambio di azioni Bastogi alla Sade e alla Italpi attraverso un aumento di capitale.

le Generali escono dal Sindacato di controllo della Bastogi e agiranno in piena libertà. Con questa lettera si chiarisce la nuova posizione del sindacato di controllo che prima dell'entrata delle Generali possedeva 18 milioni di azioni su 60. Le Generali ne possedevano circa un milione. Il patto di sindacato è sceso a 17 milioni quota che gli consente un controllo sufficientemente solido.

I principali componenti del sindacato sono: l'Italmobiliare (Gruppo Pesenti), la Sviluppo con un milione 287 mila azioni, Mediobanca con 650 mila azioni, la Sme con 591 mila azioni, La Centrale con 344 mila azioni, cui si aggiungono Pirelli, l'Ifi-Agnelli, la Ras, La Montedison, il Monte dei Paschi, le Opere di religione.

Nella sua lettera Merzagora parla di un patrimonio pietrificato costituito dalle partecipazioni incrociate di Montedison e Italcementi che raccomanda di smobilitare. Il suo progetto non ha seguito e le Generali si preparano a vendere il proprio pacco azionario. Nel contempo si consuma una lotta sotterranea in seno alla Bastogi<sup>132</sup>.

#### **2.4 LA LOTTA PER IL DOMINIO DELLA MONTEDISON:**

All'interno della lotta per il dominio della Montedison vanno considerati altri due attori, l'Iri e i Partiti, con particolare riferimento alla DC e a PSI<sup>133</sup>.

Il 15 marzo si svolge una riunione del sindacato di controllo della Montedison presso la sede dell'IRI, Enrico Cuccia comunica che la società ha bisogno di 2000 miliardi da subito fino al 1974 a causa dell'obsolescenza degli impianti stimata in sette otto anni<sup>134</sup>. La Montedison ha bisogno di una guida. L'azienda versa in cattive acque come mostrato dal conto consuntivo del 1970 che prevede il realizzo di metà degli ammortamenti fiscali (se se considera la sua attività e quella delle collegate), per distribuire il dividendo sarà necessario mettere mano alle riserve. Cuccia e Campilli presentano ognuno il proprio rapporto, il primo al sindacato e il secondo

---

<sup>132</sup> La lotta vede contrapposti Torchiani e il direttore generale Giuseppe Martelli in seguito alla decisione di incorporo della Sges e della Ses. Torchiani è preoccupato sulla possibilità che Martelli diventi amministratore delegato della nuova Bastogi e futuro presidente ma teme nel contempo, che i due maggiori azionisti della Bastogi, l'Ifi e le Assicurazioni Generali, premano per un ringiovanimento della società. Martelli ha sottoposto al ministro del Tesoro un vasto programma di future attività ed in cambio ha avuto garanzie di esenzione fiscale in base alla legge n.170. Si vocifera che tra i progetti di Martelli vi sia quello di una fusione tra la Bastogi e la Sme (guidata da un sindacato formato da Iri e da Bastogi). cfr. *Bastogi: fra Martelli e Torchiani vince il secondo*, «L'Espresso», 8 novembre 1970.

<sup>133</sup> *Il presidente a sei facce*, «L'Espresso», 15 novembre.

<sup>134</sup> Eugenio Scalfari, *L'ultimatum*, «L'Espresso», 21 marzo 1971.

al comitato esecutivo, ma entrambe i documenti parlano di un ammortamento di un quarto del valore sugli impianti di 1700 miliardi: i tempi di costruzione di un impianto lo rendono obsoleto prima della sua messa in funzione<sup>135</sup>. Questa situazione è acuita dalla mancanza di imprenditori investitori, a fronte del sindacato di controllo che governa sull'azienda con appena l'11% del capitale azionario.

L'8 aprile<sup>136</sup>, presso la sede dell'Iri si riunisce il sindacato di controllo della Montedison. All'esito dell'incontro è legata la lotta ad oltranza per conquistare il controllo contemporaneo tra Montedison ed Eni che determina l'assetto generale del sistema economico italiano: il confine di demarcazione che passa per motivi storici dal limite sempre sfumato tra industria pubblica e privata<sup>137</sup>. Nella stessa partita è in gioco l'assetto di potere fra finanza e industria privata e pubblica al quale è collegata la gara al Quirinale.

Eugenio Cefis aveva sposato una soluzione che vedeva la nomina di un presidente da parte dell'Eni, lasciando agli azionisti privati la possibilità di nominare un vicepresidente con funzione di garanzia. Le possibilità previste vedono i grandi azionisti privati del portafoglio Montedison proporre un loro presidente e l'Eni che suggerisce un vicepresidente. La stessa soluzione viene riproposta al segretario del PSI Giacomo Mancini ma non ci sono candidati alternativi a Cefis<sup>138</sup>. Frattanto un lavoro si consuma fra i partiti preoccupati per il dominio o l'influenza sulla

---

<sup>135</sup> La Montedison riesce ad ammortare 50 miliardi l'anno, sarebbero necessari più di venti anni per ammortare il loro costo.

<sup>136</sup> data che cade vicina alle dimissioni di Raffaele Girotti<sup>76</sup> che sembrano orchestrate dal ministro delle partecipazioni statali Flaminio Piccoli.

<sup>137</sup> *Colpo grosso*, «L'espresso», 11 aprile 1971.

<sup>138</sup> Questo vale sul fronte degli azionisti privati con il ritiro Bruno Visentini, presidente della Olivetti e vicepresidente dell'IRI, imprenditore pubblico ben visto nell'ambito privato. Visentini decide di non abbandonare la Olivetti e richiede almeno cinque anni per risanare una situazione pericolante come quella della Montedison per la quale il presidente richiederebbe almeno cinque anni. I controlli sul suo operato devono essere fatti dal consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale. Visentini non accetta la diarchia tra presidente e vicepresidente che aveva creato difficoltà a Merzagora, ostacolando ogni riforma nella società. *ibidem*

presidenza<sup>139</sup>, come mostrato dalla calendarizzazione della riunione del sindacato rinviata dal 5 all'8 per dare modo di trovare un accordo generale che vede contrapposti a livello politico il gruppo fanfaniano-doroteo della DC (che vuole la presidenza dell'ENI per Girotti). Il presidente del consiglio tergiversa, la sinistra e i partiti socialisti si oppongono, la maggioranza è favorevole a Cefis, ma i gruppi privati, forse per motivo di prestigio, si oppongono. Il governatore di Bankitalia si profila come arbitro<sup>140</sup>. L'operazione di aumento di quota del sindacato rischia di saltare anche per le dichiarazioni di Cefis che si dice pronto ad abbandonare la partita.

Il 22 aprile grazie all'arbitrato di Carli, Cefis diventa il nuovo presidente della Montedison<sup>141</sup>. Gli azionisti privati Pirelli e Agnelli avevano aspettato che si imponesse l'arbitrato di Carli nel tentativo di limitare il capitale pubblico in Montedison, tentativo solo apparente, come mostra il fatto che non sia stato acquistato nessun pacco azionario rilevante che potesse bloccare l'ascesa di Cefis, dimostrando ancora una volta la mancanza di interesse di investimenti privati in Montedison.

La Dc non vuole portare la Montedison nell'area dell'industria pubblica all'interno dell'attuale formula del sindacato di controllo. Per questa ragione viene escogitata

---

<sup>139</sup> *ibidem* Il pomeriggio del 30 il segretario della DC Forlani telefona al presidente del Consiglio appoggiando a nome del partito Girotti alla presidenza dell'Eni, se Cefis fosse nominato alla presidenza della Montedison. Lo stesso giorno Flaminio Piccoli, ministro delle Partecipazioni statali, richiede un incontro con il presidente del Consiglio sullo stesso argomento. L'incontro che si tiene nello studio di Piccoli assieme a Silvio Gava, ministro dell'Industria, a Guido Carli, governatore di Bankitalia, e Ferdinando Ventriglia (presente in molti consigli di amministrazione bancari e societari che in questa sede riveste la figura di consigliere economico del presidente del Consiglio).

Piccoli sostiene che Cefis debba andare subito alla Montedison e debba essere sostituito Girotti. Colombo fa presenti le possibili obiezioni politiche ad una tale disposizione strategica delle due figure in particolare i socialisti non avrebbero accettato facilmente. Piccoli propone allora di collocare in tempi rapiti Cefis alla Montedison stornando Girotti temporaneamente dalla presidenza Eni.

La notizia preoccupa la corrente di sinistra della DC. I deputati Scotti e Bodrato presentano immediatamente un'interrogazione per impedire commistioni tra Eni e Montedison. Alla base della richiesta di Piccoli e Forlani le minoranze interne credevano vi fosse Fanfani, cercavano di bloccare la creazione di uno strumento di pressione e appoggio che la maggioranza conservatrice avrebbe avuto attorno al nome del presidente del senato. L'1 aprile, venuto a conoscenza dell'incontro del 30 marzo, Mancini porta il veto socialista al presidente del Consiglio. Il PSI è favorevole alla presidenza Cefis alla Montedison ma si oppone alla candidatura di Girotti all'Eni e indicava in Gino Sferza, attuale consigliere delegato Montedison alla presidenza dell'Eni, rifiutando soluzioni vicarie che si sarebbero trasformate in definitive.

<sup>140</sup> *cfr. infra* per l'arbitrato sulla Bastogi.

<sup>141</sup> *Tre spine per Cefis*, «L'espresso», 2 maggio 1971.

l'operazione Sade Italpi, per trasferire al costo più basso le partecipazioni incrociate della Montedison. I privati vogliono che il pacco di azioni dell'Eni venga dimezzato con l'Imi che non ha conflitti di interesse con la Montedison<sup>142</sup>.

La posizione dei partiti in merito all'Eni e alla Montedison si spiega se collocata nel momento di transizione che vede maturare scelte determinanti nelle candidature di posti chiave in Italia, dall'Eni alla Rai, dall'Abi, all'Imi. L'attenzione dei partiti si concentra non solo sulla finanza pubblica e sul contraltare di quella privata, ma anche un grande mondo che ruota attorno alle banche di raccolta. A questo mondo mira Sindona. Le casse di risparmio<sup>143</sup> rappresentano un terzo del sistema creditizio italiano. Settantacinque presidenti su un totale di 80 casse di risparmio sono democristiani, il partito di maggioranza relativa controlla direttamente l'intero sistema e attraverso esso il finanziamento degli enti locali che si appoggia alle casse di risparmio. La medesima situazione si ritrova negli istituti regionali di credito agrario, fondiario e industriale<sup>144</sup>.

## **2.5 LA STRATEGIA FINANZIARIA DI MICHELE SINDONA:**

### **2.5.1 Arretratezza e ricambio generazionale**

La legge bancaria del 1936 aveva regolato il capitale finanziario tra le due guerre spingendo i grandi gruppi industriali ad autofinanziarsi<sup>145</sup>. Ogni grande gruppo si era dotato di una sua propria finanziaria per operazioni di investimento e credito. L'Ifi era la finanziaria degli Agnelli, la Bastogi della Italcementi e delle Generali, la Centrale dei Pirelli e degli Orlando, la Sviluppo del gruppo veneto Volpi-Cini-

---

<sup>142</sup> Durante gli anni della vicepresidenza Girotti aveva puntato sulla tradizionale strategia dei centri petrolchimici integrati ma la Montedison ha bisogno di massicci investimenti per circa 500 miliardi.

<sup>143</sup> *Sono tutti Dc*, «L'Espresso», 2 maggio 1971.

<sup>144</sup> Gli istituti centrali di categoria delle casse di risparmio hanno tutte presidenti, vicepresidenti e amministratori democristiani, in questi istituti centrali viene decisa la politica creditizia generale delle casse di risparmio. Alcune vicepresidenze sono state attribuite ad altri partiti della compagine governativa. La situazione è causata dalla politica di affidi capillari di dirigenti scelti dai partiti di governo. I dirigenti delle casse di risparmio sentono gli interessi del proprio partito più che quelle di Bankitalia. Già è un male che la politica influenzi in tal modo il sistema bancario ma risulta più pernicioso che lo faccia un solo partito vanificando ogni tentativo di articolazione politica ed economica. *Ibidem*.

<sup>145</sup> Cfr. Guarino G. e G. Toniolo, *La Banca d'Italia e il sistema bancario, 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari, 1993; Claudio Risé, *Il tramonto del tagliacedole*, «L'Espresso», 21 giugno 1970.

Gaggia, la Edison aveva una propria finanziaria nell'Italpi e nelle controllate. Almeno in apparenza, gli istituti bancari avevano reciso i loro legami con il credito a medio e breve termine occupandosi solo di quello ordinario<sup>146</sup>.

Sul finire degli anni Sessanta, la capitalizzazione del comparto industriale in zone periferiche o in gruppi che non possono autofinanziarsi vede la decadenza di alcune holdings che avevano costituito l'alta finanza italiana<sup>147</sup>. Momentaneamente tagliati fuori ma pronti a sopperire, appaiono nuovamente sulla scena gli istituti bancari. Si trasformano, si rigenerano in banche d'affari, guidate da un gruppo o da un singolo ma sono collegate a banche di deposito o in alcuni casi a filiazioni o strumenti di acquisto come le *conglomerates* statunitensi. Instaurano alleanze improvvise, pronte a sostenere l'industria ora vedova del monopolio o le vecchie *holdings* come nel caso della Sviluppo<sup>148</sup>. Serpeggiante, questo stravolgimento è favorito

---

<sup>146</sup> Nel dopoguerra il quadro è immutato ma tornano alla ribalta personaggi spericolati come Riccardo Gualino, e tra il 1945 e il 1953 Riva, Brusadelli, Trobaldo Togna, che provenivano quasi esclusivamente dall'industria tessile. Finanziari spericolati che speculavano sulle materie prime e sulle scalate in borsa. L'ultimo di questi fu Michelangelo Virgillito. La loro azione non muta sostanzialmente il quadro del capitalismo italiano. Per una ricostruzione storica e un inquadramento sul dibattito *cfr.* Franco Amatori e Giorgio Bigatti (a cura di), *Imprenditori*, Bononia University Press, Bologna 2012.

<sup>147</sup> Esempi sono: Bastogi, Centrale, Sade, Sviluppo.

<sup>148</sup> La Società Sviluppo Imprese Industriali sorge per opera della Banca Commerciale Italiana, della Bastogi, della società Adriatica di Elettricità, della Edison, della Franco Tosi, di Giovanbattista Pirelli ed Ettore Conti. La società viene rilevata dal gruppo di finanziari veneziani legati al fascismo che fa capo a Vittorio Cini, Achille Gaggia e Luigi Giovanni Volpi. I campi d'azione privilegiati divengono il controllo della Ciga (Catena italiana di grandi alberghi di cui la Sviluppo possedeva il 32 per cento poi 40) e la Sade che controllava tutta la rete idroelettrica veneta ceduta alla Montecatini, uno dei maggiori azionisti Montedison. Successivamente vendono una quota della finanziaria ai Trabaldo Togna, un'altra a Jacques Bemberg, finanziere francese, e in ultimo Sindona. Sindona acquista azioni della Sviluppo in borsa, ma acquista il 10 per cento della Sviluppo dalla Compagnia di Milano, dei Trabaldo Togna e grazie a questa quota entra nel consiglio d'amministrazione. Acquista il 27 % da Vittorio Cini e Giuseppe Gaggia e la quota di Giovanni Volpi ma vende inaspettatamente la sua partecipazione alla Banque de Paris et des Pays -Bas (Paribas). Uscito dal sindacato di controllo, la gestione passa al banchiere milanese Antonio Sozzani. La Sviluppo diviene una merchant bank e acquista azioni della Snia Viscosa (4%) e il 37 % delle azioni della Opii. Per approfondimenti sulla Richard Ginori vedi, *La Richard Ginori diventa la perla della Sviluppo*, «L'Espresso», 28 giugno 1970.

dalla quotazione delle banche di interesse nazionale<sup>149</sup>.

La borsa è la cartina al tornasole che rispecchia l'arretratezza in cui versa l'economia nazionale per la sproporzione tra titoli obbligazionari che godono di un regime fiscale privilegiato rispetto a quelli azionari<sup>150</sup>. Le piazze di scambio sono eccessivamente esposte<sup>151</sup> a fattori speculativi che si assommano -singolarità del caso italiano- ad una sfiducia generale. Povertà e limitatezza del listino sono lo specchio di questa debolezza strutturale con appena 140 titoli quotati, molti dei quali strettamente collegati per rapporti societari e per incroci azionari, con facili risalite o tonfi di cordate, sempre in dipendenza dei mutamenti dei titoli di testa. Il portato di questa stagnazione è l'obsolescenza dei titoli che compongono il listino, considerati perciò alla stregua di titoli obbligazionari. Come dimostra l'assenza di analisi delle aziende quotate, o di quadri sugli ammortamenti aziendali né sulla reale situazione patrimoniale, l'Italia è carente di strumenti di supporto professionali. A fronte di questa stasi vi è un alto grado di speculazione personale, la percentuale di titoli scambiati rispetto al circolante è una fra le più alte al mondo. Questa situazione è una diretta conseguenza della scarsità di provvigioni che, nonostante i divieti di legge, induce gli agenti di cambio ad operare anche in proprio giocando al rialzo o al ribasso. Gli agenti di cambio risultano essere in concorrenza con le banche perché la percentuale di titoli negoziata in borsa è appena del 25-30%, essendo il resto compensato dagli istituti bancari<sup>152</sup>.

L'arretratezza del mercato dei titoli è un problema intrinseco al sistema perché le

---

<sup>149</sup> Operazione che frutta all'Iri 35 miliardi con la previsione di altri futuri realizzi (sino al 25 % del capitale sociale delle tre banche). La collocazione sul mercato del 5% delle banche di interesse nazionale potrebbe dare una spinta al listino. La comunicazione di Petrilli fa da *pendant* con quelle del luglio del ministro Carlo Donat Cattin secondo cui la riprivatizzazione delle banche avrebbe modificato radicalmente la situazione economico politico italiana. La tesi di Petrilli è alla base del conflitto tra il governatore della Banca d'Italia e il ministro del lavoro. Alla base v'è la presunzione che la presenza di un azionariato privato sia garanzia di una maggiore efficienza delle banche pubbliche non più governabili con criteri politici. L'Iri avrebbe contribuito in questo modo a far allargare il listino titoli che in Italia in questo periodo è molto povero, sostenendo le aziende e contribuendo ad ampliare il mercato finanziario da cui si traggono i mezzi per nuovi investimenti. Per assicurare che né privati né persone giuridiche assumessero posizioni di rilievo nel gruppo, l'Iri stabilisce che nessun privato possa acquistare più di 75 azioni. cfr. anche, *Tre banche a listino*, «L'Espresso», 27 settembre 1970.

<sup>150</sup> Si calcolano trentamila miliardi contro circa 15 mila quelli azionari. I titoli obbligazionari che costano meno all'istituto che le emette e rendono di più delle azioni.

<sup>151</sup> *La Borsa piange*, «L'Espresso», 29 novembre 1970 e anche I predoni del listino, «L'Espresso», 6 dicembre 1970.

<sup>152</sup> L'istallazione dei sistemi elettronici è vista con sospetto perché potrebbe portare alla paralisi delle borse con prezzi poco più che nominali.

aziende sono restie a sottoporsi ai controlli e agli adempimenti richiesti per la quotazione, diminuendo la possibilità di autofinanziamento creando, secondo la via italiana, riserve occulte.

I risparmiatori non sono tutelati perché non possono leggere i bilanci, privi di note esplicative, o ancor di più falsi o più brillantemente molteplici. Se all'estero l'attività di consulenza è svolta dalle banche di investimento, a fronte di una struttura di investitori istituzionalizzata<sup>153</sup> in concorrenza tra i vari attori<sup>154</sup>, in Italia gli istituti bancari si specializzano nella contabilità nera o con più sfumature al grigio.

L'arretratezza del mercato azionario è il portato di un'arretratezza ben più grave a livello legislativo che trae le sue origini nella questione fiscale e nell'evasione fiscale. Dopo la prima fase del centro sinistra nel dicembre del 1962 era stata varata la «cedolare d'acconto» sui titoli azionari presto tacciata di ledere la libertà personale. Nel febbraio del '64 viene sostituita dalla «cedolare secca» favorevole ai redditi elevati che vogliono mantenere l'anonimato<sup>155</sup>. In questo contesto che giustifica l'anonimato, che non regola adeguatamente lo scambio dei titoli ma favorisce un fiorente mercato di fuori della borsa con un listino dedicato, si sviluppa il gruppo Sindona e si consuma l'Opa Bastogi. Questo sistema è congeniale non solo ai corsari di Piazza Affari ma a tutti i maggiori gruppi industriali del paese e ha come contraltare e partner le banche nazionali, che a tutti i livelli operano al di fuori della legislazione in disprezzo della trasparenza.

### **2.5.2 PROVE GENERALI DI AGGREGAZIONE: LA STRATEGIA DELLE CONGLOMERATES E LO SCONTRO EPOCALE**

Nel periodo che precede l'Opa Bastogi Sindona inizia ad accumulare capitali conglomerando aziende e rivendendole. Questo gli consente di acquisire liquidità per lanciarsi in nuove imprese.

---

<sup>153</sup> Nel '69 la borsa è in rialzo per effetto dell'autorizzazione all'entrata di alcuni fondi stranieri che avevano l'obbligo di acquistare azioni italiane al 50% dei capitali investiti.

<sup>154</sup> In questo periodo si colloca la proposta del direttore generale del Tesoro, Gastone Miconi (futuro fondatore della Consob) basata su spunti provenienti dal mondo degli agenti di cambio. Il Tesoro esclude che si possa esaminare una modifica del regime fiscale sui dividendi (ritorno alla cedolare secca richiesto dagli agenti) ed esclude che possa essere messo in discussione il principio della nominatività (gli agenti chiedono l'anonimato contro l'eventuale abolizione del segreto bancario) e rifiuta l'eventualità di passare per gli agenti di cambio per la contrattazione dei titoli.

<sup>155</sup> Crainz, *cit.*, p.27.

Mentre i gruppi industriali custodiscono un impero che si sfalda, Sindona fa terra bruciata<sup>156</sup> insinuandosi nel capitale dell'industria alimentare, l'unica che in questo momento permetta un profitto. Tenta di entrare nella Montedison, forte dei capitali accumulati dalla speculazione borsistica e dalla sua fantasia economica.

Gli sbalzi nella quotazione dei corsi sono le risonanze prodotte da stravolgimenti societari sotterranei. Improvvisamente, il 5 marzo le azioni della Bastogi superano le 2000 lire, a comprare è soprattutto la Banca privata finanziaria. La borsa si chiede come mai Sindona acquisti così massicciamente da tre anni a questa parte<sup>157</sup>.

Già nel maggio del 1968 Sindona aveva comprato La Sviluppo (una fra le più esclusive finanziarie italiane) che viene rivenduta poco dopo. Rastrella molte azioni Bastogi insidiando il dominio di Pesenti sull'Italcementi. Grazie ai titoli Bastogi accaparrati entro e fuori mercato, scala la Italcementi controllata nel suo portafoglio dal 10 per cento di Bastogi. Il gruppo Pesenti è accerchiato in una morsa che prevede l'acquisto diretto di azioni o la scalata indiretta attraverso la Bastogi. Carlo Pesenti è costretto ad acquistare al prezzo fissato da Sindona le azioni che il banchiere aveva rastrellato. Quanto accaduto mostra la crisi cui versa il capitalismo che ruota attorno alla Bastogi.

I consigli di amministrazione delle Assicurazioni Generali e della Sviluppo decidono di uscire dal sindacato di controllo della Strade ferrate meridionali a causa dell'immobilismo della vecchia guardia che domina sulla holding Bastogi. Enrico Cuccia aveva tentato di convincere Torchiani ad acquistare attraverso un aumento di capitale i pacchetti Montedison dell'Italpi e della Sade che gli avrebbero consentito di diventare il maggior azionista della Montedison. In questa occasione è proprio il rifiuto di Pesenti a bloccare cambiamenti di peso della Montedison e dell'Iri, di Eni, Fiat e Pirelli sulla holding che detiene il pacchetto decisivo per sbarrare l'ingresso della Italcementi.

Indiscrezioni riferiscono che le Generali hanno venduto attraverso il canale della Banca Commerciale Italiana e la Banque de Paris e des Pays Bas il loro pacco Bastogi. Si inizia a temere per le conseguenze sottese all'incredibile varietà di pacchetti azionari presenti nel portafoglio Bastogi a disposizione della fantasia di

---

<sup>156</sup> Al contrario di Enrico Cuccia incrocia partecipazioni azionarie, falsando il mercato per alimentare un abnorme bisogno di capitali che alimenta la macchina della chimica nazionale.

<sup>157</sup> Claudio Risè, *Lo sa Sindona*, «L'Espresso», n. 11, 14 marzo 1971.

Sindona<sup>158</sup>.

## 2.6 IL MERCATO IN ALLARME: DALLA PACCHETTI ALLA FINANZA VATICANA

Gli sbalzi nelle quotazioni dei titoli insospettiscono le Deputazioni di borsa che corrono ai ripari. Nel pomeriggio di venerdì 12 marzo si riunisce la Deputazione di borsa di Milano<sup>159</sup> che invia una relazione alla Camera di commercio<sup>160</sup>, organo cui è demandato per legge il controllo delle operazioni borsistiche, e per conoscenza al ministero del Tesoro. Il documento si concentra sull'andamento borsistico delle aziende di Michele Sindona con particolare riguardo alla Talmone e alla Pacchetti. La relazione completa il lavoro svolto dal Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano che si sono riuniti nei giorni precedenti. Contemporaneamente, a Torino, Mario Faletti, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio, invita la Talmone a fornire chiarimenti. L'azienda registra un andamento stravagante: ha chiuso il bilancio con 600 milioni di perdita, non ha distribuito il dividendo ma la sua quotazione ha subito un inspiegabile rialzo del 50,22 % nel giro di una settimana.

Mentre nell'ultimo mese ed in particolare nell'ultima settimana la borsa è calante, i titoli di Sindona crescono, obbligando gli operatori a correre ai ripari<sup>161</sup>. La Talmone era una vecchia azienda dolciaria torinese passata da un anno sotto il controllo di Sindona che propose subito un aumento di capitale da un miliardo e 250 milioni a 7 miliardi e 500 milioni, con un offerta di pagamento di sei azioni nuove per ognuna di quelle vecchie. Il progetto di Sindona consisteva in un'operazione di incorporazione con la Merks, già operante nella distribuzione di prodotti alimentari, e della Cuoril, specializzata nella produzione di caffè assieme

---

<sup>158</sup> 3,4% cento Montedison, 34% della Borletti, 2% della Centrale, 14% della Sme.

<sup>159</sup> *Perché salgono i titoli di Sindona*, «L'Espresso», 21 marzo 1971. La deputazione della Borsa di Milano è costituita da Aldo Biagini, direttore della sede milanese di Banca d'Italia, dall'agente di cambio Giuseppe Martinelli, da Enrico Bragiotti, direttore della Banca Commerciale Italiana, Giuseppe Dominici, del Banco di Sicilia, Luigi Palermo, condirettore del Credito Italiano e dagli agenti di cambio Giorgio Pivato e Luigi Gaetano Polvaro.

<sup>160</sup> La comunicazione ha come oggetto la *Segnalazione movimento titoli*, Archivio di deposito della Camera di commercio di Milano, XXX, aziende speciali, Borsa valori, A14 Quotazione titoli, 1 Quotazioni in Borsa "Carlo Pacchetti".

<sup>161</sup> applicando in particolare la clausola dello "star del credere" ai titoli delle aziende di Sindona. La clausola declina da ogni responsabilità per insolvenze o mancata consegna dei titoli e addossa il peso a banche, procuratori e remisier che hanno raccolto gli ordini.

ad un'altra dolciaria. La Talmone si apprestava a diventare un conglomerata specializzata nel settore alimentare, con una sua catena di distribuzione, che nei piani del banchiere avrebbe potuto essere ceduta a gruppi stranieri. Nel corso dell'assemblea societarie si dimette Giuseppe Zanon che rappresenta il pacchetto azionario detenuto dal gruppo Toro Assicurazioni<sup>162</sup>.

Società	PACCHETTI		TALMONE		Rossari e Varzi		Smeriglio	
N. azioni	42.000.000		7.500.000		3.500.000		15.375.000	
Valore nom.	200		1.000		1.000		100	
Capitale sott.	8.400.000.000		7.500.000.000		3.500.000.000		1.537.500.000	
Data	Prezzo	Variaz.ne	Prezzo	Variaz.ne	Prezzo	Variaz.ne	Prezzo	Variaz.ne
17 febbraio 1971	594		1.380		1.151		150	
11 marzo 1971	920	+ 326 + 35%	3.171	+1.79 1 +56%	1.741	+590 +33%	160	+ 10 + 6%
Quantitativi trattati dal 17/2 al 10/3	7.833.000		1.253.000		320.500		2.382.000	

*La movimentazione sospetta delle aziende di Sindona nelle indagini della Deputazione*

Il trattamento riservato alla Pacchetti e alla Talmone rivela la tattica di mercato di Sindona che è basata su astute operazioni di rifinanziamento di aziende malconce<sup>163</sup>. Mentre nel settembre del 1970 la borsa scende la Pacchetti sale. Il titolo ha staccato il diritto d'opzione per aumento del capitale da 4 miliardi e 200 milioni a 8 miliardi e 400 milioni<sup>164</sup>. La sua quotazione cresce a dismisura a differenza del listino azionario della borsa che registra una perdita dell'8%.

Prima affascinare poi gabbare i compratori. Quando nel settembre venne realizzato l'aumento di capitale il diritto d'opzione venne svenduto<sup>165</sup> e indusse molti operatori a partecipare all'aumento di capitale costringendoli per le regole di mercato a vendere le nuove azioni come se fosse "allo scoperto", contribuendo alla risalita

<sup>162</sup> *La vecchia Talmone cambia passo*, «L'Espresso», 26 aprile 1970.

<sup>163</sup> *Pacchetti: chi determina il rialzo del titolo?*, «L'Espresso», 20 dicembre 1970.

<sup>164</sup> la sua quotazione passa da 220 a 380 lire con un rialzo del 73 %.

<sup>165</sup> precipitando da 4,20 lire a 50 centesimi, poi nel giorno in cui si chiudeva l'opzione il diritto si porta a 25 lire.

dei prezzi o ad oneri aggiuntivi rispetto alla quotazione del titolo regolare<sup>166</sup>. La gara vede nuovi outsiders dell'economia italiana che si servono di spregiudicati operatori come nel caso di Attilio Marzollo<sup>167</sup> che rivendica di aver fatto lievitare le sue partecipazioni nella Condotte d'acqua all'Iri e la Talmone al gruppo Torinese Maggiora<sup>168</sup>.

Sindona aveva acquistato la Talmone dall'Ifi da un gruppo di finanzieri torinesi per poco meno di due miliardi e mezzo, ma ne rivende 51 per cento, pur possedendone l'80 all'industriale dolciario Ermenegildo Maggiora. Ma al contempo, essendo in possesso di un pacco azionario così ingente della Talmone, rivende con profitto alla stessa altre tre aziende, la Couril, la Tindaris e la Merx, che vengono incorporate.

La Pacchetti viene trasformata da industria irrilevante nel settore conciario alla prima conglomerata italiana, da 18 miliardi di capitalizzazione a 37 miliardi<sup>169</sup>. A comprare il titolo sono stati i clienti correntisti della Banca Unione (24 miliardi nel settembre del 1969 a più di 100) galvanizzati da Ugo De Luca<sup>170</sup>. Permane il problema del valore reale e intrinseco dell'azienda che non corrisponde a quello contabile. Il valore della Pacchetti ammonta a 37 miliardi, secondo il valore della borsa, oppure 11, come dicono le stime degli analisti finanziari. La sorte riservata alla Pacchetti mostra l'abilità di Sindona ad innovare il mercato, sfruttando le potenzialità delle conglomerate anche se ad un certo punto esse tendono a stabilizzarsi (a riprova delle manovre dei banchieri) a danno dei risparmiatori.

---

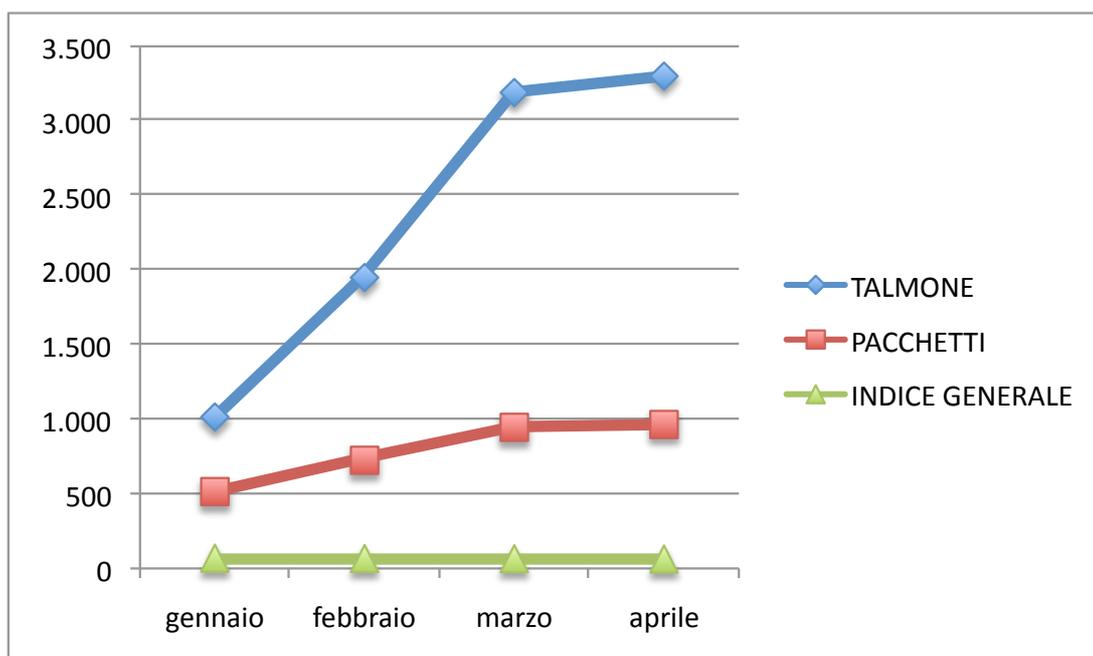
<sup>166</sup> per approfondimenti cfr. *Pacchetti, chi determina il rialzo del titolo?*, «L'Espresso», 20 dicembre 1970.

<sup>167</sup> Claudio Risè, *Lo sa Sindona*, «L'Espresso», 14 marzo 1971.

<sup>168</sup> *ibidem* le azioni della Condotte d'Acqua sono passate da 600 a 800 lire.

<sup>169</sup> L'1 luglio del 1971 la metà del capitale sociale diventerà liberamente negoziabile.

<sup>170</sup> Il che apre il problema dell'uso dei capitali depositati presso le sue banche.



### *I rialzi sospetti della Talmone e della Pacchetti*

Franco Marinotti lo aveva insediato alla vicepresidenza della Banca privata finanziaria per operazioni avventurose, Sindona intuì l'appetibilità del mercato industriale italiano per la piazza statunitense<sup>171</sup> e per la Business community internazionale, esercitando la sua influenza nelle operazioni di borsa ma anche nella finanza italiana.

A quel tempo in Italia non erano presenti banche d'affari eccetto Mediobanca, ma il capitalismo italiano a causa della crisi congiunturale dell'industria sembrava dirigersi verso l'attività finanziaria<sup>172</sup>.

Il varo dell'operazione Sviluppo vede il suo ingresso nella finanza italiana cui segue presto la scalata della Italcementi, ma il banchiere di Patti inizia a guardare presto dentro la finanza vaticana, regno dei Pesenti. Grazie alla sua opera le aziende vaticane che durante il pontificato di Pacelli avevano goduto dell'esenzione fiscale entrano in borsa. Sindona si offre di acquistare tutto, approfittando del fatto che tra non molto anche la Santa sede avrebbe dovuto pagare la cedolare. Rileva la Generale immobiliare, la Ceramica Pozzi, la Condotte d'Acqua. Viene lasciata al Vaticano la Pantanella (troppo disastrosa) e la Vanini. Diventa proprietario della maggioranza della Condotte d'acqua, acquistando il pacchetto che era posseduto

<sup>171</sup> Claudio Risè, *Il capitalismo ha il suo sensale*, «L'Espresso», 2 maggio 1971.

<sup>172</sup> strategia che viene ripresa pure dalla Santa Sede.

dalla Bastogi e della Paribas e la rivende all'Iri, attraverso Attilio Marzollo<sup>173</sup> di cui si era servito due anni prima contro Pesenti. Dell'immobiliare Sindona ha venduto solo una parte alla Gulf and Western, la *conglomerate* di Charles Bludhorn nel famoso affare che coinvolge la Paramount.

La più difficile da vendere è la Ceramica Pozzi<sup>174</sup> ma Sindona adotta un'altra strategia. Ha acquistato dalla Saffa la Smeriglio che è affine alla Pozzi per fonderla e rivenderla più facilmente, utilizzando i molti canali disponibili attraverso la Banca unione<sup>175</sup>.

## 2.7 LA SCALATA DE LA CENTRALE E L'OPA BASTOGI:

La strategia di accerchiamento della Strade ferrate meridionali prevede il tentativo di acquisto de La Centrale da fondere in un secondo momento alla Bastogi, creando la più grossa finanziaria italiana, di fatto una banca d'investimento che avrebbe sorpassato Mediobanca.

La Centrale è una holding elettrica che beneficiava delle controllate Romana Elettricità e Valdarno ma anche dei legami con Luigi Bruno e i Pirelli<sup>176</sup>. Dopo la nazionalizzazione del 1963, la società aveva formulato un programma di investimenti in vari settori per sfruttare l'indennizzo dell'Enel e diventare una holding manifatturiera. La società ha un capitale di 77 miliardi, si è trasformata in una holding finanziaria che controlla una trentina di società industriali che comprendono settori eterogenei che vanno dalle società autostradali al settore bancario e chimico<sup>177</sup>. Anche La Centrale opera grazie ad un articolato complesso di partecipazioni in alcune società finanziarie: l'Invest, la Generalfin, la Gim e

---

<sup>173</sup> cfr. a cura di Roberta Garruccio, *cit.*, p. 132-133. cfr anche Risè, *Vuole un miliardo? Passi alla cassa*, «L'Espresso», 4 luglio 1971. e anche *Il mea culpa delle banche*, «L'Espresso», supra.

<sup>174</sup> cfr. *infra* la lettera a Merzagora.

<sup>175</sup> *I soldi me li dà il fattorino*, «L'Espresso», 30 maggio 1971.

<sup>176</sup> Angiolo Silvio Ori, *I faraoni di Milano*, Settedenari, Bologna 1970, pp. 37 ssg.

<sup>177</sup> Pirelli e C. e Pirelli spa, di cui possiede poco meno del 10 per cento del capitale.

l'Invest<sup>178</sup>. La finanziaria gode di una posizione di prestigio grazie al possesso dello 0,6 per cento della Bastogi che a sua volta la controlla con l'1,8 per cento del capitale<sup>179</sup>. Stranamente né La Centrale né la Bastogi possiedono azioni della Sviluppo (che possiede comunque il 2,1 per cento del capitale Bastogi ma non ha titoli de La Centrale).

I primi sentori di crisi aziendali si registrano nel 1967 quando l'esercizio registra una perdita di bilancio che vede compromesso il dividendo<sup>180</sup>. La fusione con la Società Romana finanziaria ( Sifir) non sortisce gli effetti desiderati ma anzi suscita la reazione dei risparmiatori, che vedono nella fusione un danno sul piano del valore dei titoli e affermano di aver sopportato il peso di un'operazione congegnata dalla dirigenza a discapito dei loro interessi<sup>181</sup>. Nonostante le iniziative per modificare la politica societaria con il varo di un faticoso programma di ristrutturazione degli investimenti attraverso la concentrazione delle iniziative immobiliari del Gruppo nella Habitat, che prevede l'unificazione dei programmi nel settore dei supermercati e la cessione di alcune partecipazioni minori, viene a mancare l'appoggio dei Pirelli delusi per l'incorporazione della Sifir ne La Centrale anziché nella Pirelli e C<sup>182</sup>.

L'uscita di scena del gruppo Orlando Bruno scatena una lotta serrata, ma il controllo de La Centrale resta ancora conveniente come confermato dal rapporto

---

<sup>178</sup> La Centrale detiene il 17,8 per cento, ma l'Invest ha in portafoglio l'1,1 per cento del capitale della società madre. La Centrale e l'Invest possiedono assieme il 10,5 per cento della Generalfin la quale possiede il 7,5 per cento del suo capitale azionario. La società possiede la Gim per il 3,4 per cento che a sua volta possiede una pari quota nella società madre.

<sup>179</sup> pari a 349 milioni di titoli azionari.

<sup>180</sup> di 400 lire, pari al valore nominale delle azioni. La Centrale non seppe sfruttare la congiunture del '64-'65 ma anzi si imbarcò in una serie di imprese disastrose rilevando l'Arrigoni, la Del Gaizo (conservie alimentari) e la Triplex (attrezzature domestiche) a cui va aggiunto l'insuccesso nella gestione del settore cartario (assieme al gruppo britannico Reed papers).

<sup>181</sup> Il 22 luglio 1969 la prima sezione del tribunale di Roma ha condannato La Centrale a restituire all'Enel la somma di 5 miliardi 125 milioni, indebitamente distribuiti alla Romana Elettricità ai suoi azionisti con delibera assembleare del 5 dicembre 1962 ( che precede di un giorno la legge sulla nazionalizzazione degli impianti elettrici). La Centrale è coinvolta nella condanna per aver assorbito la Sifir Romana Finanziaria, che aveva incorporato la Roma Elettricità. Sin dal 1963 l'Enel sostiene che l'erogazione agli azionisti dei 5 miliardi e 125 milioni aveva depauperato la sostanza patrimoniale di una azienda già nazionalizzata non rappresentando la corresponsione un utile effettivamente conseguito. Nonostante le eccezioni sollevate dalle società interessate e da alcuni azionisti minori il tribunale ha accolto il ricorso dell'Enel annullando la delibera assembleare della Romana d'Elettricità, imponendo a La Centrale di pagare detta somma più gli interessi dovuti. cit. in Ori, *cit.*, p. 397.

<sup>182</sup> Sul finire del '68, Luigi Bruno lascia la carica di amministratore delegato, mantenendo per poco ancora quella di presidente, a Giuseppe Lauro, direttore generale delle Officine Innocenti, legato strettamente con il Gruppo Pirelli.

annuale Mediobanca. Dopo i Pirelli, si dissociano dai Bruno-Orlando anche il gruppo Bonomi-Bolchini a lungo vicini agli Orlando, che iniziano a rastrellare in Borsa azioni de La Centrale<sup>183</sup>.

Nel corso dell'assemblea del 28 febbraio 1969 si rivela un nuovo sindacato di controllo composto da Gruppo Pirelli, Gruppo Pesenti (Ras), famiglia Bonomi-Bolchini, Finbai (finanziaria lussemburghese che fa capo alla Banca d'America e d'Italia) e i Rothschild. Alla presidenza subentra a Luigi Bruno Imbriani Longo e come vicepresidente Ettore Lolli<sup>184</sup>.

A metà del giugno del 1971, una lettera dalla Hambros Bank di Londra propone l'acquisto in blocco delle azioni controllate dal sindacato de La centrale<sup>185</sup>. Il prezzo proposto è ragionevole, il pacco rappresenta il 37 per cento dei voti della società tanto più che la società affronta diverse criticità nelle controllate (Arrigoni, Cogefar, Relac). La Hambros fa l'offerta per conto di un cliente europeo, sono noti i legami dell'istituto con Sindona<sup>186</sup>.

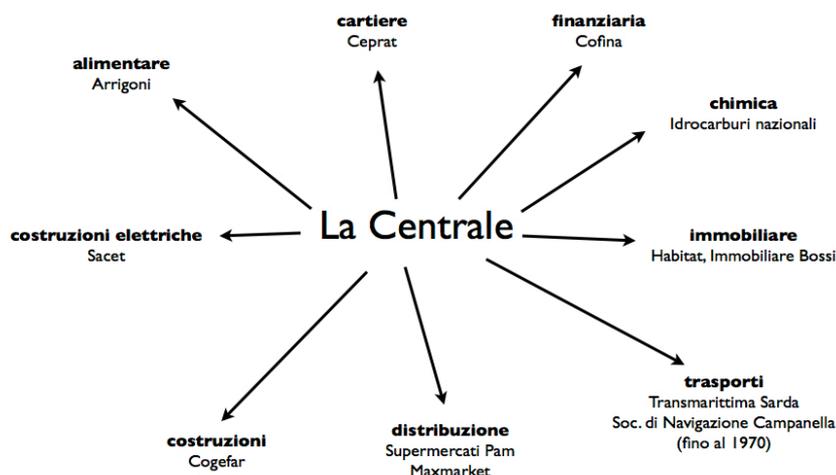
---

<sup>183</sup> L'avvocato Giuseppe Bolchini e la moglie Bonomi-Campanini sono legati da vincoli di parentela al presidente Bruno ma anche per l'acquisto dell'Habitat ad un prezzo molto sostenuto di un grosso complesso immobiliare nella zona del Gimabellino a Milano. Ori, *cit.*, p.18.

<sup>184</sup> escono il vicepresidente Ignazio Prinetti Castelletti e Rocco Argenziano, ed entrano Anna Bolchini Bonomi-Campanini, Federico Bruno (in sostituzione del padre), Evelyn Rothschild, Imbriano Logo, Ettore Lolli, Antonio Tonelli. Sono rieletti Giuseppe lauro (confermato come consigliere delegato), Alessandro Lodolo d'Oria, l'Avvocato Bolchini, Pietro Campanella, Arturo Ferrari, Luigi e Salvatore Orlando, Leopoldo Pirelli e Egizio Gavazzi (in rappresentanza del gruppo Pirelli). Lolli è consigliere delegato della Riunione Adriatica di Sicurtà, presidente e consigliere delegato de L'amministrazione Italiana, vicepresidente de La Centrale e consigliere della Bastogi, vicepresidente dell'Efibanca, consigliere dell'Istituto Mobiliare Italiano, dell'Icipu, della Cofina, dell'ideal Standard, dell'Unione Italiana di Riassicurazione, del Medio Credito Lombardo.

<sup>185</sup> *Il nuovo padrone arriva con la posta*, «L'Espresso», 27 giugno 1971.

<sup>186</sup> Era stato proposto di vendere all'Ifi, indirettamente presente nel sindacato di controllo attraverso la Fidi ma gli Agnelli furono lenti a dare una risposta, la proposta degli Hambros è valevole fino al 30 giugno.



*Uno schema dei campi d'attività de La centrale*

Consapevole del ruolo che la società finanziaria occupava nella interconnessioni finanziarie<sup>187</sup>, grazie all'offerta della Hambros<sup>188</sup> Sindona acquista le azioni sindacate che rappresentano il 36 per cento dei voti e il 21 per cento del capitale<sup>189</sup>. L'accordo prevede un contratto con una clausola<sup>190</sup> per cui Sindona si impegna a cedere agli attuali possessori della maggioranza relativa alcuni gruppi di azioni contenuti nel portafoglio de La Centrale<sup>191</sup>.

<sup>187</sup> Il sindacato di controllo è composto dal presidente Ettore Lolli (che rappresenta la Ras, e indirettamente Carlo Pesenti), da Anna Bonomi Bolchini, che difende il suo patrimonio e rappresenta la Fidi (cui partecipa il barone di Lambert di Bruxelles e l'Ifi del gruppo Agnelli; Luigi Orlando, che dominava l'industria metallurgica e quella elettrica, Federico Bruno erede, Leopoldo Pirelli erede degli antichi padroni della Centrale. La Banca d'America e d'Italia. per il dettaglio dei costituenti del nuovo sindacato cfr nota *supra*

<sup>188</sup> *Centrale: a che prezzo Sindona è il nuovo padrone*, «L'Espresso», 11 luglio 1971.

<sup>189</sup> Le azioni ordinarie sono acquistate a 6500 lire con un prezzo superiore a quello di borsa di circa mille lire. il sindacato controlla quasi la totalità del milione e 256 mila azioni con diritto a cinque voti

<sup>190</sup> La clausola "ora per allora".

<sup>191</sup> 7,5 % della Ilsa -Viola agli Orlando, il 12,2 della Metalli e il 3,4 per cento della finanziaria del gruppo Gim che controlla le altre due. Al gruppo Pirelli 8,6 delle azioni Pirelli e C. e forse lo 0,5 della Pirelli Spa che oggi sono nel portafoglio de La Centrale. Ad Anna Bonomi rivenderà la quasi totalità del capitale della Habita, l'azienda immobiliare del gruppo. La società aveva già 55 miliardi di crediti verso l'Enel, vede aumentare la propria liquidità (a differenza della Sade che era confluita nella Montecatini sprecando i capitali dell'indennizzo per la nazionalizzazione nelle operazioni di Pietro Giustiniani nelle finanze della Montecatini).

La Ras, che rappresenta gli interessi del gruppo Pesenti, pone come condizione per cedere le proprie azioni che Sindona si impegni dopo l'acquisto della Centrale a vendere al gruppo Pesenti le azioni Bastogi che si trovano nel portafoglio della Società. Controllando già il 22 per cento della Bastogi nel cui portafoglio si trova il 10% per cento dell'Italcementi, si teme potesse minacciare nuovamente la sua società.

Qualche giorno dopo il ferragosto gli Hambros<sup>192</sup> si presentano nello studio di Carli presso Bankitalia con l'intento di presentare al governatore i vantaggi dell'operazione promossa dal gruppo. Il programma prevede l'acquisto de La Centrale da fondere con la Bastogi, in vista della creazione di una grande finanziaria nella quale integrare il capitale privato estero e italiano secondo la logica del Mercato comune e delle società multinazionali, come preconizzato dal governo e dalla Banca d'Italia<sup>193</sup>.

Carli manifesta la sua contrarietà all'operazione che vedrebbe l'entrata di banche estere nel sistema economico e finanziario italiano ma lascia libertà d'azione purché

---

<sup>192</sup> *A colpi di Bastogi*, «L'Espresso», 26 settembre 1971.

<sup>193</sup> *ibidem*, le origini del gruppo Hambro sono leggendarie. Il gruppo si distingue rispetto ad altre banche d'affari per aver accettato rischi che altri si rifiutavano accettare, consentendogli di imporsi come la principale banca d'affari del mondo con una percentuale di incremento elevata soprattutto nell'ultimo quindicennio. Il gruppo concentra le sue attività nel mercato danese e nel nord d'Europa, finanzia i grandi armatori norvegesi, l'industria pesante svedese, il commercio con la Scandinavia. La decisione della Gran Bretagna di entrare dal mercato comune rafforzato il gruppo che, parallelamente ad una riapertura dell'Inghilterra all'economia comune europea, investe in massicci acquisti di banche in Svizzera, Germania e Italia.

Il gruppo Hambro mostra una forte convergenza di interessi con il gruppo Sindona per il suo interesse per il mercato statunitense a partire dal dopoguerra. Il gruppo fonda negli States la Hambro Trading Company of America. La Hambro controlla quasi il 30% della Western American Bank di Londra, aprendo uno sportello a New York con la Hambro American Bank. In Europa controlla la Hambro's Investment Company Ag di Zurigo, la Hambro International Nv. di Amsterdam, partecipa nella Banca privata finanziaria. Ha due sussidiarie in Jersey e Guernsey (paradisi fiscali) e partecipa al Banco Europeo e Negocios di Madrid. Nel '57 entra nel gruppo Hambro la Mocatta and Goldsmid, una delle cinque banche che controllano il mercato dell'oro di Londra che rifornisce d'argento la Banca d'Inghilterra.

si operi entro il quadro della vigente normativa<sup>194</sup>. Sin dal 18 agosto gli Hambros, la Westdeutsche Landesbank e Sindona constatano l'opposizione del governatore che è nel contempo grande azionista della Bastogi: il Fondo pensioni di Bankitalia possiede quattro milioni di azioni pari al 7 per cento del capitale.

La cordata Sindona tenta così di difendere la propria posizione in seno alla Bastogi (conquistata attraverso 12 milioni di titoli acquisiti a nome di una finanziaria lussemburghese), che risulterebbe annacquata se avvenisse la fusione Bastogi/Italpi.

La lotta si sposta sul piano amministrativo mediante una lettera che Sindona<sup>195</sup> invia ai membri del sindacato di controllo nella quale si offre di rilevare le azioni in possesso del sindacato al prezzo di 2800 lire (1000 in più della quota ordinaria). Il sindacato prende tempo e si dà come termine il 14 settembre perché la sua proposta non è congeniale ai componenti. Per via della presenza della Italcementi nel portafoglio Bastogi, Pesenti teme nuovi attacchi all'azienda di famiglia, la proposta non è vista con favore né da Gianni Agnelli, né da Enrico Cuccia.

Il fronte avverso all'Opa ha il suo corifeo in Eugenio Cefis. Dopo la fusione con la Italpi, vedrebbe trasformare la Bastogi nel principale strumento di difesa sul piano del controllo finanziario e del potere esercitabile sulla Montedison.

I consigli di amministrazione di Bastogi, Italpi, Ses e Sges si dovevano convocare entro la fine di settembre per approvare il progetto di fusione delle tre società in una super finanziaria che avrebbe vanificato il peso del pacchetto azionario posseduto da

---

<sup>194</sup> Questa linea generale che qualche anno addietro era stata fatta valere perfino con Rockefeller e contro la Chase Manhattan Bank che volevano acquistare la Banca nazionale dell'agricoltura. Il governatore è preoccupato per la situazione in cui versa la BNL che andata alla ribalta nel '66 in seguito alle dimissioni del direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, Celeste Guadagnini, e di uno dei due vice direttori centrali, Ettore Lolli suscitando l'interesse dell'Economist. Mattioli aveva accusato la Bnl di aver operato azioni di scartellamento a favore di grandi enti pubblici per gli interessi superiori che l'istituto concedeva rispetto a quelli previsti dal cartello. Da qui la corsa per collocare i propri uomini da parte dei partiti nei posti chiave che vede la lotta tra Democrazia cristiana e Partito socialista (che spiega l'interessamento del PSI nell'Opa Bastogi che coinvolge l'alta finanza italiana. A seguito delle dimissioni, Lolli viene chiamato da Carlo Pesenti al vertice di uno dei più importanti centri decisionali della finanza privata europea che vedeva la creazione nel 1967 dell'Istituto Bancario Italiano che nasce con un capitale di oltre 300 miliardi e 47 sportelli distribuiti su sette regioni italiane. All'inaugurazione partecipa Massimo Spada. A quest'Istituto mira Sindona nel suo progetto di fusione della Bastogi. in Angiolo Silvio Ori, *I faraoni di Milano*, Settedenari, Bologna, 1970, p. 19 ssg.

<sup>195</sup> *Bastogi: e ora Sindona fa i conti con Cefis*, «L'Espresso», 12 settembre 1971.

Sindona. Una scadenza così vicina<sup>196</sup> mette alla corde il banchiere di Patti, perché, anche rastrellando in Borsa Bastogi, la liquidazione dei titoli -che avverrebbe alla fine di settembre- non gli consentirebbe di disporre dei nuovi voti provenienti dai rastrellamenti in assemblea. L'unica strada è un'OPA tarata sui titoli dei piccoli azionisti da lanciarsi subito, per avere il tempo necessario per la consegna dei titoli e il loro deposito entro la scadenza per il voto in assemblea. In caso di rifiuto da parte del sindacato rimarrebbe la strada dell'opposizione in consiglio.

A questa data Sindona ha probabilmente tante azioni quante il sindacato di controllo che può contare dalla sua le azioni nel portafoglio dell'Imi, quelle del fondo pensioni della Banca d'Italia e (probabilmente) quelle a riporto delle banche dell'IRI, se si considera l'appoggio riconosciuto dalle massime autorità alla fusione.

La fusione Bastogi Italti è l'ultimo corollario dell'operazione Eni-Montedison nel frangente finanziario. Sindona con la sua scalata alla Bastogi potrebbe rompere l'alleanza tra finanza pubblica costituita da Banca d'Affari, Mediobanca e le banche controllate dall'Iri. Il suo disegno è parallelo e perciò ostile all'establishment che si è formato, perché tende agli istituti di credito e al controllo delle grandi società finanziarie tradizionalmente possedute dalla finanza privata. Questa una chiave di lettura che spiegherebbe l'acquisto de La Centrale e il tentativo di scalata della Bastogi.

L'operazione Bastogi era stata iniziata nel 1967 rastrellando le prime azioni attraverso trattative private dall'ufficio titoli della Banca Commerciale Italiana assieme alla quale Sindona aveva condotto l'operazione Sviluppo e la scalata all'Italcementi. L'obiettivo di Sindona è probabilmente quello di riprendere il controllo sulla Italcementi, acquistando Bastogi in cambio del controllo dell'Ibi, istituto che fa a capo al gruppo Pesenti. Il successo di questa operazione lo avrebbe innalzato al rango di primo banchiere privato in Italia. Successivamente il calcolo prevedeva la fusione tra Centrale, Bastogi e la Sviluppo, creando una superfinanziaria privata al di sopra di Mediobanca.

Il meccanismo dell'incrocio di pacchi azionari che consentirebbe al *brasseur d'affaires* di accedere alla Bastogi è d'altro canto quello che ne blocca l'ascesa,

---

<sup>196</sup> Con tutta probabilità si calcola che il consiglio del 14 settembre esamini esaminare la proposta Sindona e decida la convocazione dell'assemblea Bastogi.

Eugenio Cefis infatti non intende essere condizionato nel pubblico dall'Eni e nel privato da Sindona.

L'ultima risorsa che rimane a Sindona è un'impugnazione dei rapporti di cambio proposti dai consigli di amministrazione per la fusione Bastogi-Italpi. Rispetto ai prezzi di Borsa dei due titoli fino all'ultima liquidazione (2300 lire per la Bastogi e 2000 per l'Italpi) essi sembrano favorire gli azionisti dell'ultima, cioè della Montedison. A differenza del titolo Bastogi, che sale in borsa grazie agli scambi massicci di Sindona (nel primo trimestre del 1971 vengono scambiate 11 milioni di azioni contro 3 milioni e mezzo del primo trimestre del '70), quello Italpi invece resta fermo, risentendo tanto dell'immobilismo del gruppo Montedison quanto della perplessità che circolano su di esso.

L'andamento borsistico del titolo è inverso rispetto al sottostante contenuto patrimoniale. Italpi gode infatti di una straordinaria liquidità (36 miliardi di crediti) con un peso debitorio molto ridotto (di appena 4). La Bastogi ha crediti per 11 miliardi e mezzo e debiti per 17 miliardi e 600 milioni ma gode di 78 miliardi in partecipazioni<sup>197</sup> di aziende che hanno maturato criticità come la Montecatini Edison, la Beni Stabili, la Sme, la Ses e la Sges. In Italpi vi sono partecipazioni di peso come l'1,45 per cento della Châtillon o il 20 per cento dell'Italia Assicurazioni, cui si aggiunge il gruppo Pavesi (Pavesi, Epea, Pai) e altre aziende in attivo<sup>198</sup>.

Prima della fusione Eugenio Cefis aveva passato sapientemente il gruppo Pavesi alla Montedison, girando all'Italpi delle partecipazioni finanziarie detenute dalla Montedison mediante una piccola finanziaria con un milione di capitale (di cui era amministratore unico Valerio)<sup>199</sup>. Nonostante queste operazioni il contenuto patrimoniale di ogni azione Italpi è superiore anche se di poco a quelle Bastogi<sup>200</sup>. Dopo l'annuncio della fusione Bastogi-Italpi-Ses e Sges, che rendono noti i rapporti di cambio delle azioni, le quotazioni dei titoli invece che allinearsi restano in

---

<sup>197</sup> con l'eccezione delle Italcementi e delle voci invecchiate.

<sup>198</sup> per le quali si vocifera in borsa sia stata fatta un'offerta pari a 70 miliardi da parte di una multinazionale.

<sup>199</sup> strategia che conferma una prassi diffusa a scapito della nomea giornalistico scandalistica che vede in Sindona l'unico banchiere che si serve di finanziarie off shore del valore di un milione di lire, come accadrà tre anni dopo con l'aumento di capitale della Finambro.

<sup>200</sup> L'Italpi ha mezzi propri per 69 miliardi, (più un plusvalore titoli di 4 miliardi, cioè 73 miliardi (pari a 3200 lire per azione). La Bastogi ha mezzi propri per 67 miliardi più un plusvalore titoli di circa 28 miliardi: 95 in tutto e cioè 1600 lire per azione.

posizioni distanti non essendovi arbitraggi<sup>201</sup>. Gli acquisti massicci di Bastogi accreditano in borsa la tesi secondo cui Sindona volesse opporsi alla progettata fusione interrompendo gli arbitraggi impostati. Contemporaneamente vengono fatte circolare voci secondo cui chi opera arbitraggi attraverso l'acquisto di Italpi e la contemporanea vendita di Bastogi senza disporre materialmente del titolo, non avrebbe poi trovato a fine mese i titoli a riporto<sup>202</sup>, anche se gli sfasamenti dei prezzi tendono a ridimensionarsi.

### 2.7.1 GLI SCHIERAMENTI DELL'OPA:

Il lancio dell'Opa Bastogi crea una frizione nel sistema finanziario nazionale perché sconvolge la fusione progettata da Mediobanca e il sistema di potere cui è connessa. Il portato di questo scontro è dato da valori e cifre che rappresentano gli interessi di ciascun gruppo. Il tender di 60<sup>203</sup> miliardi vede contrapposti Sindona, con gruppi stranieri, contro quello che fa capo a Cefis, nel quale si trova anche Cuccia e Torchiani che godono del sostegno di banche e aziende pubbliche e private. Protagonisti dell'operazione, considerati da entrambe le parti pedoni sacrificabili, sono i 36 mila azionisti Bastogi e i 30 mila azionisti Italpi.

Lo scontro è una propaggine del conflitto appena concluso per il dominio della Montedison, di cui mostra chiare tracce nell'impostazione tutta giocata sull'uso dell'informazione e dei giornali. Durante l'avvicendamento alla presidenza del gruppo Montedison la stampa fungeva da cassa di risonanza dei comitati dei piccoli azionisti, da qui i timori del gruppo di sostegno a Cefis che si ripresentasse una campagna simile a quelle sposata dal Candido. Al contrario, il gruppo Sindona la

---

<sup>201</sup> il 6 agosto (prima dell'annuncio dell'operazione) le Bastogi sono quotate 2.089, le Italpi 2.175, le Ses 4200, le Sges 1.785. Il 19 agosto dopo l'annuncio del programma di fusione viene comunicato che ogni azione Italpi verrà sostituita con due Bastogi, tre azioni Ses con dieci Bastogi, tre Sges con quattro Bastogi. Essendo agosto la borsa è chiusa ma alla riapertura le Bastogi scendono a 1.699 (perdendo il 19,1%), Le Italpi salgono a 2.969 (con un rialzo del 7%). in seguito le azioni Bastogi prendono a risalire a differenza della quotazione delle tre che resta stazionaria.

<sup>202</sup> *ibidem*

<sup>203</sup> *E io compro tutto*, Eugenio Scalfari, «L'Espresso», 19 settembre 1971.

reputa alla stregua di uno strumento di propaganda del gruppo dirigente<sup>204</sup>. La stampa specializzata, con in testa Il Sole 24 ore, mantiene invece un atteggiamento distaccato, registrando i corsi ma fornendo giudizi tecnici supportati da dati a favore degli interessi dei piccoli azionisti disorientati dalla novità dell'offerta di pubblico acquisto.

Il gruppo Sindona viene presentato come vincente, almeno in un primo tempo, perché possiede un rilevante pacco di azioni Bastogi di almeno 10 milioni di titoli, e ha acquistato il controllo de La Centrale. Di questa cordata sono noti solo la Hambros Bank di Londra e la Banque de Paris e des Pays-Bas di Parigi.

Il piano di Sindona è l'immagine speculare di quello ideato da Cuccia, Torchiani e Cefis. La fusione ideata da Cuccia porta il capitale Bastogi da 60 a 137 miliardi realizzando tre risultati: diluire il pacco Sindona, attribuire alla Montedison il controllo totale sulla grande Bastogi, rafforzando nel contempo la posizione di Cefis al vertice della società di Foro Bonaparte. Dopo la fusione la società avrebbe la maggioranza assoluta del sindacato, al contrario, la Bastogi vanterebbe un pacco di Montedison pari al 7 per cento del capitale della grande società chimica. Cefis disporrebbe di una forza propria e non sarebbe più solamente un mandatario del sindacato di controllo della Montedison. Ses e Sges, destinatarie della fusione, vantano grossi crediti verso l'Enel (come d'altronde la Bastogi), tale liquidità verrebbe usata per prestare soccorso alla Montedison. Il progetto della « grande Bastogi» sortirebbe conseguenze non secondarie a livello personale: la rivincita di Cuccia su Sindona, la gratifica di Torchiani -innalzato ad eroe e salvatore della Bastogi, sancendo l'indipendenza di Eugenio Cefis dalla Montedison.

A ferragosto vengono convocati i consigli di amministrazione di Bastogi, di Italpi e il comitato esecutivo della Montedison. Gli ordini del giorno non parlano di fusione, molti consiglieri sono all'oscuro e disertano la riunione. Nel Cda della Italpi manca il presidente Galileo Motta sostituito da Vittorio De Biase.

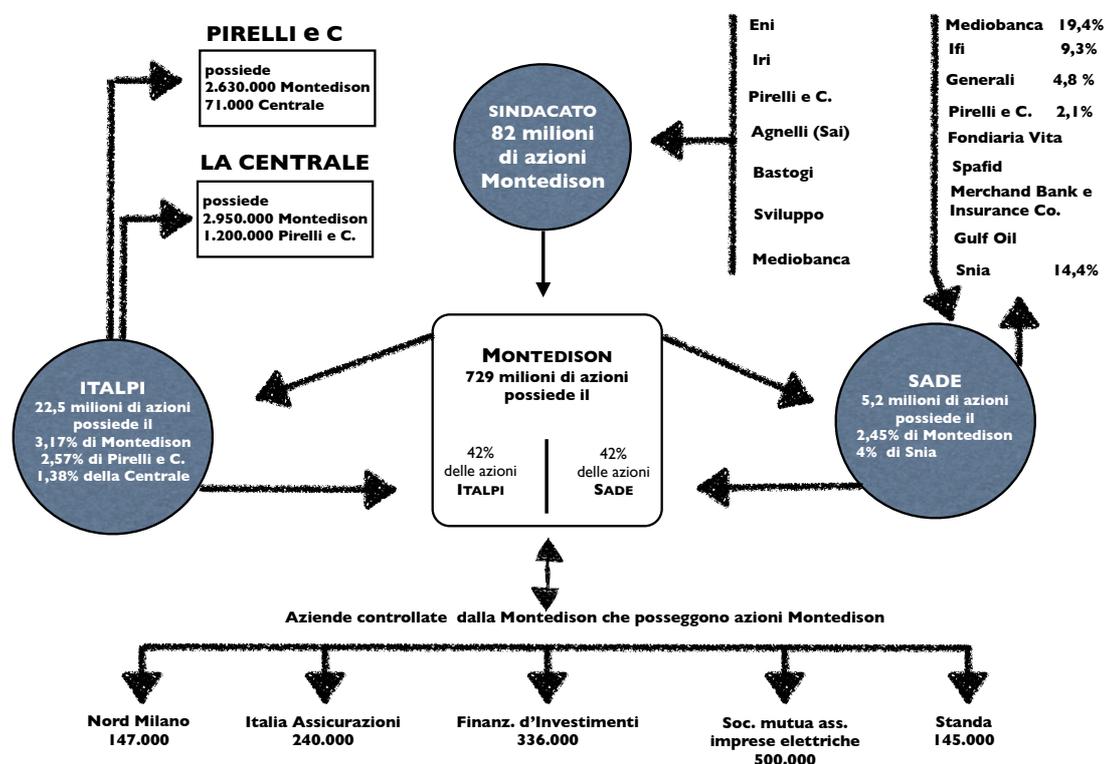
L'assemblea della Bastogi accetta d'incorporare Italpi (Ses e Sges), dando due azioni proprie per ogni azione Italpi in permuta alla capogruppo Montedison, che cede buona parte del suo portafoglio titoli ma ottiene in cambio altri pacchi azionari. Ad essere coinvolte nell'operazione sono solo le tre società ma il nugolo di incroci che le lega ad altre. La Montedison possiede il 45% della Italpi mentre il resto è

---

<sup>204</sup> come dimostra la storia successiva dell'ascesa di Cefis e del dominio sulle testate italiane.

frazionato tra 30.000 piccoli azionisti. La Montedison possiede un pacco di circa 4 milioni di azioni Bastogi, la Bastogi possiede il 3 per cento del capitale della Montedison, la Italpi infine possiede un altro 3 e mezzo per cento della stessa Montedison<sup>205</sup>

Grazie a quest'unione la Montedison controllerà la Bastogi che avrà il 7,5 per cento di Montedison. La Italpi riceve dalla Montedison 281 mila azioni Sme, un milione 540 mila azioni Pirelli, 5 milioni 26 azioni Credito Italiano, 714 mila azioni Mittel e 543 mila azioni convertibili Pirelli. il valore dei titoli come riportato dal bilancio Montedison è di 9 miliardi, il valore in borsa di 14<sup>206</sup>.



Uno schema degli incroci azionari ricostruito da L'Espresso<sup>207</sup>.

L'operazione rappresenta un esempio di alchimia contabile orchestrata alle spalle degli azionisti Bastogi e sui trentamila piccoli azionisti della Italpi che vengono danneggiati dalle decisioni del sindacato di controllo riunito ad agosto.

<sup>205</sup> Eugenio Scalfari, *E io compro tutto*, «L'Espresso», 19 settembre 1971.

<sup>206</sup> Ma in cambio la Italpi cede alla Montedison il 50 per cento della Pavesi, e le altre partecipazioni alle società alimentari (Epea e Pai) e tutta la società Rabarbaro Zucca (titoli non quotati). Poche settimane prima la famiglia Pavesi ha venduto alla Montedison il suo 50 per cento del gruppo alimentare al prezzo di 24 miliardi. Poiché la Montedison ha dato alla Italpi una dote del valore di 14 miliardi ma contemporaneamente si è presa pacchi azionari che valgono almeno 24 miliardi la Italpi viene ad essere danneggiata dalla fusione.

<sup>207</sup> Eugenio Scalfari, *E io compro tutto*, «L'Espresso», 19 settembre 1971.

Constatando che il piano di Cuccia si va concretizzando, Sindona corre ai ripari e va a trovare Cefis, offrendosi di rilevare tutte le sue azioni. Questi gli dà l'impressione di ascoltarlo, ma gli consiglia di andare a sottoporre l'offerta a Torchiani che è anche presidente della Bastogi (e vicepresidente della Montedison) e nel contempo gli chiede di non mettere la cosa per iscritto per non turbare l'andamento di borsa.

Sindona propone a Torchiani l'acquisto e aspetta. Il 18 agosto Torchiani comunica a Sindona che il sindacato ha deciso di respingere la sua proposta. Il 25 di agosto Sindona scrive a Torchiani:

La ringrazio sentitamente per la cortese comunicazione del 18 c.m. riguardante l'intenzione dei partecipanti al sindacato Bastogi di non vendere le azioni di loro proprietà. Sono rimasto estremamente sorpreso dal fatto che a tale decisione si sia pervenuti senza che il sindacato abbia avuto la possibilità di esaminare concretamente l'offerta e principalmente il prezzo di 2800 lire per azione da pagarsi per contanti alla consegna dei titoli. I miei clienti mi invitano a confermarle ora ufficialmente l'offerta completa del prezzo, con preghiera di comunicarla, se lo ritiene opportuno, a partecipanti al sindacato.

Alla lettera di Sindona segue la risposta di Torchiani del 31 agosto<sup>208</sup>:

Egregio avvocato, sono rimasto il sorpreso della sua "sorpresa" poiché durante il nostro colloquio lei non m'indicò neanche con larghissima approssimazione alcun prezzo. Ad ogni modo lei mi chiese di domandare ai partecipanti al sindacato se fossero disposti a vendere le loro azioni ad un gruppo di suoi amici. Tale comunicazione io effettuai, ottenendo la risposta segnatale con la mia del 18 corrente e che mi pare renda superfluo un mio ulteriore intervento. Tutti i partecipanti al sindacato mi hanno infatti dato l'incarico di farle sapere che non intendono vendere le azioni di loro proprietà.

All'interno di questo epistolario per la lotta della Bastogi si inserisce anche una lettera 2 settembre di Cesare Merzagora a Cefis ( inviata per conoscenza a Torchiani, Agnelli e Pirelli) di questo tenore<sup>209</sup>:

La fusione mi sembra sia stata decisa con grande precipitazione e così la scrematura delle aziende Italdi: Pavesi, Epea, Pai, Zucca sono tutte in brillante posizione. La Pavesi inoltre è sempre stata grondante di riserve, anche occulte, in parte – com'è noto agli "addetti ai lavori" – malamente e colposamente impiegate. Questa scrematura è stata certamente a vantaggio soltanto di Montedison ma è altrettanto certamente a danno non soltanto dei piccoli azionisti di Italdi e in definitiva anche della "grande Bastogi". La Montedison ha approfittato di quest'occasione per pagare parzialmente le buone azioni alimentari di Italdi con un giardinetto di sue vecchie azioni non certo appetitose.

[...]

Il rapporto di concambio di due azioni Bastogi contro una Italdi è ingiusto e danneggia enormemente gli azionisti Bastogi; quelli grandi possono avere avuto il loro chiaro interesse personale e di gruppo dando il loro accordo; quelli piccoli, come al solito, non avranno che il danno. A riprova dell'ingiustizia è interessante notare che negli ultimi cinque anni (1966-1970) la media minima del corso di borsa di Italdi era 2.345 e la media massima di 3.030, mentre per la Bastogi, durante lo stesso periodo, le stesse medie erano rispettivamente 1.820 e 2.390. Ben diverso avrebbe dovuto essere dunque il rapporto di

<sup>208</sup> Lettera di Michele Sindona a Torchiani, Archivio Bastogi, 66, bis, fasc. 317.

<sup>209</sup> In Archivio Bastogi, b.66, fasc. 316.

concambio. Un punto sul quale non sono informato è rappresentato dalla cifra totale pagata dalla Italdi alla Pavese per il 50 per cento recentemente comprato all'estero e quella pagata dalla Montedison all'Italdi. Se quest'ultima somma fosse per caso diversa e inferiore, il fatto sarebbe assai grave.

La lettera di Merzagora non riceve risposta da parte di Cefis ma vengono convocate le assemblee delle due società per il 27 settembre<sup>210</sup>. La strategia elaborata da Cuccia e Cefis sembra aver funzionato almeno a livello degli azionisti dubbiosi, come suggerisce l'assenza di Imbriani Longo e Ettore Lolli al consiglio di amministrazione della Bastogi riunito a Roma per il 7 settembre.

L'unico che avanza delle domande, cui prontamente risponde Torchiani, è Antonio Sozzani, il presidente lo rassicura sull'impossibilità di tornare indietro per una fusione oramai decisa.

DENOMINAZIONE	N. AZIONI	Valore di carico al 31-8-'71		Valore di borsa al 30-7-'71	
		Unitario	Totale	Unitario	Totale
Montecatini	23.734.204	662,25	15.717.976.59	662,25	15.717.976.59
Châtillon	349.868	3.395,—	837.933.860	2.395,—	9
Lanificio di Gavardo	2.451	740,—	1.813.740	—	837.933.860
Italsider	200	530,—	106.000	740,—	1.813.740
C.G.S.	56.418	679,—	38.335.724	530,—	106.000
La Centrale	42.405	5.655,73	239.831.117	910,—	51.340.380
Invest	7.000	2.342,62	16.398.340	5.656,—	239.842.680
Generalfin	46.056	773,9	35.642.738	—	18.620.000
Credito Italiano	617.397	1.096,94	677.250.130	2.660,—	35.601.288
Banca popolare di Milano	100	1.491,43	149.143	773,—	987.835.200
Banca popolare di Novara	2.000	5.316,17	10.032.341	1.600,—	1.550.000
Pirelli spa	3.155	854,89	2.697.206	15.000,—	47.900.000
Italcable	2.215	2.810,63	6.225.565	—	6.925.225
			<u>17.584.392.503</u>	23.950,—	6.596.270
				—	<u>17.954.041.242</u>
		2.195,—	618.693.917	2.195,—	
	281.926	2.910,—	4.483.300.501	2.978,—	530.020.880
	1.540.590	755,—	3.799.005.510		3.381.595.050
	5.026.518	650,—	464.739.377		8.042.428.800
	714.510		<u>9.365.739.305</u>	1.880,—	1.268.255.250
				2.195,—	<u>13.222.299.980</u>
				1.600,—	<u>0</u>
				1.755,—	
S.M.E. Pirelli spa					
Credito Italiano					
Mittel					

*Una comparazione tra valori di borsa nel periodo dell'Opa, fonte l'Espresso*

<sup>210</sup> I verbali delle assemblee di fusione del 27 settembre a Palermo della Sges finanziaria sono conservati in Archivio Bastogi, b. 113, fasc. 1636.

Il pomeriggio del 9 settembre Torchiani e Motta, l'uno presidente della Bastogi l'altro dell'Italpi, ricevono una lettera di diffida, non si può più deliberare perché sta per essere lanciata un'OPA.

Altri avvocati preannunciano un processo di enormi dimensioni contro gli amministratori della Italpi e della Montedison per aver scremato il portafoglio della prima a vantaggio della seconda. Mentre si rincorrono queste voci le quotazioni scendono improvvisamente. Ogni richiesta di titoli viene soddisfatta da agenti di Pesenti che vendono titoli Bastogi pur di raccogliere liquidità per il gruppo.

L'offerta potrebbe essere fermata dal governo ma si rischierebbe di interferire apertamente per la prima volta in una questione che riguarda due gruppi privati. L'altra opzione sarebbe quella di cercare di ricomprare le azioni che sono in mano a Sindona.

Una grande banca tedesca, con l'ausilio di un gruppo di banche italiane presenta la mattina del 10 al Comitato borsa tutta la documentazione per il tender. Il gruppo di Sindona comprerà fino a 20 milioni di azioni Bastogi a 2800 lire l'una. Come presa da frenesia le Bastogi salgono da 1700 fino a 2100.

### **2.7.2 IL GRANDE SCANTO:**

Le attese dei tecnici di Borsa e i timori del sindacato di patto della Bastogi sono fuggite l'8 settembre all'annuncio dell'Opa che viene comunicato non senza riserve da Il Sole 24 ore<sup>211</sup> che nota a margine come l'annuncio della fusione sia stato dato durante il periodo di chiusura di Piazza Affari mettendo nel caos gli operatori.

In aperto contrasto con quanto auspicato da anni sull'allargamento dei titoli quotati, la fusione di Ses e Sges comporta la scomparsa dal listino di tre titoli, le società quotate a Piazza Affari erano in precedenza 132 ora si ridurranno a 129. Ad essere depennati sono però tre valori usciti dalle zone più vive del listino: da anni Ses e Sges iscrivevano prezzi sensibilmente al di sotto del nominale. La fusione porta ad un maggiore scambio di Bastogi ma si profila subito il problema dell'allineamento

---

<sup>211</sup> Sulla rubrica «lettera al risparmiatore», «Il sole 24 ore», 8 settembre 1971.

dei titoli: le quotazioni Italti, Ses e Sges sono inferiori a quelli Bastogi, quindi la Bastogi risulta sopravvalutata rispetto ai titoli delle società che incorporerebbe.

La notizia anticipata l'8 viene confermata sabato 11<sup>212</sup> settembre, profilando uno scenario nuovo perché in Italia manca una legislazione in materia, né quella esistente fornisce agli organi di Borsa poteri discrezionali o autonomi in materia<sup>213</sup>. Le borse valori devono fornire ogni informazione utile, assicurando un lasso di tempo sufficiente agli azionisti per ponderare una scelta, garantendo pari trattamento a tutti gli azionisti della stessa categoria ed assicurando un mercato trasparente per i titoli delle società interessate. Le transazioni a condizioni particolari devono essere proibite, le trattative tra le parti interessate all'Opa durante il periodo di lancio devono essere pubbliche. Alle parti interessate o informate preventivamente dell'Opa, sono interdetti scambi di titoli della società che ha proposto l'Opa fino all'annuncio pubblico dell'offerta. Le borse garantiscono che le società oggetto dell'Opa non vengano autorizzate a modificare sensibilmente la loro situazione finanziaria in vista dell'offerta se non dopo aver ottenuto il consenso in assemblea generale. Il codice di comportamento stilato dalla borsa di Milano norma anche aspetti che potrebbero essere spinosi come la chiusura dell'Opa in coincidenza con quello della stanza di compensazione.

Le notizie che si rincorrono sulla stampa specializzata hanno un'eco nella compagine della Camera. Il 10 settembre l'on. Scalfari presenta un'interrogazione al ministro del Tesoro<sup>214</sup>. Scalfari è l'unica voce che si occupa su *L'espresso* di studiare le problematiche inerenti le fusioni di Cuccia, della nuova Montedison di Cefis e il rapporto con il futuro della Bastogi. Il deputato del partito Socialista chiede al ministro:

se sia esatto che un gruppo estero rappresentato da una grande banca tedesca è in procinto di lanciare un'offerta pubblica per l'acquisto di 20 milioni di azioni Bastogi al prezzo fermo di lire 2.800 ciascuna; se sia esatto che tale gruppo ha già fornito al comitato direttivo della borsa di Milano tutta la documentazione necessaria per comprovare la serietà dell'offerta; se sia esatto che tale operazione, che realizzerebbe un investimento di capitale dell'ordine di circa sessanta miliardi, favorisce una massa di oltre trentamila piccoli azionisti.

---

<sup>212</sup> *Pronta la borsa all'offerta Bastogi*, «Il sole 24 ore», 11 settembre 1971.

<sup>213</sup> L'unico punto di riferimento in merito è l'adozione di una risoluzione della Federazione internazionale delle borse dei valori riunita a Londra nel 1970 che si concentra sulla messa a disposizione degli azionisti di tutte le informazioni disponibili per decidere con propri consulenti.

<sup>214</sup> Camera dei deputati, V legislatura, *interrogazione n. 3-05190*, Scalfari, del 21 settembre 1971.

Le preoccupazioni di Scalfari non sono tanto dirette all'Opa ma alle conseguenze sul mercato che potrebbe essere turbato dalle modalità di diffusione, provocando scompensi nei titoli. La notizia ufficiale è contornata, prosegue Scalfari, da voci:

di un preteso intendimento del Governo d'impedire l'operazione sotto il pretestuoso motivo che essa turberebbe il mercato dei cambi, mentre è di assoluta evidenza che non esiste alcuna connessione tra l'afflusso eventuale di fondi di natura speculativa e un investimento di capitale a lungo termine

Questo si configura come un processo discriminatorio incompatibile “con le dichiarazioni ripetute per vent'anni da tutti i governi della Repubblica e riaffermate ancora in questi giorni di voler favorire la progressiva unificazione del mercato finanziario europeo”.

Le voci parlano di ostacoli frapposti al funzionamento dell'Opa, fatto particolarmente grave perché porrebbe il governo nella posizione di favorire un gruppo privato contro un altro, sempre con grave danno degli azionisti. L'interrogazione di Scalfari non riceve risposta dal ministro.

Nella stesa data anche i deputati Barca e Ferri presentano delle interrogazioni in merito all'Opa Bastogi ai ministri del Tesoro, del Bilancio, della Programmazione economica e delle Partecipazioni statali. I due deputati appartenenti al Partito comunista si concentrano sulla singolarità dell'offerta, presentata dalla Westdeutsche Landesbank Girozentrale, ma di fatto lanciata da un gruppo mandatario anonimo<sup>215</sup>.

Mostrano preoccupazione proprio per il fatto che il Governo non sia intervenuto avallando l'offerta, ponendo tale gruppo ad una posizione di dominio in una società:

che da più di cento anni è perno delle vicende economiche italiane e che controlla una serie di settori fondamentali dell'economia nazionale; settori che in tal modo cadrebbero compiutamente nelle mani di gruppi finanziari internazionali; la conseguenza di ciò sarebbe che le decisioni riguardanti interi e vitali comparti dell'economia nazionale verrebbero assunte in sedi e con finalità sottratte ad ogni potere dell'Italia, e di certo non conseguenti alle esigenze nazionali di utilizzo e controllo delle risorse economiche e finanziarie del Paese

Barca e Ferri si dicono preoccupati per la mancanza di iniziativa di Bankitalia,

---

<sup>215</sup> Il coinvolgimento del sistema bancario tedesco con un istituto di tale portata, assieme alla partecipazione degli Hambro, danno respiro continentale all'operazione di Sindona mostrando i gangli di quello che è un impero in via di costruzione.

organo deputato al controllo. Non è stata sottoposta a verifica la validità l'offerta, il governo non si è adoperato per accertare quante azioni Bastogi tale gruppo possedeva, controlli entrambi prescritti con chiarezza nella legislazione estera.

I due deputati concludono l'interrogazione correlando l'Opa alle operazioni messe in atto dalla Montecatini-Edison per raggiungere il controllo azionario della Bastogi; questo avrebbe portato all'acquisto di azioni societarie e la predisposizione di fusioni per incorporazioni delle società Italpi, Ses e Sges.

Queste operazioni della Montecatini-Edison comportano l'attuazione di partecipazioni incrociate ma né Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), né il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) hanno agito per controllare una fusione a concentrazione privatistica che contrasta con le esigenze della programmazione economica nazionale ai limiti della legislazione bancaria, senza contare che le modalità dell'operazione sono rivolte ad emarginare le società a partecipazione statale dal cartello di controllo della Montedison<sup>216</sup>.

L'attività parlamentare di Scalfari si rivolge oltre che ai ministri competenti in materia economica anche al governo con un'interpellanza<sup>217</sup>. Scalfari richiede di conoscere la posizione del governo in merito alle trattative che vorrebbero comporre "amichevolmente" il contrasto che coinvolge il gruppo promotore estero e l'attuale sindacato di controllo. L'amichevole componimento di cui parla Scalfari altro non che il tentativo dell'asse Cefis Cuccia Torchiani di riacquistare le azioni Bastogi dopo la fine dell'Opa da cui Sindona esce apparentemente sconfitto. Un pacco azionario così consistente non può restare nelle mani di Sindona (che in ogni caso potrebbe avere un peso nel consiglio di amministrazione ma non controllerebbe la Bastogi). Riacquistare i titoli, secondo Scalfari, comporterebbe un esborso di cifre assai rilevante con il contraltare di una perdita nel valore effettivo dei titoli che graverebbe sugli azionisti pubblici che posseggono quote della Bastogi.

La spregiudicatezza nelle procedure di fusione tra Bastogi, Italpi, Ses e Sges è evidente. I consigli di amministrazione hanno fatto uso di una strategia che salvaguarda da conseguenze giudiziarie per aver usato nel finanziamento dell'operazione non i fondi delle società coinvolte ma capitali bancari, in aperta

---

<sup>216</sup> Camera dei deputati, V legislatura, *Interrogazione n. 3-05198*, Giancarlo Ferri e Luciano Barca, del 21 settembre 1971.

<sup>217</sup> Camera dei deputati, V legislatura, *Interpellanza n. 2-00754*, Eugenio Scalfari, 14 ottobre 1971.

violazione della normativa bancaria anche a causa della mancanza di controlli dell'istituto centrale. Scalfari chiede delucidazioni in merito all'operazione Italmobiliare:

In proposito l'interpellante chiede di sapere se sia esatto che circa due anni fa la società Italmobiliare (appartenente al gruppo Italcementi-Pesenti) acquistò oltre un milione di azioni Italcementi per un valore di circa 40 miliardi, finanziando l'operazione con denaro preso a prestito dalla Banca provinciale lombarda controllata dal medesimo gruppo Italcementi-Pesenti; chiede di sapere come mai un'operazione di tale natura sia stata consentita e tollerata e in che modo è stata successivamente regolarizzata, ammesso che lo sia stata.

L'inizio della settimana dell'Opa viene amplificato a gran voce dalla stampa di settore<sup>218</sup> che entra nel dettaglio. Sindona avrebbe lanciato un'offerta pubblica di acquisto *prima* delle assemblee perché queste ultime erano state convocate per il 27 settembre in seguito alla proposta di fusione resa pubblica il 18 agosto. La manovra di Sindona sarebbe il portato del rifiuto del sindacato della Bastogi<sup>219</sup>. Appartenendo al vecchio sindacato Bastogi, in qualità di presidente del comitato esecutivo della Centrale, rinuncia al mandato conferito da quei terzi che intendono scalare l'antica finanziaria.

Le voci si rincorrono già prima dell'offerta<sup>220</sup> anche per la prassi che vuole che questo tipo di offerte abbiano la massima diffusione attraverso la stampa. L'operazione è avviata, come testimonia l'assegnazione del mandato a tre professionisti milanesi che si occupano del perfezionamento dell'operazione, ma le interpellanze di Scalfari potrebbero far supporre che a livello politico vi siano delle resistenze: non si tratterebbe di espatrio di capitali ma di entrate di valuta estera in Italia.

L'11 settembre si tiene a Milano una riunione che dura oltre sei ore alla quale partecipano oltre al Comitato di borsa, i professori Mignoli e Schlesinger, due dei tre professionisti incaricati del perfezionamento dell'operazione. Alla riunione è presente anche il capo della Stanza di compensazione Romanò.

Quest'operazione non è confrontabile con la precedente offerta pubblica di acquisto del giugno della Banca C. Steinhauslin agli azionisti della De Angeli Frua per incarico

---

<sup>218</sup> *L'operazione Bastogi Crescente attesa*, «Il sole 24 ore», 12 settembre 1971.

<sup>219</sup> cfr. la lettera nella quale Torchiani si stupisce dello stupore di Sindona.

<sup>220</sup> *Probabilmente domani l'annuncio dell'offerta*, «Il sole 24 ore», 12 settembre 1971.

della Compagnia Latina Assicurazioni; in quel caso si trattava di un semplice concambio<sup>221</sup>. L'operazione potrebbe avviare una reazione a catena che modificherebbe molti rapporti di forza in essere<sup>222</sup>.

Le modalità con cui viene lanciata l'Opa sono inusitate. Apparentemente, viene lanciata un'offerta pubblica, che di pubblico ha sono la vasta eco sulla stampa -in connessione a voci di borsa, non si sa con certezza chi sia il mandatario, fatto che lede il criterio pubblicistico su cui si basa l'offerta. Ariberto Mignoli per mandato della Westdeutsche Landesbank Girozentrale-Duesseldorf Muenster ne dà comunicazione, ma "su ordine e quale rappresentante autorizzato di un importante gruppo internazionale" non precisato. Le banche incaricate del pagamento sono il Banco Ambrosiano e la Banca d'America e d'Italia, istituti nei quali è evidente la presenza di Sindona.

L'accettazione sarà effettuata mediante deposito dei titoli presso il Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa Valori di Milano entro e non oltre le 16.45 del giorno 8 ottobre 1971. Il Comitato funge da garante dell'operazione, è incaricato del controllo delle accettazioni pervenute ma fornisce le informazioni concernenti lo svolgimento dell'operazione di raccolta. Il Comitato si impegna a diramare quotidianamente un comunicato per rendere noto il quantitativo di azioni presentate ai fini dell'operazione. Le operazioni di deposito terminano ogni giorno

---

<sup>221</sup> *C'è del nuovo da capire*, «Il sole 24 ore», 14 settembre 1971. Il 21 giugno 1971 il presidente della società De Angeli Frua, Giuseppe Frua, annuncia l'avvio di un'operazione che ha come scopo la saldatura di interessi con la Compagnia Latina di Assicurazioni che prevede la cessione di azioni sociali in cambio di azioni "Latina". Le proposte vengono affidate dalla Latina Assicurazioni alla Banca C. Steinhauslin & C di Firenze disposta al concambio con le azioni De Angeli Frua del valore nominale di 3500 lire in azioni "Latina" del valore nominale di 200 lire con un rapporto di tre azioni ordinarie ed una privilegiata della Compagnia Latina di Assicurazioni (godimento 1° gennaio 1971) per ogni azione "Stampati" con lo stesso godimento.

Le accettazioni prevedono un periodo compreso tra il 28 giugno 1971 e il 15 luglio, salvo proroghe con la clausola che dovranno raggiungere il trenta per cento del capitale versato della De Angeli Frua pari a 750.000 azioni.

Nell'operazione, che di fatto è un'offerta di cambio, vengono stilati due fissati bollati senza spese per il concambiante. Il primo di 8000 lire per le azioni De Angeli Frua, il secondo bollato di acquisto di tre azioni ordinarie Latina e una privilegiata al prezzo unitario di 2000 lire.

L'operazione De Angeli Frua-Latina è un puro e semplice cambio di titoli a differenza dell'OPA Bastogi che prevede la cessione del possesso azionario. Mentre nell'operazione Frua Latina il fine è la fusione di due società entro il quadro di un programma edilizio (completamento del quartiere De Angeli Frua di Milano) che usa la liquidità prodotta dall'impresa assicuratrice. La compagnia grazie alla fusione vedeva accresciuta la sua liquidità questo a favore di un migliore servizio assicurativo. L'OPA Bastogi mira al controllo della società che potrà prevedere un afflusso di capitali di rischio alle imprese e di operare in una politica internazionale di vasto respiro.

<sup>222</sup> Nel clima politico del '71-72, in un momento di tramestio anche all'interno della Democrazia cristiana (che vede aprire il congresso del 25 settembre all'insegna delle polemiche sulla trasparenza), l'Opa Bastogi e il controllo della Montedison valgono la poltrona del Quirinale. Al clima concorre la contrapposizione dei socialisti che si vedono emarginati. Entro questo quadro si può leggere l'attività del Psi in merito alla Bastogi. cfr. «*Si*» di due terzi al quorum Forlani, ibidem.

alle 13. L'iniziativa del comunicato elimina sul nascere tutte le voci sull'Opa.

Entro dieci giorni dal termine dell'operazione (18 ottobre) si saprà se la banca tedesca acquisterà tutte le azioni depositate che dovranno superare il quantitativo 20 milioni, se restituirà l'eccedenza agli azionisti, proporzionalmente al numero di azioni depositate, o se le azioni, nel caso in cui l'Opa fallisse, restino allo stesso acquirente. Quest'ultimo punto costituisce un'incognita, specialmente se si rapporta il prezzo dell'Opa per azione alla quotazione di borsa.

La Westdeutsche Landesbank ha depositato presso le banche incaricate gli "strumenti finanziari (fidejussioni o disponibilità liquide) per il perfezionamento dell'operazione, garantendo le disposizioni normative sugli investimenti esteri in Italia. La banca sostiene che vi siano degli accordi con altri azionisti della Bastogi per il controllo della società.

Tale controllo "consentirà alla Bastogi di far affluire capitali di rischio alle imprese, e di operare attraverso organismi di dimensioni internazionali, in grado di attuare, in sistemi economici che tendono sempre più ad integrarsi, una politica finanziaria di vasto respiro, con conseguenti prevedibili apprezzabili vantaggi per l'azienda"<sup>223</sup>. Questa retorica nasconde un vizio di forma. La prassi internazionale delle offerte di pubblico acquisto vuole che il proponente si qualifichi per assicurare la sua solvibilità – qui incarnata dalla presenza della banca tedesca – ma non si sa in questo caso chi garantisca cosa<sup>224</sup>.

Le assemblee di Bastogi e Italpi sono previste per il 27 settembre a Roma e Milano, ratificheranno le delibere consiliari a meno che non si avranno indicazioni ufficiali sull'operazione in corso. Se per quella data le operazioni fossero ultimate (raggiungimento di 20 milioni azioni Bastogi) gli azionisti Italpi si potrebbero porre degli interrogativi. La fusione è stata studiata a certe condizioni e non è detto che

---

<sup>223</sup> *ibidem*.

<sup>224</sup> *Gli aspetti tecnici*, «Il sole 24 ore», 14 settembre 1971. Il Sole 24 ore presenta una comparazione eloquente tra il mercato italiano e quelli europei. La legislazione belga e francese richiede in merito alle Opa che sia indicata la precisa identità della persona fisica e giuridica che promuove l'offerta corredata da ampie informazioni (che in Belgio arrivano alla presentazione dei bilanci). Questo serve al pubblico e agli azionisti, agli organi di controllo per giudicare con coerenza gli obiettivi di chi presenta l'operazione. Viene prescritto di enunciare con chiarezza gli obiettivi che sottostanno all'offerta, bisogna cioè fornire raggugli sui programmi che l'offerente si propone di attuare acquisendo la società tramite Opa. Bisogna fornire una giustificazione sulla base dei dati patrimoniali del prezzo offerto sull'acquisto. Le autorità debbono accertare l'entità della quota azionaria detenuta dal proponente per appurare la fondatezza delle intenzioni del proponente scoraggiando manovre speculative che usino il meccanismo dell'OPA. Prima di essere presentate al pubblico le offerte devono essere approvate da un'autorità amministrativa, il ministro dell'Economia e delle Finanze per la Francia, la Commission Bancaire per il Belgio.

possa attuarsi se esse venissero a mancare. Frattanto viene reso noto un “codice di comportamento”.

Il 14 settembre mentre sale il prezzo in borsa delle Bastogi non si registrano prenotazioni<sup>225</sup>. Il titolo sale a 2639 lire, a fronte di un’OPA di 2800 lire, sotto la spinta di un record di scambi per la borsa di Milano per un milione e 200 mila azioni (pari al 2% del capitale sociale Bastogi). Il movimento di affari si aggira attorno a 3 miliardi di lire, le Bastogi scambiate il 14 sono pari ad un quinto della media annuale registrata dal titolo nell’ultimo quinquennio. Anche nel pomeriggio le transazioni sono voluminose per centinaia di migliaia. Il rialzo del titolo è determinato dalla domanda incalzante<sup>226</sup>.

Secondo gli operatori di borsa i due contendenti sono il sindacato e il gruppo ma si inserisce anche chi vende allo scoperto “tecnico”<sup>227</sup>, a questi si aggiunge la Ses e la Sges a causa dei margini esistenti sulla base base dei rapporti di cambio.

I tempi si fanno più stretti per motivi tecnici legati all’Opa. A partire da lunedì seguente le azioni Bastogi rientreranno nel ciclo operativo di ottobre e non potranno accedere all’OPA che si chiude l’8 ottobre. Questo fa sì che il prezzo delle Bastogi ad ottobre sia inferiore di 150-160 lire rispetto alla liquidazione corrente.

Il quantitativo eccezionale scambiato il 14 indica che gli azionisti preferiscono realizzare subito un utile alto senza sottostare alle clausole dell’Opa. La borsa è in subbuglio perché vi sono altri azionisti che vendono una parte delle azioni Bastogi in possesso, tenendone libera un’altra, perché aspettano l’8 ottobre per una decisione finale. Nessuna azione risulta ancora depositata.

L’andamento del titolo è solo una parte dei movimenti che si effettuato dietro le quinte, in un combattimento fatto di voci e illazioni fatte circolare ad hoc. Il sindacato possiede 15 milioni di azioni su 60 più altre non sindacate in possesso di

---

<sup>225</sup> *Partita a scacchi sul titolo Bastogi*, «Il sole 24 ore», 15 settembre 1971.

<sup>226</sup> In mattinata il prezzo è di 2370 lire, in chiusura a 2639 lire, in serata gli scambi avvenivano attorno a 2660 lire. E’ difficile trovare titoli a riporto è necessario ricoprirsì, coloro che possiedono titoli Bastogi e vogliono aderire all’OPA devono mantenere disponibili le azioni e non impegnarle in operazioni che impediscano la disponibilità (come prestare titoli a chi ne è scoperto). Lo scoperto potrebbe non chiudere l’operazione impostata ma tenta di pareggiare i conti di settembre che si chiudono venerdì. Alcuni acquisti di ricopertura potranno accompagnarsi alla vendita di fine ottobre.

<sup>227</sup> perché formatosi a fronte di contratti a premio o di operazioni di arbitraggio intrecciate nelle scorse settimane con la vendita di azioni Bastogi e l’acquisto di azioni Italpi.

altri gruppi. Conta su altri enti che posseggono azioni Bastogi, come nel caso della Banca d'Italia che possiede nel suo fondo pensione 4 milioni di azioni.

L'operazione Bastogi sortisce però un altro effetto benefico, riportando la borsa ad un rialzo che il 14 settembre registra +1,8 per cento<sup>228</sup> con scambi per 1,2 milioni di titoli su 2,9, che rappresentano l'attività globale della giornata. Sul fronte Bastogi si accorciano le distanze fra il prezzo di mercato e quello dell'Opa<sup>229</sup>. Su 143 titoli quotati 86 sono in rialzo, 29 in ribasso e 28 invariati<sup>230</sup>.

Giorno 15 alle 13 il Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano rende noto che sono state presentate 2566 azioni Bastogi per l'Opa<sup>231</sup>. Il martedì 14 erano stati trattati 1,2 milioni di azioni per oltre tre miliardi, il 16 si arriva a 1.525.000 azioni per un valore di 4 miliardi. Gli operatori sanno che a vendere è l'azionariato minuto, non si comprende però chi stia rastrellando, anche se la sensazione è che vi siano operatori vicini ad entrambi gli schieramenti. I titoli scambiati il 16 hanno un valore stabilizzato, segno che i "cassettisti" iniziano a vendere. A pochi giorni dalla chiusura di settembre è poco probabile che si formi dello scoperto. Sono state depositate poche azioni nell'offerta: il mercato sta a guardare cosa accade, pronto a vendere alle condizioni migliori. Mancano 23 giorni alla chiusura dell'Opa. Nonostante gli scambi siano elevatissimi le oscillazioni del titolo sono inferiori a quelle registrate martedì<sup>232</sup>. Vi è un'offerta molto alta, il rialzo registrato il giorno precedente ha richiamato vendite diffuse che vengono assorbite. Le azioni Bastogi convalidano il prezzo di chiusura di martedì. Giorno 15 il mercato inizia ad interessarsi anche di Italpi, Ses e Sges<sup>233</sup>.

---

<sup>228</sup> *Borsa di Milano 14 settembre, Mercato in movimento, servizio sasip, «Il sole 24 ore», 15 settembre 1971.*

<sup>229</sup> Le azioni Bastogi per fine liquidazione vengono richieste 150-160 punti in meno rispetto alla liquidazione in corso questo perché le operazioni Bastogi per fine di ottobre restano escluse dall'OPA lanciata dal gruppo internazionale.

<sup>230</sup> su 2.943.775 il titolo Bastogi rappresenta il 40,7 per cento. *ibidem*.

<sup>231</sup> *Chi farà la prima mossa nella partita Bastogi?*, «Il sole 24 ore», 16 settembre 1971.

<sup>232</sup> Il 15 la quotazione Bastogi si è mossa nell'arco delle 2600-2661 lire con un campo di oscillazione molto ristretto se confrontato alle 2370-2640 di martedì. Il titolo chiude per a 2635: a 4 punti in meno delle precedente giornata. Persiste il fenomeno degli acquisti di fine settembre e contemporanee vendite per fine ottobre.

<sup>233</sup> *Sistemazioni tecniche borsa 15 settembre (+0,3)*, «Il sole 24 ore», 16 settembre 1971.

Persiste la confusione negli azionisti a causa della mancanza di punti di riferimento validi per giustificare il prezzo di acquisto e gli obiettivi finali del gruppo: si specula solo sulla base del prezzo. Il portafoglio della Bastogi è costituito per circa l'80% da valori quotati in Borsa. Il 31 agosto 1971 il patrimonio netto della società (capitale più riserve) ammontava a lire 67.184 milioni a cui si aggiungeva una plusvalenza del portafoglio titoli quotati rispetto ai valori di iscrizione pari a 29.834 milioni. Il contenuto patrimoniale Bastogi nell'agosto del 1971 ammontava a 97.018 milioni: ognuna delle 60 milioni di azioni presentava quindi un valore patrimoniale di 1617 lire<sup>234</sup>.

Le quotazioni, dato non secondario per la comprensione dell'Opa, erano partite nel '71 a meno di 1500 lire. Dopo una breve puntata tra il febbraio e il marzo sulle 2300 lire, si sono riportate dalla metà di marzo sino a tutto luglio in una fascia tra 1700 e 2000 lire a causa dell'interessamento suscitato dal titolo. La media dei prezzi di compenso degli ultimi dodici mesi è stata di 1770 lire. Il prezzo di 2800 lire si discosta dal valore patrimoniale del titolo sia dai valori massimi raggiunti dalle sue quotazioni nei sette mesi che hanno preceduto l'offerta (se si tiene conto che bisognerebbe basarsi sulla media delle quotazioni).

L'opa riconferma le manovre speculative tessute dalle quinte da Sindona. Giovedì 16 settembre infatti il titolo registra un calo del 14 per cento che deve essere letto anche come attesa al consiglio di amministrazione del lunedì seguente. Il Comitato degli agenti di Borsa annuncia che sono aste depositate appena 300 azioni ai fini dell'Opa<sup>235</sup>. La Borsa si interroga sul perché il titolo, che in mattinata appariva fiacco nonostante i tentativi per farlo rialzare, fosse sceso così vistosamente nei volumi di scambio. Le voci parlano di un accordo trovato fra le parti o ancora perché il gruppo estero non sia riuscito a raccogliere un quantitativo di titoli sufficiente, oppure perché il gruppo proponente vuole tenere basso il valore del titolo per spingere a depositare azioni per l'Opa.

Nella giornata del 16 anche se il titolo viene largamente offerto non trova nessuno disposto ad assorbirlo, ad acquistare sono solo operatori vicini al sindacato di voto

---

<sup>234</sup> *Chi farà la prima mossa nella partita Bastogi?*, «Il sole 24 ore», 16 settembre 1971.

<sup>235</sup> *Titolo in discesa unica novità sul fronte Bastogi*, «Il sole 24 ore», 17 settembre 1971. Da 1.525.000 scambi di mercoledì per un valore di 4 miliardi, si è scesi a 630.000 per 1,5 miliardi. Il titolo ha subito una decurtazione del 1% arretrando da 2635 a 2253.

Bastogi. A causa anche dell'indebolimento della quotazione Bastogi si è ristretto lo scarto del prezzo tra la liquidazione corrente e la liquidazione di ottobre<sup>236</sup>.

Il venerdì 17 settembre il titolo registra un calo dell'otto per cento<sup>237</sup>. A questo segue la mancanza di depositi che resta invariata ai quantitativi del giovedì. Anche il volume degli scambi si riduce drasticamente a 442.000 titoli per un valore di 928 milioni di lire.

Secondo gli esperti, vista la composizione del portafoglio Bastogi, dove figurano partecipazioni di istituti pubblici restii a operazione finanziarie, non esisterebbero sul mercato 20 milioni di titoli. In aperta violazione delle norme sull'Opa, si inseguono tra loro voci di accordo tra gruppi in Borsa. Secondo gli operatori i rovesci subiti dal titolo negli ultimi due giorni sarebbero dovuti a motivazioni tecniche. La sfrenata corsa all'acquisto dei primi giorni della settimana non era solo in funzione di accaparramento di pacchetti da parte dei vari gruppi, ma anche in rapporto alle ricoperture. Il movimento di arbitraggio effettuato dopo l'annunciato progetto di fusione della Bastogi, Italpi, SES e SGES (imperniato sulla vendita delle Bastogi e sugli acquisti degli altri tre titoli) conferma le dimensioni dello scoperto che si era andato creando. A questo si aggiungono tutte le operazioni a premio che erano state imbastite. L'annuncio dell'OPA a cinque giorni dai riporti fa scattare la molla delle ricoperture proporzionale all'intensità nella conduzione dell'azione, elemento che spiega la concitazione dei giorni precedenti nel mercato dei titoli. Le cadute di prezzo della Bastogi fra giovedì e venerdì, e la conseguente messa in disparte dei titoli, Ses Sges e Italpi, mettono in dubbio la stessa fusione, anche se le assemblee sono state già convocate.

Alla luce dei suoi primi cinque giorni l'Opa Bastogi ha provocato un grande disorientamento in un mercato finanziario come quello italiano non ancora maturo né aperto all'estero ma eccessivamente esposto alla speculazione e alle voci di borsa cui si assegna un peso determinante. Il Financial Time<sup>238</sup> sostiene che in Italia vi sarebbe

---

<sup>236</sup> *ibidem*, All'inizio della mattinata del 16 il prezzo riferito a quest'ultima liquidazione era di 150 punti in meno rispetto a quello per liquidazione di settembre, a fine riunione lo scarto si era ridotto a 70-80 punti.

<sup>237</sup> *Affare Bastogi: voci in crescendo titolo in calando*, «Il sole 24 ore», 18 settembre 1971. Il titolo è scambiato a 2075 lire con libelli inferiori di 32 punti (pari all' 1,5 per cento) rispetto a otto giorni prima.

<sup>238</sup> In, «Sole 24 ore» del 18 settembre 1971.

un crescente numero di personaggi soprattutto nelle file della sinistra che ritiene che battaglie come quella che si combatte attualmente intorno al controllo della Bastogi finiscono per avere effetti negativi. Il quotidiano londinese sostiene che l'offerta della Westdeutsche Landesbank abbia poche possibilità di successo. Il tentativo di Sindona rientrerebbe in uno schema in base al quale il banchiere potrebbe accordarsi poi con Pesenti circa il controllo dell'Istituto bancario italiano e potrebbe anche presentarsi l'ipotesi di una fusione con La Centrale. L'edizione italiana del Time rileva come la proposta del sindacato di controllo Bastogi-Italpi rappresenti una logica conseguenza del fenomeno di rafforzamento del gruppo chimico che è iniziato con la fusione Montecatini-Edison.

Il 20 si riunisce a Roma il consiglio di amministrazione della Bastogi<sup>239</sup> che propone la fusione e conseguentemente un aumento di capitale sociale da 60 miliardi a 127 miliardi e 375 milioni. Non vengono diramati comunicati ma viene precisato che la riunione ha avuto un carattere ordinario con uno scambio di idee sulla situazione della società alla vigilia dell'assemblea, è stato analizzato l'andamento economico della società e di alcune collegate minori. Il consigliere Imbriani Longo fa sapere tramite lettera che intende ritirarsi per ragioni di età da tutte le cariche sociali<sup>240</sup>.

Sono diminuite le transazioni Bastogi, forse perché vengono a mancare le grosse contropartite. È opinione diffusa che le "grosse mani" si siano ritirate e siano cessate grosse ricoperture che riporteranno il movimento Bastogi alla normalità. Tornano gli arbitraggi tra le Bastogi e Italpi, Ses e Sges, mentre il prezzo delle tre va rafforzandosi.

Se si fa riferimento al rapporto di cambio stabilito dal noto progetto di fusione il divario è ancora molto ampio. Il 20 settembre vengono scambiate a piazza Affari 215.000 azioni Bastogi (esattamente la metà di quelle trattate venerdì)<sup>241</sup>. Il Comitato Borsa rende noto che sono state depositate in accettazione dell'offerta di acquisto 3.210 azioni che si sommano così alle 6.076 già a deposito.

---

<sup>239</sup> Secondo i piani verso la fusione Bastogi-Italpi, «Il sole 24 ore», 21 settembre 1971.

<sup>240</sup> L'ingegnere ha 78 anni e si è già dimesso dal consiglio della Sofid, finanziaria Eni e dal consiglio Montedison. È presidente del consiglio di amministrazione de "La Centrale" società di cui Michele Sindona è diventato recentemente presidente del comitato esecutivo. Il Cda vede una partecipazione con quasi tutti i componenti.

<sup>241</sup> *ibidem*, La quotazione dalle 2.110 lire dell'avant bourse è scesa in apertura a 2.050 per arretrare a 1960 e risalire in chiusura a 2.039 rispetto a 2.075 di venerdì.

Il servizio SASIP della Borsa riporta che il titolo ridiscende il 21<sup>242</sup>. In questa data scade infatti il termine per il deposito delle azioni agli effetti degli interventi all'assemblea straordinaria. Gli scambi Bastogi hanno registrato il 21 un'ulteriore diminuzione riducendosi a 107.000. Tecnicamente le Bastogi trattate da lunedì 20 settembre non possono più entrare nell'OPA perché la loro materiale disponibilità si avrà entro la prima decade di novembre, mentre l'OPA scade l'8 ottobre. Attraverso questo dato si comprende il divario tra transazioni Bastogi della settimana precedente<sup>243</sup>.

Il titolo ora è in forte scoperto questo induce sobbalzi negli scambi che si sommano a voci contrapposte sulla caccia al diritto di voto<sup>244</sup>. Gli azionisti, per la prima volta nella storia della borse valori italiane, si vedono offrire un compenso per i voti che si aggira intorno alla metà del dividendo che la Società distribuisce.

## **2.8 UN PROBLEMA POLITICO: PARTECIPAZIONE E REGOLAZIONE DEL CAPITALE FINANZIARIO:**

La creazione della « grande Bastogi» è concepita per consentire al gruppo guidato da Eugenio Cefis di riorganizzare la Montedison su base competitiva<sup>245</sup>. Questa operazione gode di garanzie e di appoggi di alcuni fra i più importanti gruppi pubblici e privati. La fusione creerebbe il più grande gruppo finanziario italiano garantendo l'appoggio politico per farla restare in mani italiane. Alla luce di questi calcoli la battaglia combattuta in Borsa assume valore campale ma ha dei risvolti politici, come mostra la sequela di interrogazioni parlamentari che procede con Riccardo Lombardi e Luigi Bertoldi il 21 settembre<sup>246</sup>. A differenza di quella sostanzialmente favorevole al gruppo internazionale presentata da Scalfari, i deputati interpellano i responsabili del Tesoro, delle Partecipazioni Statali, del

---

<sup>242</sup> *Ritorno alla realtà* (-1,7), «Il sole 24 ore», 22 settembre 1971.

<sup>243</sup> *Ibidem*, il 20 la quotazione ha registrato un ulteriore ribasso di quasi il 5 %; il titolo ha chiuso a 1940 (cioè al minimo della mattinata) dopo aver segnato in *avant-Bourse* il prezzo di 2000 lire. All'OPA hanno aderito altre 3850 azioni, il numero totale delle adesioni risulta di 9926 azioni (mentre il limite dell'offerta è di 20 milioni di azioni).

<sup>244</sup> *Le tre posizioni nella partita Bastogi*, «Il sole 24 ore», 23 settembre 1971. Il 22 si è arrivati a pagare 30-40 lire per ogni voto di delega ottenuto per la prossima assemblea, con prezzi più che doppi per partite rotonde (che partono, pare, da un milione in su).

<sup>245</sup> Anche se il progetto affosserà ulteriormente l'antica finanziaria.

<sup>246</sup> Camera dei deputati, V legislatura, *interrogazione n. 3-05203*, Lombardi Riccardo, Bertoldi, del 21 settembre 1971.

Bilancio e della Programmazione economica per avere un ragguaglio da parte del governo in relazione alle operazioni finanziarie interne ed estere chiedendo:

Se il Governo era a conoscenza dell'operazione con la quale la presidenza della Montedison intendeva giungere - d'accordo con i rappresentanti dei gruppi privati interessati - alla fusione nella Bastogi, dell'Italpi, della Ses e della Sges;

Se il Governo era a conoscenza della operazione con la quale un gruppo privato - in accordo con banche straniere - intendeva e intende a sua volta impadronirsi della finanziaria Bastogi;

Che cosa intende fare il Governo per impedire che una delle più grandi finanziarie italiane, al capitale della quale partecipano anche importanti enti pubblici, sia comprata o venduta sulla base di schemi privatistici che, sia nell'operazione della presidenza Montedison, sia nell'operazione di gruppi competitori, nulla hanno a che vedere con interessi pubblici;

Se il Governo non ritenga che qualunque sia l'esito delle operazioni e delle grandi manovre in corso, il risultato finale sarà negativo sia per le residue possibilità di programmazione del potere pubblico, sia per i piccoli risparmiatori, sia per il sistema bancario italiano;

Se risulta al ministro del Tesoro che la trattativa globale per l'acquisizione del gruppo finanziario Bastogi, comprenda anche la cessione a un gruppo estero di una delle più importanti banche italiane private, quale l'IBI;

Se rientri nei compiti della Mediobanca - di proprietà delle tre banche italiane nazionali - di intervenire in operazioni di questo genere;

Quali direttive sono state date alle banche di interesse nazionale per le deleghe nell'assemblea delle società interessate alla fusione sopra menzionata nella Bastogi di varie società;

L'interrogazione pone il Governo di fronte alla necessità di intervenire a mettere ordine in quello che è definito "groviglio speculativo", in esso si confondono da una parte e dall'altra interessi pubblici con interessi privati, cariche pubbliche con incarichi privati.

Lombardi e Bertoldi toccano il nervo scoperto delle partecipazioni incrociate, il risultato di un amalgama non riuscita che lega la partecipazione ingombrante di imprese pubbliche nel capitale privato, a scapito della vitalità o della trasparenza del mercato. All'interno dello spoil system del tempo si era andato creando un doppio legame tra potere politico e amministrazione, o ancora, elargizione delle cariche manageriali nell'economia di Stato che ha delle ricadute sull'Opa.

Dopo l'interrogazione di Scalfari pro Sindona e quella di Lombardi e Bertoldi in aperta polemica al governo, il senatore Formica, membro della direzione del PSI, si rivolge ai ministri del Bilancio e del Tesoro per conoscere la posizione del governo riguardo al rischio che il "Paese venga a cadere sotto il controllo di gruppi finanziari stranieri e sfugga così all'effettiva possibilità di indirizzo da parte della programmazione economica".

Formica chiede di conoscere quali misure le autorità valutarie le autorità abbiano predisposto o intendano predisporre per:

impedire che la grande finanza internazionale, impegnando una manciata di miliardi, provochi afflussi e reflussi di capitali speculativi e continui così a provocare gravi sconquassi sui nostri già provati mercato azionario, valutario e monetario e porti a bruciare rilevanti risorse finanziarie per svolgere o contrastare manovre speculative, invece che promuovere lo sviluppo economico occupazionale e tecnologico del paese.

Seguendo sempre la strada tracciata dall'interrogazione di Scalfari si chiede che il governo assurga al suo ruolo di garante con controlli degli organi deputati affinché non si verifichino manovre speculative che si scaricano sempre sui piccoli risparmiatori.

La posizione di Formica arriva a fargli avanzare una proposta per impedire "l'espedito" delle OPA per ostacolare acquisti sproporzionati su azioni comprate a riporto, obbligando nel contempo i gruppi proponenti a dichiarare la loro identità e a depositare le azioni, in possesso o sotto controllo di società collegate"<sup>247</sup>.

Il 20 settembre Scalfari aveva presentato un'interpellanza ai ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Partecipazioni Statali in merito alla politica governativa nel settore chimico in relazione al problema degli incroci azionari, problema annoso, che va a favorire il presidente pro tempore della Montedison che disponeva di un pacco di titoli superiore a quello del sindacato di controllo. La Montedison ha acquistato la Sade causando perdite agli azionisti tra i quali figurano anche enti pubblici. Scalfari chiede di conoscere se il governo abbia dato delle istruzioni in merito agli azionisti pubblici che partecipano alla società Bastogi, a cominciare dal fondo pensioni della Banca d'Italia, all'Imi, al Monte dei Paschi, al Banco di Sicilia, al Banco di Napoli, alla Mediobanca, di contrastare o di favorire con voto all'assemblea del 27 settembre che deciderà della fusione con l'Italpi.

La posizione del governo tende ad assicurare una forte partecipazione pubblica all'industria chimica di base ma dovrebbe pure corrispondere alle regole del mercato. Il governo – ricorda Scalfari – ha autorizzato dal 1970 l'ENI e l'L'IRI a partecipare a un sindacato di controllo della società Montedison in posizione di parità nei confronti della componente privata, ma tale sindacato controlla attualmente l'11 per cento del capitale della società, di questo sindacato fa parte la finanziaria privata Bastogi (con un pacco di azioni Montedison pari al 3 per cento del capitale). Tuttavia, recentemente il consiglio d'amministrazione Bastogi, in sincronia con analoga decisione del consiglio della società Italpi (quest'ultima

---

<sup>247</sup> *Una nuova interrogazione socialista sulla Bastogi, ibidem.*

consociata della Montedison), hanno deliberato una fusione per incorporazione da cui deriverà, tra l'altro, una partecipazione incrociata tra Montedison e Bastogi attraverso la quale la prima avrà il controllo della seconda, mentre quest'ultima possederà un pacco azionario di Montedison pari al 6,5 per cento del capitale. Allo stesso tempo la Montedison ha rilevato l'intero capitale della Sade Finanziaria, nel cui portafoglio si trova un pacco di azioni Montedison pari al 2,5 per cento del capitale. Questa operazione di acquisto della Sade:

“addossa agli azionisti della Montedison, oltre alle perdite della Sade già contabilizzate per complessivi 52 miliardi di lire, anche il rischio di altre sicure perdite rappresentate da fidejussioni per 48 miliardi, a fronte di che gli azionisti della Montedison non riceveranno altra contropartita che la sopra ricordata partecipazione incrociata del 2,5 per cento. Viceversa gli incroci azionari tra Montedison da una parte e Bastogi e SADE dall'altra faranno sì che il controllo incrociato, di fatto a disposizione del presidente della Montedison, arrivi a un totale del 9 per cento del capitale di quest'ultima società superando quindi il pacco di azioni di sindacato di controllo e facendo del presidente pro-tempore della Montedison l'effettivo padrone del gruppo, al di fuori di ogni controllo pubblico e privato. Tutto ciò è esattamente il contrario della politica esposta dal Parlamento circa la presenza pubblica nel settore della chimica. Tutto ciò è esattamente il contrario della politica esposta dal governo e approvata dal Parlamento tendente a recidere ogni qualvolta possibile gli incroci azionari tra società, in attesa che la nuova legge sulle società per azioni ne stabilisca il divieto formale”.

Riccardo Lombardi, che già ha presentato delle interrogazione parlamentari, il 22 afferma che le posizioni dei socialisti non sono uniformi, non tutti i socialisti seguono la posizione di Scalfari che conduce una battaglia anti-fusione Bastogi-Italpi, con l'appoggio, dal 21 settembre de L'Avanti. Lombardi si sofferma sulla difficoltà di capire non chi sia dietro l'operazione della Bastogi ma chi ci sia dentro.

Il tentativo di ottenere il dominio di una delle più importanti finanziarie italiane si traduce nella possibilità di dominare l'attività delle grandi aziende produttive italiane. La centralizzazione dei poteri decisionali in sede finanziaria è pericolosa ma è aggravata in questo frangente dall'entrata in posizione di dominio di un gruppo straniero, di cui Sindona è probabilmente l'intermediario. Questa difficoltà conferma l'inaccessibilità dei poteri decisionali in materia finanziaria ribadendo quanto sia cruciale il rapporto tra problemi di gestione finanziaria e potere politico. La programmazione economica nazionale non prevede che una o più grandi holding finanziarie possano essere dominate da interessi inaccessibili, rinunciando ad operare nel caso della Bastogi nel settore privato.

Lombardi parla di strumenti di difesa inesistenti sul piano giuridico ma presenti in quello politico. L'Italia manca di una seria riforma per la società delle azioni, il progetto governativo fu bocciato all'unanimità dalla commissione economica

dell'allora Partito socialista unificato. Nel caso dell'Opa Bastogi il governo dispone del sistema creditizio, dell'autorizzazione da parte del Comitato Interministeriale del Credito (per gli aumenti di capitale superiori ai 500 milioni) e della legge n.176 sulle agevolazioni per le fusioni<sup>248</sup>.

In un'intervista pubblicata su *Il giorno* il 25 settembre<sup>249</sup>, Rupert Hambro smentisce che la Hambros Bank sia interessata all'Opa ma precisa che se andasse in porto la Bastogi sarà la prima di altre operazioni simili. Hambro continua dichiarando:

Le azioni a Milano sono cadute a così basso livello che il mercato è divenuto molto attraente per chi voglia comperare ed acquisire controlli o partecipazioni in gruppi italiani [...] Se gli italiani non compreranno più in Borsa, saranno gli stranieri a farlo.

Dalle dichiarazioni di Hambro si comprende quale sia da un lato l'appetibilità di un mercato in declino pronto alla colonizzazione e la reazione di Lombardi che incarna una delle due anime del PSI in questa faccenda (l'altra è Scalfari che difende a spada tratta l'Opa in nome della modernizzazione e della riforma del mercato dei titoli nazionale).

Nel corso della stessa intervista Hambro, oltre a negare ogni coinvolgimento con l'Opa, difende l'indipendenza nell'operato del suo gruppo che non dipende in ogni operazione da Sindona e aggiunge di aver "digerito" l'acquisto de La Centrale.

L'operazione Bastogi rappresenta più che una semplice apertura del mercato italiano all'estero una vendita a saldo – così viene percepita dai rappresentanti della più grande banca d'investimenti in Europa, così viene sentita da Sindona – di una finanziaria che rappresenta un punto nodale della finanza italiana. Questo va a svantaggio dei partiti, che si vedono sfilare il potere di contrattare prebende e benefici, ma anche per il mercato nazionale e per l'apparato industriale, che verrebbe ad essere pesantemente condizionato da questa colonizzazione.

---

<sup>248</sup> *Le posizioni dei socialisti*, «Il sole 24 ore», 22 settembre 1971.

<sup>249</sup> «Il sole 24 ore», 24 settembre 1971. Qualche giorno dopo man mano che si delinea la partita sulla Bastogi, il giovane Richard Hambro, nel corso di un'intervista parla già con toni differenti. La Bastogi-Centrale deve essere collocata in una prospettiva a lungo termine all'interno del rinnovamento della finanza italiana, secondo lui arretrata. Il banchiere era stato nel frattempo in Germania, cosa che viene letta come un interesse del gruppo Hambro di curare in sede gli affari della Westdeutsche Landesbank (che garantisce per l'Opa). Hambro nel corso dell'intervista dichiara di voler concorrere a formare un a grande finanziaria ma parla con toni sfuggenti della visita al governatore Carli. (che come confermato più tardi, blocca l'Opa proprio in occasione della visita esprimendo la sua opposizione all'ingresso di gruppi stranieri in Italia). cfr. *Intervista di Paolo Filo della Torre a Richard Hambro*, in *Richard Hambro ci illustra le operazioni italiane della sua Banca*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.

L'Opa, come intesa Michele Sindona, è un grimaldello che aprirà infinite porte di pollai dove galline invecchiate covano uova di pietra.

## 2.9 L'EPILOGO:

Dopo un ritorno di fiamma del mercoledì, con rimbalzi del 10 per cento delle quotazioni, seguite da un momentaneo aumento del volume degli affari, il 23 diminuisce l'attività sul titolo<sup>250</sup> fino all'indebolimento. I movimenti possono essere letti come il derivato di manovre speculative legate ai premi. Vengono definite le date delle assemblee societarie. Continua la richiesta di voti per l'assemblea in un mercato parallelo e illegale che si svolge al fuori della borsa.

Il 24 le Bastogi registrano una quotazione più normale dalla riapertura, a significare che la borsa attende il risultato delle assemblee, in caso di delibere si tornerà al lavoro di arbitraggio<sup>251</sup>.

Il 25 settembre la Ses Finanziaria<sup>252</sup> nel corso di un assemblea societaria straordinaria a Cagliari, sotto la presidenza di Gustavo Carboni-Boy, con una rappresentatività del 57 % del capitale<sup>253</sup>, approva la fusione per incorporazione con la Bastogi<sup>254</sup>. Nel corso dell'assemblea molti soci prendono la parola tra i quali Schlesinger<sup>255</sup>, presidente della Banca popolare di Milano, che rappresenta il gruppo che ha lanciato l'Opa. Schlesinger chiede al consiglio di amministrazione di proporre all'assemblea un rinvio delle decisioni in merito alla fusione fino alla chiusura dell'Opa, fino a che la situazione si sia chiarita anche in merito alle prospettive della Bastogi. Tra i contrari alla sua proposta vi è Miglior, che

---

<sup>250</sup> *Dalle assemblee un chiarimento per la Bastogi*, «Il sole 24 ore», 24 settembre 1971. Il 23 vengono trattate 135.000 azioni contro 206.000, ed anche il prezzo subisce un indebolimento di quasi il 6%.

<sup>251</sup> *Direzioni contrastanti, calme le Bastogi in Borsa*, «Il sole 24 ore», 25 settembre 1971. Il 24 vengono scambiate 64.000 con prezzi tra i 2010 all'apertura e 1995 in chiusura. Vi sono state 3721 azioni di adesione per un totale di 19.868 azioni, cioè l'uno per mille dei 20 milioni dell'Opa. Il fenomeno della domanda di voti e deleghe si è ridimensionato.

<sup>252</sup> *Ses approva la fusione con Bastogi*, «Il sole 24 ore», 26 settembre 1971. Nel corso dell'assemblea sono presenti i consiglieri di amministrazione Martelli, Torchiani (che ricopre molte cariche tra le quali quella di presidente della Bastogi), Cucchiarelli, Pernis, Bergamini, Spinelli e i sindaci Baracchi, Randone, Pistis.

<sup>253</sup> gli azionisti presenti sono 21 e rappresentano 127.214 azioni in proprio e 2.441.448 per delega con una presenza complessiva di 2.568.662 azioni (su un totale di 4.465.273).

<sup>254</sup> 19 azionisti favorevoli, per 2.568.362, due azionisti contrari rappresentanti 300 azioni.

<sup>255</sup> Durante il corso dell'assemblea prendono la parola: Martelli, Schlesinger, Miglior, Castaldi, Nicolò, Jarach, Ibba, Bertuzzi, Sorrentino, Puddi.

rappresenta le azioni Bastogi. Ibba si chiede cosa succederebbe se in seguito all'Opa un nuovo gruppo dirigente si insediasse nella Bastogi opponendosi alla fusione. Gli altri consiglieri obiettano che l'offerta riguarda un'altra società e che l'argomento esuli dall'ordine del giorno, la sospensiva non può essere accolta perché riguarda meno di un terzo del capitale intervenuto. In ogni caso l'assemblea (cui si è rimesso il consiglio) respinge la richiesta di sospensiva.

Venuta meno la possibilità di prorogare i termini lavorando sotterraneamente in borsa, il gruppo Sindona, mediatore Schlesinger, istilla dei dubbi in merito alla modalità adottata dal consiglio che, stranamente, ha deliberato in piena estate il progetto di fusione, non preoccupandosi di informare l'assemblea della consistenza patrimoniale delle altre società oggetto della fusione. La Ses non ha in portafoglio titoli quotati, si chiede come siano stati calcolati per stabilire il patrimonio netto della Ses e delle altre tre società. I rapporti di cambio appaiono studiati per annacquare il peso degli azionisti Ses dopo la fusione Italpi-Bastogi. Il rapporto di cambio, tesi sostenuta convintamente da Scalfari nelle colonne de L'Espresso, è iniquo e va a danno della Bastogi; è in favore dell'Italpi, ma favorisce nel contempo una maggiore ingerenza della Montedison nel sindacato di controllo della nuova società. In ogni caso l'avvocato contesta la rappresentatività delle azioni Bastogi nel corso dell'assemblea che dura poco più di due ore.

Nonostante le opposizioni di Schlesinger l'assemblea della Ses si chiude con un nulla di fatto per il gruppo Sindona, ma si teme che nell'assemblea Italpi (che si svolgerà nel salone della Montedison a Milano) il gruppo darà battaglia a quello contrapposto che rappresenta la chimica di Stato<sup>256</sup>.

Nel corso dell'assemblea sono presenti poco meno di 150 azionisti ma fra questi si contano molti avvocati, commercialisti e legali. Sono presenti tutti i rappresentanti del gruppo internazionale che ha lanciato l'Opa e dello studio di Sindona (questi ultimi non prendono la parola). Presiede l'assemblea Vittorio De Biasi, che legge la relazione del consiglio, e Guido Caccialupi, che legge quella del collegio sindacale. Il dibattito si scalda per via degli interventi polemici che in alcuni casi arrivano ad accusare De Biasi di presiedere il funerale dell'Italpi facendo gli interessi di Cefis. Vi sono anche interventi sprezzanti contro Merzagora. Bertuzzi, un'azionista, lancia i suoi strali contro Schlesinger che rappresenta l'Opa. Nel corso della riunione

---

<sup>256</sup> *Italpi e Sges approvano la fusione con la Bastogi*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.

vengono alla luce anche i famosi fondi neri della Montedison che figurano nel bilancio Italpi come quota di spettanza.

L'assemblea dura quattro ore ma la fusione viene approvata con una forte maggioranza. Votano a favore della fusione oltre 12 milioni di azioni, contro appena 130.290<sup>257</sup> azioni.

Durante la relazione del collegio sindacale viene aggiunto un rapporto integrativo dei sindaci in cui si dice che in data 21 settembre 1971 la società Colias Holding di Lussemburgo (indicata come presunta mandante dell'Opa) ha denunciato al collegio sindacale alcuni fatti ritenuti censurabili ai sensi dell'articolo 2048 del codice civile<sup>258</sup>, in merito alla stipula di accordi tra l'Italpi e la Montedison occorsi nell'agosto.

Il collegio sindacale precisa di aver svolto i necessari accertamenti nel corso della riunione del Comitato direttivo nel corso della trattativa per l'acquisto delle restanti azioni Pavesi, Epea e Pai, il cui valore era stato stimato a 14 miliardi. Il consiglio di amministrazione aveva autorizzato a continuare le trattative con quella stima. Nella successiva riunione del 18 agosto il consiglio di amministrazione decide di rinunciare, cedendo alla Montedison la partecipazione posseduta dall'Italpi in quelle società, alle stesse condizioni dell'acquisto autorizzato in precedenza. L'operazione si conclude con una permuta dei titoli quotati<sup>259</sup>.

Il 28 a Roma si conclude il ciclo delle assemblee societarie in vista del progetto della «grande Bastogi»<sup>260</sup>. Il 28 infatti l'assemblea Bastogi approva con la maggioranza assoluta del capitale la concentrazione con Ses, Sges e Italpi mediante l'incorporazione delle tre società<sup>261</sup>. L'esito dell'Opa è però ancora incerto perché nonostante vi siano 17 milioni di voti «sindacati» dall'attuale gruppo di controllo

---

<sup>257</sup> *ibidem*, all'assemblea intervengono 145 azionisti portatori per delega o in proprio di 14.203.413 azioni sui 22,5 milioni totali. Prima della votazione alcuni azionisti abbandonano l'assemblea (da qui si desume la differenza tra le azioni presenti e quelle votanti).

<sup>258</sup> *ibidem*, secondo cui ogni socio può denunciare i fatti che ritiene censurabili al collegio sindacale, il quale deve tenerne conto a nella relazione all'assemblea. Se la denuncia è fatta da un numero di soci che rappresentino un ventesimo del capitale sociale, il collegio sindacale deve indagare senza ritardo sui fatti denunciati e presentare le sue conclusioni ed eventuali proposte all'assemblea, convocando immediatamente la medesima se la denuncia appare fondata e vi è urgente necessità di provvedere.

<sup>259</sup> che il 5 agosto avevano un valore di 13,9 miliardi rispetto ad un valore di carico delle azioni del Gruppo Pavesi di complessive 6,7 miliardi di lire.

<sup>260</sup> *La grande Bastogi è nata (formalmente)*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.

<sup>261</sup> con 40.785.274 voti validi dei 151 voti validi o di delega. A favore della fusione sono andati oltre 33 milioni di voti su 60 del capitale sociale.

non si conosce ufficialmente l'esito dell'Opa né i futuri, possibili, strascichi giudiziari.

Nel corso dell'assemblea societaria Torchiani attacca "l'altalena di soci che partecipano a sindacati più o meno validi, che in pendenza di sindacato si rivendono le proprie azioni per consegna a quanto il sindacato sarà caduto nel nulla". Il presidente della Bastogi anticipa ricorsi giudiziari contro le delibere assembleari delle quattro società interessate alla fusione, soprattutto in merito ai rapporti di concambio che sottovalutano, secondo quanto sostenuto da alcuni intervenuti, parte del valore patrimoniale della Bastogi. Si intravede un nuovo possibile fronte di battaglia a Londra<sup>262</sup>.

L'assemblea ha la durata di cinque ore, si impernia sulla relazione del presidente Torchiani che difende l'operazione di incorporazione. Torchiani si sforza di non far intervenire nella discussione il problema dell'Opa, sostenendo che non riguardi direttamente il consiglio di amministrazione, come conferma la sua assenza dall'ordine del giorno, ma la gran parte degli interventi sono diretti a trattare dell'Opa.

La relazione presentata all'assemblea non fa menzione dell'Opa, Torchiani ne parla in sede di replica in un caldo appello affinché gli azionisti appoggino le richieste del consiglio di amministrazione. Le proposte mirano a rafforzare le quattro società, se separate soffrirebbero per la crisi della Montedison, se unite potranno meglio superare le difficoltà del momento, garantendo il mantenimento di un dividendo

---

<sup>262</sup> Una «battaglia legale» è prevista a Londra, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971, *cf. infra*, La storia dell'Opa non coinvolge solamente un fronte italiano, ma, per via della partecipazione degli Hambro e per la stessa composizione del portafoglio dell'azienda, vede aprirsi uno ulteriore a Londra. Il Financial Times mostra un grande interesse per lo svolgimento dell'offerta e per le sue ripercussioni preannunciando già dall'assemblea Italdi la possibilità di una battaglia legale. Come confermato dai dubbi espressi nell'assemblea Italdi, Schlesinger, che rappresenta gli interessi dell'OPA ed altri azionisti contrari alla fusione di Italdi-Bastogi, potrebbe impugnare la transazione di azioni non pubblicamente quotate della Pavesi contro azioni del gruppo SME, della Pirelli Spa, del Credito Italiano, della Finanziaria Mittel e delle obbligazioni Pirelli per un valore di 14 miliardi. Il prezzo a cui L'Italdi avrebbe venduto le sue precedenti partecipazioni in azioni Bastogi, potrebbe essere fonte di altri problemi giudiziari. L'edizione londinese del quotidiano economico pubblica una lunga corrispondenza nella quale si raccontano gli episodi connessi all'operazione Bastogi: l'Italia assiste ad uno dei maggiori scontri finanziari della storia economica del dopoguerra che ha riportato in luce pericoli latenti di un mercato trascurato da tempo: "da una parte questa offerta rappresenta un'innovazione per il mercato azionario italiano, in quanto è la prima volta che una tale offerta pubblica viene fatta agli azionisti; d'altra parte risulta chiaro che se l'offerta della Westdeutsche landesbank sarà accettata il controllo della Bastogi passerà in mano straniera assieme ai notevoli fondi liquidi ed alle partecipazioni strategiche nelle più importanti società italiane. Inoltre se l'offerta avrà successo, questo darà il via ad altre operazioni del genere, senza che il governo italiano possa essere in grado di bloccare i "takeover" stranieri. Il mercato azionario italiano è una facile preda per operazioni del genere, in quanto l'indice dei valori azionari è in media del 50% al di sotto di quello di dieci anni fa, e, in molti casi, sproporzionalmente al di sotto del loro valore reale.

altrimenti destinato ad essere ridimensionato. La fusione darebbe un contributo alla stabilizzazione della Montedison, assicurando il carattere privatistico della società e un sostegno a Eugenio Cefis – catalizzatore delle forze italiane contro i gruppi stranieri, che ha dimostrato tutte le doti per riorganizzare la grande industria chimica. Torchiani difende il programma di Cefis che definisce “concreto e costruttivo”, a fronte di quello proposto dall’Opa, che è generico e pertanto rifiutato dal Cda Bastogi, perché abbandona gli interessi della società a gruppi non meglio identificati.

La fusione è stata posta in cattiva luce dal problema delle partecipazioni incrociate. Il presidente della Montedison – ricorda Torchiani – si è detto pronto a liberarsi delle azioni Bastogi “non appena sarà possibile”, ripartendole in proporzioni fra i membri attuali del sindacato, in maniera da non modificare gli equilibri in atto. Nessuna legge finora vieta tale tipo di partecipazione ma deve essere data una loro definizione.

Negli interventi non mancano riserve sulla politica della concentrazione societaria e dei termini di concambio delle azioni Bastogi con quelle delle tre incorporande. Le riserve sono avanzate dall’avvocato Schlesinger che riprende temi già sollevati nelle precedenti assemblee Ses e Itlpi.

L’intervento di Schlesinger è il più critico nei confronti dell’operato del consiglio di amministrazione. Inizia esprimendo rammarico (stessa espressione usata a Cagliari e a Milano) per il fatto che il consiglio di amministrazione e il sindacato di controllo non abbiano ritenuto di proporre il rinvio dell’assemblea o quantomeno di consigliare all’assemblea di deliberare a “non decidere” (come sarebbe stato giuridicamente consigliabile dopo la pubblicazione dell’Opa, che modificherebbe l’azionariato della Bastogi). Gli immobili Bastogi sono riportati in bilancio per Lire 1, quindi interamente ammortizzati, non considerando le plusvalenze rispetto al valore di acquisto. Le situazioni patrimoniali nette delle società interessate alla fusione sono state riportate come totali senza specificare i dettagli. I titoli quotati sono stati valutati ai valori di borsa, ma non è stato specificato il criterio di valutazione dei non quotati.

Schlesinger critica la data scelta per la valutazione dei titoli (31 agosto), i corsi in quel momento si trovavano su minimi scarsamente significativi che possono aver falsato l’espressione del valore patrimoniale effettivo delle società. Da un lato il consiglio ha dato credito alla borsa per valutare il patrimonio Bastogi, ma dall’altro ha seguito criteri diversi e più sfavorevoli per determinare i rapporti di concambio.

Torchiani interrompe brevemente Schlesinger, che precisa di stare esponendo solo alcune prime osservazioni da trattate più diffusamente (in sede giudiziaria). Nel portafoglio Bastogi vi sono Ses e Sges valutate secondo i prezzi di Borsa, ma nei concambi vengono fuori rapporti diversi e nettamente sfavorevoli per la incorporante a “condizioni che segnano il destino della legittimità della delibera che l’assemblea si accinge ad adottare”.

Il prezzo di borsa è un riferimento valido quando si tratta di valutare pacchetti di maggioranza o di controllo (quali sono alcuni del portafoglio Bastogi) come dimostra il fatto che il sindacato ha rifiutato di cedere le sue azioni a 2800 lire. Il presidente della Banca Popolare di Milano contesta i corsi di borsa, le valutazioni patrimoniali e la redditività, il rapporto di concambio Bastogi-Italpi. L’Italpi ha perso appena prima della data di riferimento del 31 agosto numerose valide partecipazioni e subito dopo l’annuncio della fusione ha venduto a 2150 lire azioni Bastogi (che il consiglio di amministrazione della stessa Bastogi non valuta oltre le 1600).

L’intervento si conclude polemizzando con quanti in precedenza avevano criticato l’Opa per indeterminatezza e scarsa serietà, contrapponendo la serietà della banca tedesca che offre 2800 lire per azione, laddove il consiglio Bastogi propone che sia accettata un’offerta di 1600 lire per azione<sup>263</sup>.

Contro l’intervento di Schlesinger si staglia la posizione dei professori Niccolò e Ferri che sminuiscono l’importanza del criterio di valutazione seguito per i quattro patrimoni concentrando a favore dell’uniformità di criterio. Non ha rilievo il passato dell’Italpi quanto la sua situazione al 31 agosto<sup>264</sup>. I due avvocati polemizzano con Schlesinger in merito alla valutazione del plusvalore rispetto al corso che può derivare da un titolo che faccia parte di un pacchetto di maggioranza di controllo, la procedura esporrebbe a serie e fondate critiche gli amministratori che la seguissero. Si esprimono a sfavore dell’Opa, mostrando diffidenza verso un gruppo

---

<sup>263</sup> All’intervento di Schlesinger si sommano quelli del Franceschelli, dell’avvocato Mignoli e l’ingegner Cavallaro. Mignoli ricorda come l’OPA, sebbene sia nuova in Italia, è molto praticata all’estero dove viene seguita con procedure simili a quelle adottate in Italia. Cavallaro, che si qualifica come piccolo azionista, nota come il consiglio non abbia specificato quali prospettive l’operazione di concentrazione riserva all’azionista e non ha rinviato l’assemblea come sarebbe stato opportuno per stabilire la sua rappresentatività. A favore della proposta del consiglio di amministrazione sono i soci Micucci Cecchi che ricorre ad un tono distensivo e precisa che la fretta nella fusione serve a beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 170 del 18 marzo 1965.

<sup>264</sup> data alla quale il criterio di valutazione non poteva essere diverso da quello dei corsi di borsa dal momento che la quasi totalità del portafoglio è costituita da titoli quotati.

straniero disposto a pagare 2800 lire per azioni che valgono molto meno; in particolare Ferri critica l'anonimato e l'indeterminatezza dell'Opa, privandola di quella serietà che è punto di partenza per qualsiasi valutazione.

Torchiani interviene precisando che l'Opa è intervenuta dopo la convocazione:

in quel momento il consiglio aveva demandato già agli azionisti qualunque decisione al riguardo; per me, sarebbe stato motivo non di rammarico, ma di disonore se io, presidente, avessi fermato un'assemblea dopo aver convocato gli azionisti perché si pronunciasse su un determinato programma. Gli azionisti sono liberi, sono loro i padroni dell'azienda, e quindi hanno il diritto di esprimere il loro pensiero nel modo che ritengono più interessante in difesa dei loro interessi. Ma il consiglio, una volta che ha demandato all'assemblea, non può e non deve ritornare indietro e sospendere o rinviare l'assemblea.

Il presidente precisa che quanto detto riguarda il rapporto tra uno o più azionisti o aspiranti azionisti della società e gli altri azionisti, che pertiene il consiglio di amministrazione, ragion per cui ha mantenuto il suo riserbo, lasciando ad ogni azionista libera scelta, ribattendo alle obiezioni sollevate<sup>265</sup>.

L'assemblea viene chiusa solennemente da Torchiani con la lettura di una lettera del conte Bastogi al ministro delle Finanze dell'epoca per difendere la società da una colonizzazione di capitali stranieri, documento usato per associare in chiave patriottica lo sforzo della fusione dando supporto alla chimica nazionale rappresentata dalla Montedison.

### **2.9.1 LA REAZIONE FINALE DEI MERCATI E LO SCONTRO CON LA MONTEDISON**

Sensibili tanto alle voci quanto alle informazioni disponibili, i mercati appaiono reagire con perplessità a questi proclami<sup>266</sup>. Dopo la nascita della «grande Bastogi» il titolo riprende a salire ma non si riallinea come vorrebbe la logica di

---

<sup>265</sup> Quanto ai criteri di valutazione Torchiani sostiene che la data del 31 agosto è stata scelta perché prossima alla data dell'assemblea cui era demandata la ratifica. In ogni caso, anche se fossero stati seguiti criteri diversi, i risultati sarebbero stati analoghi, almeno come rapporti di concambio, a quelli calcolati dal consiglio. Quanto alla valutazione dell'immobile sociale, Torchiani rileva che una valutazione di mercato sarebbe molto difficile e poco significativa perché l'immobile non deve essere realizzato, essendo un bene strumentale per la stessa attività sociale. Torchiani risponde alle accuse di immobilismo confutando, dati alla mano, il fatto che l'azionista che avesse acquistato venti anni fa azioni Bastogi non avrebbe motivi di scontento sia sotto il profilo del reddito sia sotto quello patrimoniale (alludendo alle "uova di sasso" di Merzagora).

<sup>266</sup> *Bastogi: il titolo di nuovo in salita*, «Il sole 24 ore», 30 settembre 1971.

mercato alle azioni Italpi, Ses e Sges<sup>267</sup>. La borsa avanza dubbi sui tempi della fusione e sugli ostacoli che incontrerà. Il mercato nota le manovre *in borsa e fuori borsa* dei componenti del Sindacato di voto Bastogi che sono tra i maggiori acquirenti delle azioni della società in funzione di rafforzamento della propria posizione<sup>268</sup>.

Gli interessi connessi al controllo della società vanno ben oltre il comando perché la Bastogi in quanto finanziaria ha notevoli interessi in aziende di importanza nazionale come Montedison, Beni Stabili, Sme, Italcementi. Attraverso la Italcementi viene ad essere indirettamente partecipe al capitale della Italmobiliare e delle sue controllate: Ras, Assicuratrice, Banca provinciale lombarda, IBI, Credito commerciale, Franco Tosi.

Il prezzo fissato dall'Opa non avrebbe nulla a che fare con il valore del titolo perché servirebbe ad acquisire un pacco per il controllo. Nelle intenzioni del gruppo Opa il valore doveva risultare particolarmente attraente per avere maggiori possibilità di riuscita. I rapporti di cambio sono ritenuti sostanzialmente equi perché sono applicati criteri omogenei per tutte e quattro le società<sup>269</sup>.

Continua il deposito delle azioni per aderire all'Opa mentre Mignoli, che rappresenta la Westdeutsche Landesbank, conferma che l'istituto è determinato a portare a fondo l'offerta rilanciando con nuovi avvisi sui quotidiani. La Westdeutsche Landesbank assicura che in caso di vittoria il gruppo mandante ha già registrato accordi con altri azionisti Bastogi che assicurano il controllo della società<sup>270</sup>. Mignoli rassicura gli azionisti indecisi affermando che nei paesi ove le pubbliche offerte sono prassi tali operazioni si concludono usualmente negli ultimi giorni. Gli ultimi giorni si preannunciano come decisivi. Il 4 e il 5 continua il deposito di

---

<sup>267</sup> *ibidem*, Il 29 il titolo esordisce a 1930 (cioè sui minimi del pomeriggio di martedì subito dopo la conoscenza delle delibere dell'assemblea degli azionisti). Poi il titolo ha ripreso quota e ha chiuso a 2132 con scambi per 207.000 azioni. Nella mattinata si sono avuti anche scambi per contanti a prezzi superiori di 40 punti a quelli di "fine mese" per avere titoli da consegnare all'OPA.

<sup>268</sup> *Le incognite dell'OPA Bastogi*, «Il sole 24 ore», 30 settembre 1971. Non sfugge ai risparmiatori che vi siano membri del sindacato di voto che sono disposti ad acquisire titoli a più delle 1620 lire di valore patrimoniale netto del titolo, né che con la fusione vi sarà un azionista privato in grado di controbilanciare il peso che le aziende di stato hanno assunto nel capitale del maggior complesso chimico nazionale.

<sup>269</sup> Permangono dubbi riguardo a tre argomenti: la schedatura, l'imposta sulle plusvalenze realizzate e gli accertamenti relativi al reimpiego del ricavato delle vendite dei titoli eventualmente realizzatisi attraverso l'OPA.

<sup>270</sup> *Le incognite dell'OPA Bastogi*, «Il sole 24 ore», 30 settembre 1971.

azioni. Molti operatori di borsa parlano di quantitativi di titoli depositabili da un minimo di 5 milioni ad un massimo di 15 milioni <sup>271</sup>.

La Montedison reagisce nell'ultima fase dell'Opa emettendo una lunga nota intitolata *Il nuovo corso della Montedison e la vicenda Bastogi*<sup>272</sup> con la quale vuole fugare ogni dubbio in merito alla nuova strategia all'interno della quale si colloca la fusione fra Bastogi, Italpi, Ses e Sges, realizzabile grazie alle agevolazioni fiscali previste per legge<sup>273</sup>. Il documento si riferisce inizialmente alla "vasta gamma delle interpretazioni" di cui è stata fatta oggetto la fusione ma osserva come "si sia perso di vista il nocciolo della questione, ossia il fatto che lo sviluppo dell'industria non può essere fatto di sola finanza anche se in una certa misura ne è condizionato".

La Montedison si distacca dal legame improprio invocato rispetto a queste operazioni finanziarie, che ha contribuito a far travisare i termini della nuova politica aziendale basata, sulla scorta delle indicazioni a suo tempo date dal governo, sulla ricostituzione di un sindacato risultante dall'apporto equilibrato degli enti a partecipazione statale e dei gruppi privati e sulla graduale eliminazione delle partecipazioni incrociate; punto quest'ultimo che vuole significare un riavvicinamento del risparmio all'investimento azionario, a partire da una maggiore chiarezza delle strutture del Gruppo Montedison.

Il programma presentato dal presidente della Montedison prevede la costituzione di una società finanziaria (entro la quale collocare le partecipazioni finanziarie ed assicurative quotabili della Montecatini Edison) e la concessione di benefici fiscali riguardanti l'aumento di capitale della nuova società, attraverso il collocamento di azioni di questa finanziaria, e in parte, anche attraverso l'emissione di obbligazioni i convertibili. La Montedison presenta perciò ai risparmiatori la sua finanziaria Fingest per la quale era stata recentemente autorizzata ad un aumento del capitale a 60 miliardi.

Il gruppo, sottolinea la nota, non può permettersi di risolvere "semplicisticamente" il problema delle partecipazioni incrociate per non:

---

<sup>271</sup> *Sempre scarse le adesioni all'Opa*, «Il sole 24 ore», 5 ottobre 1971. Il 4 vengono depositate 78.266 azioni, il totale sale a 269 mila 913. Nel frattempo gli istituti di credito hanno inviato circolari alla clientela. Il prezzo è oscilla da 2300 a un massimo di 2385, i titoli scambiati sono stati 267.000. Il 5 ottobre pervengono all'offerta 458.524. cfr. *Ultimi giorni dell'Opa Bastogi*, «Il sole 24 ore», 6 ottobre 1971.

<sup>272</sup> Ora disponibile in, *La nuova Bastogi va resa operativa*, «Il sole 24 ore», 7 ottobre 1971.

<sup>273</sup> la legge è del 18 marzo 1965 e prevede facilitazioni fiscali.

provocare contraccolpi troppo bruschi rendendo magari un servizio alla speculazione e danneggiando l'autentico risparmiatore. Ecco perché la smobilitazione delle partecipazioni incrociate va fatta con gradualità, senza lasciarsi prendere da preoccupazioni meramente demagogiche.

Secondo i dirigenti della Montedison la situazione della borsa appare gravissima, bisogna muoversi con cautela, ma resta ferma l'intenzione del gruppo di rimuovere "situazioni che si prestano ad essere interpretate in modo equivoco".

Il rilancio dell'azienda passa per la ripresa degli investimenti. Il gruppo si è trovato a prendere atto della grave situazione di disagio nella quale versa il comparto, inserito nel quadro della programmazione economica nazionale e in particolare nel piano chimico nazionale. La situazione si è deteriorata e il titolo Montedison ha visto toccare sempre nuovi minimi nell'indice di Borsa. I ribassi cui è andato incontro il titolo vengono fatti ricondurre dal documento a "vicissitudini intrinseche" e alla "precaria posizione generale del mercato azionario".

La nota guarda con favore alla costituzione di pacchetti di rilievo all'interno di partecipazioni industriali nell'ambito di importanti società finanziarie private. Questo inserimento, ribadisce il documento, non determina un peso eccessivo nella struttura finanziaria ed economica. L'inserimento viene sapientemente definito "apporto" che non va concepito come fine a sé stesso ma alla stregua di "innesti di forze vive e quindi capaci di contribuire alla soluzione dei vari problemi dell'industria, tenendo aperte e sviluppando tutte le possibili occasioni di collaborazione fra finanziarie e imprese produttive".

La fusione tra Bastogi, Italpi, Ses e Sges, deve essere interpretata secondo la Montedison in questo quadro e come tale correttamente intesa. Grazie alla fusione la Bastogi disporrà di un pacchetto di circa 53 milioni di azioni Montedison<sup>274</sup>, che potrà affiancarsi validamente in un nuovo sindacato all'IRI e all'ENI per sostenere il ruolo che compete alla Montedison nella realizzazione delle indicazioni e delle direttive del piano chimico nazionale. La fusione viene data come certa sulla base di approvazioni verbali di massima dei dicasteri interessati, ai quali era stata preventivamente sottoposta per favorire il rilancio della Montedison attraverso la ricostituzione di un sindacato Montecatini Edison "che abbia, nel rispetto delle linee a suo tempo fissate dal governo, una struttura ed una coesione di piena affidabilità".

---

<sup>274</sup> attorno alla Bastogi potranno convergere secondo la nota altre minori partecipazioni private.

La Montedison chiede che la fusione fra Bastogi, Italpi, Ses e Sges venga definita e resa operante, e ciò per il rilancio produttivo del Gruppo e la costituzione all'inizio del 1972 di un nuovo sindacato (in sostituzione di quello in atto, disdettato dalle parti) in grado di garantire la pariteticità pubblica e privata, ma anche una "coesione di piena affidabilità", cioè il supporto necessario per chi deve guidare sul piano imprenditoriale il non facile rilancio della Montedison.

Mentre si susseguono queste dichiarazioni, il 6 ottobre il deposito dei titoli mostra un'impennata<sup>275</sup>. Il comitato direttivo degli agenti di cambio precisa in un avviso che gli uffici resteranno aperti oltre il normale orario per rendere più agevoli le operazioni di raccolta delle accettazioni Opa. Si calcola infatti che il quantitativo dei titoli provenienti dalle stanze di compensazione (provenienti dalla liquidazione di agosto-settembre) dovrebbe aggirarsi sui 3,5 milioni di azioni Bastogi, ai quali andrebbero ad aggiungersi i titoli già depositati presso le banche che effettuerebbero il deposito solo nell'ultima giornata valida dopo aver raccolto tutte le adesioni dei possessori di titoli Bastogi. A tenere desta l'attenzione contribuisce il monito di Richard Hambro sull'Opa che scuoterà il mondo finanziario italiano. Il 7 settembre aumentano i depositi di azioni che arrivano a circa un quinto dei venti milioni richiesti<sup>276</sup>.

Eugenio Scalfari, prosegue nella linea dura contro l'operazione Bastogi con una dichiarazione polemica contro la nota della Montedison di mercoledì, ironizzando sui compiti della presidenza Montedison che si occupa della "riorganizzazione del sindacato", compito che spetta agli azionisti. La presidenza vorrebbe far continuare il meccanismo di dipendenza creato ad arte con le partecipazioni incrociate ma rassicura governo e azionisti sullo scioglimento – a tempo debito – degli incroci. L'operazione portata avanti dalla presidenza Montedison tende invece a rafforzare questo meccanismo portandolo dal 5,5 per cento attuale (che equivale alla quota posseduta dalle società Italpi e Sade) a nove per cento, ottenuto grazie alla fusione Italpi Bastogi. Scalfari polemizza anche con la pretesa di ottenere dal governo gli sgravi fiscali per la fusione.

Mentre le polemiche incalzano, il 9 ottobre è chiaro il fallimento dell'offerta di pubblico acquisto<sup>277</sup>. Le azioni offerte ammontano a 12 milioni ma l'Opa mette in

<sup>275</sup> *ibidem*, Il 6 ottobre sono state depositate 897.456 azioni sicché il quantitativo finora depositato sale a 1.625.980 azioni.

<sup>276</sup> *Bastogi: aumentano i depositi OPA*, «Il sole 24 ore», 8 ottobre 1971.

<sup>277</sup> *Non raggiunge i 20 milioni l'offerta pubblica Bastogi*, «Il sole 24 ore», 9 ottobre 1971.

discussione la strategia imprenditoriale di rilancio del Gruppo Montedison. L'unico successo è l'eco mediatica che ha favorito una diffusione la più ampia nel pubblico, supportata dal meccanismo di funzionamento gestito dal Comitato degli agenti di cambio che ha funzionato perfettamente mostrando, nonostante il gravame, imparzialità e indipendenza<sup>278</sup>.

Come preannunciato dagli operatori la fase finale è stata più concitata<sup>279</sup> con un crescendo nel deposito dei titoli fino alla chiusura alle 16.45 nella quale si registrano più di 12 milioni di titoli depositati. L'OPA porta con sé altre novità inerenti la raccolta nella quale hanno un grosso peso i grossi pacchi di titoli, bilanciati per la prima volta da modeste cessioni. Su 37.410 azionisti registrati al maggio del '71, un numero che oscilla tra i 12 e i 15 mila possessori ha ceduto le sue azioni Bastogi, ma il deposito è contrastato dal sindacato di voto che rastrella milioni di titoli dentro e fuori la borsa. Gli operatori aspettano il comunicato della Westdeutsche Landesbank che entro il 18 deciderà se ritenere sufficiente il quantitativo di titoli depositati. L'attesa spiega l'andamento a forbice tra i titoli Bastogi, che registrano un andamento positivo (8 per cento) contro quelli Italti, Ses e Sges che perdono tra il 3 e il 5 per cento.

Il sindacato di voto preme sugli organi governativi per accelerare l'omologazione della fusione. Mignoli, firmatario dell'Opa, conferma che il quantitativo non si discosterà molto dai 13 milioni di azioni, con la possibilità di raggiungere i 20 milioni richiesti –se nel frattempo non vengano effettuati massicci rastrellamenti di azioni accompagnati da una campagna di stampa che sminuisce l'operazione. L'11 ottobre dichiara all'Agenzia Italia che il totale accertato è di 12.823.849 titoli<sup>280</sup>, senza rastrellamenti in Borsa, si sarebbe potuti arrivare a 27-28 milioni di titoli. Il dato definitivo sfiora i 13 milioni di titoli, il 21,3 per cento dei 60 milioni di azioni

---

<sup>278</sup> Di tale parere è anche Luigi Madia presidente dell'ADICOR (Associazione difesa consumatori e risparmiatori) che guarda con ammirazione l'interesse suscitato dall'Opa presso risparmiatori, consentendo di esercitare una scelta tra il vecchio e il nuovo gruppo con la possibilità di incassare un discreto premio. L'ADICOR loda la precisione del Comitato direttivo, imputabile al maggior peso che gli agenti vogliono in un mercato arcaico come quello italiano, ma lamenta la mancanza di informazioni sul gruppo che l'ancia l'Opa e denuncia le ombre nate in seguito ai movimenti dei corsi, che indicano chiaramente la strategia seguita tanto da Sindona che da Cefis che preferiscono usare altri canali come le trattative private o il fuori Borsa. *Bastogi: l'OPA non paga ma la partita continua*, «Il sole 24 ore», 17 ottobre 1971.

<sup>279</sup> *Quali le decisioni del gruppo internazionale? si affrettano i tempi per rendere operante la fusione*, «Il sole 24 ore», 9 ottobre 1971. Mercoledì 6 le adesioni ammontano a 1.625.000 titoli; giovedì 7 si arriva a 2 milioni 479.000; venerdì 8 alle 13 affluiscono 6.237.247 azioni con un totale di 10.342.255 ma alle 16.45 il numero di azioni sale a 12 milioni 657.211 pari a circa il 21% del capitale Bastogi.

<sup>280</sup> *Opa Bastogi: domani il risultato definitivo*, «Il sole 24 ore», 10 ottobre 1971.

che costituiscono il capitale della Bastogi<sup>281</sup>. Singolarmente, il 15, i titoli Bastogi continuano ad essere scambiati massicciamente<sup>282</sup> a fronte di una perdita del 16,5 per cento rispetto alla quotazione del giovedì. Il quantitativo è considerevole, soprattutto se si tiene conto che circa 13 milioni sono immobilizzati nell'Opa oltre a quelli congelati nel Sindacato di voto della Bastogi che non è propenso a metterle in circolazione.

La vicenda dell'Opa attira l'attenzione della stampa britannica, *The Economist*, che segue la vicenda in corrispondenza da Roma <sup>283</sup> scrive che l'ammontare delle azioni a disposizione di Sindona, aggiunte a quelle disponibili attraverso l'Opa, sarebbe pari a 23 milioni, all'incirca un terzo del capitale, quindi equivalente alla quota controllata dal sindacato di voto Bastogi. L'altro importante azionista è il Fondo pensioni della Banca d'Italia. Michele Sindona, secondo *The Economist*, ha tentato in un colloquio a Washington di assicurarsi la neutralità del governatore Carli cercando altri alleati tra i partecipanti attuali al Sindacato che viene a cessare con la fine dell'anno.

Nel pomeriggio del 17 il gruppo internazionale annuncia che i titoli depositati presso il Comitato direttivo degli agenti di Borsa per l'Opa non saranno accettati perché non è stato raggiunto il quantitativo di venti milioni richiesto nell'offerta<sup>284</sup>. La decisione viene resa nota attraverso un comunicato rilasciato nella stessa sede di deposito:

*“Il professor Ariberto Mignoli, nella sua qualità di mandatario della Westdeutsche Landesbank Girozentrale per l'offerta pubblica di acquisto di azioni Bastogi, ha fatto*

---

<sup>281</sup> Per l'OPA-Bastogi il dato definitivo: 12.824.849 azioni, «Il sole 24 ore», 12 ottobre 1971.

<sup>282</sup> Per l'OPA Bastogi lunedì la decisione del gruppo promotore, «Il sole 24 ore», 16 ottobre 1971. Vengono scambiati infatti 620.000 azioni al prezzo di 1995 lire (con una perdita del 16,5 % rispetto alle 2390 del giovedì). Già nel corso della mattina gli operatori intuiscono che il titolo avrebbe avuto ribassi nel corso della riunione dei riporti. Il titolo registra un *déport* (caso particolare di riporto, che consiste nel trasferimento *a pronti* di titoli a un prezzo determinato e nel contemporaneo impegno di ritrasferire *a termine* uguale quantità di titoli della stessa specie a un prezzo inferiore) di 120 lire, contro le 150 del pomeriggio di giovedì, il *déport* si va flettendo fino a ridursi a 40 lire. Nell'*avant-Bourse* il titolo è scambiato a 2360 lire (già calmo rispetto alla chiusura di giovedì che era di 2390); apriva poi a 2050 e sul mercato venivano rovesciate larghe masse di azioni; la quotazione andava poi perdendo fino a concludere a 1995 lire. Si rafforzano di contro le Italpi, seguite dalle Ses e dalle Sges. L'andamento a forbice è indice della convinzione del mercato nel considerare il fallimento dell'OPA.

<sup>283</sup> *ibidem*.

<sup>284</sup> Bastogi: l'OPA non paga ma la partita continua, «Il sole 24 ore», 17 ottobre 1971.

*pervenire il 16 ottobre alle ore 18 al Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio della Borsa di Milano, la seguente traduzione italiana delle istruzioni a lui pervenute dalla mandante Westdeutsche Landesbank Girozentrale:*

*Il Comitato Direttivo degli agenti di Cambio della Borsa Valori di Milano ha informato la Westdeutsche Landesbank Girozentrale che il numero delle azioni Bastogi, depositate in conformità alle condizioni della offerta pubblica di acquisto lanciata dalla Westdeutsche Landesbank Girozentrale il 13 settembre 1971, ammonta a 12 milioni 824.887.*

*L'offerta prevedeva l'impegno irrevocabile di acquistare le azioni depositate qualora fossero pervenute accettazioni per un numero complessivo non inferiore a 20.000.000 di azioni.*

*Non essendosi verificata tale condizione, l'impegno è decaduto.*

*Dato che il numero delle azioni depositate è troppo lontano dai 20 milioni di azioni che avrebbero assicurato al mandante della Westdeutsche Landesbank Girozentrale il controllo della società, la Westdeutsche Landesbank Girozentrale ha ricevuto istruzioni di non avvalersi del diritto di acquistare tutte le azioni depositate. Il Gruppo Internazionale, per conto del quale la Westdeutsche Landesbank Girozentrale ha agito, è dell'opinione che nelle attuali circostanze l'acquisto di un grosso pacchetto azionario di minoranza non rappresenterebbe un vantaggio per la società Bastogi”.*

Il numero di depositanti interessati dal comunicato ammonta a circa diecimila dei 37.410 azionisti Bastogi, tra questi figurano anche delle finanziarie lussemburghesi. Un'altra parte dei depositi proviene da piccoli speculatori che hanno acquistato titoli che non hanno mai raggiunto le 2800 lire dell'Opa fidando nella conclusione positiva dell'operazione.

L'omologazione delle delibere potrebbe essere ritardata, strumento principe nelle mani di Sindona, dalla battaglia giudiziaria preannunciata dal gruppo nel corso delle assemblee, dal ritardo alle agevolazioni fiscali o dall'azione del governo, anche se il ministro del Bilancio e l'Ufficio del Piano avevano approvato la validità della strategia incentrata sulla nascita della grande Bastogi (a condizione che venissero eliminati entro 18 mesi le partecipazioni incrociate Bastogi-Montedison nate dalla fusione)<sup>285</sup>. Nel corso di una riunione tenuta sabato sera da avvocati ed esperti del gruppo Sindona, viene deciso di portare avanti l'azione legale contro la fusione.

Il lunedì 18 il titolo Bastogi registra un ulteriore arretramento del 14,2 per cento. Il fallimento dell'Opa era stato preventivato dalla borsa già il venerdì, come dimostra la contrattazione della massiccia offerta che si rovescia sul titolo, acuita dalla ripresa dei titoli Italdi, Ses e Sges che nella seduta di lunedì aveva registrato un'ulteriore rivalutazione, restando però al di sotto delle Bastogi, tenuto conto dei rapporti di

---

<sup>285</sup> Le delibere dovrebbero essere omologate tra il 21 e il 22 ottobre con la contestuale pubblicazione sui fogli annunci delle provincie interessate (Roma per la Bastogi, Milano per l'Italdi, Palermo Sges e Cagliari per la Ses). Dalla data dell'omologazione saranno disponibili 90 giorni durante i quali ogni azionista può impugnare la delibera presso il foro competente.

cambio<sup>286</sup>. Prosegue l'attenzione della stampa britannica che scommette sulla possibilità di realizzare la fusione in dipendenza della concessione governativa che permetterà alla « grande Bastogi» di fruire degli sgravi fiscali previsti dalla legge.

### **2.9.2 VINCITORI E VINTI: IL RUOLO DEL GOVERNATORE CARLI:**

La comunicazione del fallimento dell'Opa getta su piazza Affari una sensazione di delusione, tutta l'operazione era stata seguita con apprensione curando gli aspetti tecnici, nella speranza che da questo evento si potesse avviare quel rinnovamento tecnico auspicato da operatori e azionisti.

Analizzando il dato di chiusura dei depositi e confrontandolo con le parole di Mignoli emerge costante l'azione di contrasto del gruppo di industriali riuniti attorno al sindacato di patto. La stampa<sup>287</sup> ribadisce che gli interessi di Sindona sono sostanzialmente salvi. Se si considera il saldo tra l'investimento e la resa dei titoli, il banchiere di Patti ha un cospicuo realizzo, ma l'investimento di energie e il progetto di rinnovamento Bastogi lo vede sconfitto assieme al mercato finanziario che non si rinnova. La prima Opa italiana è il risultato di un paese non maturo ma decadente, nel quale si scontrano abnormi interessi pubblici a detrimento dell'iniziativa privata.

La quadratura del cerchio non può escludere dal computo il consistente pacco di azioni detenuto dal fondo pensioni di Bankitalia che siede nel patto di sindacato ed è parte in causa nell'Opa. Questo fondo era stato formato grazie all'opera instancabile di Antonio Occhiuto rivelandosi già in altre occasioni determinate<sup>288</sup>. Ad esempio era stato usato con la Montedison, essendo compreso un pacco considerevole di azioni di quella società, inducendo il sindacato di controllo misto pubblico-privato ad indicare nei casi di disaccordo tra le due parti del sindacato il

---

<sup>286</sup> *Grande bastogi: le delibere in trascrizione*, «Il sole 24 ore», 19 ottobre 1971. L'arretramento del titolo Bastogi deriva dal corso del titolo che cade a 1712 lire, con una differenza di 1100 punti rispetto all'Opa. I titoli esordiscono lunedì in *avant-Bourse* a 1850 lire, flettendosi a 1700 lire; per il resto della mattinata oscillano fra 1700 e 1725 lire per terminare a 1712. Vengono scambiati 337.000 titoli Bastogi contro 620.000 di venerdì.

<sup>287</sup> *Financial Times: la battaglia è aperta*, «Il sole 24 ore», 8 ottobre 1971. Il quotidiano londinese parla di un incontro tra Sindona - che conferma la sua maestria nel saper profittare del valore strategico delle sue azioni- e Pesenti per la vendita dei titoli posseduti dal finanziere di Patti con un forte ricarico.

<sup>288</sup> Antonio Occhiuto è una figura storica del Servizio Studi della Banca d'Italia. Dopo gli eventi bellici collabora con Carlo Sforza alla realizzazione delle statistiche del nord liberato dagli Alleati. Le sue analisi in campo monetario e demografico contribuiscono alla costruzione del bilancio monetario internazionale e alla redazione delle relazioni annuali dell'istituto centrale.

governatore di Bankitalia come arbitro. Convinto che gli incroci azionari si possano gradualmente eliminare “mentre non sarebbe stato possibile eliminare Sindona da una posizione di dominio che avrebbe alterato in profondità gli equilibri esistenti”, Carli decide di non cedere le azioni Bastogi anche perché il gruppo internazionale non si era qualificato<sup>289</sup>. Nonostante riconosca che la risposta del mercato all’Opa sia bruciata, dà l’ordine di non cedere il pacchetto Bastogi, invitando alcuni presidenti di istituto di credito di diritto pubblico a comportarsi nello stesso modo, questa decisione suscita una violenta reazione giornalistica ne L’Espresso.

Nell’estate del ’71 Sindona aveva avviato un’azione per acquisire il controllo della Banca nazionale agricoltura, che nell’interpretazione del governatore sarebbe stato il secondo pilastro della sua costruzione. In quel frangente Carli aveva bloccato l’operazione, inviando una lettera il 5 agosto agli azionisti di maggioranza della banca. Si ribadiva che le aziende di credito esercitano funzioni di interesse pubblico e, avendo una vasta organizzazione di carattere nazionale, la loro natura di enti esercenti funzioni di interesse pubblico veniva sottolineata dal riconoscimento alle stesse aziende della qualifica di banche di interesse nazionale. La banca nazionale dell’agricoltura aveva perciò un’organizzazione che l’avvicinava alle aziende di credito qualificate come Bin. La lettera suggerisce la reazione ostile del governatore alla scalata che viene lanciata con prezzi fuori mercato.

La sua minaccia è basata sulla prerogativa che, in veste di governatore gli consente in presenza di un compratore straniero, di proporre al ministero del Tesoro di abbassare il numero delle province nelle quali devono essere insediate le filiali delle banche alle quali può essere riconosciuta la qualifica di Bin. La Bna sarebbe rientrata in questa categoria e avrebbe visto impedire l’acquisizione dalla Banca d’Italia. Stessa sorte sarebbe seguita nel caso in cui compratori fossero stati portatori di interessi industriali e finanziari che, avendo acquisito la Bna, avrebbero incrinato la sua autonomia di gestione.

Il governatore riconosce di aver esercitato un potere amministrativo sorretto da una filosofia dirigista oramai superata ma giustificata dall’assenza di una cornice giuridica a tutela della concorrenza. Filosofia nata dalle scelte di Menichella a

---

<sup>289</sup> Guido Carli, *Cinquant’anni di vita italiana*, Laterza, Roma 1993, p. 328 ssg.

favore delle casse di risparmio e delle casse rurali (per far restare vicina la gestione del risparmio nel luogo nel quale era prodotto). A questo va aggiunta la nazionalizzazione dell'Enel che favorisce l'intermediazione degli istituti di credito speciali con un riduzione del ruolo delle banche ordinarie nel finanziamento delle attività industriali.

Questa situazione porta alla nascita di intermediari non speculativi, favorendo le scorribande di “un corsaro come Sindona”<sup>290</sup>.

Il 31 maggio 1969 pronunciando le Considerazioni finali Carli aveva parlato di “mutamenti nella composizione delle proprietà di credito” dell'Italia, confessando di guardare con attenzione alle alterazioni degli “equilibri esistenti”. Gli equilibri di cui parla il governatore sono quelli sanciti dall'azionariato del gruppo di controllo della Bastogi, criticati da Merzagora e usati da Sindona<sup>291</sup>.

Il fallimento dell'Opa, sul piano dei numeri va imputato all'azione del governatore che esercita la sua funzione di regolatore abnorme in mancanza di leggi. Sulla sua azione influiscono le dichiarazioni degli Hambro che sembrano presentare una colonizzazione finanziaria in Italia. Carli richiama i fatti dell'Opa appena conclusa quando dice che:

Si diffonde nell'investitore straniero la convinzione di poterne occupare porzioni più o meno vaste, secondo le decisioni discrezionali e modalità di attuazione non soggette ad alcun limite data l'assenza di ogni normativa. I maggiori Paesi industriali disciplinano l'Offerta Pubblica di Acquisto. Fra le condizioni inderogabili pongono le dichiarazioni sia dell'identità del proponente l'offerta o dei terzi per conto dei quali essi viene avanzata, sia delle finalità perseguite, sia delle motivazioni del prezzo offerto.

A questo clima si aggiunge secondo il governatore l'inconvertibilità del dollaro, che inserisce forti elementi di rischio nei mercati internazionali con ingenti disponibilità di dollari alla ricerca di investimenti diretti pronti, all'interno delle

---

<sup>290</sup> cfr. Mirco Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna Archetipolibri 2007.

<sup>291</sup> Carli torna sull'argomento anche in occasione di un discorso tenuto in campidoglio il 30 ottobre 1971 nel quale parla di un processo di acquisizione di imprese e attività stimolato dall'alto rendimento che offrono i prezzi dei titoli di aziende quotate in borsa che rendono più nel mercato azionario che nella produttività industriale. Questa situazione è incentivata dalla discriminazione dell'ordinamento tributario verso i residenti italiani. Manca una legislazione moderna delle società per azioni che trasformano la Borsa in una sorta di terra di nessuno.

singole economie disposte a rischi superiori rispetto al passato, ma inferiore comunque al mantenere queste masse di liquidità sul mercato.

Sulla decisione del governatore influisce anche il parere di Enrico Cuccia e di Eugenio Cefis che, complice Torchiani, usano lo spauracchio dello straniero per dirottare i capitali della Bastogi nella chimica nazionale.

L'Opa si rivela un'epica battaglia per lo schieramento di forze, non per il grado di correttezza nella quale si consuma o per la crescita economica del paese.

Se è vero che l'intento di Sindona è la creazione della più grande banca di investimento italiana mascherata da finanziaria, questo schema gli serve per eludere l'articolo 36 della legge bancaria. L'Opa mostra l'arretratezza non solo del mercato dei titoli intento alla spicciola speculazione (come mostrano i salti nelle quotazioni del titolo) e non al rifinanziamento dell'attività produttiva collocata in borsa, come vorrebbe la logica della quotazione. Questo è reso ancor più evidente dalla funzione della Bastogi, che dovrebbe in quanto società finanziaria "finanziare" la produzione, l'innovazione e lo sviluppo. La Bastogi si dimostra secondo le polemiche di Merzagora un forziere nel quale sono contenuti i risparmi di grandi imprese, perciò intoccabile e inarrivabile per Sindona.

La Bastogi è il monumento della staticità del capitalismo italiano dell'epoca che conserva ma non investe (a differenza della Bastogi grande interprete del cambiamento dell'Italia risorgimentale) e attanaglia, attraverso i patti di sindacato ed incroci azionari, gli azionisti (che pure sono una parte considerevole del portafoglio titoli). Come accaduto per la Montedison l'azienda è data in pasto a quel conglomerato poco produttivo che è l'industria di Stato, congeniale sin dagli anni Settanta al sistema dei partiti.

Michele Sindona ed Eugenio Cefis sono rappresentativi dell'ibrido incrocio tra politica e affari, conseguente da una degenerazione profonda del ruolo delle imprese pubbliche nel sistema italiano ad economia mista<sup>292</sup>, al posto del quale subentra una prassi fatta di vassallaggi nella cornice della moltiplicazione non funzionale degli enti. A beneficiare di questo cambiamento dei costituenti più profondi dell'economia, sia essa privata o pubblica, sono i partiti, che legittimano e assegnano prebende al miglior offerente, esemplificativo in questo senso la

---

<sup>292</sup> Pietro Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, in *Storia d'Italia, dall'Unità alla fine della prima repubblica*, Milano, Tea 1996, p. 556 ssg.

collaborazione con la Dc e il ruolo di Sindona nel referendum per il divorzio del 1974.

La storia dell'Opa Bastogi è il portato della procedura di rimborso per la nazionalizzazione alle imprese elettriche che favorisce un mercato di capitali orientati in varie direzioni, principalmente verso la chimica, l'industria alimentare e la grande distribuzione, senza determinare un vero effetto positivo in questi settori anche per gli incomprensibili timori e le resistenze suscitate tra gli imprenditori dal centro sinistra che vi scorgono, assieme al progetto di riforma urbanistica e alcune misure fiscali una sovietizzazione dell'economia<sup>293</sup>. Attorno alla chimica, grazie alle doti di Enrico Cuccia, si dilapida parte di questo capitale, fagocitato nell'ambito della scalata della Montedison da parte dell'Eni di Cefis.

La posizione di Sindona è svantaggiata rispetto a quella di Cefis che agisce sulla Bastogi, ma opera in un campo di azione differente, imperniato sul potere dell'industria pubblica, legittimata dal consenso del parastato o dei partiti più che dal successo dell'azienda. Il banchiere di Patti opera all'incrocio di diversi interessi che vanno dalla gestione dei capitali mobiliari vaticani al riciclaggio dei proventi della mafia, attraverso finanziamenti a medio e lungo termine degli istituti di credito speciale, connessi ad incentivi pubblici. Un grimaldello usato dalla classe politica per nuovi protagonisti da inserire in centri di potere cui fanno capo diversi gruppi.

Il fallimento dell'Opa aveva mostrato al banchiere come, nonostante la reazione positiva del mercato, la mancanza di appoggi esterni avesse comportato una sconfitta a favore della chimica nazionale.

Nel 1971 Sindona inizia a creare una rete di relazioni politiche e affaristiche che sono il portato della degenerazione latente del sistema istituzionale legato ai partiti. Sindona sperimenta la forza di questa rete di appoggi che gli era mancata nel confronto con gli apparati di Stato che completano la cazzatura delle società su cui

---

<sup>293</sup> Crainz, *cit.*, p. 23. Come suggerisce Crainz si aggiungono i timori degli imprenditori che accusano il centro sinistra di favorire secondo la formula coniata da Carli "una protesta sindacale sempre più diretta a rovesciare il sistema" (Carli, *cit.* p. 262-263). All'interno di queste tensioni bisogna inquadrare Michele Sindona, che nella storia Opa Bastogi riveste nascostamente il ruolo di corifeo dell'iniziativa privata contro il capitale favorevole alla nazionalizzazione. Questo contesto giustifica le note posizioni anticomuniste del banchiere che viene singolarmente difeso in parlamento dal gruppo socialista. Nell'Opa Bastogi due posizioni opposte si incontrano. I socialisti difendono Sindona perché vedono in lui l'innovatore dell'economia e della finanza (di cui si erano fatti portatori grazie all'opera indefessa di Riccardo Lombardi) contro i gruppi legati alla chimica nazionale che vogliono colonizzare il capitale della Bastogi. cfr anche Michele Salvati, *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 2000, pp.15-34.

domina Cefis<sup>294</sup>. Di lì al '74, dopo il fallimento del referendum sul divorzio, questa rete diviene a sua volta insufficiente e lo vede entrare in una rete parallela che fa capo ad uno “stato nello stato“ con l’affiliazione alla P2 di Licio Gelli.

A questo sistema si rivolge Michele Sindona che esce battuto ma non sconfitto dall’Opa Bastogi. Il banchiere rivenderà con profitto le azioni che si era accaparrato per garantirsi il controllo della società del conte Bastogi. L’asse della ricchezza si è spostato all’estero, per agire efficacemente in Italia è necessario servirsi di altre reti che operano al di fuori dal dettato costituzionale sotto l’egida dell’anticomunismo.

---

<sup>294</sup> Un’industria di Stato che fa capo ad una rete di relazioni, nello sforzo di tutelarsi dagli attacchi che provengono dall’esterno, in quest’ottica va letta la scalata del Corriere della sera riconducibile ad una rete parallela che Gelli inizia a tessere in questi giorni cfr. Giampaolo Pansa, *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*, Milano, Bompiani, 1977.

PARTE SECONDA

*APOGEO E CRISI DELL'IMPERO DI MICHELE SINDONA*

CAPITOLO TERZO  
LE BANCHE DI SINDONA DALLA FONDAZIONE ALLA CADUTA

Il sistema Sindona è basato su un perno strategico costituito dai due istituti bancari milanesi, Banca unione e Banca privata finanziaria, cui si aggiunge nel tempo la creazione di società finanziarie collocate all'estero, con la Fasco come capofila. Nel corso dei primi anni Settanta, successivamente alla sconfitta nell'Opa Bastogi, Sindona cambia apparentemente la sua strategia trasferendo l'attività del gruppo all'estero. Questo mutamento, che ha come corrispettivo anche il suo trasferimento dall'Italia, è solo apparente perché l'attività del gruppo si fa più vorticoso, grazie ad un numero crescente di spostamenti di capitale e alla creazione di rapporti personali che si infittiscono tra i vari livelli, con ingenti capitali che si spostano dagli Stati Uniti all'Europa. Il più delle volte questa movimentazione è solo contabile perché i mandati di pagamento restano sulla carta senza effetto. Questa tattica ha come scopo quello di mascherare i vari movimenti di capitali usati per operazioni di cambio ad altissimo rischio. La crisi del '73 e la flessione del dollaro portano il gruppo, già fragile, al tracollo nel '74.

L'analisi delle cause finanziarie del crack bancario di Sindona suggerisce non solo i meccanismi che portano al collasso del sistema ma svela protagonisti e retroscena del più grande scandalo finanziario del dopoguerra.

### 3.1 LA LIQUIDITÀ' E LA MONEYREX :

Nel settembre del 1974, in seguito alla dichiarazione di bancarotta fraudolenta la Banca d'Italia affida la procedura di liquidazione all'avvocato Ambrosoli che segue la procedura fallimentare, curando nel contempo la gestione delle attività in essere di Banca privata italiana, nel tentativo di salvaguardare gli interessi della parte lesa<sup>295</sup>. Una parte non secondaria del lavoro di Ambrosoli si sostanzia nella stesura di

---

<sup>295</sup> Per quanto fosse già un avvocato con una notevole esperienza nel campo delle procedure di liquidazione risulta strano che la Banca d'Italia abbia affidato ad un solo commissario la procedura di liquidazione che mostra essere un lavoro al di fuori della portata del singolo.

relazioni periodiche che vengono presentate a Bankitalia<sup>296</sup>. La seconda parte dell'attività di liquidazione è connessa alle ricadute giudiziarie della bancarotta, cui si aggiungono nel tempo reati che coprono molteplici violazioni del diritto societario e bancario. Dal confronto di queste relazioni emerge una realtà che, al netto dei tecnicismi finanziari, getta nuova luce sul baratro verso il quale corre il sistema creato da Sindona. Tale sistema è parte integrante della realtà economica e finanziaria italiana e mostra a quale grado di involuzione avesse portato la contaminazione tra sistema economico e sistema politico.

La relazione di Ambrosoli al giudice istruttore Urbisci chiarisce che il banchiere di Patti non opera nel chiuso del mercato italiano, ma vede spaziare la sua attività a livello mondiale con la connivenza di più istituti bancari<sup>297</sup>. Pur lavorando nei confini del mandato, che non consentono di esprimere giudizi all'infuori della procedura, le relazioni di Ambrosoli non restano schiacciate all'interno della procedura di liquidazione. Per accertare le responsabilità penali e fiscali e ricostruire nel tempo le attività del gruppo deve analizzare la documentazione disponibile. Sulla base di queste indagini è possibile ricostruire le attività di Sindona almeno fino al 1969, data nella quale ancora la sua fama non è così chiacchierata.

La ricostruzione di Ambrosoli dimostra come le attività bancarie attribuibili ai soggetti appartenenti al gruppo siano viziate dall'inizio del decennio di ascesa del banchiere, smentendo la vulgata secondo cui questo sistema si sia successivamente

---

<sup>296</sup> Nel corso della procedura di liquidazione vengono stilate ben quattordici relazioni del Commissario liquidatore che si seguono con regolarità. Ambrosoli non firma tutte le relazioni perché viene assassinato nel luglio del '79 su mandato di Michele Sindona, per il quale si rimanda alla monografia cfr. Umberto Ambrosoli, 2009, *Qualunque cosa succeda*, Milano, Sironi. Le relazioni della procedura della liquidazione sono conservate presso L'archivio storico della Camera di commercio di Milano, Archivio Banca Privata Italiana *Relazione del Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana*, fascicolo 31, cartella 1341. Per una presentazione e una ricostruzione della storia dell'archivio delle due banche milanesi cfr. Antonella Bilotto, *L'archivio della Banca privata italiana*, «Imprese e storia», n.23, gennaio-giugno 2001, 197-202.

<sup>297</sup> sulla responsabilità di sindaci e consiglieri cfr. *infra* *Memoriale Bordoni*.

degenerato<sup>298</sup> o ancora che l'attività di Sindona sia legata prima dell'arrivo a Milano a connivenze con Cosa Nostra<sup>299</sup>. Le conclusioni del commissario sono sorrette da una documentazione che si è andata costituendo sulla base di ritrovamenti o su pazienti ricostruzioni che hanno portato ad una mappatura, la più esaustiva possibile, dell'impero costruito in un decennio da Sindona. L'assenza di documentazione, o meglio lo spostamento a ridosso della liquidazione (secondo la prassi dei due istituti milanesi)<sup>300</sup>, portano il commissario liquidatore a precisare i confini di attività e responsabilità della banca che opera al di fuori di ogni prassi archivistica<sup>301</sup>.

Gli istituti bancari, vero perno del sistema di Sindona, vengono usati alla stregua di contenitori per spostare capitali da un continente all'altro. Questo approccio giustifica il marketing del gruppo che mira ad accaparrarsi nuovi correntisti. La promessa di lauti interessi fa accorrere frotte di risparmiatori che affollano gli sportelli degli istituti milanesi.

Questa strategia coinvolge più intimamente i soci azionisti delle banche, reali possessori del capitale. L'insediamento del banchiere alla testa dell'Unione e della Privata corrisponde ad una corsa al rialzo costellata di continui aumenti di capitale.

---

<sup>298</sup> direzione nella quale vanno i pur pregevoli lavori giornalistici di Lucarelli e del giornalista Tosches che cura una biografia-intervista considerata quasi un memoriale di Sindona. Le acquisizioni dell'avvocato Ambrosoli, unitamente ad una molteplicità di altra documentazione resasi disponibile nel frattempo, sembrano andare tutte in questa direzione che conferma come questa ascesa sia resa possibile anche facendo uso di mezzi e sistemi illeciti (nulla togliendo al genio e all'innovazione portata da Sindona nel mercato italiano). Il successo del banchiere di Patti, o meglio i sistemi per perseguirlo sono cosa diversa dal capitale iniziale di cui fruisce Sindona. Da più parti Sindona viene descritto come il banchiere di Cosa Nostra (che collabora con la mafia siciliana nel corso del secondo conflitto mondiale cfr. più avanti l'articolo di Pecorelli in merito). Se i rapporti con Cosa Nostra sono dimostrabili nel corso del falso rapimento e della fuga in Sicilia, delle minacce a Enrico Cuccia e all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli questo non comporta che Sindona abbia necessariamente iniziato la sua attività per conto della mafia. Il lavoro di Ambrosoli semmai si occupa di un periodo cronologico, ancorché di una tematica differente, spiegando come si sia giunti al crack bancario, quali strategie e metodi abbiano portato alla distruzione di un impero solo apparentemente florido, ma basato su una realtà più contabile che patrimoniale, ancorché di produzione. Coniugare l'aspetto tecnico del crack alle cause storiche che inducono Sindona a scegliere questa strada, fatto non ascrivibile naturalmente alla semplice avidità o disonestà, è una sfida per l'analisi storica.

<sup>299</sup> cfr. Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi 2008, pp. 249-268.

<sup>300</sup> cfr. *infra* con quanto sostenuto nel *Memoriale Bordononi* secondo cui anche la corrispondenza corrente che potesse destare sospetti non arrivava ai recapiti delle banche ma in casa di alcuni funzionari compiacenti.

<sup>301</sup> Distruzione e occultamento di documenti, *Relazione al giudice*, p. 132. Quasi tutti i mandati fiduciari sottoscritti da Banca unione e Banca privata finanziaria non sono stati reperiti presso la stessa. Le operazioni fiduciarie non erano occasionali ma continue e numerose dal 1969 in entrambe gli istituti, rendendo difficile accettare che De Luca, Olivieri, Bordononi (dell'Unione), e Clerici, Pavesi, e Bonacossa di Banca privata finanziaria non avessero copia per gestire la pratica e si dovessero rivolgere agli uffici del gruppo. I documenti vennero probabilmente asportati temendo la visita degli ispettori di Bankitalia a partire dall'aprile del '74.

Sindona conferma la sua qualità di venditore che spaccia per panacea un prodotto effimero o ancor peggio dannoso. La corsa al rialzo per accaparrarsi nuovi mercati finanziari corrisponde ad una esposizione prolungata e sproporzionata del gruppo e delle banche che non rispettano nemmeno i vincoli minimi di riserva imposti dalla legge. L'impero di Sindona più si allarga più si indebolisce perché sorretto da gambe d'argilla.

Gli aumenti di capitale sono il portato di questa strategia che il commissario liquidatore Ambrosoli ricostruisce a posteriori, nello sforzo di contenere le perdite e i danni per correntisti, aziende e attive legate al gruppo.

Le potenzialità del gruppo Sindona sono legate alla grande disponibilità di capitale su cui il finanziere può contare, alla continua ricerca di operazioni di speculazione. Il finanziamento del gruppo coinvolge diverse tipologie societarie che vanno dagli istituti bancari, di possesso o controllo del gruppo, al controllo di imprese industriali e manifatturiere. Al di sopra di queste, viene esercitato una sorta di super controllo mediante le società finanziarie, collocate in paradisi fiscali europei ed extraeuropei. Ambrosoli specifica che si viene a creare un meccanismo per cui, per sussistere, il gruppo deve espandersi, per espandersi deve rifinanziarsi mediante continue capitalizzazioni<sup>302</sup>.

---

<sup>302</sup> *Relazione al giudice, cit.*, p. 137 ssg.

Artefice di questo sistema è Carlo Bordini la cui attività con Sindona inizia nel novembre del '64 e si conclude nel giugno del '74<sup>303</sup>. In questo decennio Bordini collabora con Sindona favorendone il successo<sup>304</sup>.

Bordini aveva incontrato per la prima volta Sindona nel suo studio Milanese nel novembre del '64 per una collaborazione nella Banca privata finanziaria (Bpf) la cui massa fiduciaria oscillava fra i 10 e i 15 miliardi di lire, con un'attività verso l'estero ancora inesistente. Conoscendo la sua esperienza in campo internazionale Sindona gli propone di entrare a far parte di Bpf come capo dell'ufficio estero. Bordini declina l'offerta perché il suo istituto non era «banca agente», non era autorizzata a trattare valuta<sup>305</sup> ma propone la costituzione di una società di brokeraggio monetario internazionale, che nonostante il basso costo di avvio si sarebbe rivelata altamente produttiva<sup>306</sup> soprattutto in considerazione del volume di capitali su cui speculare.

Il progetto viene trattato successivamente nel corso di una riunione tenuta nella sala di consiglio della Banca privata finanziaria, in via Monte Pietà, alla presenza di Sindona, Italo Bissoni, Graffi e dello stesso Bordini. Si prevede un lasso di tempo

---

<sup>303</sup> La fine della collaborazione tra i due è causata oltre che da continui scontri per l'onta, secondo la testimonianza di Bordini, che ebbe a subire la moglie di Bordini per un tentativo di stupro da parte di Sindona.

<sup>304</sup> Nel febbraio del '78 Bordini ex luogotenente di Sindona, invia al giudice istruttore di Milano Ovilio Urbisci un memoriale scritto di suo pugno mentre si trova incarcerato nell'ospedale militare di Caracas nel 27 dicembre del 1977. Il memoriale è la ricostruzione di dieci anni di vita con Sindona, ed è naturalmente una ricostruzione di parte. Bordini cerca di difendere il suo operato a causa delle accuse mosse in Italia e negli Stati Uniti. Per questa ragione tende a presentarsi come l'artefice del successo di Sindona. Contemporaneamente la rivista *Il Mondo*, a sua insaputa, provvede alla pubblicazione integrale del documento che consta di 158 pagine. Bordini entra nel vivo del crack Sindona, moltissime delle informazioni fornite trovano riscontro dalle indagini della magistratura (che si poggiano sulla Relazione al giudice istruttore di Ambrosoli). Il confronto fra i due documenti permette una ricostruzione più accurata, con le dovute cauzioni per il memoriale di Bordini. Il memoriale (da ora *Memoriale*) viene pubblicato in tre numeri consecutivi. Parte prima, *Il Mondo*, 15 febbraio 1978, Parte seconda 22 febbraio 1978; Parte terza 1 marzo 1978.

Nella *Relazione al giudice Ambrosoli* stila un dettagliato organigramma (Elenco delle persone interessate alle operazioni analizzate in questa relazione, *ibidem*, p. 489-494). Bordini risulta avere ricoperto la carica di Amministratore delegato di Bu dal 21/06/71 al 24 aprile 1974, di Consigliere di Bu sino all'8 luglio del '74, di Componente C.E. dal 16/12/1971 all'8/07/74, infine di Consigliere Amincor Bank.

<sup>305</sup> Sorprende apprendere che Bordini si rifiuti in principio di entrare in Bpf a causa dell'esigua massa di capitali che corrisponde poi ad una mancanza di potere sul piano nazionale. Al di là del mero dato biografico, l'affermazione di Bordini va nella direzione opposta rispetto ai contributi alla storia di Sindona (Panerai, Flamigni) che enfatizzano -per via delle partecipazioni azionarie vaticane- il potere delle banche di Sindona che ancora nell'Opa Bastogi sono poco più che piccoli istituti. Il contributo di Bordini conferma d'altro canto il carattere straordinario, se non abnorme, della crescita delle aziende di Sindona che intercettano settori di mercato (come la raccolta del risparmio) e il brokeraggio non ancora presenti in Italia quindi suscettibili di rapida crescita.

<sup>306</sup> *Memoriale*, parte I, p. 30.

di due anni per allacciare rapporti con banche internazionali, società multinazionali industriali e finanziarie. La società sarebbe giunta ad operare con non meno di 600 contropartite, maneggiando per ordine e per conto terzi una massa monetaria di qualche decina di miliardi di dollari<sup>307</sup>. Bordoni pone come condizione che la società non rinunci alla sua caratteristica di “signorile sofisticazione” per il credito che personalmente riscuoteva a livello internazionale<sup>308</sup> ma prospetta immense possibilità di credito in termini di divisa estera a favore della Bpf e della Finabank. A differenza dei collaboratori presenti, che non appaiono interessati, Sindona comprende le potenzialità del progetto a fronte del quale è necessario un capitale sociale di appena 10 milioni di lire<sup>309</sup>. La società viene fondata il 2 dicembre 1964 da Roberto Cacchi, contabile personale di Sindona con il nome di Euro Market Money Brokers Spa Milano<sup>310</sup>, successivamente mutò il suo nome in Moneyrex<sup>311</sup> con la pubblicazione di un bollettino di informazione finanziaria.

Nel giro di due anni la società, che vanta un lento ma costante progresso, arriva ad avere posizioni aperte con 850 banche internazionali. Il volume di affari della Moneyrex raggiunge il livello massimo accertato di 40 miliardi annuali e il profitto netto supera i 2 milioni di dollari<sup>312</sup>. In questo periodo la Moneyrex è riconosciuta come la prima società di brokeraggio a livello internazionale. Il bollettino frattanto viene pubblicato anche in lingua inglese e francese con tirature che superano le 10 mila copie, influenzando fortemente con le sue previsioni i

---

<sup>307</sup> con commissioni di intermediazione attorno ai 500 mila dollari per decina di miliardi di dollari per decina di miliardi di dollari annuali trattati

<sup>308</sup> Come confermato dal fatto che è Bordoni che intrattiene i rapporti con le banche e risolve a livello tecnico i problemi legati all'afflusso di capitali.

<sup>309</sup> Bordoni riferisce che stranamente Sindona poteva ostentare di possedere la proprietà di una holding straniera a dispetto delle norme valutarie.

<sup>310</sup> Il capitale sociale viene sottoscritto interamente dalla Fasco AG di Vaduz nel Liechtenstein. Cacchi è nominato amministratore delegato, Baisi, amico e socio di Sindona, presidente, Bordoni riveste la carica di semplice operatore.

<sup>311</sup> Il 5 febbraio 1965 la Moneyrex inizia a pubblicare un bollettino mensile intitolato Commenti e notizie sui principali mercati monetari internazionali.

<sup>312</sup> che secondo Bordoni Sindona sottrae al fisco.

mercati esteri<sup>313</sup>. La produttività della Moneyrex rende necessario un adeguamento del personale che arriva a contare dieci operatori fra i quali spiccano Roberto Moretti e Marco Maroni, nominati tre anni dopo direttore generale e vicedirettore generale.

Raggiunta la piena operatività la Moneyrex si trasforma in una sorta di «stanza di compensazione» monetaria internazionale<sup>314</sup> chiudendo la contabilità giornaliera un'ora dopo la chiusura dell'ultima transazione. Secondo Bordoni la Moneyrex è l'unica società del gruppo che produce un utile. Questo dato è in parte confermato dalla relazione di Ambrosoli. Il successo della società produce in Sindona quello che Bordoni definisce «sbornia monetaria» causata dalla megalomania del finanziere di Patti<sup>315</sup> che non vede l'aspetto economico dell'enorme flusso di capitali che passavano sotto forma di intermediazione dalla Moneyrex, ma degli obiettivi di “breve scadenza” basati sull'enorme liquidità. Nell'estate del '66 Sindona chiede a Bordoni di convogliare verso le banche il maggior numero possibile di disponibilità monetarie espresse in divisa estera<sup>316</sup>.

### **3.2 LE BANCHE MILANESI ED EUROPEE:**

Il successo della Moneyrex provvede le fondamenta per la creazione di un “gruppo Sindona”. Il banchiere dispone di un potente volano in termini di capitali che transitano per gli istituti milanesi. Come dimostra Ambrosoli questa redditività è solo apparente.

La storia dell'ascesa di Sindona nel circuito della finanza italiana e internazionale è legata alla storia della Banca privata finanziaria. Il giovane fiscalista viene chiamato

---

<sup>313</sup> Bordoni sostiene che iniziano a pervenire richieste di consulenza in materia economica, finanziaria e monetaria da parte di governi esteri. Per citare un esempio Bordoni consigliò di investire a lungo termine in dollari nel caso del blocco dei paesi marxisti dell'Europa orientale che trova beneficio tecnologico per il progressivo sgretolamento del potere di acquisto della moneta statunitense, in termini monetarie reali.

<sup>314</sup> Bordoni tende naturalmente a difendere ed accrescere la propria posizione nel primato della Moneyrex.

<sup>315</sup> p. 33, *ibidem*

<sup>316</sup> Da questa proposta nasce un violentissimo scontro tra i due. Sindona inizia a minacciare larvatamente Bordoni che rinfaccia di non potere sacrificare la fama della Moneyrex a favore di chi è riconosciuto a livello internazionale come “mafioso e massone” [sic!]. Pochi mesi dopo i due raggiungono un accordo sulla base di un intervento di Bordoni su Banca privata, istituto che sarebbe stato da lui riorganizzato.

nell'istituto da Moizzi, la cui famiglia, assieme a Brughera detiene fino al 1960 l'intero capitale di 200 milioni di lire.

Nel 1961 le azioni vengono trasferite alla Compagnia fiduciaria nazionale (Cofina), in questa occasione Sindona viene cooptato nel Consiglio di Amministrazione della banca con l'ulteriore nomina di vice presidente<sup>317</sup>.

Tra il '64 e il '65 il capitale sociale viene raddoppiato, diminuisce il peso della Cofina (al 60 %) ma entra nel capitale dell'istituto il gruppo facente capo alla Hambros Bank che tanta parte avrà nella storia del successo della banca a livello internazionale<sup>318</sup>. Il restante 15 per cento viene ceduto alla Continental International Finance Corporation di Chicago<sup>319</sup> che controlla l'omonima banca. Il successivo aumento di capitale<sup>320</sup> del '65 modifica di poco gli assetti azionari. Gli ulteriori aumenti nel '67 e nel '72 (con un aumento di quasi il 400 per cento)<sup>321</sup> sottoscritti dalla Fasco Italiana (di proprietà di Sindona), dalla Continental e dalla Hambros di Zurigo. Alla fine del 1972 il gruppo Hambros cede la propria partecipazione<sup>322</sup> alla Fasco AG di Eschen. L'uscita dei banchieri inglesi segna il passo ad un'ulteriore involuzione del gruppo che perde un alleato prezioso e prestigioso sul piano internazionale.

---

<sup>317</sup> Nella ricostruzione di Ambrosoli nel corso di un decennio Sindona è Vice presidente di Bpf dal 28/10/1960 al 26/09/1973, Presidente di Bpf dal 26/09/1973 al 12 luglio 1974; Vice presidente di Bu dal '69 al 24 aprile 1974; Consigliere Bu dal 24/4/74 al luglio '74; membro del C.E. Bu dal '69 al 22/3/1974; Direttore e procuratore Kilda, Sapi e Mabusì A.G.; Amministratore Fasco A.G., *cit*, p. 494.

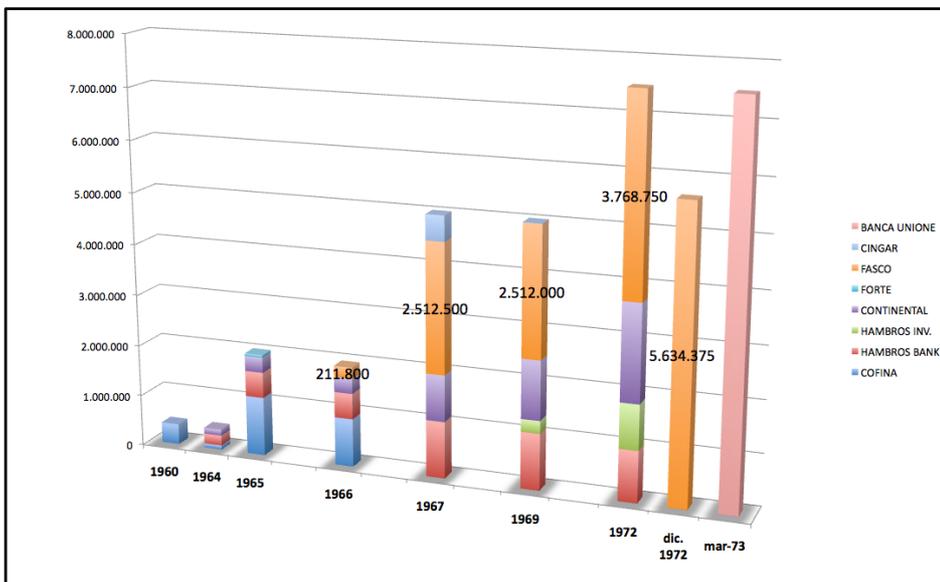
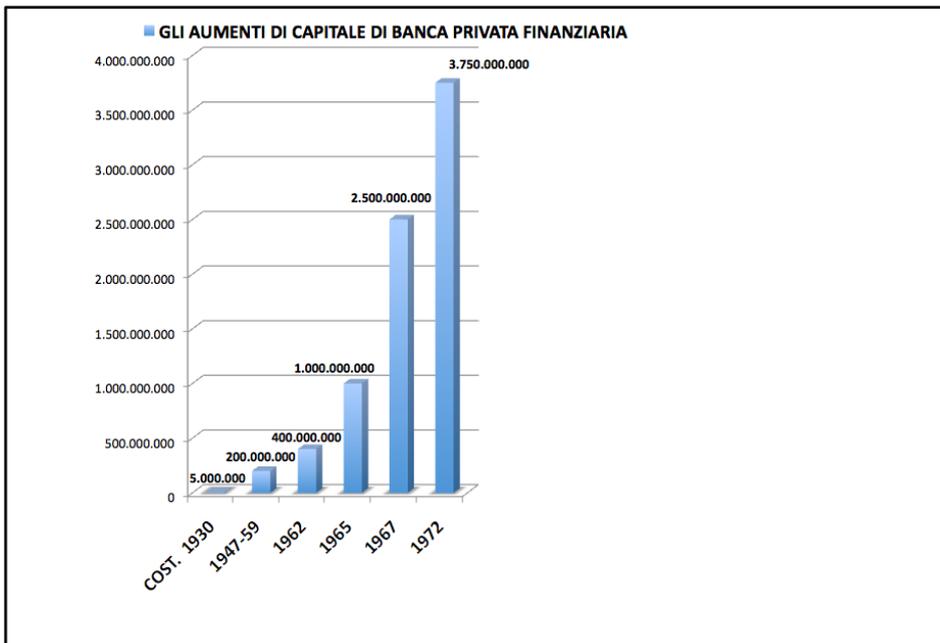
<sup>318</sup> L'entrata degli Hambros è resa possibile dalla cessione della Cofina che cede il 25 % ai banchieri inglesi.

<sup>319</sup> Ulteriori 20 mila azioni vengono cedute a Laura Forte.

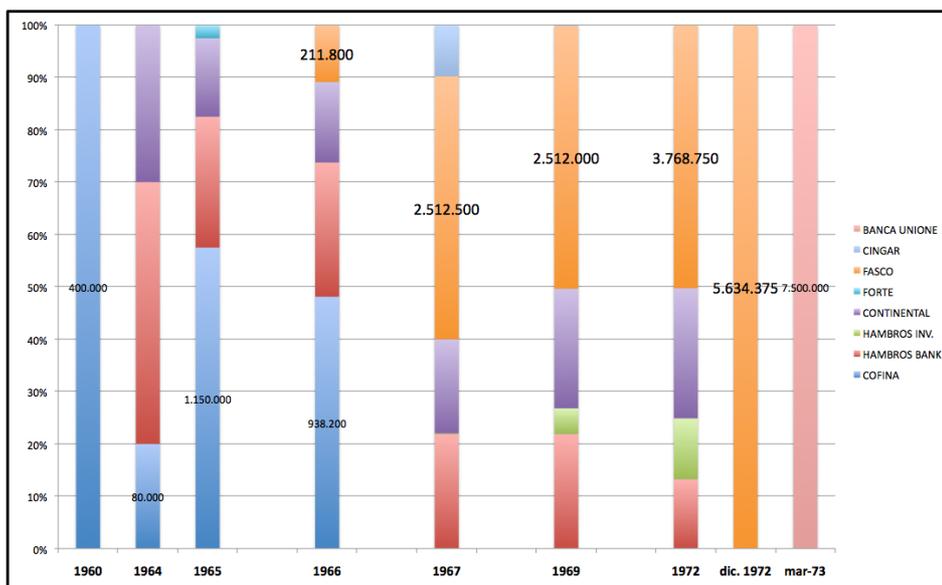
<sup>320</sup> L'aumento porta il capitale dell'istituto a un miliardo.

<sup>321</sup> 3.750.000.000.

<sup>322</sup> 1.865.625 azioni.



*Il capitale sociale di Banca privata finanziaria nel decennio sindoniano*



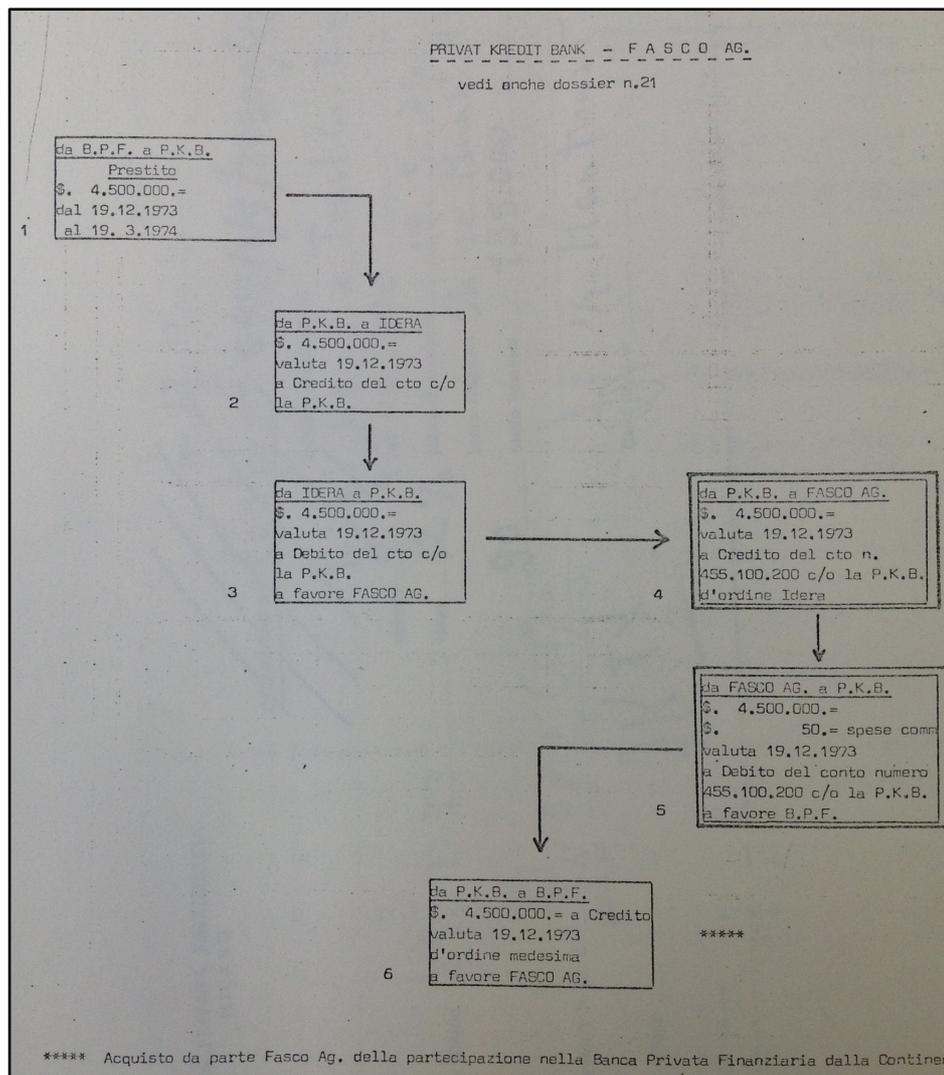
*La composizione del capitale sociale di Banca privata finanziaria*

Alla fine del '73, agli Hambros, segue la Continental. Da questo momento l'intero capitale sociale della Banca privata finanziaria è posseduto dal gruppo Sindona con il 51% alla Fasco italiana e il 49% alla Fasco Europa. La Fasco viene posta in liquidazione, i titoli azionari vengono ceduti alla Fasco AG che possiede l'intero capitale sociale della Banca privata finanziaria. Questi assestamenti rispecchiano il crollo di architetture finanziarie come è dimostrato dalla fusione dell'istituto nel corso dell'assemblea del dicembre 1973.

La vendita delle azioni in possesso della Continental alla Fasco Ag segue la prassi che era invalsa nel gruppo. Lo scambio dei titoli avviene solo sulla carta tra la Continental e la Fasco AG perché i capitali per l'operazione sono appartenenti a fondi depositati dai correntisti della Banca privata finanziaria. In altre parole mentre il gruppo Sindona compie acrobazie finanziarie il costo e il rischio di tali imprese è scaricato su ignari correntisti.

L'operazione viene abilmente mascherata mediante una falsa contabilizzazione del prestito come deposito a banca estera. La Privata finanziaria effettua un deposito di 4 milioni e mezzo di dollari presso la Privata Kredit Bank che riceve sempre dalla banca italiana istruzioni di mettere a disposizione questo importo alla Fasco AG.<sup>323</sup>

<sup>323</sup> *Relazione al giudice istruttore, Allegati, Allegato 5, ibidem.*



*Il dettaglio dell'operazione di spostamento azionario alla Fasco , Allegato 5*

Gli istituti milanesi non sono macchine perfettamente funzionanti sul piano amministrativo e logistico, secondo Bordoni Banca privata finanziaria era nel '66 un istituto nel quale regnava il caos in ogni settore. L'istituto era minuscolo e sopravviveva grazie ai margini scaturiti da una miriade di «operazioni in nero» effettuate per conto del Credito italiano e della Banca commerciale italiana. Le negoziazioni, che corrispondevano ad esportazioni di capitali, avevano luogo quotidianamente. La banca operava in situazioni di «scoperti di conto» che superavano il «quinto del capitale e riserve». L'istituto versava liquidità alla Moizzi & C., che ne costituiva la base azionaria. Questo genere di operazioni avveniva prelevando forti somme dai conti dei depositanti, poste a disposizione della Moizzi per cassa, e uscivano per essere accreditate nel conto dello Ior, che le

metteva a disposizione di Sindona sulla Finabank di Ginevra<sup>324</sup> al cambio vigente sul «mercato nero». Nel caso in cui venissero presentati assegni o ordini di pagamenti interveniva Bissoni che sanava l'accaduto adducendo errori grossolani. Con questa tecnica si finanziavano scorribande speculative, con un valore modesto realizzato dalla Finabank di Ginevra sulle borse italiane. Questa strategia spesso portava a perdite secche che dovevano essere finanziate per capitali perduti e interessi.

Il lavoro all'ufficio estero<sup>325</sup> non raggiungeva un volume paragonabile a quello della Moneyrex ma era caratterizzato da due distinti cespiti di reddito. Una voluminosa esportazione di capitali, ovvero la conversione di ingenti cifre di lire in dollari e franchi svizzeri e la doppia fatturazione da e verso l'estero<sup>326</sup>. I proventi venivano assorbiti in nero dalla Bnf per conto di Sindona o spartiti tra i funzionari che effettuavano le operazioni<sup>327</sup>. In questo modo Bpf esportò tra il '66 e il '74 molte centinaia di miliardi.

La doppia fatturazione delle esportazioni, di volume minore dell'esportazione di capitali, si giovava di un costo più basso di quello reale. La Banca d'Italia introitava meno divisa estera mentre il saldo veniva usato per creare «conti numerati» presso Finabank. Le importazioni, al contrario, avvenivano ad un prezzo più elevato. All'atto dello sdoganamento delle merci il pagamento delle fatture si effettuava in favore dell'esportatore estero, che retrocedeva la differenza sui conti numerati di Finabank e, occasionalmente, in altre banche<sup>328</sup>.

---

<sup>324</sup> Sul conto Mani: Ma 0 Mauro e NI= Nino iniziali dei figli di Sindona o sul conto MOFI - (Monrovia Financial Co. Liberia)

<sup>325</sup> *Banca privata finanziaria Milano, Memoriale*, parte prima, p. 33.

<sup>326</sup> L'esportazione, con l'esclusione dello Ior, avveniva in contropartita con la Banca italo-israeliana, con il Banco ambrosiano, la Banca per la Svizzera italiana, con il Banco di Roma per la Svizzera di Lugano, la New Bank di Chiasso (che diede luogo a una grossa perdita per le speculazioni in cui era coinvolto Pedrazzini, Sindona e De Luca).

<sup>327</sup> Bordoni aggiunge un particolare che trova conferma nella relazione di Ambrosoli in merito alla complicità dei funzionari dell'istituto. Stante la sua testimonianza in funzionari stessi contattavano direttamente i clienti telefonicamente offrendo conversioni a prezzi vantaggiosi in cambio di una congrua retrocessione a titolo personale.

<sup>328</sup> ledendo la bilancia commerciale. La Banca d'Italia si trova a esborsare maggiore divisa estera. Minori introiti aziendali ledono al sistema fiscale.

Le contropartite accettano l'inserimento della Bpf in campo internazionale solo sotto la parola di Bordoni che si trasforma in «prenditore» e «datore» di *time deposits*<sup>329</sup> a breve termine, come conferma Ambrosoli al giudice Urbisci. In pochi mesi la Privata arriva a prelevare dalle banche internazionali 700 milioni di dollari.

Dopo la nomina di Luciano Francolini come vicedirettore, Sindona lancia l'istituto in operazioni di transazione internazionali per l'acquisizione di società nazionali e internazionali di fatto fallite. Dopo l'acquisto vengono falsificati o bonificati i bilanci, per fonderle con altre società, per rivenderle a prezzi tre o quattro volte superiori, anche attraverso scomposte manovre di borsa. Queste società sono prive di contenuto patrimoniale ma vengono finanziate in toto con la liquidità estera che, attraverso la Moneyrex, era convogliata alla Bpf.

L'assunzione di Clerici<sup>330</sup> alla Bpf vede l'introduzione<sup>331</sup> della tecnica dei conti fiduciari già sperimentata anni prima al Credito lombardo. Clerici costituisce una miriade di società prestanome per conto di Sindona in Liechtenstein e in Lussemburgo<sup>332</sup>.

Banca Unione<sup>333</sup> era stata fondata nel 1919 con un capitale di 20 milioni di lire ad iniziativa della famiglia Feltrinelli che detiene fino al 1968 la maggioranza del

---

<sup>329</sup> I *time deposit* sono conti di risparmio o certificato di deposito (CD) tenuti per un tempo determinato, con l'intesa che il depositante può ritirare i capitali depositati solo con un preavviso. Il *time deposit* è un deposito bancario fruttifero nel quale viene specificata la data di maturazione degli interessi. Le banche sono autorizzate a richiedere ai depositanti un preavviso di 30 giorni prima di ritirare i fondi da un conto di risparmio. Tuttavia i libretti sono in genere considerati come fondi prontamente disponibili e titolari possono effettuare prelievi senza darne preavviso. I certificati di deposito sono rilasciati per un periodo determinato, come ad esempio 30 giorni (il minimo) fino a cinque anni. In caso di ritiro anticipato dei fondi si incorre in una sanzione.

<sup>330</sup> Enrico Clerici è direttore di Bpf dall'ottobre del '67, Direttore generale dal 26/09/73 al 7/07/74; membro del Consiglio e Comitato Esecutivo di Finabank.; procuratore dell'Arana e della Mofi. Clerici proviene dal Credito Lombardo, che fa capo al gruppo Marsaglia e che ha il controllo della Privata Kredit Bank Grossmünster Platz di Zurigo. Grazie a Clerici, su cui Bordoni recupera informazioni non lusinghiere, Sindona entra in questo giro. L'uomo di fiducia in borsa era Tornotti, che era stato coinvolto nello scandalo Cippico.

<sup>331</sup> Naturalmente questa affermazione è da prendere con le dovute cautele perché Bordoni fece pure largo uso dei conti fiduciari e tende a scaricare le proprie responsabilità di direttore dell'istituto su Clerici e su altri funzionari. Al netto delle responsabilità penali risulta di un certo interesse ricostruire l'avvio di una pratica errata, ancorché illegale, come portato dall'esperienza di ben più antichi e floridi istituti che quelli di Sindona.

<sup>332</sup> tra queste Bordoni menziona Urania Hellas, Microel, Mga, Kilda, kaitas, Menna, gadena, Mabusi, Beteiugungs, Isernia, Idera, Trinico, Roseling Shipping, Interlake.

<sup>333</sup> *Relazione al giudice istruttore*, p. 9 ssg.

capitale azionario che viene aumentato nel corso degli anni<sup>334</sup>. Sin dalla nascita parte del capitale è detenuto dall'Istituto Opere di Religione (Ior) mentre solo una parte è suddivisa tra i diversi soci. Nel 1968 la famiglia Feltrinelli cede le proprie azioni alla Common Market Securities di Lussemburgo (Comarsec)<sup>335</sup>.

L'insediamento di Sindona nel capitale dell'Unione<sup>336</sup> vede tra il 1970 e il 1971 nuovi aumenti di capitale del 300 per cento (da 840 milioni a 2 miliardi 520 milioni). Gli assetti azionari restano immutati<sup>337</sup>.

Mentre l'Italia arranca sotto i colpi della crisi monetaria, nel 1973 viene autorizzato un ulteriore aumento di capitale del 600 per cento che va a modificare le percentuali azionarie<sup>338</sup>. La Banca d'Italia autorizza aumenti di capitale che risultano essere mezzi per finanziare le attività illecite del gruppo. I verbali delle assemblee dei soci mostrano un'evoluzione nei rapporti con i collaboratori storici che arrivano alle dimissioni, dall'altro un'euforia che prelude l'esplosione di questa bolla. Quasi fosse un novello capitano Acab, Sindona ammalia vecchi e nuovi soci, mentre si susseguono le nomine per acclamazione e manca qualsiasi analisi di bilancio dell'andamento dell'antica banca degli industriali milanesi.

La parabola di Banca unione si chiude nel marzo del '74 quando l'istituto di via Santa Maria Segreta acquista l'intero capitale della Banca privata finanziaria dalla Fasco AG. Questa operazione si conclude nell'agosto dello stesso anno con la disposizione della fusione delle due banche per l'incorporazione di Banca privata in Banca unione.

Il commissario liquidatore nota con una punta d'ironia che la proprietà di Banca Unione per il 51 per cento era indirettamente la Fasco AG, che possedeva a sua volta

---

<sup>334</sup> l'aumento arriva fino a 840 milioni di lire, cfr. *Allegato a, ibidem*

<sup>335</sup> che possiede 377.569 azioni pari al 57 % del capitale, Il 16 % del capitale rimane in mano allo Ior. Le altre quote azionarie sono di spettanza della Breva SA (7%) di Lussemburgo, della Locafit AG di Zurigo (5%), della Banque de Financement - Finabank di Ginevra (11 %) e il restante 11 % è suddiviso tra piccoli azionisti.

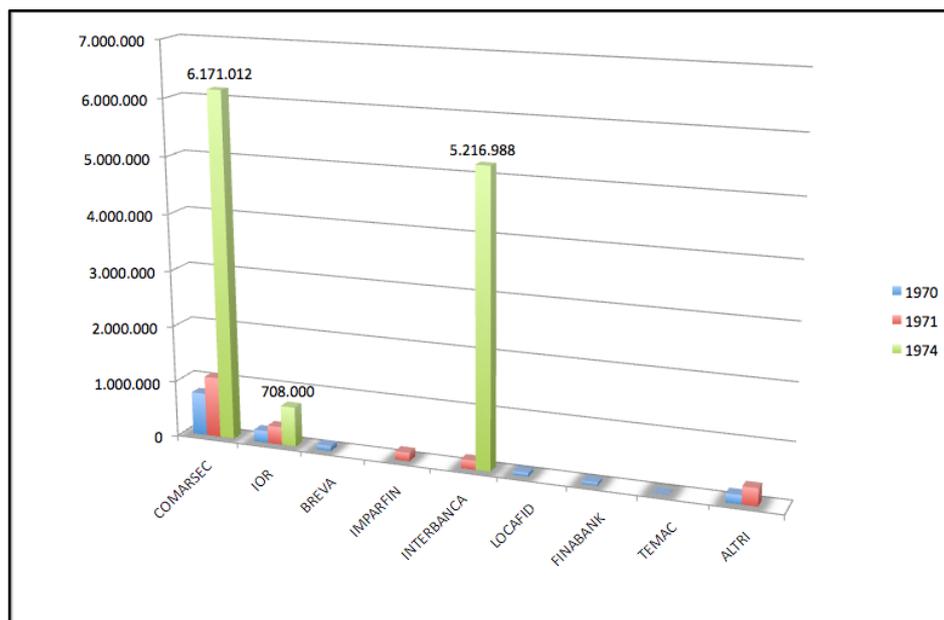
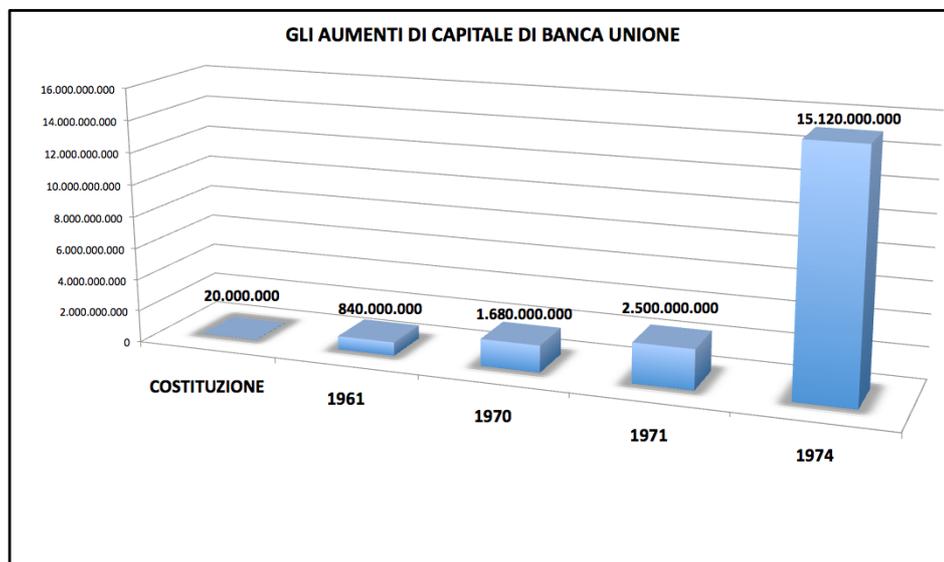
<sup>336</sup> cfr capitolo primo.

<sup>337</sup> La Comarsec risulta detenere 1.080.879 azioni pari al 51 per cento. Lo Ior con 318.000 azioni detiene il 16 per cento. L'Interbanca possiede 157.726 azioni, l'Imparfin SA 150.000 azioni mentre 309.395 azioni sono distribuite a piccoli azionisti.

<sup>338</sup> La Comarsec detiene sempre il 51 % lo Ior scende al 6 %, le partecipazioni di terzi allo 0,6 e l'Interbanca, garante del collocamento dell'aumento di capitale risulta intestataria del 42,5%. Singolarmente va notato che l'Interbanca era garantita dai due soci Comarsec e Ior, che si erano impegnati a rilevare le quote eventualmente non sottoscritte. In ogni caso lo Ior non sarebbe andato incontro a esborsi a fronte di tale garanzia perché sempre la Comarsec offriva la sua copertura. La Comarsec cede le sue azioni il 12 marzo 1974 alla Fasco Europe SA (*All. 2*), *ibidem*.

il 100 per cento della Comarsec. La Comarsec aveva ceduto le proprie azioni allo Fasco Europe, sempre posseduta dalla Fasco AG<sup>339</sup>.

La fusione tra i due istituti determina una razionalizzazione delle azioni Fasco AG, ora riunite, che vengono cedute all'affiliata Fasco Europe.



### *I rapporti di forza all'interno di Banca unione*

Un altro istituto che entra nell'orbita del sistema Sindona è la Westminster Bank che opera nel mercato dei cambi assieme a Bpf<sup>340</sup>. Le due banche operano in cambi, fino al '72 il movimento è proporzionato alle loro dimensioni. Dal gennaio del '73 le operazioni divengono abnormi se confrontate al patrimonio e al giro di

<sup>339</sup> per una quota pari al 67% cfr *all. 3, ibidem*.

<sup>340</sup> *Relazione al giudice istruttore, cit., p. 44 ssg.*

affari. Fioriscono improvvisamente contratti anomali di compravendita in divise per ingentissimi importi.

Nella norma gli istituti che operano nel mercato dei cambi hanno contratti aperti con diverse controparti, trattano in divise diverse e ricoprono operazioni con altri contratti di segno diverso sulle stesse monete estere con altre contropartite. Nel caso degli istituti di Sindona e della Westminster Bank le operazioni vengono concluse esclusivamente con la filiale di Francoforte.

Le banche italiane acquistavano solo dollari e vendevano in altre divise, ma mancava una ricopertura con altre contropartite rispetto alle operazioni in essere, fatto singolare perché nella norma un istituto acquista partite di divisa ma le rivende. Con tutta probabilità le banche in questione erano alla ricerca di dollari perché il gruppo era impegnato in operazioni extra bancarie sull'estero ed era necessario disporre di dollari puntando sulla risalita della moneta. Questa ricerca senza contropartite risultava essere un gioco d'azzardo<sup>341</sup>.

Operando in questo modo, i due istituti difendono di fatto la valuta statunitense puntando ad una sua risalita. Il corso del dollaro nel primo semestre ha un andamento inverso, continua a scendere a fronte delle monete europee e particolarmente del franco svizzero, con conseguenze gravi per le banche che si erano esposte eccessivamente<sup>342</sup>.

Le operazioni in cambi iniziano a non essere più contabilizzate dal gennaio del '73. Per l'abnormità delle operazioni poste in essere i due istituti non potevano denunciare all'Ufficio italiano cambi un'esposizione enorme rispetto al patrimonio senza contratti di chiusura in quella divisa. Per questo non vengono contabilizzate le operazioni con la Westminster, falsando le situazioni patrimoniali e i bilanci<sup>343</sup>.

Dal gennaio del '73 in poi, nota Ambrosoli, il dollaro continua a perdere rispetto alle altre monete europee ma particolarmente rispetto al franco svizzero e al marco tedesco. Giorno dopo giorno le banche iniziano a perdere importanti posizioni perché non avevano provveduto a ricoprirsi vendendo dollari. Alla fine di luglio la

---

<sup>341</sup> *ibidem*, p. 45.

<sup>342</sup> cfr. *infra* l'operazione di speculazione sulla lira del '73.

<sup>343</sup> *ibidem*, p. 46.

perdita è quantificabile in 131 miliardi, importo che supera il valore patrimoniale dei due istituti.

Le operazioni in cambi sono di tali dimensioni che anche minime variazioni nel costo di una moneta incidono pesantemente.

Il 31 ottobre del 1973 Banca privata finanziaria denuncia operazioni in cambi per 67 miliardi ma ne ha in essere per oltre 5000 miliardi. Banca Unione ne denuncia 120, ma ne ha in essere per oltre 5000 miliardi<sup>344</sup>.

L'intervento della Westminster nei primi giorni dell'agosto '73 suscita la preoccupazione dei responsabili dell'istituto londinese. La banca si rende conto delle operazioni azzardate del cambista Joslin di Francoforte, o per le transazioni in atto. Nei primi giorni di agosto i dirigenti si recano in Italia. Clerici e Bordoni fanno tornare Sindona che è negli USA.

Inizia un'operazione di ricopertura che è possibile ricostruire a posteriori, mancando la documentazione che attesta gli accordi presi tra Michele Sindona e i dirigenti della Westminster. I dirigenti dell'istituto britannico chiedono assicurazioni e garanzie in merito ai contratti in corso ma non ottengono nulla. In quegli stessi giorni, stranamente, vengo intraprese operazioni che annullano da un lato rischi per la Westminster, ma danno liquidità alle banche di Sindona fomentando nuove operazioni.

La strategia dell'istituto britannico prevede di dare liquidità al gruppo Sindona affinché possa onorare i contratti posti in essere fra le due parti. Questo obiettivo viene ottenuto non accendendo depositi in valuta presso le banche italiane ma stipulando contratti in cambi *a pronti* a tassi anomali. Questi contratti avrebbero fatto affluire alle banche utili che sarebbero stati depositati dalla Unione e dalla Privata ma versati alla Westminster che era garantita nelle operazioni a scadere<sup>345</sup>. Questa l'operazione obbliga gli istituti milanesi ad accettare la stipula di altri ulteriori contratti a termine mediante i quali si risarciva l'istituto inglese della liquidità fornita. Questi contratti non erano con la Westminster ma con le banche, in questo modo l'istituto londinese rinnova e proroga le scadenze ottenendo che, qualora gli istituti di Sindona non fossero in grado di onorare i loro impegni, l'onere sarebbe ricaduto su altri istituti.

---

<sup>344</sup> *ibidem*, p. 47 ssg.

<sup>345</sup> *ibidem*, p. 48.

La Westminster si mostra preoccupata per la situazione oramai irrimediabilmente compromessa dei conti delle banche sindoniane, ma continua ad avere rapporti indirettamente, come dimostra la stipula di contratti con altri istituti. Nell'autunno la ripresa del dollaro non comporta grandi cambiamenti negli istituti sindoniani che si sono esposti con contratti di ricopertura, anche se diminuisce la perdita complessiva (che ammonta a 13.900 milioni)

Le operazioni vengono organizzate da Bordoni assieme a Joslin che tratta con la Westminster e stipula i contratti anche se, nota il Commissario, la necessità di sostenere con continui e massicci acquisti la moneta americana era del gruppo di controllo di Banca unione, cioè di Sindona. Bordoni appare agire secondo delle istruzioni. A questo si aggiunge la responsabilità dei consiglieri che non possono porre come giustificazione il fatto di non conoscere l'esistenza dei contratti in operazioni di enorme rilevanza.

Centro europeo della strategia bancaria sindoniana è la Finabank presentata da Bordoni come il perno di ogni operazione illegale sindoniana:

La Finabank, così come la Bpf, doveva avere il ruolo di «verginella» del gruppo Sindona, in effetti, però, a parte le innumerevoli «porcherie operative del Vaticano», di Tito Carnelutti, di Michele Bagnarelli, della Dc, del figlio del presidente Leone, dell'ammiraglio Pighini e di centinaia di altri nomi di notabili italiani ed esteri, in effetti era la «lavanderia» dei dollari sporchi della mafia e delle massoneria. A questa «pattumiera bancaria» di Sindona facevano capo la Ediltecnò Washington, la Ediltecnò Canada e la «Lomas Verdes» di Mexico city. Dette società (quella di Washington aveva la copertura iniziale nel presunto finanziamento per la costruzione del famoso Watergate Hotel, sede del noto scandalo nel quale Sindona fu uno dei protagonisti) servivano per far entrare clandestinamente, negli Stati Uniti, attraverso le frontiere del Canada e del Messico, i dollari della mafia, della massoneria e di altre innumerevoli operazioni illegali e criminali, contenuti in valigioni, che venivano poi investiti in titoli di stato Usa per ritornare quindi alla Finabank, puliti e liberamente negoziabili<sup>346</sup>.

A questo istituto si associa presto la Finabank Ginevra<sup>347</sup> sul quale gravita il conto dello Ior, che procura immense operazioni speculative che risultavano in perdita ma vengono sistematicamente finanziate attraverso la Liberfinco (Liberian Financial Co. società ombra della Finabank che usava la liquidità in divisa estera della Bpf). Il passivo della Finabank viene accertato in 30 milioni di dollari.

---

<sup>346</sup> *Memoriale bordoni, Parte terza*, pagina 41.

<sup>347</sup> Amministratore delegato dell'istituto è Mario Oliviero, i capiservizio sono tutti titolari di finanziarie che curano più dell'attività della banca secondo Bordoni.

Nei primi mesi del '73, quando questa perdita aveva raggiunto come si era appreso dal direttore Nusbaumer 45 milioni di dollari, la Commissione federale delle banche svizzere durante un'ispezione scopre la situazione della Finabank e concede 48 ore per chiudere la Liberfinco, pena la dichiarazione di fallimento della Finabank. Sindona, ricorre a Clerici che con un giroconto di pari valuta, senza impegnare liquidità chiude la Liberfinco e apre con un deficit di 45 milioni di dollari la Arana Investment di Panama<sup>348</sup>.

Nel 1968 Bordoni viene incaricato di salvare l'Amincor Bank di Zurigo istituto che completa la dotazione bancaria europea del gruppo. La banca, controllata da Sindona e Baisi attraverso due società del Liechtenstein, la Kilda e la Kaitas, è in sofferenza a causa delle perdite nelle quali era incorso l'amministratore delegato Riccardo Alvino. Bordoni accetta perché in campo internazionale era noto che la banca appartenesse al 100 % al gruppo Sindona e che il fallimento della stessa avrebbe avuto ripercussioni disastrose su tutto il gruppo<sup>349</sup>. Dopo il risanamento l'istituto continua ad ingrandirsi<sup>350</sup> ma iniziano difficoltà per la Moneyrex<sup>351</sup>.

---

<sup>348</sup> amministrata da Bissoni, Clerici, Bonacossa, Pavesi, Dell'Acqua, Pontello, Sindona e Magnoni. Questa società secondo Bordoni non opera mai con Banca Unione per lo meno fino alla data della sua uscita il 24/4/74. Nel frattempo si perseguiva l'obiettivo di ridurre l'enorme deficit della medesima mediante margini speculativi. Questa società secondo Bordoni fu bilanciata da parte della Bpf ribaltandola sulla Amincor Bank AG di Zurigo in modo retrodatato e con l'apposizione di firme apocriefe sui contratti fiduciari.

<sup>349</sup> viene concessa un'opzione del 10 % del capitale della Moneyrex pagata con i dividendi futuri della stessa con la clausola del *first refusal* (usata nei contratti internazionali per identificare quelle situazioni in cui uno dei contraenti garantisce all'altro di preferirlo a qualsiasi terzo nella stipulazione di un certo contratto), e un compenso annuale di 40 milioni di lire in franchi svizzeri.

<sup>350</sup> Dopo aver risanato la Amincor bank Bordoni capitalizza 43,3 milioni di franchi svizzeri. La Amicor continua ad ingrandirsi ed apre una sede a Chiasso, acquista la Banca Transvalro di Basilea (una delle migliori intermediarie di borsa) e acquista la Banque des Titres di Ginevra. L'Istituto arriva a valere 80 milioni di franchi svizzeri. Dalla Amicor transitano capitali attraverso la Romitex (sua compagnia ombra) di Panama entro la quale operano Sindona, Baisi, Magnoni, il Banco ambrosiano.

<sup>351</sup> Secondo Bordoni attribuibile al fatto ai compensi in nero assegnati al Banco di Roma che assegnava il 95% del lavoro di intermediazione, di compere e vendite di divisa estera, e operazioni di swap.

### 3.3 LE BANCHE STATUNITENSIS:

L'acquisizione della Franklin National Bank rappresenta l'ultimo stadio di sviluppo del gruppo che, precorrendo i tempi, individua nell'internazionalizzazione la strategia per implementare la speculazione sul mercato dei cambi che è alla base della caduta.

Il controllo della Franklin avviene tramite un *tender* alla borsa di New York al prezzo unitario di 40 dollari<sup>352</sup>. L'operazione ha un costo totale di 40 milioni di dollari con i quali Sindona acquista il pacchetto di controllo dell'istituto. L'importo viene<sup>353</sup> finanziato per 23 milioni di dollari dalla Banca unione e per 17 milioni di dollari della Banca privata finanziaria, ma il pagamento avviene mediante due conti fiduciari via Amincor Bank AG in favore della Fasco, holding<sup>354</sup> di Sindona. Il finanziere dichiara sotto giuramento negli States che questi capitali sono il ricavato di beni personali venduti prima dell'acquisizione del pacco di titoli della Franklin Bank<sup>355</sup>.

L'acquisto dell'istituto viene letto come la rivalse di Sindona precedentemente bloccato nella sua ascesa nella finanza italiana. La banca già nel '72 era in difficoltà ma la politica di aggressiva speculazione messa in atto da Sindona ne decreta il fallimento.

L'acquisto di uno dei primi venti istituti bancari statunitensi rappresenta una pietra miliare nell'ascesa del gruppo a livello internazionale, ma ha un risvolto nazionale che emerge in seguito al crack (degli istituti milanesi). Ancora una volta i successi ottenuti all'estero da Sindona nascondono legami ben più profondi a livello politico in Italia. Al controllo del pacco azionario di maggioranza segue un intensificarsi di rapporti con il Banco di Roma (come dimostra l'aumento di depositi in valuta

---

<sup>352</sup> *Memoriale Bordonni, cit.*, p. 50.

<sup>353</sup> Bordonni sostiene di non essere stato informato.

<sup>354</sup> La Holdin è una società che possiede azioni o quote di altre società, non svolge attività di produzione o scambio dei servizi (a differenza delle sue controllate).

<sup>355</sup> Bordonni viene autorizzato da Bankitalia a diventare consigliere della Franklin New York Corporation (Holding della Franklin Bank). La sua è nomina rappresentativa perché non può operare in nessun senso ma accetta l'incarico per controllare la gestione dei 23 milioni di dollari usciti dalla Banca unione. Si rende conto che la Franklin era grosse difficoltà e ha violenti scontri con Sindona. I sindaci Ghezzi e Maciocco, secondo Bordonni erano perfettamente al corrente delle modalità di acquisto della Franklin. *Memoriale, ibidem*.

americana dalla Franklin sulla filiale di Nassau del Banco di Roma)<sup>356</sup>. Questa movimentazione di capitali segue lo stesso sistema usato in Europa per finanziare le aziende legate al gruppo. In altre parole i fondi versati dalla Franklin vengono stornati «a certe condizioni personali» non alle banche del gruppo Sindona ma ad alcune società<sup>357</sup>. Vengono usati altri due canali per finanziare le operazioni italiane ed estere: l'Interbanca e il Banco di Sicilia<sup>358</sup>. Tramite un accordo con Uglietti, direttore generale della Interbanca, Sindona e Magnoni ricevevano a titolo personale e nel suo conto «Alano» su Amincor Bank o in contanti lo 0,50% di commissione su tutti i finanziamenti che lo stesso faceva al gruppo Sindona<sup>359</sup>. Il secondo canale era il Banco di Sicilia<sup>360</sup>. I rapporti con il Banco di Roma ne suggellano l'alleanza con ambienti romani legati alla destra della DC e alla Santa Sede. Questi legami erano stati allacciati da lunga data per le attività di speculazione immobiliare della Società generale immobiliare.

---

<sup>356</sup> Bordonì parla di una lettera di *patronage* perché il Banco di Roma Nassau aveva un capitale troppo modesto in rapporto ai depositi effettuati dalla Franklin. [La lettera di *patronage* è un documento rilasciato da un soggetto, detto *patron*, contenente dichiarazioni intese a garantire la solvibilità di un terzo, spesso rappresentato da una società controllata, in occasione di un'operazione di finanziamento].

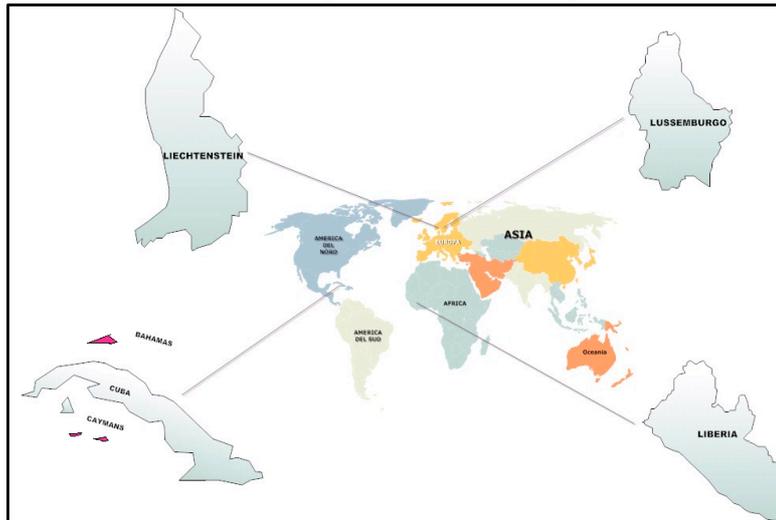
<sup>357</sup> p. 50.

<sup>358</sup> Successivamente individuato dal finanziere assieme alla banca Rasini di Milano come istituto per il traffico di stupefacenti in campo internazionale.

<sup>359</sup> come confermerebbero, secondo Bordonì, i finanziamenti concessi da Interbanca alla Necchi e Campiglio, alla Rossari e Varzi ed altre società con ulteriori movimentazioni di capitali dalla Franklin.

<sup>360</sup> Sindona ha con De Martino un accordo in base al quale venivano depositati via Franklin dollari Usa sul Banco di Sicilia, che a sua volta depositava lire specialmente su Bpf ma finanziava cospicui riporti di Sindona, in particolare con Finabank in titoli Immobiliare Roma.

### Le finanziarie di Sindona nei paradisi fiscali degli anni Sessanta



L'attività del finanziere Sindona inizia a prendere consistenza nel '59 quando entra a far parte della *Fasco Ag*. Negli anni Sessanta Sindona ha l'occasione di allargare la sua rete di clienti partecipando a varie sedute della CEE e della CECA. In Europa inizia ad investire in Lussemburgo poi è la volta del Liechtenstein.

Le attività di Sindona fanno perno sui paradisi fiscali dell'America centrale. A Panama possiede la *Arana holding* spesso comparsa nelle sue operazioni di finanziamento. Nelle Isole Cayman opera la *Edicentro Sviluppo International*. In Africa Sindona stabilisce le attività della Generale immobiliare International Company. Il fulcro delle sue attività, almeno fino al '68 sarà l'Europa dove possiede varie banche e dove in Lussemburgo risiede la *Fasco International* che serviva a controllare la Franklin e la Talcott e la *Fasco Europe* a cui aveva passato i pacchetti azionari delle banche italiane.

### 3.4 I LEGAMI CON LO IOR E L'ACQUISTO DELLA SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE

Alla fine degli anni Sessanta Paolo VI, dopo la soluzione del contenzioso con lo Stato Italiano per la cedolare sull'immobiliare e sulla scorta dello scandalo immobiliare causato dall'inchiesta de *L'espresso*, decide di smobilitare gli investimenti, spostandoli sul mercato internazionale e in particolare su quello degli eurodollari. Michele Sindona gestisce questa delicata transizione ma approfitta della mancanza di compratori, acquisendo la Società generale Immobiliare che lo lega alla finanza vaticana e dà respiro internazionale al suo gruppo. Quando Paolo VI indica la strada da seguire nel disimpegno delle partecipazioni azionarie in Italia, la finanza Vaticana era già internazionalizzata, con Sindona viene inserita nei sistemi di società incrociate domiciliate nei paradisi fiscali europei e dell'America centrale.

La riforma voluta da Paolo VI nell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica prevedeva l'unificazione dell'Amministrazione dei Beni della Santa

Sede e dell'Amministrazione Speciale, che gestiva le partecipazioni azionarie del Vaticano<sup>361</sup>.

A capo dell'Amministrazione speciale monsignor Sergio Guerri entra in lizza per divenire cardinale e viene sostituito da monsignor Giuseppe Caprio. All'interno della finanza vaticana si faceva strada Paul Marcinkus che aveva stretti legami con David Kennedy, presidente della Continental Illinois Bank di Chicago (nel 1969 era stato nominato ministro del Tesoro nell'amministrazione Nixon). Kennedy funge da collegamento tra Marcinkus e Sindona. Kennedy, Sindona e Marcinkus rafforzarono i legami con la Continental Illinois Bank di Chicago fino a far sedere nel consiglio di amministrazione il sacerdote Raymond C. Baumhart. L'unione con Kennedy permette di entrare in contatto con altri finanziari statunitensi come i Rockefeller.

Il 22 giugno del 1963, Paolo VI aveva nominato camerieri segreti di Sua santità Massimo Spada, Luigi Mennini (nuovo segretario laico dello Ior) e Vittorino Veronese, presidente del Banco di Roma; avviando nel contempo una complessa riforma delle strutture economiche della Santa Sede. A differenza di Giovanni XXIII, forte dell'esperienza maturata nella diocesi di Milano, papa Montini era attento all'aspetto finanziario. La riforma che concepì voleva trasformare la finanza vaticana in un organismo internazionale<sup>362</sup>.

La Santa Sede era incalzata da una campagna giornalistica promossa da l'Espresso<sup>363</sup>. Nell'autunno a Roma si seguono manifestazioni studentesche e occupazioni<sup>364</sup>, a maggio la tornata elettorale registra un leggero recupero della DC che vede formarsi a giugno un governo monocolore, seguito a dicembre dal

---

<sup>361</sup> Paolo Panerai e Maurizio De Luca, *cit.*, p.78 ssg.

<sup>362</sup> Il 1968 fu un anno cruciale per le finanze vaticane e per l'attività di Sindona. Il Vaticano non godeva più dell'esenzione dalla cedolare concessa da Mussolini a Bernardino Nogara. Il valore patrimoniale dei beni mobili posseduti dal Vaticano era stimato alla fine degli anni Sessanta in 4,8 miliardi di dollari provenienti dall'Istituto per le Opere di Religione (IOR) e l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa). Lo Ior, che al tempo si stimava avesse un capitale di 3 miliardi, poteva muovere capitali in tutto il mondo fuori da ogni regola e controllo nazionale. L'Apsa amministrava un miliardo e 800 milioni di dollari, un capitale che Benito Mussolini aveva versato alla Santa Sede per il Concordato del '29 come risarcimento per le confische subite dal Vaticano. Questa ricostruzione è basata su resoconti giornalistici come quello di Panerai e ripresa da Teodori (Massimo Teodori, *Ladri di democrazia: Dalla P2 a Tangentopoli il malaffare politico che ha portato alla fine della Repubblica*, Napoli, Pironti, 1994.) ma non è ancora supportabile a livello documentale nelle parti inerenti la Santa Sede per l'inflessibilità della legislazione vaticana che preclude tassativamente l'accesso per un lungo periodo. Alcuni riflessi indiretti sono presenti nell'Archivio Andreotti ma anche in questo caso la documentazione realmente consultabile è scarsa.

<sup>363</sup> Mario Guarino, *I mercanti del Vaticano : affari e scandali: l'impero economico delle anime*, Milano, Kaos, 1998. Mario Guarino -Fedora Raugeri, *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari, Dedalo, 2006.

<sup>364</sup> Marcello Flores -Alberto De Bernardi, *Il sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003.

ritorno della formula del centro sinistra organico, in un nuovo governo presieduto da Rumor e composto da Dc, Psi e Pri.<sup>365</sup> Il giornalista dell'Espresso Manlio Cancogni aveva promosso un'inchiesta dal titolo eloquente "*Capitale corrotta=Nazione infetta*"<sup>366</sup>. Cancogni cita le parole che Pio XII rivolse ai presidenti degli Istituti delle Case Popolari convenuti a Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario di quell'Istituto.

<<Le competenti autorità, senza dubbio non devono e non possono sottrarre direttamente o indirettamente alla proprietà ogni accrescimento di valore derivante unicamente dalla evoluzione delle circostanze locali; ma la funzione sociale della proprietà esige che tale guadagno non impedisca agli altri di soddisfare convenientemente e a prezzo equo un bisogno così essenziale come quello di un'abitazione. Combattetene dunque con tutti i mezzi che il bene comune giustifica l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale qual è il suolo>>.

L'inchiesta de L'espresso suscita uno scandalo perché rivela che il suolo della zona di Vigna Clara è in gran parte ancora della Società Generale Immobiliare, le cui azioni sono almeno per metà nelle mani della Santa Sede<sup>367</sup>. Uno dei principali consiglieri della Società è il principe Marcantonio Pacelli, nipote del Papa. Il discorso di Pio XII risale al 21 novembre del '53 ma nei due anni successivi, a Vigna Clara, che allora non esisteva, e in altre zone, l'Immobiliare aveva realizzato utili miliardari.

---

<sup>365</sup> Mirco Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipolibri, Bologna 2007, p. 60 ssg.

<sup>366</sup> Manlio Cancogni, L'espresso 11 dicembre 1955 p. 3; «L'Espresso», n. 11, 11 dicembre 1955, p. 3, *Dietro il sorriso di Rebecchini: quattrocento miliardi*; «L'Espresso», 22 gennaio 1956, p. 3, *Cicov in Campidoglio*. cfr. anche Bruno Bonomo, *Il quartiere delle Valli: costruire a Roma nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2007.

<sup>367</sup> Bruno Bonomo, *Grande impresa e sviluppo urbano: l'attività della Società generale immobiliare a Roma nel secondo dopoguerra, Storia urbana, n.112*, Angeli, Milano 2006, pp.167 ssg. L'inchiesta portò ad una querela contro Cancogni e il suo editore Arrigo Benedetti, il processo che ne seguì si concluse in primo grado con l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove, mentre la Corte d'appello li condannò a otto mesi di reclusione e al pagamento di una multa.

### **L'inchiesta de L'Espresso sulla Società generale immobiliare**

Cancogni denuncia che nella sola Roma nel 1954 sono stati costruiti 75127 vani dalle imprese private con intenti di speculazione, più del doppio di quelli allestiti dall'INA-case in sette anni. La situazione vede a Roma, nel '55, 66.467 alloggi per il 30 % della popolazione, con un affollamento superiore a due persone per vano, 28.000 famiglie nella Bidonville romana. Il sindaco Rebecchini, democristiano, responsabile di questa situazione sta per trasferirsi a Madrid per diventare ambasciatore presso il governo di Franco, sostituito forse a Roma da un ministro. Durante il mandato di Rebecchini il Comune ha maturato un disavanzo di 120 miliardi di debiti che costano dieci miliardi d'interessi l'anno (per pagare i quali non è sufficiente l'intero gettito annuale delle imposte dirette). Il deficit dell'amministrazione Rebecchini si ripercuote sull'erogazione di servizi e sulle aziende autonome che sono in passivo, al contrario delle aziende private, come la Pia Acqua Marcia che realizzano utili enormi. Le aree fabbricabili hanno avuto incrementi di valore di sessanta, settanta miliardi l'anno. Rebecchini gode dell'appoggio dei gruppi degli speculatori fondiari della capitale.

L'inchiesta de l'Espresso getta nuova luce sulle speculazioni permesse dalla giunta Rebecchini in particolare sulle aree fabbricabili che soffocano lo sviluppo industriale della capitale. Ventotto mila famiglie vivono nelle baracche della Tuscolana, della Prenestina o del Campo Parioli. Trecentomila famiglie di professionisti, commercianti, impiegati, operai pagano affitti sproporzionati alle loro possibilità o vivono in case vecchie, sovraffollate, sprovviste di servizi. L'assenza di una chiara politica urbanistica genera nuove aree edificabili come Vigna Clara. Il quartiere non esisteva fino a qualche anno prima, ma improvvisamente compare come quartiere di lusso. Il costo per metro quadrato permette di realizzare degli utili molto alti. Dietro queste speculazioni c'è la Società Generale Immobiliare, proprietaria dei terreni, che ha fatto il piano regolatore, subentrando al Comune, e che ha dato alla zona il suo carattere di residenza di lusso. Il comune deve provvedere a portare i servizi assistendo ad una sperequazione senza precedenti sul costo dei terreni acquistati in origine al costo di terreno agricolo. Dietro ogni progetto è presente una tela tessuta dall'Immobiliare attraverso Samaritano, presidente della Società Edilizia Vigna Clara, ma anche direttore generale dell'Immobiliare. In realtà Vigna Clara e l'Immobiliare sono la stessa cosa. La stessa strategia è ravvisabile in altre controllate.<sup>18</sup> I terreni dell'Immobiliare sono disposti intorno a Roma in maniera strategica. La società può decidere di volta a volta in che direzione le conviene che la città avanzi. L'Immobiliare usa le società controllate per alleggerire il carico fiscale coprendo nel contempo le manovre speculative sulle aree fabbricabili. Il Comune è obbligato a portare i servizi, con un conseguente aumento delle quotazioni dei terreni circostanti, obbligando società piccole e medie nelle aree circostanti ad adeguarsi ai prezzi dettati dalla prima società, e fra di loro si trovano impiegati e funzionari del Comune che ottengono dei piccoli appezzamenti di terreni da edificare.

I tre più importanti azionisti della società sono: la Santa Sede, la Fiat, l'Italcementi rappresentate da Eugenio Gualdi, Vittorio Valletta e Carlo Pesenti.

Proprietari di aree edili sono dunque gli incontrastati padroni della città e ne regolano la sorte e l'avvenire a loro arbitrio. Il comune di Roma è stato dal '70 ad oggi zona di speculazione fondiaria ed edilizia e tale deve restare.

Questo è in sintesi il quadro di ciò che è avvenuto nei sette anni dell'amministrazione Rebecchini. Durante questo tempo il sindaco non ha cessato di sorridere egli pare non avverta nemmeno il pericolo che gli sta scavando, e non retoricamente, il terreno sotto i piedi. Le perdite d'acqua dovute all'invecchiamento delle condutture, la rottura di molte fognature dovuta all'incuria dell'amministrazione hanno formato nel sottosuolo fra il Pantheon e il Campidoglio una palude che un giorno potrebbe inghiottire gli edifici di quartieri e le persone che vi abitano.

Antonio Cederna, dalle colonne de *Il Mondo* affermò che l'Immobiliare “per la enormità delle sue pretese e dei suoi profitti, era diventata emblema più adeguato, per l'eterna città, che non la lupa o la cupola di S. Pietro»<sup>368</sup>.

#### **La ceramica Pozzi**

La Ceramica Pozzi, azienda del Vaticano, grazie alla gestione di Paolo Nogara (figlio del defunto Bernardino Nogara, delegato del pontefice all'Amministrazione Speciale della Santa Sede) sin dall'epoca della sua costituzione, è sull'orlo del fallimento e gli operai scendono in piazza. La manifestazione si unisce alla denuncia contro la speculazione edilizia dell'Immobiliare Generale e contro le scandalose esenzioni fiscali dell'amministrazione della Santa Sede mossa dai giornali laici. Inizia quindi un riassetto organizzativo dell'amministrazione economica della Santa Sede (dettato principalmente dalla imminente introduzione della cedolare, l'imposta sui profitti da capitale, che lo Stato italiano si appresta ad applicare anche ai dividendi incassati dalla Santa Sede) destinato a mutarne le forme di partecipazione alla vita economica italiana. Il Vaticano fa confluire l'ASSS e l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede in un unico organismo: l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Inizia quindi un'opera di smobilizzo o di "mimetizzazione" delle principali partecipazioni azionarie in Italia.

Colpito dalla manifestazione in Piazza San Pietro degli operai della Ceramiche Pozzi, mal gestita da Bernardino Nogara, Paolo VI decise di internazionalizzare gli investimenti del Vaticano. Questo comportava l'immissione sul mercato delle partecipazioni azionarie di aziende ritenute compromettenti come l'Immobiliare, la Società Condotte d'Acqua e la Ceramica Pozzi<sup>369</sup>. Monsignor Guerri, delegato dell'Amministrazione speciale, ricevette da Paolo VI l'ordine di liquidare le società nella maniera più riservata possibile. Sindona si trovò in una posizione privilegiata per la fiducia che Nogara riponeva dall'affare della Privata e per la sua riservatezza. Con l'appoggio degli Hambro iniziò a racimolare dei capitali. Contemporaneamente convinse la Santa Sede ad assicurarsi la disponibilità delle quasi cinque milioni di azioni possedute dalle Assicurazioni Generali per formare un pacchetto di maggioranza più solido<sup>370</sup>. Alla sua proposta di acquistare il pacchetto Paolo VI pose la condizione che venissero acquisite anche la Ceramiche Pozzi e la Condotte d'Acqua<sup>371</sup>.

<sup>368</sup> Antonio Cederna, *I vandali in casa*, Bari, Laterza 1956, p. 111.

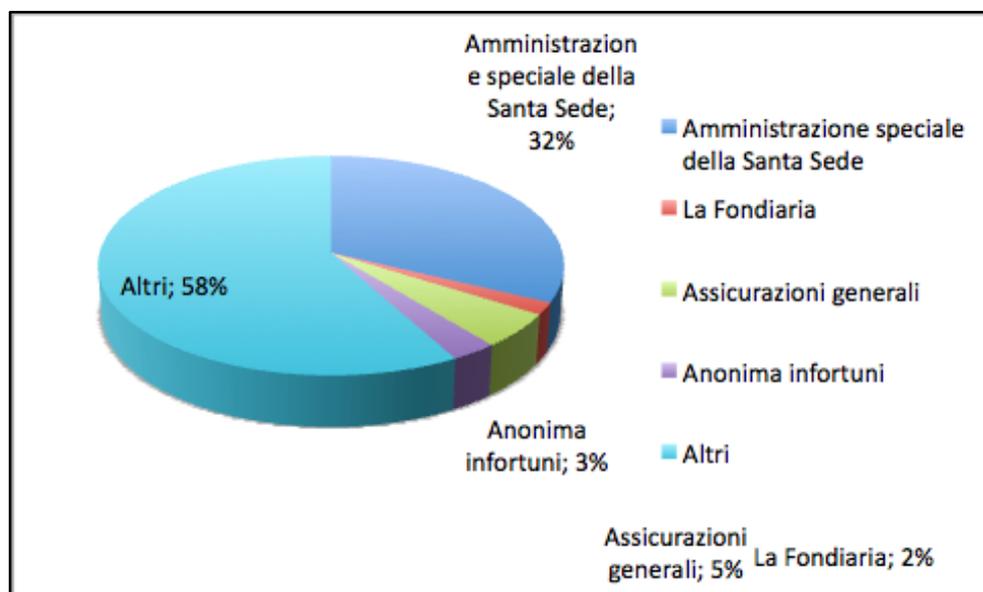
<sup>369</sup> A causa del nepotismo di Bernardino Nogara (l'azienda era gestita dal figlio di Nogara e controllata dal Vaticano attraverso l'Immobiliare) l'azienda era in forte dissesto.

<sup>370</sup> I rapporti con le Assicurazioni generali giustificano la comunanza di interessi tra Sindona e Merzagora che si occupano congiuntamente di questo affare. *cfr.* cap. primo.

<sup>371</sup> Panerai-De Luca, *cit.*, *ibidem*. Questa ricostruzione è pure ripresa da Toesch, *cit.*, p. 152-153.

### Le origini della Società generale immobiliare

La Società generale immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola (meglio nota come Società generale immobiliare) venne costituita a Torino nel 1862 con lo scopo di finanziare le opere pubbliche del nascente Stato italiano. Nella prima fase della sua attività operò di fatto come istituto di credito fondiario a favore di costruttori di enti locali. In fine Ottocento si specializzò nella compravendita di terreni fabbricati e nell'attività di costruzione, spostando la sua sede sociale a nella capitale di Roma che offriva un fiorente mercato edilizio. La società si giovò dei capitali dell'ambiente cattolico romano inserendosi nel contesto più ampio della fusione di capitali vaticani con il capitale nazionale. Nel '35 L'Amministrazione Speciale della Santa Sede acquisisce il pacchetto di controllo della società tramite l'indennizzo stabilito dai Patti Lateranensi, consolidando successivamente la sua partecipazione azionaria e insediando nel consiglio di amministrazione Marcantonio Pacelli, nipote di papa Pio XII, e Bernardino Nogara, già, responsabile dell'Amministrazione speciale, nominato vicepresidente. Nei primi anni Cinquanta Vittorio Valletta (Fiat) e Carlo Pesenti (Italcementi) entrano nel Cda dell'Immobiliare.



*I maggiori azionisti della Sgi nel '45*

Il controllo di queste società e i rapporti con la Santa Sede pongono il gruppo Sindona al di fuori di qualsiasi controllo internazionale<sup>372</sup>. I legami con l'Immobiliare pongono il gruppo in contatto con il gruppo di funzionari che ruotano attorno al Banco di Roma<sup>373</sup>.

<sup>372</sup> A questo si aggiunga la strategia adottata da Sindona che lega sé i responsabili della finanza vaticana tramite prebende e incarichi nelle banche milanesi. Va precisato che il capitale vaticano era già presente in Bu e Bpf, ma Sindona da un lato si associa agli affari vaticani dall'altro sottrae dalla sfera d'azione della Santa Sede personaggi come Spada che trovano posto in aziende e banche. Il vantaggio è duplice: associandosi alla Santa Sede le attività del gruppo si giovano di un'aura di partecipazione al mondo cattolico salvo poi usarla a livello personale (Spada, Marcinkus) per le più losche attività del gruppo, anche con la connivenza del partito atlantico (*cf. infra*).

<sup>373</sup> *cf. infra* per i rapporti con Sindona in merito al referendum per il divorzio.

### 3.5 GLI STRUMENTI OPERATIVI DEL SISTEMA SINDONA:

La documentazione prodotta nel corso della procedura di liquidazione di Banca privata italiana consente una mappatura dei gangli del sistema Sindona come basato sull'uso di strumenti illegali che mancano di una vera strategia finanziaria<sup>374</sup>.

L'abuso di questi determina in un decennio la caduta del gruppo.

Le attività degli istituti bancari di Sindona sono incentrate apparentemente sulla raccolta e il risparmio. Con la scoperta della tecnica dei depositi fiduciari e delle operazioni in cambi ad alto rischio il gruppo mostra quale fosse la natura della sua attività perseguita grazie all'immunità di cui gode in Italia e all'estero. La reazione alla procedura di liquidazione mostra a quale livello fosse arrivata la connivenza tra l'entourage di funzionari e impiegati negli istituti di Sindona; essi sono impegnati in prima persona nella falsificazione di operazioni, nella sottrazione di documentazione contabile che avrebbe comprovato la reale natura dei depositi fiduciari<sup>375</sup>.

Il commissario liquidatore Ambrosoli dopo sei mesi dall'avvio dal suo insediamento stima che il passivo totale della banca ammonti a più di venti miliardi di lire<sup>376</sup> la maggior parte delle quali è ascrivibile in operazioni in cambi. Nella contabilità figurano anche depositi in valuta presso banche estere di notevoli importi che invece nascondono finanziamenti effettuati a società del gruppo o immobilizzati. Questi depositi vengono fatti figurare come depositi liquidi presso banche estere

---

<sup>374</sup> Quest'ipotesi è ripresa da Amatori e Brioschi che vedono in Sindona un raider che sostiene la sua strategia con l'espansione continua. Cfr. Franco Amatori-Francesco Brioschi, *Le grandi imprese private* in a cura di Fabrizio Barca, *Storia del capitalismo*, p. 132.

<sup>375</sup> Nella Relazione al giudice Ambrosoli scende nel dettaglio delle responsabilità di impiegati e funzionari che non possono addurre il fatto di aver solo dovuto ubbidire. Bordoni, Olivieri e Clerici hanno firmato una gran quantità di contratti fiduciari. I dirigenti delle banche firmarono atti non coincidenti alla contabilità delle banche che evidenziavano gli importi come crediti liquidi ed esigibili verso banche estere, non minore la responsabilità degli amministratori e dei sindaci delle due banche. I sindaci hanno omesso di verificare l'effettiva rispondenza dei dati contabili alla realtà e se si considerano i rapporti stretti di lavoro tra i sindaci ed Sindona è dubbio se essi si siano voluti astenere dai controlli. La carica di procuratori dell'Arana è assunta da Clerici, Pavesi e Bonacossi (essendo gli amministratori nominali stranieri) che lavoravano negli istituti bancari e erano a conoscenza delle operazioni della Arana. La connivenza di questo sistema è confermata dal testo stenografico inviato da Bordoni nel quali si fissano e pagano le percentuali di tali operazioni. *Relazione al giudice, Responsabilità dei dirigenti*, p. 137 ssg.

<sup>376</sup> *Relazione*, cit, p. 39. Da una stima iniziale di 20.843 milioni Ambrosoli definisce il passivo totale a 13.900 milioni se si tiene conto della compensazione effettuata con il conto accantonamento utili presso l'Amincor Bank di Zurigo (il che conferma in parte le affermazioni di Bordoni nel Memoriale sulla sua attività di risanamento e di accantonamento).

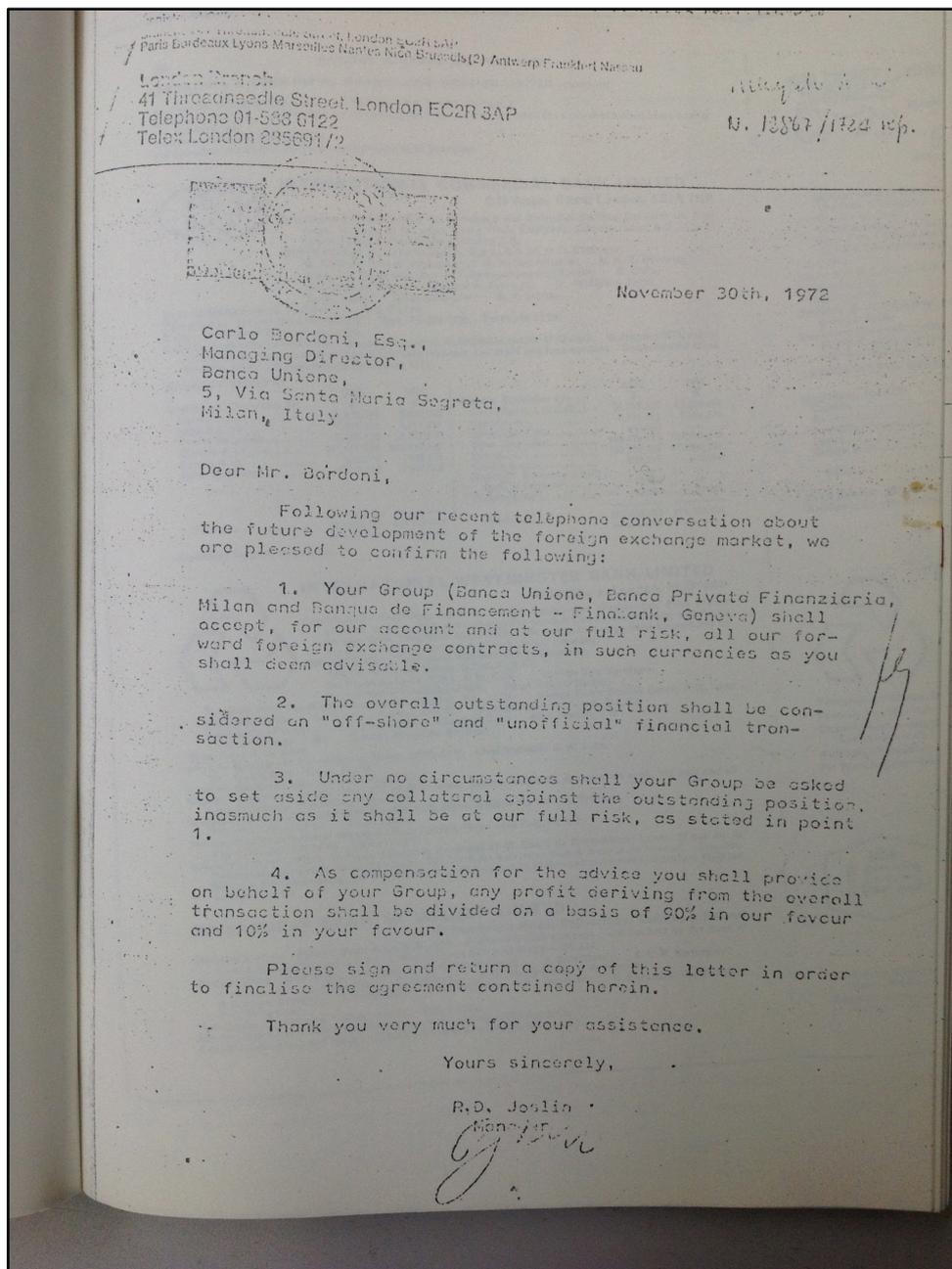


portare a termine i contratti (con l'esclusione di tre) per salvaguardare la credibilità del sistema<sup>379</sup>.

---

<sup>379</sup> il che abbassa a 13 miliardi il passivo. Nel corso della Relazione al giudice, ma anche nel Primo rapporto del commissario liquidatore, Ambrosoli spiega la scelta di continuare le attività in essere della banca per salvaguardare la credibilità dell'economia italiana. Riporta Ambrosoli: «il fallimento di una banca agente con l'estero è fatto ben diverso dal fallimento di una azienda industriale per importante che sia. La sola interruzione del lavoro il distacco dei contatti elettrici denunciano e costituiscono la fine dell'azienda anche prima della sentenza dichiarativa del fallimento mentre, per contro, non basta il decreto di messa in liquidazione a fermare la vita di una azienda di credito i cui rapporti con i terzi sono in tale continua mobilità anche dopo sei mesi dall'accertamento del dissesto da far sentire ancor vivo l'organismo a chi in esso opera anche se per liquidarlo».

Se da un lato licenzia alcuni funzionari legati direttamente a Sindona, e ridimensiona il personale degli istituti, dall'altro si preoccupa di onorare i contratti in scadenza che legano gli istituti ad aziende e ad altre banche estere. Il testo della Prima relazione del commissario liquidatore è ora disponibile in, Ottavio D'Addea, *Giorgio Ambrosoli e il fallimento della Banca privata italiana di Michele Sindona. La Prima relazione del commissario liquidatore*, "Storicamente", 10 (2014), no. 3. DOI: [10.12977/stor509](https://doi.org/10.12977/stor509).



*Il contratto apocrifo sottoscritto con la Westminster Bank [allegato 13]*

La posizione assunta da Ambrosoli scatena la reazione di Sindona e della Fasco Europe che sostengono l'inesistenza di tali perdite in cambi perché la maggior parte delle operazioni speculative sulle divise erano poste in essere da Banca unione e da Banca privata, per conto di un istituto inglese al quale si dovevano attribuire le perdite. Le contestazioni di Sindona sono suffragate da una documentazione che risulta essere falsa. Viene presentata in giudizio una lettera della International Westminster Bank di Londra che afferma appunto che alla

Banca unione era affidato il compito di stipulare operazioni in cambi nelle divise che avrebbe di volta in volta scelte Bordoni. Secondo tale documento utili e perdite avrebbero fatto capo alla Westminster mentre alla banca italiana e agli altri enti coinvolti nelle operazioni sarebbe stata riservata una provvigione del 10 per cento.

Il documento faceva perdere ogni credibilità alla tesi della Fasco e di Sindona accertato che la lettera, che riportava la data del 30 novembre '72, su carta intestata della Westminster Bank [cfr. *all. 13*], era falsa perché a quella data non esisteva una banca con tale nome. La Westminster aveva assunto la denominazione riportata sulla carta intestata sulla lettera solo il primo di gennaio del 1973. Le perdite in cambi erano comunque modeste rispetto allo sbilancio totale.

Il problema più rilevante negli istituti milanesi era dato dal fatto che una grande parte dei depositi nascondeva una realtà diversa: non sono crediti liquidi esigibili ma operazioni d'altra natura, finanziamenti a terzi e acquisti di partecipazioni. Il Commissario individua in questo vizio la causa del dissesto della banca che ha avuto problemi di liquidità sia per ottenere rimborsi sia per realizzare le partecipazioni. Gran parte dei finanziamenti viene effettuata a favore di società del gruppo.

Le operazioni sono compiute secondo la stessa prassi:

Si fornivano ad una banca estera (e si trattava di poche banche, in un modo o nell'altro, legate al gruppo: la Finabank di Ginevra, l'Amincor di Zurigo, la Privat Kredit Bank di Zurigo, la Gutzwiller di Basilea, la Wolff di Amburgo, la Herstatt di Lussemburgo, la Bankinvest di Cayman Island, la Neue Bank di Zurigo e la Banque de Vernes di Parigi) mezzi che si registravano come depositi in valuta presso banche alle quali si davano poi istruzioni riservate affinché, a loro nome ma a rischio e pericolo dell'istituto italiano, rimettessero in via fiduciaria l'importo ricevuto ad una determinata società o acquistassero, sempre in nome proprio ma a rischio e pericolo della mandante, determinati titoli.

In questo modo si snatura l'istituto del mandato fiduciario che veniva usato dalle banche italiane in modo anomalo:

fiduciario era l'operato della banca estera ma carpita era la fiducia dell'azionista di Banca Unione, come al creditore delle banche italiane, di chi con esse operava, degli organi istituzionali di vigilanza e ciò perché l'apparente iscrizione delle somme come depositi in valuta presso banche estere dava convincimento della liquidità e della solvibilità, che si sarebbero poi dimostrate inesistenti, quando fu chiarito che non vi erano affatto i depositi e che al contrario si trattava di crediti di dubbio o impossibile recupero.

Questo *modus operandi* viene seguito per anni, per questa ragione le responsabilità gravano anche sugli amministratori e gli altri dirigenti di banche coinvolte. Operazioni e disposizioni non provengono da clienti privati ma da altre banche su cui non vengono effettuati riscontri e accertamenti ma anzi si richiede di inviare le comunicazioni postali ad indirizzi diversi da quelli delle sedi<sup>380</sup>. Gli istituti stranieri operano consapevolmente con istituti che coprivano società intestate agli stessi funzionari di banca che davano loro mandato<sup>381</sup>.

I primi contratti fiduciari risalgono al 1969, a dimostrazione che questo sistema è la prassi per Sindona, il gruppo difatti acquista Banca Unione poco dopo. Molte delle operazioni che agli occhi della stampa apparivano del gruppo Sindona furono effettuate con mezzi delle banche e sulla fiducia dei depositanti.

Operazioni epocali come il versamento della prima tranche di azioni della Generale Immobiliare Roma, cui si deve la polemica giornalistica di connivenza con il sistema politico e con la santa Sede viene effettuata dalla banca con mezzi propri, cioè dagli ignari correntisti che versano all'APSA.

Le banche estere avevano contezza di questo sistema –tutt'altro che transitorio– perché anche i prestiti, che per vincoli di legge non possono superare i 180 giorni, erano rinnovati senza movimentazione di fondi, come del resto si protraevano i rapporti fiduciari. Ad aggravare la posizione di responsabilità degli istituti esteri bisogna considerare che all'inizio del '74, l'Unione e la Privata modificano le istruzioni agli istituti esteri per i depositi di natura fiduciaria. Vengono sostituiti i mandatari con altri che danno istruzioni di versare l'importo ad una società di Panama, la Arana SA. Ambrosoli ricostruisce prassi parlando di istituti esteri che accettano l'importo ricevuto dal mandante (dato in effetti tempo addietro alla società X e che questa non l'ha restituito). L'operazione è rinnovata “rendendosi complici per la seconda volta di una distrazione facendo apparire di aver trasmesso gli importi ricevuti in via fiduciaria ad un ectoplasma quale è l'Arana”.

---

<sup>380</sup> Come confermato dal *Memoriale Bordoni*, *cf. supra*.

<sup>381</sup> per cui aziende come la Finabank, l'Amincor, la Wolff, la Herstatt erano legate ai dipendenti a filo diretto. Altre operarono con leggerezza o per ottenere commissioni le più alte.

A riprova della connivenza estera di tali istituti bancari vi è l'atteggiamento poco collaborativo di alcuni istituti che creano difficoltà nel fornire la documentazione richiesta<sup>382</sup>.

### 3.5.1 UN ESEMPIO DI OPERAZIONE FIDUCIARIA:

Le operazioni fiduciarie avvenivano secondo una prassi stabilita da Carlo Bordini<sup>383</sup> che è possibile ricostruire grazie ad una lettera stenografata a Carlo Marca, direttore dell'Amincor Bank, del Luglio del '72. Nella lettera si tratta la prassi per l'avvenuta restituzione dell'importo della società che ha beneficiato del finanziamento:

Caro sig. Marca, unisco alla presente bozza di una lettera che l'Amincor Bank riceverà dalla Pedro relativa ad un prestito di 600.000 US che l'Amincor Bank concederà alla medesima come le dirò qui di seguito e giusto quanto emerge dal suo allegato.

L'operazione si svolge, come lei potrà accertare c.s.

- 1) La B.U: Milano metterà a disposizione dell'Amincor valuta 30.6.72 presso la Continental Bank Int. N.Y: la somma di 600.000 US.
- 2) L'Amincor Bank trasferirà fiduciarmente la somma in questione alla Agenzia di N.Y. del B.co nazionale de Mexico città del Messico con pari valuta, con istruzione di accreditarne l'importo nel c/c che la Pedro intrattiene con il B.co National del Mexico, Mexico.
- 3) Entro e non oltre il 29 corr. l'Amincor bank provvederà ad informare per telex il B.co National de Mexico, Mexico che il suo conto presso l'Agenzia di N.Y. è stato accreditato di US 600.000 valuta 30.6.72 in favore della Pedro Domec Mexico St.
- 4) Entro la stessa data Amincor Bank provvederà a informare per telex la Pedro (con attenzione Sig. Berundez telex 01774230) confermando l'avvenuto accredito di 600 mila US in favore della stessa il B.co National de Mexico City comunicando a quest'ultimo anche le modalità di rimessa del prestito stesso nonché il tasso di interesse applicato.
- 5) Amincor Bank provvederà rimettere tempestivamente alla Pedro Domec il Loan Agreement che sarà restituito alla stessa debitamente firmato per accettazione.
- 6) Il prestito in argomento deve intendersi rimborsabile in rate da US 100/m ciascuna compresi gli interessi rispettivamente il 31.7, il 31.8, il 30.9, il 31.10, il 30.11, 31.12 e gli importi ci verranno accreditati così come sarà indicato nel Loan presso la Continental Bank.
- 7) Il tasso di interesse da applicarsi all'operazione in questione dovrà essere dell'8% così ripartito:

7,5 % in favore di B.U.

0,125 % p.a. commissioni fiduciarie Amincor Bank

0,37 % p.a. da trasferire ad ogni scadenza per il pagamento alla Finabank di Ginevra alla cortese attenzione della Sig.ra Gaimard.

<sup>382</sup> *Relazione, cit, p. 60.*

<sup>383</sup> Naturalmente nel suo memoriale Bordini attribuisce l'introduzione della tecnica dei conti fiduciarie a Clerici, direttore di Banca privata CFR SUPRA ma vende anche la partecipazione di De Luca. Bordini tratta questo tema in più punti ma nella terza parte del Memoriale (p. 35) lo colloca più specificamente tra le cause connesse alla caduta del gruppo Sindona.

Io stesso provvederò infine a dare istruzioni alla BU di porle a disposizione la somma in questione - cs detto - con valuta 30.6.72.

La ringrazio della sua collaborazione e Le porgo i miei più cordiali saluti. [pag 64-66]

Nel suo *Memoriale* Bordoni, nel tentativo per difendersi si profonde in una spiegazione tecnica, scendendo nei particolari dell'acquisto del pacchetto di controllo della Franklin. Questo documento spiega quanto fosse difficoltoso anche per il sistema statunitense intercettare questo tipo di operazioni, nonostante i quattro livelli di sicurezza previsti<sup>384</sup>.

Il pacchetto è rappresentato da 1 milione di azioni (22% del capitale dell'istituto) al prezzo unitario di 40 dollari da pagarsi per conto della Fasco International, con valuta 25-5-1972 al sig. X presso la Mantrust New York. Sulla base di questi termini Sindona conduce la transazione come segue:

Sulla base della liquidità di Bu e Bpf ordina che la prima contribuisca con 23 milioni di dollari, la seconda con 17.

Ordina che le due banche facciano i depositi a sei mesi al tasso (si ammetta do 10%9 presso la Amincor Bank AG di Zurigo).

Dalla contabilità si avrà quindi:

Bu -23 milioni di dollari valuta 25-11-1972 in favore di Amincor Bank AG presso Continois New York, al 10 % p.a.

Bpf -17 milioni di dollari valuta 25-5-1972 contro valuta 25 -11-1972, in favore di Amincor Bank AG Zurigo presso Continental New York.

Entrambe ricevono conferma di detti depositi con regolari comunicazioni dall'Amincor Bank alle quali inviano lo stesso giorno le proprie conferme.

Sindona ordina all'Amincor Bank AG di Zurigo o passa l'ordine agli esecutori di BU e Bpf di accreditare su basi fiduciarie, senza rischio dell'Amincor i 40 milioni di dollari in un conto intestato alla Fasco AG di Vaduz Liechtenstein.

L'Amincor esegue l'operazione (aggiudicandosi una commissione dello 0,00125% p.a. che equivale all'ottava parte parte dell'1% per anno, e invia alla Bu un contratto fiduciario di 23 milioni di dollari, l'altro contratto (di 17 milioni viene inviato da Bpf ) contiene tutti i dettagli dell'operazione. La Bu e la Bpf quando ricevono questi contratti li firmano, vi appongono due firme e non una trattenendo la copia e inviando l'originale all'Amincor Bank.

Sindona ordina all'amincor di addebitare 40 milioni di dollari alla Fasco con valuta 25-5-1972 e di accreditarli alla Fasco holding International Lussemburgo.

---

<sup>384</sup> L'*Office of the Comptroller of the Currency*, dipendente dal Tesoro, che vigila e ha poteri autorizzativi solo sulle banche che hanno qualifica di National banks, come la Franklin. La *Federal Reserve* che in veste di banca centrale unisce ai compiti di politica monetaria quelli di vigilanza e di autorizzazione sia sulle banche che aderiscono al sistema della Riserva federale, sia sulle Bank Holding Companies (finanziarie che controllano aziende bancarie). La *Federal Deposit Insurance Corporation*, che assicura i depositi di tutte le banche commerciali (fino a 40 mila dollari per depositante ma arriva a 100 mila in alcuni istituti) e che esercita controlli preventivi. Infine le autorità statali di vigilanza che hanno poteri sulle banche non assicurate. cfr. Marco Onado, in Joan Edelman Spero, *The Failure of Franklin National Bank. Challenge to the international Banking System*, new York, columbia, University Press 1982. Trad it *Il crollo della Franklin National Bank. Una sfida al sistema bancario internazionale*, Bologna, il Mulino p. 14.

Istruisce l'Amincor di addebitare 40 milioni di dollari al conto Fasco holding international valuta 25-5-1972 e di passarlo per conto di quest'ultima alla Mantrust New York in favore di mister X per ordine e conto della Fasco holding International Mr x riceve i 40 milioni di dollari e consegna a Sindona il milione di azioni della Franklin National Bank di New York.

Dichiara sotto giuramento che i 40 milioni di dollari provengono dalla vendita dei suoi beni all'estero e assume legalmente il controllo della banca.

Mediante questa tecnica Sindona si insinua nel capitale della Franklin Bank che è una delle prime venti banche statunitensi. L'istituto versa già in difficoltà, ma viene lanciato in manovre speculative che lo portano al crack.

### 3.6 LE ULTIME OPERAZIONI E IL CRACK DEL '74

L'ultima e più spericolata impresa del finanziere è l'operazione Finambro. Sindona progetta di rilanciare il suo gruppo attraverso un aumento di capitale della società<sup>385</sup>, da un milione di lire (capitale minimo per la quotazione di un'azienda) a 160 miliardi, ma l'aumento deve essere approvato dal Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr). Con il ricavato della vendita di società non strategiche – di cui il gruppo possiede la maggioranza – e dalla cessione di quote eccedenti il 51% di alcune altre, vorrebbe dar vita a una *holding* di respiro europeo, ma la caduta del governo Andreotti nel luglio del '73 ratifica il crollo del suo impero finanziario. Nonostante le forti pressioni politiche, Ugo La Malfa, ministro del Tesoro del nuovo esecutivo presieduto da Mariano Rumor, non accorda l'autorizzazione all'aumento di capitale che dovrebbe passare dal Cicr. La Procura della Repubblica di Roma aveva informato il 21 settembre in via riservata il ministro del Tesoro e il governatore che era stata presentata una denuncia dalla quale risultava che la Finambro aveva

---

385 La Finambro era stata costituita a Milano il 26 ottobre 1972 con un capitale di un milione di lire sottoscritto per il 50% da Maria Sebastiani e per la restante quota da Cosimo Viscuso. La società non gravitava all'atto della sua costituzione nell'orbita di Sindona anche se Viscuso era compreso nel circuito di interessi del gruppo. Solo in un secondo tempo Sindona se ne interessò direttamente perché gli serviva uno strumento finanziario che già operasse per ottenere l'autorizzazione all'aumento di capitale. Durante l'assemblea straordinaria della società viene approvato un aumento di capitale da un milione a 500 milioni di lire; essendo stato accertato che il capitale era stato depositato nelle casse sociali nel corso della stessa assemblea si dispone un ulteriore aumento da 500 milioni a 20 miliardi, tale aumento sarebbe stato attuato dopo le autorizzazioni previste dalla legge.

L'assemblea straordinaria del 3 agosto del '73 deliberò l'aumento da 20 a 160 miliardi di lire giustificando la richiesta di nuove sottoscrizioni per dare respiro nazionale alle operazioni della società ed in particolare l'acquisto dei pacchetti di maggioranza della Società Generale Immobiliare Spa e della Moneyrex Euro Market Brokers.

Il diniego del ministro del Tesoro del 15 luglio 1973 esclude il rilascio di autorizzazioni in relazione ad aumenti di capitale di società finanziarie di qualunque genere. Il 6 luglio del '74 il tribunale di Milano revoca l'omologazione della deliberazione d'assemblea straordinaria del 3 agosto '73 perché «irragionevole e contraria a norme di ordine pubblico». Il nuovo aumento che era stato deliberato non era efficace perché mancante dell'omologazione: Commissione Sindona, *Relazione di minoranza*, 108.

negoziato titoli in Borsa prima dell'autorizzazione. Bankitalia precisò che la richiesta di aumento di capitale della Finambro escludeva anche per il futuro contrattazioni nel mercato ufficiale<sup>386</sup>.

Nel marzo del 1974 la Franklin dà le prime avvisaglie di crisi. Il banchiere corre ai ripari chiedendo al Tesoro un altro aumento di capitale questa volta per la Banca unione che vuole fondere con la Banca privata. La partita sembra volgersi a suo favore con la nomina di Barone (vicino alla corrente di Giulio Andreotti) ad amministratore delegato del Banco di Roma. Sindona chiede al Banco la concessione di un prestito di 100 milioni di dollari per la Generale Banking Corporation, garantendolo con il 51% delle azioni della Banca unione e da titoli della Generale immobiliare<sup>387</sup>. L'operazione va in porto, Sindona convince i vertici del Banco, Ventriglia e Guidi, che il 20 giugno autorizzano il versamento della una prima *tranche* (rivelatasi illegittima per mancanza di autorizzazione e perché transitata attraverso il Banco di Roma Nassau). Voci sempre più insistenti denunciano perdite ingenti nelle società di Sindona a causa di irregolarità nelle procedure contabili, il Banco di Roma concede la seconda *tranche* del prestito, si scatena un dibattito politico che vede un'interrogazione parlamentare (D'Alema-Peggio, 5 luglio). L'unica alternativa al fallimento secondo il governatore sarebbe un'acquisizione da parte del Banco di Roma d'altra parte già impegnato con il prestito.

Nel luglio dello stesso anno uno stuolo di dirigenti del Banco di Roma si insediano nella Banca unione ma la Banca privata resta in mano a Sindona che ne ha fatto la parte operativa del suo sistema<sup>388</sup>. L'intervento dei funzionari del Banco di Roma non consente di appurare con tempestività la situazione che viene documentata dai rapporti degli ispettori di Bankitalia. Quando i vertici del Banco di Roma comunicano a Carli la gravità della situazione e l'irreversibilità del danno chiedono nel contempo un indennizzo di 35-40 miliardi per il servizio reso alla stabilità del sistema. A seguito dell'autorizzazione ministeriale, la Banca d'Italia concede la

---

<sup>386</sup> Commissione Sindona, *Relazione di minoranza*, p. 102.

<sup>387</sup> Il prestito del Banco di Roma equivale ad un salvataggio della banca di Sindona che ha prodotto secondo le stime del commissario uno sbilancio tra attivo e passivo di 168 miliardi (che rivalutati superano ampiamente il miliardo di euro). Solo la procedura di liquidazione permette di contenere i costi. La gestione ordinaria si sarebbe trovata esposta a passività per 472 miliardi e mezzo con uno sbilancio di più di 191 miliardi. Alla stima di 168 miliardi Ambrosoli aggiunge il rischio di forti multe valutarie ma anche la presenza di ingenti masse di capitali depositati in banche estere che applicano tassi di interesse pari o superiori a quelli interbancari. Cfr. *Relazione di minoranza*, ibidem.

<sup>388</sup> *Relazione di minoranza*, cit., p. 73.

fusione di Banca unione e di Banca privata che confluiscono nella Banca privata italiana<sup>389</sup>. Sul finire di agosto le comunicazioni tra il Banco di Roma e il governatore si fanno più pressanti perché emerge in tutta la sua gravità la situazione in cui versa l'istituto.

Il 28 agosto il Banco di Roma comunica che la Banca privata italiana ha debiti per 98 milioni di dollari, di cui 37 in depositi fiduciari di circa cinquecento intestatari i cui nomi sono registrati nel misterioso "tabulato dei 500". Il governatore dispone che tali depositi siano restituiti per salvare la credibilità del sistema su cui incombe lo scandalo delle banche tedesche Herstt e Wolff di Sindona chiuse il 26 agosto per insolvenza. Il 3 settembre Ventriglia comunica a Carli che il disavanzo dell'istituto di Sindona ammonta a 168,4 miliardi di lire.

I vertici di Bankitalia propongono a Sindona di vendere la Banca privata italiana al prezzo simbolico di una lira ottenendone un secco rifiuto. Carli progetta allora la creazione di un consorzio delle banche di interesse nazionale<sup>390</sup> che coinvolgerebbe il Banco di Roma, la Banca commerciale, il Credito italiano e l'Istituto mobiliare italiano per dare vita alla Banca d'Oltremare. Il progetto naufraga per l'opposizione del presidente dell'IRI Petrilli<sup>391</sup> che non vi intravede carattere di utilità in nome del paese. Continuano i prelievi massicci agli sportelli. Alla fine di settembre si rende necessaria la dichiarazione di fallimento dell'Istituto.

Il finanziere ripara all'estero per sfuggire al mandato di cattura per bancarotta fraudolenta da lì inizia una campagna che vede schierati quanti in Italia hanno fruito illegalmente delle prebende del finanziere. Dagli Stati Uniti Sindona lancia minacce contro Ambrosoli e Cuccia che si concludono con l'assassinio di matrice mafiosa del commissario liquidatore Ambrosoli.

---

<sup>389</sup> *Relazione di minoranza*, cit. p., 34.

<sup>390</sup> Le banche di interesse nazionale sono legate alla creazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) nel '33 come risposta alla grave crisi economica dei primi anni Trenta in Italia. Le banche di interesse nazionale erano i tre maggiori istituti di credito in Italia: Banca commerciale italiana (conosciuta come Comit), il Credito italiano e il Banco di Roma. I tre istituti avevano finanziato gli investimenti delle principali imprese coinvolte nello sforzo bellico, costruendo inoltre delle *holdings* finanziarie e acquistando le loro stesse azioni in borsa. Si veniva a creare -secondo la nota formula di Raffaele Mattioli- una «mostruosa fratellanza siamese», la cui debolezza sarebbe emersa con la politica monetaria di Mussolini e la conseguente crisi di borsa del '29. Avendo perdonato l'atteggiamento politico precedente di Beneduce, Mussolini gli affida la soluzione del problema che si era creato attorno al rapporto tra imprese e banche, risolto con la creazione dell'Iri. L'istituto ottenne dalla Banca d'Italia i capitali necessari all'acquisto dei tre istituti (che da questo momento vengono definiti «banche di interesse nazionale»), controllando nel contempo le imprese possedute da queste banche.

<sup>391</sup> cfr., *infra*.

Nel periodo che intercorre tra il fallimento e l'assassinio del commissario liquidatore vengono proposti non pochi progetti di salvataggio con l'intento di scaricare sul sistema il dissesto delle banche, posizione contro cui si staglia Ambrosoli e pochi funzionari di Bankitalia. Frattanto Sindona inizia la sua campagna diffamatoria nei confronti del governo e del ministro La Malfa. Il ministro viene accusato di aver procurato scientemente la caduta del gruppo per non aver concesso l'autorizzazione ministeriale all'aumento di capitale.

La monumentale attività di analisi documentale di Ambrosoli ci consegna uno sguardo della realtà finanziaria del sistema Sindona che non ha pari, traendo conclusioni sul problema del crack e della mancata autorizzazione da un punto di vista differente. Il commissario, lontano dalle pressioni dei partiti politici o del gruppo Sindona è mosso dal desiderio di ricostruire la storia degli istituti per procedere al risarcimento dei depositanti e consegnare un quadro esaustivo a Bankitalia e alla magistratura.

Ambrosoli conclude la sua relazione parlando della creazione dell'Arana. Questa società fantasma trova la sua ragion d'essere nel timore di Sindona di perdere ogni capitale essendovi già nel '73 una situazione di crisi delle banche.

L'Arana è una società ponte, un "ectoplasma", secondo la definizione del commissario, utilizzato per fini fraudolenti. La società viene costituita a Panama nel febbraio del '74 ma stranamente opera dall'autunno del '73, immediatamente dopo i fatti dell'estate '73, e in concomitanza con le forti perdite dovute al mercato dei cambi.

Parallelamente il gruppo si stava adoperando per la riuscita dell'operazione Finambro. Secondo Ambrosoli l'esistenza dell'Arana è giustificata dalla scarsa fiducia riposta da Sindona nei confronti della Finambro che non aveva creato lui. L'Arana viene costituita come scialuppa in caso di naufragio dei due istituti per salvare il gruppo. In quel periodo le banche milanesi erano impegnate in operazioni in cambi ma avevano un pari carico di debito verso le società del gruppo per finanziamenti effettuati (mascherati nel conto dei depositi in valuta presso banche straniere).

L'operazione di mascheratura avviene costituendo l'Arana, una società panamense priva di contenuto.

La banca estera, unitamente al deposito da Banca unione o da Banca privata finanziaria, riceveva istruzioni di trasmettere l'importo in via fiduciaria ad altra banca alla quale l'Arana, non da Panama ma da Milano (dove operavano all'interno della banca i suoi procuratori), dava istruzioni di bonificare l'importo alle varie società del gruppo cui in effetti le somme erano destinate.

I vantaggi dell'uso dell'Arana quale ponte sono innumerevoli, nonostante il maggiore "costo di gestione". In caso di fallimento delle banche di Sindona il liquidatore avrebbe chiesto alle banche estere di rimborsare i depositi in valuta ma queste avrebbero dichiarato la natura fiduciaria del deposito come sulla base dei contratti con l'Arana. L'Arana era però solo una società sulla carta e non aveva un patrimonio e non si sarebbe potuto recuperare il credito<sup>392</sup>.

In questo modo era stata creata una sorta di *tenia*, ora interrotta per il fallimento delle banche che se ne distaccano, ma che continuava a vivere e a riprodursi intatta senza poter perseguire gli effettivi beneficiari degli importi o le società del gruppo.

Questo sistema si rivela efficace come dimostra l'uso massivo per i nuovi depositi e per il trasferimento di quelli precedenti. Tutto il movimento di fondi, in accordo alle banche complici estere, seguiva una prassi pressoché identica, il "tutto però senza movimento di fondi". La società beneficiaria non aveva reso, la banca estera non aveva né ricevuto, né trasmesso alla banca italiana, né di nuovo ricevuto dalla stessa, né versato all'Arana l'importo, ma si erano semplicemente cambiate le disposizioni fiduciarie, ponendo in essere una serie di falsi.

Solo la ricostruzione di Ambrosoli unita al rifiuto delle banche svizzere di riconoscere i contratti con l'Arana come validi ha permesso di acquisire dalle banche una documentazione tale da provare il beneficiario delle somme.

Se da una parte Sindona preme affinché venga concessa l'autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro, dall'altra si premura di proteggere e nascondere il capitale, che è cosa differente nella sua scala di valori dal salvataggio degli istituti

---

<sup>392</sup> oppure suggerisce Ambrosoli con una nota d'ironia si sarebbe potuto chiedere il fallimento della società con i risultati immaginabili trovandosi a Panama. *Cfr. Allegato 45 alla Relazione, cit.*

bancari, trasformati in meri contenitori vuoti, mentre continua l'attività di apertura di conti beneficiari, abilmente mascherati dalla prassi delle due banche<sup>393</sup>.

L'origine dell'insolvenza "conclamata" nel settembre del 1974 ha origini assai più lontane, non è la mancata autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro che ha posto in crisi il gruppo e conseguentemente le banche. Se fosse stata concessa l'autorizzazione, si sarebbe solo rinviata la denuncia per insolvenza<sup>394</sup>.

La chiave del successo di Sindona viene efficacemente così ricostruita da Ambrosoli:

disporre della proprietà di una banca, rendersi conto della possibilità di utilizzare la massa fiduciaria per fini propri, ha indotto a creare un impero. Il successo di alcune operazioni, dall'acquisto della Immobiliare Roma a quella della Manifattura Pacchetti, un'indubbia genialità nelle contrattazioni di borsa per provocare la lievitazione dei corsi profittando di un mercato azionario fragile e privo di controlli come quello italiano, gli appoggi politici, il credito che il successo aveva determinato all'interno e all'estero, hanno indotto fatalmente a sviluppare le azioni intraprese, anche per la necessità di mantenere le posizioni acquisite.

L'inizio di un percorso senza via di ritorno a partire dal 1969 rende necessario sviluppare operazioni, in numero e dimensioni per poter reggere il sistema fino al momento in cui per un intoppo fosse crollato.

Il sistema congegnato da Sindona prevedeva un uso delle contrattazioni di borsa che davano utili ma erano costose da mantenere<sup>395</sup>, d'altronde le aziende del gruppo avevano "perdite vertiginose e succhiavano liquidità"<sup>396</sup>.

A partire da queste considerazioni si può comprendere la necessità di uno sviluppo degli affari sul mercato americano<sup>397</sup> e di nuove imprese con la Finambro, che serviva a scaricare sul mercato finanziario la società Generale Immobiliare senza perderne il controllo.

---

<sup>393</sup> La natura fiduciaria del deposito si rilevava unicamente da una lettera che appariva sulla contabile di apertura del deposito, una B maiuscola che è facile confondere con la iniziale maiuscola del cognome dell'amministratore delegato di Banca Unione. Dai documenti della banca risultava un deposito alla corrispondente estera: questa opponeva sì il fiduciario ma il più delle volte opponeva il contratto a favore dell'Arana. *Relazione al giudice, cit.*, p.170.

<sup>394</sup> *Relazione al giudice, cit.*, p. 171.

<sup>395</sup> come conferma il ruolo giocato da Bordoni e dalla Moneyrex per rifinanziare le attività del gruppo.

<sup>396</sup> *ibidem* p. 171

<sup>397</sup> intendendo sia quello dell'America del nord che dell'America Latina, dove approda Calvi per la morte di Sindona con la connivenza della P2.

Nell'estate del '73 ci si rende conto della gravità della situazione, del rischio del collasso per le operazioni sul dollaro. Sotto questa luce va vista la creazione di strumenti di difesa come l'Arana che doveva proteggere il capitale del gruppo dalle banche che erano sull'orlo dell'abisso.

Il gruppo ha quindi la responsabilità per le perdite sui cambi, sui crediti in lira e in divisa, sui depositi. Gravissime quelle nell'uso di mezzi delle banche per operazioni di finanziamento e di acquisto di partecipazioni. La gravità, ammesso che se ne possa tracciare una scala, secondo Ambrosoli è maggiore nelle operazioni poste in essere negli anni '69-'70 che danno inizio alla spirale che si conclude logicamente negli anni '73-'74.

La tesi secondo cui il gruppo sia caduto per la mancata autorizzazione di capitale della Finambro non regge, a meno che le azioni Finambro fossero state fatte acquistare ad un valore fuori mercato, come accadde per quelle Bastogi, tale da determinare utili per il 200 per cento<sup>398</sup>.

La teoria di Ambrosoli fortemente radicata nel contesto dell'attività bancaria non tiene conto di ulteriori costi politici che gravano sulle finanze dei due istituti milanesi. Bordoni aggiunge che la tecnica dei depositi fiduciari avesse dei costi di gestione extra, il gruppo era disposto ad accollarsi ulteriori oneri pur di mantenere prospera l'attività di mascheratura per l'esportazione di capitali.

Le ispezioni di Bankitalia effettuate negli anni 1970-1971 accertano che le banche milanesi avevano introdotto la pratica degli ingressi extra corrisposti con fondi della contabilità riservata<sup>399</sup>.

### **3.7 LE ISPEZIONI DI BANKITALIA E LE SCELTE DEL GOVERNATORE CARLI:**

L'annuncio dell'Opa Bastogi polarizza l'attenzione di azionisti e opinione pubblica. Contemporaneamente, il 31 agosto 1971, era stata avviata la prima ispezione a Banca unione. La data di scadenza dell'offerta prevista per il 20 di settembre coincide con l'inizio della seconda ispezione rivolta a Banca privata finanziaria.

---

<sup>398</sup> *ibidem*, p. 173.

<sup>399</sup> *Relazione di minoranza*, p. 285 ssg. Ad essere interessati sono l'istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (Inpdai), l'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina), la Mec-Fin (Meccanica Finanziaria), il Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop) e L'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu), l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane (Iccri), il Fondo assistenza sanitaria dirigenti aziende industriali (Fasdai), la Gscal, Ente minerario siciliano e molti altri consorzi e tra cui spicca l'istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani.

Le ispezioni richiedono tempi lunghi. Il 17 febbraio si chiude quella all'Unione e il 24 marzo quella alla privata Finanziaria. Entrambe mettono in evidenza un incredibile intreccio di irregolarità amministrative e di operazioni bancarie ad altissimo rischio per le quali gli istituti erano già noti all'istituto centrale. Le due ispezioni non scoprono i conti fiduciari ma segnalano efficacemente la pericolosità dei rapporti bancari posti in essere.

Per la Banca unione si chiede esplicitamente l'applicazione dell'articolo 57 della legge bancaria, che prevede lo scioglimento degli organi amministrativi per grave irregolarità. Per la Privata finanziaria, escluso un intervento diretto da parte degli organi amministrativi, si raccomanda di eliminare per le vie ordinarie le gravi irregolarità riscontrate dagli ispettori.

L'atteggiamento del Carli si rivela contraddittorio anche in questa occasione. Il governatore contesta la legittimità delle conclusioni degli ispettori e sostiene che per loro natura tendono a calcare la mano nelle conclusioni.

Quanto al primo rapporto insisto nell'affermare che non rientra - ripeto "non" - nei poteri dell'ispettore di fare proposte.

[...]

L'ispettore tende sempre a esasperare la gravità delle irregolarità. Aggiungo una considerazione. Il metodo da me seguito è sempre stato quello di concepire la struttura della Banca d'Italia come quella propria dell'autorità giudiziaria, cioè una struttura in cui ci sia una contrapposizione dialettica. Quindi ho sempre incoraggiato l'ispettore ad assumere atteggiamenti inquisitori, supponendo che sia mio dovere non dividerne sempre le convinzioni.

Alla luce di quanto dichiarato risulta incomprensibile l'atteggiamento del governatore che, in un momento di notorietà come quello dell'Opa, prima invia due ispezioni, a prevenire ulteriori crisi dei due istituti salvo poi stemperare il tenore dei due rapporti<sup>400</sup> le cui conclusioni sono gravi. La Banca privata presenta una generale situazione di dissesto.

Corroborato da una nutrita schiera di illeciti<sup>401</sup>, di tenore non differente dal rapporto sulla Privata Finanziaria, è il giudizio tratteggiato dal rapporto ispettivo su Banca Unione:

Giudizio complessivo - Negativo sia per taluni aspetti tecnici e sia, soprattutto per i criticabili sistemi di comportamento che vanno dall'istituzione di inammissibili contabilità riservate e dalla mimetizzazione di fatti aziendali alla carenza di ogni forma di controllo e alle deficienze e dalla mimetizzazione di fatti aziendali alla carenza di

---

<sup>400</sup> *Relazione di minoranza*, cit., p. 36.

<sup>401</sup> *ibidem*.

ogni forma di controllo e alle deficienze dall'apparato contabile organizzativo. La gestione dell'azienda è apparsa improntata a criteri di condotta che non si addicono a un ente che esercita funzioni di interesse pubblico ai sensi dell'articolo 1 della legge bancaria<sup>402</sup>.

Il 9 marzo 1972 per Banca unione e il 6 luglio 1972 per Banca privata finanziaria si riunisce in Banca d'Italia la commissione consultiva che ha l'incarico di valutare i rapporti ispettivi e di formulare raccomandazioni al governatore. La commissione consultiva si esprime solo sugli aspetti inerenti alle sanzioni da prendere, non può sanzionare o intervenire con poteri di vigilanza vera e propria. Si propone di intervenire denunciando all'autorità giudiziaria Banca unione per irregolarità contabili, per gli emolumenti agli amministratori e per l'acquisto di proprie azioni. Anche per Banca privata finanziaria è prevista la denuncia all'autorità giudiziaria per le obbligazioni verso la banca contratte da esponenti aziendali, in violazione dell'articolo 38 della legge bancaria e per le varie operazioni irregolari. Per le altre violazioni strettamente bancarie<sup>403</sup> si prevede una sanzione amministrativa.

Nonostante perentorietà nei giudizi degli ispettori, corroborati da dati incontestabili pertinenti, tanto alla situazione tecnico contabile quanto alla dissennata gestione amministrativa, nel corso della riunione del direttorio tenuta il 5 giugno, alla quale partecipano il direttore centrale della vigilanza e i capi servizio vigilanza:

Il governatore ha considerato che i fatti per i quali erano ravvisabili gli estremi di illecito di natura penale sono stati portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria e che pertanto ogni responsabilità verrà accertata in quella sede. Ha quindi espresso l'avviso che nell'attuale difficile momento economico non sia opportuno inserire sulla piazza di Milano ulteriori motivi di disturbo, quali potrebbero essere rappresentati dalla sottoposizione della Banca unione all'amministrazione straordinaria. Nessuno dei presenti ha espresso eccezioni o perplessità<sup>404</sup>.

Il governatore Carli aggiunge e riferisce alla commissione che:

Sindona ha deciso di trasferirsi negli Stati Uniti in seguito all'insuccesso conseguito nel tentativo di costituire una grande finanziaria attraverso la fusione delle due più antiche finanziarie italiane e di acquisire il controllo della maggiore delle banche di

---

<sup>402</sup> *Relazione di minoranza*, cit., p.37.

<sup>403</sup> per Banca unione : omissioni del collegio sindacale, fidi irregolari. Per Banca privata finanziaria, segnalazioni di dati non veritieri, violazione del limite di fido, inadempimenti della riserva obbligatoria, omissioni del collegio sindacale.

<sup>404</sup> *ibidem*, p. 38.

credito ordinario. Il governatore confida che la denuncia all'autorità giudiziaria e l'eventuale iniziativa da parte di quest'ultima inducano gli amministratori ad assumere comportamenti corretti<sup>405</sup>.

Le ipotesi per la Banca privata Finanziaria sono più complesse per la gravità delle sanzioni richieste che vanno dallo scioglimento degli organi amministrativi alla cancellazione dall'albo delle aziende di credito e la trasformazione in società finanziaria<sup>406</sup> come emerge dalle proposte e dalle sintesi inoltrate al governatore il 3 agosto 1972.

Nello stesso giorno si terrà la riunione nel corso della quale si deciderà di non applicare l'articolo 57 della legge bancaria. Tra le giustificazioni addotte vi è la decisione di avviare tempestive ispezioni per monitorare la situazione delle banche sindoniane.

La decisione di trasmettere gli atti alla magistratura porta a conseguenze inaspettate nella vicenda Sindona ma non esime l'istituto centrale dall'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, tutela e sanzione. Anche in questo caso la Banca d'Italia, all'interno della quale vi sono state comunque rimostranze in merito a questa decisione, non esercita i suoi poteri ma li delega in maniera, come già avvenuto per le precedenti operazioni di scalata di Sindona e fino all'Opa Bastogi.

La denuncia alla magistratura non ha sortito effetti durevoli per la comunità bancaria né per Sindona, tanto più che gli atti vengono inoltrati il 24 marzo per Banca Privata Finanziaria e il 26 febbraio 1973, ad otto mesi dalla decisione della commissione consultiva. Questo ritardo si somma alla sospetta mancanza di incisività e di tempestività della Banca d'Italia che chiude la procedura sanzionatoria aperta il 9 marzo '72 solo nel settembre del 1974, con buona ragione di Carli che lamenta la lentezza dell'azione penale ma sopravvaluta la capacità deterrente della denuncia<sup>407</sup>.

---

<sup>405</sup> *ibidem* p. 39.

<sup>406</sup> *ibidem*, p. 39.

<sup>407</sup> Interrogato dalla Commissione Carli risponde al deputato Onorato: "Perché non amministrazione straordinaria nel 1972?.. Uno dei motivi che inducevano l'ispettore a proporre l'amministrazione straordinaria ai sensi della lettera a) risiedeva nella circostanza che egli attribuiva alla presenza di Sindona la causa dell'amministrazione che egli censurava. In quel tempo Sindona fu costretto a lasciare l'Italia e io considerai questa circostanza.[...] Credevo che amministratori denunciati all'autorità giudiziaria, essendo incumbente l'evento che essa iniziasse l'azione legale, si sarebbero comportati correttamente. *Relazione di minoranza*, cit., p.43.

La decisione di non intervenire ai sensi della legge 57 va inserita nella cornice delle conoscenze disponibili nel periodo delle ispezioni, non si conosceva l'esistenza dei depositi fiduciari che avevano annullato il patrimonio delle banche.

Le continue verifiche disposte da Bankitalia non hanno sortito gli effetti desiderati. Le irregolarità erano così legate alla contabilità nera (come nota più tardi Ambrosoli) e alle manovre artificiose sui titoli da essere facilmente occultabili. Banca Unione ha potuto dimostrare nel corso del '72, a tre settimane dall'inizio della nuova ispezione di aver chiuso la contabilità riservata che era restata aperta ancora al termine della precedente ispezione, semplicemente modificando il sistema di contabilizzazione in modo da far perdere le tracce della contabilità precedente<sup>408</sup> e ottenendo un attestato di regolarità<sup>409</sup>. La reazione di Sindona che minaccia pressioni sulla stessa banca d'Italia limita l'ambito delle successive ispezioni, secondo la testimonianza resa dagli ispettori.

La decisione di non intervenire con provvedimenti espliciti nei confronti di aziende in crisi è una costante della politica di Bankitalia come confermano le delibere del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che dichiarano la preferenza per soluzioni interne alle crisi bancarie, confermando una visione patrimonialista e statica della funzione di vigilanza<sup>410</sup>.

Nella valutazione di Carli e del vertice di via Nazionale sembra aver pesato non poco la decisione di Sindona di abbandonare l'Italia assieme alla consapevolezza di aver fermato il banchiere nei tre momenti cruciali, sembrando eccessivo un intervento drastico sulle due banche milanesi che operavano anche con istituti esteri come in occasione dell'Opa.

Sindona viene sconfitto in terreni di scontro estranei ai compiti istituzionali, Bankitalia fu costretta a cedere infatti sul terreno di propria competenza, contribuendo ad ingigantire il paradosso per cui accresceva la propria funzione di supplenza indebolendo l'azione di vigilanza. Le ispezioni e l'attività di vigilanza

---

<sup>408</sup> cfr. *Relazione dei commissari liquidatori part e IV*, vol. I, Banca unione, pag 23.

<sup>409</sup> Gli ispettori Masella, Mariscalco, Inturretta e Daddi, specificano nel corso della seduta del 18 dicembre 1980 che il tipo di ispezioni era assolutamente inadeguato a mettere in luce le attività degli istituti. cfr. Rapporti XX/3, ; XX/3, XXI e 2; XXXIV/2 .

<sup>410</sup> Nel periodo tra il 1967- 1974 per le aziende di credito ordinario si avranno 44 cancellazioni all'albo, di cui 36 per concentrazione, 4 per cessazione volontaria e solo 4 per revoca e messa in liquidazione. *ibidem*, p. 48.

vengono percepite dal gruppo Sindona come lo scontro fra due blocchi di potere nel quale trionfa quello vicino all'establishment<sup>411</sup>.

La pratica di occultare riserve da spendere in attività illecite spinge a supporre la presenza di interessi del gruppo Sindona anche nel campo dell'esportazione di stupefacenti e armamenti. Questi campi di indagine non hanno mai portato a delle incriminazioni o alla contestazione di reati, fatto che non smentisce ma suggerisce anzi un coinvolgimento del gruppo in tali attività.

Il volume d'affari delle Moneyrex, lo spostamento massivo di capitali tra banche e società estere all'oscuro di qualsiasi controllo, i legami con partiti politici e con enti, mostrano quale fosse il livello di compenetrazione del gruppo in una parte non trascurabile del sistema politico italiano. Questa constatazione induce a cercare altri protagonisti nella politica nazionale ed atlantica che sostengono, legittimano e armano il gruppo Sindona, considerabile alla stregua di un braccio finanziario duttile, da usare non solo nella speculazione ma con ricadute tangibili nella politica nazionale e atlantica.

### **3.8 HOT MONEY E OPERAZIONI DI BORSA: DAL CASO BEGON ALL'ATTACCO ALLA LIRA**

L'acquisizione del pacchetto di controllo della Franklin Bank lancia Sindona sul mercato statunitense completando il quadro di espansione del gruppo che da questo momento è presente nelle maggiori piazze occidentali.

Come confermato dalle indagini del commissario liquidatore, la prassi dei depositi fiduciari è una costante del gruppo dal 1969, data in cui ancora Sindona gode del rispetto dei mercati ma suscita il timore della vecchia finanza meneghina. Le indagini

---

<sup>411</sup> *ibidem*, p. 49.

sul crack, al di là del mero dato penale, gettano nuova luce su alcuni aspetti inerenti la costruzione di questo impero e la movimentazione di capitali<sup>412</sup>.

La strutturazione di questo impero è tale che immettendovi liquidità essa viene virtualmente mascherata. Questo fiume di capitali che solca le due sponde dell'Atlantico tende a volte a tracimare, in questo senso si espande mediante l'acquisizione di nuovi istituti, di società e legami personali.<sup>413</sup>.

Quello che Ambrosoli studia in termini di regolarità contabile è solo l'altro lato della medaglia che nasconde operazioni di esportazioni illegali di valuta o ancora transazioni finanziarie che nascondono il finanziamento del traffico internazionale di stupefacenti o il finanziamento di attività eversive. La presenza di questo fiume di capitali è ben protetta dalla connivenza con larghi settori della destra della Democrazia Cristiana e si serve, secondo Bordoni, negli Stati Uniti della protezione dell'entourage di David Kennedy<sup>414</sup>.

La protezione di cui gode Sindona è pressoché totale<sup>415</sup>. Solo la protezione di cui fruisce il banchiere nel governo di centro destra ritarda l'esposto alla magistratura<sup>416</sup>.

In più occasioni le attività di Sindona vengono indicate come copertura di operazioni illegali. Le connessioni tra il traffico di valuta e il traffico internazionale di stupefacenti assurgono agli onori della cronaca nel luglio del '73 quando scompare improvvisamente il giornalista statunitense Jack Begon. La stampa segue con

---

<sup>412</sup> La tecnica dei depositi fiduciari viola il rapporto di fiducia tra l'istituto bancario e coloro che depositano i loro risparmi come garantito dalla regolarità contabile. Emergono due aspetti. Per continuare a sussistere questo sistema ha bisogno di autoalimentarsi (aumenti di capitale, operazioni altamente speculative, depositi fiduciari), espandendosi; questa strutturazione dà ragione dell'aspetto strutturale o meramente economico, di contabilità creativa. L'altro aspetto, è l'assenza di controllo da parte degli organi bancari deputati (consiglieri e sindaci), che rende difficoltoso se non impossibile quello a livello di sistema (effettuato dalle banche centrali, dal Fisco e dello Stato).

<sup>413</sup> Tosches, *cit.*, p. 127. Nel corso dell'intervista Sindona naturalmente smentisce di aver riciclato denaro sporco e accusa governi e giornali di non comprendere la natura del riciclaggio. Inserisce un'interessante distinzione tra denaro nero, (esportazione di capitali per evaderli al fisco e renderli legali) e denaro sporco (come proveniente da attività illecite). A questo aggiunge un'interessante digressione spiegando alcuni tra i modi più usati per l'esportazione di capitali e indicando quali fossero le maggiori piazze dove questo avveniva. Le stime effettuate da Ambrosoli arrivano a misurare un'attività in cambi per 5000 miliardi di lire per Banca unione e 5000 miliardi per Banca privata finanziaria mostrano una realtà ancora differente se confrontata con le stesse ammissioni di Sindona in merito alle sue abilità di esportazione di capitali all'estero

<sup>414</sup> Questa ipotesi è ripresa da *La Strage di Stato (cfr infra)*, anche se allo stato attuale non è confermata da una solida base documentale. David Kennedy fu segretario del Tesoro nel corso dei primi due anni del mandato dell'amministrazione Nixon.

<sup>415</sup> Nel suo memoriale Bordoni ricorda con apprensione l'ispezione di Bankitalia che dura sette mesi e rileva gravissime irregolarità contabili, proponendo la liquidazione coatta di Bpf e il commissariamento di Bu.

<sup>416</sup> *Relazione di minoranza, cit.*, 35 ssg. *cfr. supra* par. 3.7.

attenzione i retroscena riconducendo il tutto ad una cospirazione. Non solo la stampa si occupa del problema. In un cablogramma riservato diretto al dipartimento di Stato l'ambasciatore Volpe comunica:

In the latest spy-thriller fabrication (previous episode in reftel), august 16 issue of the mass-circulation newsweekly "Panorama" feature article on "Rome, capital of spies". Magazine ominously hints, though imaginary citation from embassy Dea chief Tarallo, that missing US newsman Jack Begon was working for CIA in tracing narcotics movements into US as well as movement of "mafia dollars" into Europe and, perhaps, also into Italian political parties. Article adds was convinced of close links between Italian financier Michele Sindona and the mafia, and was himself almost certainly an acquaintance of the late Carmel Offie who "Played an important part in distributing US funds to Italian political parties"<sup>417</sup>.

Il rapimento del giornalista mette in moto una macchina investigativa che non ha precedenti. I dirigenti delle forze di polizia italiane tendono da subito a sminuire la faccenda, seguendo la stessa posizione che più tardi nella sua biografia assumerà Sindona<sup>418</sup>.

Domenico Scali, capo della squadra mobile di Roma, definisce Begon persona «dedita all'alcol, aveva i nervi scossi, prendeva il barbiturico Nembutal, era frustrato sul lavoro e da almeno un anno cercava uno scoop giornalistico. La mafia nella sua storia non c'entra. Sì, altro che Mauro de Mauro»<sup>419</sup>. Non meno sprezzante è la posizione di Barrie Dunsmore, capo dell'ABC di Roma:

«Jack lavorava per la nostra catena radio-televisiva da una decina di anni. Se devo proprio dire la verità, noi non eravamo contenti di lui. Comunque copriva il settore dello sport e dei servizi di varietà. Comunque, copriva il settore dello sport e dei servizi di varietà. È tuttavia vero che nel '72 ha realizzato un servizio sul problema relativo ad ingenti fonti di denaro, provenienti dagli Stati Uniti che venivano poi convertiti nei paesi europei in investimenti. Ma, si sa, prima o poi tutti i giornalisti americani in Italia si interessano di cose di mafia».

Alberto Dell'orco, magistrato che interroga Begon come parte lesa sulla base delle dichiarazioni del giornalista che ha riferito di essere stato rapito, è del parere che Begon menta; lo fa arrestare per simulazione di reato e parallelamente per appropriazione indebita plurima aggravata per una somma di denaro rinvenuta nel suo ufficio.

---

<sup>417</sup> Ora disponibile all'indirizzo [https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1973ROME08373\\_b.html](https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1973ROME08373_b.html) (controllato 10 settembre 2015).

<sup>418</sup> Tosches, cit., p. 181-182.

<sup>419</sup> *Deve ancora scoppiare la bomba Begon?*, Il tempo, n. 35 settembre 1973.

Le posizioni di funzionari e organi inquirenti non riescono a dare ragione dell'abilità di Begon che scompare domenica 22 luglio per 28 giorni, sottraendosi alle ricerche di sei polizie (quattro italiane e due statunitensi) che mobilitano un alto numero di agenti per ritrovarlo. Il giornalista torna a casa da solo nella notte di sabato 18 con un taxi.

Seguito con attenzione dall'ambasciata statunitense, il caso Begon mette a soqquadro le istituzioni, con l'apertura di sei inchieste parallele (che non centrano il cuore del problema ma si limitano ad accumulare documentazione giornalistica e segnalazioni), ma provocano un dirottamento delle tradizionali vie del traffico di stupefacenti.

Scrivendo al capo redattore dell'ABC Roma Begon comunica:

«Fonti degne di fiducia ma confidenziali, anche bancarie, caro Bob, confermano che la crisi del mercato mondiale valutario sia voluta e diretta da una perfetta organizzazione...»<sup>420</sup>

Le indagini di Begon portano alla redazione di un servizio di 9 minuti mandato in onda ma depurato di qualsiasi riferimento a Michele Sindona collocato dal giornalista accanto ai mafiosi riuniti in vertice nell'ottobre del 1957 all'Hotel des Palmes di Palermo. Sulla scrivania di Begon viene ritrovata una lettera indirizzata ad un altro collega della sede centrale dell'Abc:

“Dear Mike, domani mi recherò a Palermo per incontrarmi con un informatore infido ma importante. Mi ha promesso la conferma, la prova forse decisiva per il varo, che sto preparando.

La lettera è datata al 21 luglio, stesso giorno della scomparsa del giornalista. Di lì a poco (l'8 agosto) arriva alla redazione romana del tempo una lettera che indica nel

---

<sup>420</sup> questo è l'inizio di una corrispondenza di 255 righe inviata da Begon alla fine del 1972 alla sede centrale, all'attenzione del collega Bob.

consigliere del presidente del consiglio Andreotti come “strettamente collegato, nonché responsabile del caso Begon”<sup>421</sup>.

Il caso Begon provoca uno sconvolgimento negli ambienti manipolatori della hot money che cambiano le rotte su cui sono soliti fare la spola dopo il rapimento. Anche la via del traffico di stupefacenti muta improvvisamente con lo spostamento dalla base siciliana ad una filiale in Sardegna e Cagliari<sup>422</sup>.

Il giornalista riporta in una memoria i particolari del rapimento. Il 20 luglio incontra presso l'Hotel delle Palme di Palermo un informatore e fissa un nuovo appuntamento per la domenica successiva:

Quella mattina verso le otto, mi sono recato nell'ufficio dell'Abc in via Abruzzi. Ero solo. All'improvviso è entrata una persona, un uomo alto, sulla quarantina, capelli brizzolati, un forte accento dialettale, quello che hanno i siciliani trapiantati in America. “Vieni con me”, mi ha intimato. Ho accennato ad una reazione, lui mi ha dato uno spintone e uno schiaffo, che mi ha fatto volare per terra gli occhiali. Ha messo una mano in tasca, come per impugnare una pistola, ho avuto paura, l'ho seguito. E siamo arrivati a Los Angeles, dopo due scali ad Amsterdam e New York

Le indagini successive non sono riuscite a dimostrare l'attendibilità o meno del racconto di Begon, Fernando Masone, a capo della Mobile, conclude che il

---

<sup>421</sup> *ibidem*. Tale consigliere, che riesce a prendere in possesso di un ufficio alla presidenza del Consiglio, era stato proprietario di 6 negozi sei vini e liquori a Milano (un altro a Como), procuratore d'affari per tre aziende d'alluminio e ghisa (a Cagliari e a Porto Marghera) e persino volontario per una grossa mediazione con un importante ente di Stato. Era conosciuto per le sue imprese a palazzo Chigi come “lo svizzero”. I giornalisti segnalano l'invio di una cartella intestata appunto allo Svizzero che sarebbe il responsabile dell'hot money.

Il servizio segnala anche due banchieri svizzeri dalla cui casse escono capitali riciclati.

Mercoledì 8 agosto arriva alla sede romana del Tempo una lettera espresso (numero progressivo 143 e due timbri dell'8 agosto, su carta extra strong di qualità e con una veste grafica che tradisce la stesura fatta da una dattilografa professionista). La lettera è indirizzata ai tre cronisti del numero 31, riporta una foto ritagliata da una più grande, di una persona nota negli ambienti ufficiali romani. La lettera anonima è firmata “Gli amici del tempo” e ricostruisce la scalata dello “svizzero”. Qualche giorno prima in una telefonata anonima alla redazione una donna dal vago avvento del nord Italia, aveva chiesto informazioni perché voleva inviare una lettera.

La lettera ricostruisce l'ascesa strepitosa dello “svizzero” che diviene fiduciario di grossi complessi finanziari e industriali esteri ma tratta anche affari a livello di governi. Diviene improvvisamente fervente cattolico e confida nell'amicizia personale con Henry Kissinger. Lasciato da parte l'aereo privato messo a disposizione usa un velivolo di stato e non ha bisogno alla dogana di Fiumicino o Ciampino con voluminose valigie dichiarare che era della Presidenza. La lettera inviata al Tempo precisa che si trattava della presidenza del Consiglio dei ministri, il numero di stanza e il telefono diretto viene rimandato dal centralino al Centro studi del presidente Andreotti, precisando che durante il precedente governo si era installato a Palazzo Chigi e si era auto nominato “Consigliere economico del presidente del Consiglio”.

L'inchiesta è ripresa successivamente da Il Tempo, e da altre testate. cfr. *Un “consigliere”, di Andreotti è l'uomo chiave del caso Begon?* Avanti 11 agosto 1973.

<sup>422</sup> Le sostanze stupefacenti partirebbero dalla Sardegna e da Cagliari per arrivare in Corsica (grazie ad un temporaneo accordo con la mafia marsigliese) e via Genova-Milano, sbarcherebbero in Svezia per raggiungere il mercato statunitense. Il nuovo tragitto preoccupa le autorità svedesi e dà l'abbrivo alla collaborazione del procuratore del re di Goteborg con il tribunale di Genova a partire da pratiche di sequestri di panfili avvenuti tra il 15 e il 21 maggio dello stesso anno.

giornalista si sia recato da solo il 22 luglio a Palermo con il volo 166. Il volo è collegato con un altro da New York ed è difficile scorgere Begon tra tanti italo americani<sup>423</sup>. Le tesi della simulazione viene battuta con insistenza nel tentativo di smontare ogni indizio che va nella direzione opposta<sup>424</sup> depistando le indagini.

Quella mattina Begon, secondo la sua testimonianza, avrebbe dovuto prendere un aereo per andare a Palermo dove gli avrebbero dato una prova sulla presunta collusione di Sindona con Cosa Nostra. Al netto delle speculazioni giornalistiche questa spy story induce a fare una prima serie di riflessioni in connessione all'attività di Sindona e al traffico di valuta collegato a sua volta con ben altri traffici.

Il rapimento di Jack Begon, che va considerato un collaboratore saltuario dei servizi di intelligence statunitensi, vero o simulato che sia, rimanda a traffici internazionali di valuta<sup>425</sup> e al loro legame con il traffico internazionale di stupefacenti. L'inserimento di Sindona in questo filone conferma quanto appurato in precedenza da fonti più probanti.

Michele Sindona non è nuovo a questo tipo di segnalazioni. Il primo novembre 1967 Fred J. Douglas, capo della *Criminal Police Organization* di Washington scrive alla *Criminal Police* di Roma:

“I seguenti individui sono implicati nell'illecito traffico di sedativi, stimolanti e allucinogeni tra l'Italia e gli Stati Uniti e forse altre regioni d'Europa: Daniel Antony Porco, nato a Pittsburg (Usa) il 7 novembre 1922, professione contabile. Pare abbia grosse somme in Italia, presumibilmente ricavate da attività illecite negli stati Uniti; Michele Sindona, nato a Patti (Messina) l'8 maggio 1920, professione procuratore, residente a Milano in Via Turati;

---

<sup>423</sup> Domenico Scali propende per una simulazione di rapimento progettata da Begon da oltre un anno. A dimostrazione di ciò Begon avrebbe portato due flaconi di Nembutal. Scali nota alcune stranezze come le lenti polverizzate sulla moquette la mancanza di passaporto e della patente internazionale ma che la presenza di un depliant dell'hotel, di una copia della lettera a Mike. Alberto Seganti del collegio di difesa, nota che sia strano che siano scatenate otto polizie (ulteriore precisazione rispetto alla precedente). Squadra mobile, Carabinieri, Interpol, Criminalpol, Servizio informazioni difesa per l'Italia e come sembra, Fbi, Cia e Narcotic Bureau per parte statunitense.

Il quotidiano L'Unità (*Mafia e finanzieri nel << giallo >> Begon*, «L'Unità», 12 agosto 1973) focalizza l'attenzione sul fatto che la polizia italiana venga avvertita con un ritardo di ventiquattrore a differenza della FBI (anche se forse questo è normale visto che Begon è cittadino statunitense) che visita l'ufficio romano dei begon. L'Unità cita un rapporto inviato dall'Fbi a Roma basato sulle informazioni raccolte a New York tra gli amici del giornalista scomparso. Dunsmore, direttore dell'Abc, avvertito dalla moglie di Begon della scomparsa si precipita per prima cosa all'ambasciata statunitense.

<sup>424</sup> Michele Mancini, tecnico della Salmoiraghi e Viganò perizia le lenti trovate sulla moquette come appartenenti a Begon (in merito alle diottrie); le lenti sarebbero quelle acquistate dal giornalista venticinque anni (nel 1948 nel negozio Courmettes and Gould di New York, da molti anni il redattore non le usava più) addietro mentre la montatura sarebbe stata acquistata di recente. cfr. *Non erano di beton gli occhiali frantumati*, «Corriere della sera», 12 agosto 1973, e *Le lenti infrante non erano di Begon*, «Il Tempo» 12 agosto 1973.

<sup>425</sup> cfr. nota sullo “svizzero”.

Ernest Gengarella, che pare abbia interessi nel motel Sands di Las Vegas; Vio Rolf, nato a Milano, su cui per il momento non abbiamo altri dati.”

Tre mesi dopo, Giuseppe Parlato, questore di Milano, risponde:

“Con riferimento alla vostra nota, è risultato quanto segue:

1) il cittadino Porco Daniel risulta avere alloggiato varie volte presso il Palace Hotel di Piazza Repubblica, nel 1967, dal 12 al 16 ottobre; 2) da accertamenti svolti è risultato che il Porco intrattiene a Milano stretti rapporti di amicizia e di affari con l'avvocato Michele Sindona. I loro rapporti di affari risalgono al 1964, da quando entrambi erano consiglieri delle Fonderie e Acciaierie Milanese S.p.A., divenuta poi Acciaierie Crucible Vanzetti, dove, come presidenti, si sono succeduti i seguenti cittadini stranieri: Joel Hunter, americano; Reinhold Schermp, tedesco; Eugene Airey March, americano; Alaectin Aksoy, turco; Eugene Cok, americano. Alcuni di questi hanno soggiornato a Milano presso l'Hotel Principe di Savoia e l'Hotel de la Villa. Il Sindona, a Milano, è capo di un'organizzazione di uffici tecnico-legali e periti tecnici. Gli uffici sono frequentati da clienti e operatori economici, in particolar modo da cittadini americani. L'avvocato Sindona avrebbe ufficio tecnico legale a Roma, in Via Vittorio Veneto n.94/B; 3) l'Ing. Vio Rolf, in atto, non esplica alcuna attività e sembra che sia in attesa di essere assunto quale dirigente presso l'Alfa Romeo. Per quanto riguarda Gengarella, non risultano tracce di soggiorno a Milano. Allo stato degli accertamenti da noi svolti, non sono emersi elementi per potere affermare che le persone di cui innanzi, e soprattutto il Porco e il Sindona, siano implicati nel traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli Usa.”<sup>426</sup>

La risposta del questore di Milano Parlato è un accertamento di polizia giudiziaria che si limita ad un'analisi degli spostamenti degli individui implicati nella segnalazione della Criminalpol, e si premura di precisare l'estraneità di Sindona e Porco nel traffico di stupefacenti. La risposta della questura è corretta se non si considera un errore di fondo nell'approccio a quanto chiesto. Come precisato dalla richiesta della Criminalpol statunitense la partecipazione al traffico non è legata alla produzione o alla vendita, ma all'uso di capitali per l'acquisto di partite o in funzione di intermediazione, da qui nasce l'implicazione. Sindona e Porco non sono sospettati di essere produttori di sostanze stupefacenti ma di dare il loro contributo sul piano finanziario (di Porco si parla di capitali acquisiti illecitamente negli States e usati in Italia). Sindona viene associato a Porco sulla base delle sue frequentazioni statunitensi e come perno attorno al quale girano tutti gli indiziati.

Con l'Opa Bastogi l'attenzione sul finanziere si focalizza tanto in merito alle attività quanto sui metodi adottati. In un appunto classificato riservatissimo del Sismi leggiamo:

1. Tutta la stampa nazionale da circa un mese si sta interessando dell'operazione Bastogi nonché dell'avvocato Michele Sindona, presunto autore dell'offerta pubblica di acquisto di azioni Bastogi, che non ha precedenti nella storia della Borsa italiana.

<sup>426</sup> Lombard, *cit.*, Feltrinelli, Milano 1980, pp.15-16.

2.L'avvocato Sindona, personaggio assai discusso del mondo finanziario per i riflessi della sua complessa e ponderosa attività sulla finanza internazionale, viene definito dalla stampa [...] "spericolato", " il bau bau delle borse", "un avventuriero", "l'enfant terrible della finanza italiana", il personaggio centrale del mondo finanziario italiano".

In effetti, le citate definizioni traggono origine dalle operazioni finora realizzate o tentate, anche se quelle conosciute non esauriscono la vasta gamma dell'attività svolta dal Sindona, assai abile nell'occultare certe operazioni servendosi di interposte persone o Enti di copertura, come nel caso della Bastogi.

[...]

8.

Sul conto di Michele Sindona si è interessata più volte, anche a richiesta del Ministro delle Finanze, la Guardia di Finanza, a cui sono note le sue attività, anche per far luce sul contenuto di certe segnalazioni anonime che lo indicavano implicato in traffici di stupefacenti o illeciti trasferimenti all'estero di capitali. Gli accertamenti eseguiti non hanno mai consentito di acquisire alcun elemento di prova. Il sindona si può definire "affarista pronto a servirsi di chiunque, esponenti politici di destra o di sinistra, gruppi, banche, sindacati di ogni paese e di ogni colore, pur di riuscire a comprare una società che gli interessa, per poi rivenderla con il massimo profitto". Questo suo modo poco scrupoloso di condurre gli affari certamente non poteva non suscitare antipatie e reazioni soprattutto negli ambienti dell'alta finanza.

L'appunto si conclude con un elenco delle ditte e società nella quali "Sindona risulta interessato". In questo caso trattandosi di un appunto legato al servizio segreto militare viene posta maggiore attenzione al clima nel quale si svolge l'attività del banchiere. Da un lato la stampa nazionale (con la sua retorica roboante), dall'altro il documento denuncia la difficoltà nel comprendere quale sia l'origine delle fortune di Sindona, ma aggiunge l'esistenza di segnalazioni anonime che lo indicano implicato in traffici di stupefacenti o trasferimenti di valuta. Il documento precisa che non è mai stato possibile appurare una sua responsabilità diretta in questo né è mai stato possibile acquisire elementi di prova, proprio perché è un'implicazione che si consuma sul piano finanziario.

I documenti citati attestano l'attenzione riservata non solo dalla Guardia di finanza in merito all'attività di Sindona ma l'attenzione dei servizi di intelligence a dimostrazione del livello nel quale si pianificano gli affari del banchiere. La sua fortuna desta non pochi sospetti.

Se la stampa, o una parte d'essa, grida a gran voce all'innovazione in merito all'Opa Bastogi, gli organi inquirenti a livello internazionale e almeno un canale dell'intelligence nazionale osservano Sindona con sospetto a causa di segnalazioni anonime.

L'incontro di questi due piani avviene per la prima volta nel giugno del '70 come prodotto di un'inchiesta collettiva, in occasione della pubblicazione de *La strage di Stato*. Gli autori della contro inchiesta attingono con ogni probabilità ad ambienti dei servizi segreti<sup>427</sup> e per primi, giovandosi di una grande molteplicità di fonti e tipologie informative, individuano in Sindona una dei finanziatori oscuri dell'eversione<sup>428</sup>:

la centrale dei finanziamenti USA al neofascismo italiano è la Continental Illinois Bank of Cicero, Illinois, che concentra enormi capitali provenienti in massima parte dall'industria bellica americana. La Continental (come anche la Gulf and Western) che amministra il capitale della mafia americana Cosa Nostra) fornisce la copertura finanziaria alla Banca privata finanziaria, della quale si serve Michele Sindona per la gigantesca operazione di trasferimento di medie industrie italiane sotto controllo del capitale americano, che è iniziata verso il 1968<sup>429</sup>.

I documenti disponibili oggi ci consentono di mediare la posizione assunta da *La Strage di Stato*, in particolare in riferimento alla collaborazione tra il gruppo Sindona e la Continental Illinois Bank (che esce dal capitale della Bpf proprio quando pare che l'istituto cresca). La posizione della Continental è assimilabile a quella del gruppo Hambros che abbandona il gruppo allorquando viene appurato il reale stato di salute della Bpf al capitale della quale partecipano. Le ricerche di Ambrosoli suggeriscono questo approccio (comunque limitato per sua natura giuridica all'aspetto tecnico della collaborazione).

La contro inchiesta non si limita a rilevare solo gli aspetti tecnici della strage della Banca nazionale dell'agricoltura ma, con una sensibilità allora sconosciuta persino nella sinistra italiana, colloca l'attentato entro la cornice della strategia della tensione, nel tentativo di rintracciare legami tra apparati di polizia e strutture di intelligence che forniscono il loro contributo con propri mezzi. Risulta naturale, secondo il metodo scelto dal gruppo collettivo che confeziona il rapporto,

---

<sup>427</sup> Il canale informativo si apriva sul finire degli anni Sessanta per una serrata lotta che iniziava all'interno dei servizi segreti italiani che prova vistose fughe di notizie di cui si profitta l'opposizione democratica come nel caso dell'inchiesta giornalistica di Zangrandi sul SIFAR costruita sulla base di materiale che arriva anonimamente al giornalista cfr. a cura di Giancarlo De Palo e Aldo Giannuli, *La Strage di Stato. Vent'anni dopo*, Edizioni associate, Roma 1989, p. 15 ssg.

<sup>428</sup> Non inganni l'accostamento tra fonti che parlano di Sindona in termini di finanziamento all'eversione e altre che lo vedono coinvolto nel traffico di stupefacenti. Sindona è un finanziere cui servizi sono utilizzati indifferentemente nell'uno e nell'altro campo proprio per la immaterialità di cui si occupa: costruzione di corridoi societari (o societari - bancari) e regolazione di flussi di denaro per il finanziamenti di attività le più disparate possibili, in un arco che va dalla concussione all'eversione.

<sup>429</sup> *La strage di Stato, cit., p. 283-287.*

rintracciare quanti più legami possibile tra il materiale prodotto per l'inchiesta<sup>430</sup>. Questa modalità di lavoro, sconosciuta al giornalismo nostrano, produce un'inchiesta che è anche frutto di una mediazione culturale e una rielaborazione collettiva. L'intuizione del gruppo de *La Strage di Stato* sta nell'aver trovato dei punti di collegamento tra Cosa Nostra, i gruppi eversivi di destra e il capitale statunitense.

Questi legami suggeriscono l'ambito nel quale operava Sindona legato al gruppo della Banque de Paris et des Pays Bas (Paribas) dietro il quale, come si scoprirà successivamente agisce l'Aginter press di Guerin Serac<sup>431</sup>. L'istituto è usato dai monopoli agricoli e minerari belgi e francesi ma anche in operazioni di finanziamento dell'OAS in Algeria e delle truppe mercenarie in Congo. Sindona collabora con la Paribas con i capitali della quale tenta la scalata della Sviluppo (fino ad allora controllata dai vecchi padroni del vapore), cioè dal gruppo veneziano facente capo alle famiglie Cino-Gaggia-Volpi. Tale operazione serviva secondo l'inchiesta a dare supporto alle grandi società petrolifere statunitensi e anglo-olandesi per combattere all'interno della Montedison e indebolire la chimica nazionale a favore di altri grandi produttori stranieri.

Queste attività si collocano *entro* il quadro di finanziamenti internazionali<sup>432</sup> analizzati dall'inchiesta che coinvolgono altri industriali in Italia<sup>433</sup>.

Le intuizioni, o i canali privilegiati di informazioni, de *La Strage di Stato* confermano che una parte non trascurabile dell'attività di Sindona sia protesa al mercato statunitense, come confermano l'esilio "volontario" di Sindona dopo la sconfitta dell'Opa Bastogi<sup>434</sup>, prima in Svizzera successivamente negli States. Gli autori della contro inchiesta affermano che la collaborazione di Sindona sia mossa

---

<sup>430</sup> materiale che fanno notare Giannuli e De Palo "deriva dalle fonti le più disparate" dal prete all'insegnante, alla confessione dell'ergastolano borgataro". La strutturazione del gruppo di lavoro prevede tre gruppi che lavorano concentricamente nel rintracciare il materiale, nel rubricarlo e nello stendere il rapporto vero e proprio.

<sup>431</sup> *Strage di Stato*, cit, p. 286.

<sup>432</sup> A Genova, riporta la controinchiesta pagano gli armatori e petrolieri, a Ravenna gli albergatori.

<sup>433</sup> Da non trascurare sono i rapporti tra Sindona e società greche come la Helleniki Tecnichi, di cui si trova traccia nell'Archivio di Banca privata italiana che possono essere state usate come canale di finanziamento statunitense in Italia, esse sono oggetto di indagini a parte del commissario liquidatore.

<sup>434</sup> esilio apprezzato dal Governatore Carli (*cfi; supra*) che non infierisce sullo stato delle banche di Sindona come notato dal Rapporto di minoranza.

da interessi statunitensi di colonizzazione del capitale finanziario e industriale italiano all'interno della strategia della tensione.

La storia dell'ascesa di Sindona nel capitale industriale italiano e successivamente in quello finanziario sembra confermare questa ipotesi ma si ridimensiona alla luce di un'analisi del capitale societario dei maggiori gruppi industriali italiani nel dopoguerra<sup>435</sup>, già oggetto di interesse della finanza statunitense.

Dopo il fallimento dell'Opa Bastogi Sindona inizia a spostare apparentemente i suoi affari al di fuori dell'Italia. Questo comporta un infittirsi di rapporti e di transazioni con aziende statunitensi (Nestlé, Paramount, Talcott) parte integrante del capitale industriale statunitense. Questi investimenti vengono in alcuni casi concessi in altre occasioni bloccati per dall'antitrust statunitense. Questo processo passa per l'alleanza con il gruppo facente capo alla Continental Illinois Bank che fa capo a David Kennedy e all'entourage nixoniano e ha il suo apogeo con l'acquisto del pacco di controllo della Franklin. Questa strategia è sorretta da un'ampia campagna di marketing del gruppo ma anche a livello personale mediante la diffusione di un'immagine di banchiere di successo che si è auto costruito. In questo ambito Sindona cavalca ampiamente il mito del self made man reinterpretandolo in chiave italiana<sup>436</sup>. All'interno di questo grande gioco statunitense si inserisce di diritto l'attività accademica di Sindona che tiene conferenze alla Columbia University o ad Harvard.

Quest'immagine di uomo di successo, di grande retore è abilmente esportata in Italia per tenere a freno la curiosità del fisco. L'immagine proposta al pubblico italiano ed

---

<sup>435</sup> Il monumentale lavoro di analisi fatto da Radar (Radar, *Organizzazione del capitale finanziario italiano*, Edizioni italiane stampa, Roma 1948) mostra in controtelaio i rapporti di forza all'interno dei maggiori gruppi industriali e finanziari del paese. Alla luce di questo lavoro datato (il testo esce nel '48) ma ancora oggi efficace si nota all'interno dei maggiori gruppi industriali italiani una presenza diffusa ma non rilevante di capitale finanziario straniero, intendendo con questa dizione tanto il capitale statunitense quanto quello finanziario. Diffusa sì ma non determinante. Come analizzato nel capitolo primo, Sindona si innesta su un sistema che è già viziato dalle sue origini. In altre parole il capitale industriale e finanziario italiano non è né regolato né sottomesso al duopolio Santa Sede e Stati Uniti ma è sottoposto agli interessi oligopolistici di alcuni gruppi che dominano industria e finanza nazionale, facendo uso di strumenti para societari (patti di sindacato, azioni privilegiate ecc.) all'interno di un quadro legislativo che garantisce questo status quo e all'interno del quale trovano rifugio gli ingressi del capitale vaticano e della defiscalizzazione degli interessi della Santa Sede. Questo sistema rischia di scomparire o di essere incrinato da un lato dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica (che garantisce sempre l'oligopolio di alcuni gruppi e famiglie invece che redistribuire l'azionariato, all'interno del quale sono presenti anche interessi della Santa Sede,) dall'altro dal desiderio di Paolo VI di smantellare le partecipazioni vaticane in grandi gruppi mosso sia dall'introduzione cedolare sulle rendite della Santa Sede. Michele Sindona si accoda a questo processo storico contribuendo a destabilizzarlo.

<sup>436</sup> approccio seguito da Tosches allorché paragona Sindona al banchiere Giannini fondatore della Banca d'America.

europeo è però un riflesso della reale attività di Sindona che proietta sé stesso in Italia per gabbare i risparmiatori. Questo riflesso è frutto di una distorsione di quanto accade realmente nell'altra sponda dell'Atlantico.

Mentre Sindona proietta le sue immagini di uomo di successo, l'ambasciatore Gaja, a capo del consolato italiano invia cablogrammi infuocati alla Farnesina per denunciare l'attività del banchiere e vieta perentoriamente ai funzionari dell'ambasciata di accettare inviti o partecipare ad attività proposte da Sindona che vuole in questo modo essere legittimato a livello pubblico in Italia. L'ambasciatore successivamente denuncia alla Commissione parlamentare la vera natura e i legami delle frequentazioni di Sindona con gruppi di italo americani legati ad ambienti malavitosi, fatto che non esclude una collaborazione o una comunanza di interessi tra questi ultimi e gli interessi di una parte del capitale statunitense convinto della necessità della crociata anticomunista.

I piani di azione di Sindona in America sono almeno due. Il primo, a livello ufficiale, nell'attività finanziaria, il secondo, nei rapporti di altra natura con i circoli italo americani e i loro legami con le frange più estreme del partito repubblicano. Il primo livello è quello che porta all'acquisto della Franklin national bank. Bisogna precisare che già prima dell'acquisto del pacchetto di controllo il cosiddetto capitale statunitense aveva preso le distanze dal gruppo.

Gli Hambro erano usciti dal capitale di Bpf ed erano stati seguiti dalla Continental (che cede le sue partecipazioni alla Fasco accelerando la spirale del crack). Questo piano d'azione è strettamente regolato dagli organi di controllo del mercato

statunitense nell'ascesa del gruppo, ma è bloccato con l'arresto del banchiere dopo il crack<sup>437</sup>.

Il secondo piano è legato ai gruppi italo americani, le cui attività vanno dalla crociata anticomunista, ai legami con Giulio Andreotti e con le frange maggiormente legate al Patto Atlantico, complice Licio Gelli<sup>438</sup>. L'anticomunismo professato dal giovane quarantenne a Milano, (che non poco contribuisce a legarlo al cardinale Montini, futuro pontefice), è un tratto caratteriale, una sfumatura che gli consente di essere ben accetto agli esponenti di tale comunità con la quale si identifica<sup>439</sup>.

Il punto di incontro tra questi piani corrisponde cronologicamente all'apogeo dell'impero sindoniano, tra il '72 e il '73, ma è costituito strutturalmente da una contaminazione tra obiettivi finanziari e politici.

Il livello di pervasività raggiunta nel mercato dei cambi, supportato da una struttura bancaria e societaria che non ha pari, innalzano l'attività del gruppo da semplice speculazione –con differenti sfumature di correttezza sul piano legale – a veri e propri strumenti finanziari da spendere a livello geopolitico, come l'attacco alla lira

---

<sup>437</sup> Parallelo a questo piano v'è ne è uno italiano che vede la contrapposizione di funzionari di Bankitalia, ma non del governatore Carli, che si oppongono alle gravi irregolarità riscontrate nel gruppo. A questo piano appartengono quanti nell'interesse della collettività denunciano le malefatte del banchiere. Il loro numero è basso e comprende gli ispettori di Bankitalia che denunciano una situazione insostenibile nell'istituto, Sarcinelli, il governatore Baffi che non viene arrestato solo per la sua età avanzata, militari, come il maresciallo Novembre (trasferito d'ufficio per la sua attività nella Polizia Tributaria) e si conclude tragicamente con l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli. Nel tentativo disperato di rielaborare la propria memoria il governatore Carli parla di legislazione arcaica agli albori del capitalismo italiano. Non si spiega però la sua posizione infastidita nei confronti di chi denuncia il dissesto nelle banche di Sindona non avendone diritto, e il ritardo abnorme nel trasmettere alla magistratura tali rapporti. Si dimostra come, nonostante la chiarezza del testo unico bancario, fosse consentito alle aziende tenere tre contabilità: non sono le leggi e i tecnici a mancare nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta ma governatori e una parte non trascurabile della classe politica che permettono tutto questo. La carriera di Sindona viene singolarmente fermata nel paese della libera impresa che il banchiere tanto elogia. Mentre in Europa le autorità tedesche ed elvetiche intimano la chiusura immediata degli istituti ormai pregiudicati negli Stati Uniti si preferisce mantenere in vita la Franklin perseguendo duramente Sindona e i responsabili del crack bancario che nel processo per bancarotta fraudolenta vede comminarsi una pena di venticinque anni. I rapporti ufficiali tra Sindona e gli interessi statunitensi sono quindi limitati ad un piano di correttezza e di mutua convenienza, cessata la quale Sindona viene processato e condannato per aver tradito la fiducia riposta dal contribuente statunitense.

<sup>438</sup> Un'interessante ipotesi sulla nascita di questa congerie che si lega all'annoso problema delle origini delle fortune di Sindona, ai suoi rapporti con la Santa Sede e alla crociata anticomunista è stata proposta da Aldo Giannuli (Aldo Giannuli, *La guerra dei mondi*, a cura di Vincenzo Vasile, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2005, pp. 51-70).

<sup>439</sup> Questi rapporti sono testimoniati descritti da fonti archivistiche presenti nell'Archivio Andreotti, serie America.

del '73 in funzione destabilizzante, per impedire la formazione di un nuovo governo di centro sinistra<sup>440</sup>.

L'operazione viene progettata almeno sei mesi prima per poter dare agio di creare una struttura di scambio dei depositi di capitali e attaccare la valuta nazionale. Nell'autunno del 1972 Sindona interpella Borboni dalla Finabank Ginevra chiedendo a quanto ammonti il valore del dollaro (minor valore della lira rispetto al dollaro Usa) a sei mesi<sup>441</sup>. Chiede di formare un consorzio di banche estere per comprare fino a 3 miliardi di dollari contro lire italiane. Tale operazione, suscettibile dell'autorizzazione del governo, doveva essere effettuata off-shore, cioè «estero contro estero», per ordine della Fasco. Un'operazione al rialzo per miliardi –spiega Bordini– contro lire al ribasso, era praticamente irrealizzabile e avrebbe provocato la caduta delle quotazioni della lira e forse anche quella del governatore, come prospettato da Sindona.

Il consorzio viene formato inizialmente tra Westminster bank, Banca unione, Banca privata finanziaria, Finabank e Fasco, per essere esteso alla canadese Banca Nova Scotia e alla tedesca Bankhaus Herstatt.

L'operazione anti lira, ribadiscono Sindona e Magnoni, aveva come obiettivo la caduta definitiva del governatore Carli desiderata peraltro da Andreotti e Fanfani<sup>442</sup>. Sindona precisa che si tratta di un'operazione speciale ordinatagli da certe autorità statunitensi che gli avevano garantito non solo tutte le eventuali perdite ma che si erano impegnate per iscritto a corrispondere sia alla Fasco sia alla Westminster una allettante commissione confidenziale<sup>443</sup>. Per questa ragione i due impongono che l'operazione non figurasse nella contabilità ufficiale delle tre banche anche perché consiglieri, membri dei comitati esecutivi e sindaci ne erano già al corrente.

---

<sup>440</sup> Flamigni, *Trame atlantiche*, cit., p. 146.

<sup>441</sup> Riportiamo la testimonianza di Bordini che fu l'organizzatore e l'esecutore dell'operazione di speculazione. in *Memoriale*, cit., p. 50, 51.

<sup>442</sup> In questa occasione il finanziere chiede a Bordini un'altra operazione al rialzo in dollari al ribasso in altre monete per qualsiasi importo. Secondo Bordini il dollaro era in procinto di essere svalutato e si sarebbe dovuto operare nella direzione contraria.

<sup>443</sup> Allo stato attuale non possediamo documentazione che affermi o smentisca quanto affermato da Sindona sui mandanti dell'operazione anche se risulta difficile credere che tali documenti non siano stati spesi mai dal banchiere per avere credito presso le autorità statunitensi, considerata anche la propensione del finanziere ad usare documenti scottanti con fini minatori come nei rapporti con Roberto Calvi giovandosi dell'aiuto del giornalista Cavallo. Quest'ipotesi va nella stessa direzione della testimonianza di Bordini secondo cui l'unico obiettivo era una speculazione sui cambi che seguiva una tendenza sbagliata ma non esclude rapporti con l'entourage repubblicano.

L'operazione viene portata avanti dalla sola Moneyrex per designazione del Consorzio mentre la posizione globale viene seguita dagli operatori di Sindona<sup>444</sup>. Bordoni stima che la negoziazione frutti circa trenta milioni di dollari, di cui 4 per la Moneyrex di cui non si ha traccia. La Finabank ha incamerato commissioni che si aggirano sui 6,5 milioni di franchi svizzeri<sup>445</sup>.

Nonostante le sue lacune a livello di documentazione, l'operazione di attacco alla lira dimostra il passaggio dell'attività di Sindona da pirata a corsaro, al servizio di chi può fornire protezioni alla sua attività. Si genera una strana commistione tra la prosecuzione sfrenata dell'attività di speculazione a vantaggio dell'espansione del gruppo e la ricerca di nuovi protettori politici a livello politico nazionale. Questi si giovano dell'apporto finanziario di Sindona, che a sua volta insedia i suoi funzionari in istituti bancari e società controllate dai partiti. Il sistema politico che ruota attorno ai partiti si offre da sponda a questa strategia, come dimostra il finanziamento della Democrazia cristiana in occasione del referendum del 1974.

---

<sup>444</sup> Moretti e Maroni per la Moneyrex, Giampiero e Clerici per Bpf, Milkovich per Banca unione, Bordoni e Nusbaumer per Finabank sotto la supervisione della Fasco guidata da Pier Sandro Magnoni.

<sup>445</sup> Successivamente Sindona e Barone vengono accusati di aver sottratto la totalità degli utili della più grande operazione di cambio del mondo per 209 milioni di dollari.

## CAPITOLO QUARTO

**IL REFERENDUM SUL DIVORZIO E IL FINANZIAMENTO ALLA DC**

In seguito alla sconfitta nell'Opa Bastogi Sindona trasferisce apparentemente e per un breve lasso di tempo le sue attività finanziarie in Europa e negli Stati Uniti. Il suo esilio volontario corrisponde all'apice del suo impero tra il 1972 e il 1973, con un'espansione del gruppo legata all'acquisto e alla vendita di società per sopperire alla mancanza di liquidità. La solidità di banche e società finanziarie del gruppo è legata sempre più a rapporti trasversali sapientemente coltivati dal banchiere più che ad una politica di consolidamento.

Il finanziamento alla DC in vista del referendum sul divorzio del maggio 1974 rappresenta il punto di massimo contatto prima del crack con il mondo politico italiano che garantisce al banchiere una solida protezione per il mantenimento delle attività promosse dal gruppo. Nell'estate precedente era stata chiesta la fusione dei due istituti milanesi che dà luogo alle ispezioni di Bankitalia, ma si registra al contempo un ritardo nella trasmissione degli atti alla magistratura.

La sconfitta del referendum sul divorzio rappresenta un fallimento per il gruppo che vede tramontare le aspettative riposte nei progetti di rifinanziamento della Finambro costringendolo al crack bancario.

**4.1 I RAPPORTI CON LA DESTRA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA:**

I rapporti tra Sindona e la la Democrazia Cristiana iniziano sul finire degli anni Sessanta. Il legame del banchiere è circoscritto alla destra della DC e in particolare a Giulio Andreotti al quale è legato da lunga amicizia cementata da una convergenza di vedute e interessi.

Una risorsa non trascurabile del banchiere di Patti era costituita dai rapporti con la Santa Sede (azionista di maggioranza della Banca privata finanziaria), che si serve della consulenza di Sindona in seguito alla decisione di Paolo VI di monetizzare le posizioni azionarie nell'industria italiana, curando nel contempo le rendite finanziarie nazionali e internazionali. La Santa Sede si giova della competenza maturata da Sindona in principio di carriera quando lavorava nello studio di Baisi a

Milano e delle sue indiscusse capacità di mediazione in campo finanziario<sup>446</sup>. Il circuito della speculazione edilizia romana lega Sindona alla DC.

Giulio Andreotti incontra Sindona nel corso di alcune riunioni alla Camera di Commercio e all'Unione Commercianti a Milano, al quale partecipa in qualità di ministro tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta<sup>447</sup>. Resta sorpreso dalle lodi che ne fanno Mattioli, presidente della BNL, e Marinotti, presidente della SNIA-Viscosa. Successivamente riceve da Sindona appunti di carattere generale sulla situazione economica. In particolare Andreotti ricorda una bozza per un progetto di creazione di obbligazioni convertibili, che sembrandogli interessante rimanda al Governatore di Bankitalia<sup>448</sup>.

Durante la presidenza del Consiglio Andreotti riceve Sindona che si mette a disposizione del Governo per promuovere una coalizione, un consorzio, o un'intesa internazionale a sostegno della lira, allora soggetta a forti speculazioni. In quell'occasione Sindona dice che sarebbe stato un periodo difficile per tutti, perché l'OPEC avrebbe preso coscienza della sua importanza e quindi il petrolio sarebbe diventato il punto di riferimento superiore al dollaro<sup>449</sup>. La testimonianza che il senatore rende alla Commissione tratteggia un rapporto quasi di conoscenza, causato per compiti istituzionali quando, al contrario, è certa la collaborazione e l'amicizia di lunga data tra i due, come confermato anche da recenti interviste<sup>450</sup>.

---

<sup>446</sup> *cf.*, cap. 1.

<sup>447</sup> I rapporti tra Michele Sindona e Giulio Andreotti sono ricostruibili per ora solo sulla base delle dichiarazioni rese dal senatore alla Commissione Sindona disponibili in *Documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse*, Resoconti stenografici delle sedute della Commissione Volume V, Seduta di mercoledì 11 novembre 1981, pp. 293-423.

<sup>448</sup> con tutta probabilità il medesimo progetto di cui Sindona informa il senatore Merzagora, *cf. infra*. Capitolo Primo.

<sup>449</sup> Nella sua biografia Sindona tratta in più occasioni affari con la Libia suggerendo rapporti di spessore con questo stato ma anche con lo Scia di Persia [*cf.* Flamigni, *cit.*, 140] per un progetto sfumato. I riferimenti di Andreotti e di Sindona sulla Libia sono interessanti soprattutto se letti alla luce del dossier Monfbiali, di cui più sotto.

<sup>450</sup> fatto confermato recentemente in un'intervista-documentario rilasciata dal figlio di Sindona che ha confermato la fiducia di Sindona rispetto ad Andreotti. *cf.* [http://www.laeco.it/attualita/2012/03/28/il-memorale-sindona\\_2672.html](http://www.laeco.it/attualita/2012/03/28/il-memorale-sindona_2672.html) (controllato 11 sette

Nel 1975 Mino Pecorelli scriverà su Op<sup>451</sup>:

Il 14 luglio 1969, nei dintorni di Frosinone, fu inaugurata la sede della Patty, una nuova industria di proprietà di Michele Sindona specializzata nella produzione di valigie in fibra rigida brevettate dalla Saifex, anch'essa di proprietà del finanziere siculo-meneghino. Presente alla cerimonia, oltre a Sindona e Mons. Marcinkus, c'era anche Giulio Andreotti (per intenderci, quello che dice di non avere mai visto né conosciuto Sindona) che emozionantissimo –si fa per dire – procedette al rituale taglio del nastro tricolore. Purtroppo, però, lo stabilimento navigò sempre in cattive acque, e nella mente del finanziere era già nata l'idea di chiuderne i battenti; quando a un tratto intervenne in suo favore la fata turchina (il Biscione), che con la sua bacchetta magica fece sì che gli venissero elargiti a larghe mani prestiti dall'Imi e dalla Cassa del Mezzogiorno. Morale della favola, a inventare il proverbio “Patti chiari, amicizia lunga” sono stati Sindona e Andreotti.

Secondo quanto affermato da Pecorelli questi rapporti sono di lunga data e non si limitano ad incontri istituzionali. Il direttore di Op individua nell'appoggio all'elettorato un elemento chiave.

Le posizioni politiche di Giulio Andreotti, l'attenzione rivolta agli Stati Uniti d'America e alla comunità italiana lì presente sono alla base di quel groviglio di rapporti atlantici che legano Sindona e il senatore ad esponenti di questa comunità.

Andreotti stesso ne fa menzione nel corso della sua audizione<sup>452</sup> quando parla della posizione degli statunitensi rispetto alla situazione di Sindona ed in particolare cita il caso di due italo Americani che “venivano a Roma di tanto in tanto e che, quando venivano a trovare me, come, credo, venissero a trovare molta gente molta gente; il signor Guarino, che era uno dei dirigenti del partito repubblicano e il dottor Rao, di cui conoscevo il padre, che era presidente di una delle corti di New York”. Questi personaggi sono intimamente legati ai circoli italiani negli States e a Licio Gelli.

Il legame tra Sindona e Andreotti è favorito dalla situazione di difficoltà in cui versano le banche milanesi. Il banchiere è propizio alle necessità della DC ed in cambio della nomina di Mario Barone ad Amministratore Delegato<sup>453</sup> del Banco di Roma si prodiga con i suoi mezzi, ovvero con i fondi denaro dei correntisti,

<sup>451</sup> Op, 14 maggio 1975.

<sup>452</sup> *Commissione Sindona*, vol. V, p. 298.

<sup>453</sup> Naturalmente questo è stato smentito in più occasioni dai diretti interessati. Bordoni nel Memoriale riporta “A nulla valsero gli astronomici finanziamenti di Sindona alla DC (2 miliardi di lire per la promozione di Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, per le note ragioni; io stesso presenziai al brindisi, a base di champagne, che ebbe luogo nella suite di Sindona del Grand Hotel a Roma, presente Pier Sandro Magnoni; 11 miliardi per finanziare la campagna contro il divorzio e i molti milioni di dollari fatti guadagnare alla Dc da Sindona”, *Memoriale 22 febbraio*, p. 54.

nell'aiutare la DC, finanziando generosamente il referendum per il divorzio del maggio 1974<sup>454</sup>. I rapporti con Sindona si infittiscono dopo il fallimento degli istituti bancari che coinvolgono amicizie comuni come Mario Barone e Fortunato Federici, facenti capo al Banco di Roma. Attraverso questi contatti può ottenere un prestito cospicuo per rifinanziare le attività del gruppo ma è ostacolato dalla mancata autorizzazione all'aumento di capitale della Finambro.

#### **4.2 IL VERSAMENTO DI DUE MILIARDI DI LIRE ALLA SEGRETERIA AMMINISTRATIVA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA:**

La vicenda del finanziamento alla Democrazia Cristiana rientra nella strategia generale di Sindona che si sostanzia nel finanziamento illegale ai partiti, passa per elargizioni ad uomini politici e coinvolge nel contempo istituti pubblici tramite la pratica degli interessi extra<sup>455</sup>. Questa si intreccia alle storia della DC, per la quale il referendum sul divorzio è il portato di una nuova strategia di rilancio, ma è condizionata dall'avvicendamento di due governi e dalla crisi economica del '73.

Il 12 giugno del '73 a seguito delle dimissioni del governo di centro destra guidato da Andreotti la lira subisce un ulteriore contraccolpo, nel febbraio del '73 era stata abbandonata la parità aurea e la lira era libera di fluttuare<sup>456</sup>. Sindona rivendica in America di essere stato l'artefice della crisi monetaria italiana su sollecitazione della Cia per creare tensioni politiche che impedissero la formazione di un nuovo governo di centro sinistra<sup>457</sup>. Questa manovra fallisce in parte perché nel luglio dello stesso anno si costituisce un governo di centro sinistra guidato da Mariano Rumor che vede al suo interno La Malfa promotore di una politica di austerità.

La nomina di La Malfa è un ostacolo nei piani del gruppo Sindona. Nell'estate del '73 le banche sindoniane avevano registrato una crisi di liquidità, il banchiere di Patti è costretto a chiedere un aumento di capitale della Finambro per 160 miliardi

---

<sup>454</sup> Per il finanziamento sul referendum del divorzio (*cf. infra*) si riportano le acquisizioni della Polizia Tributaria che dimostrano un importo di due miliardi ma è bene precisare che Bordoni nel Memoriale arriva ad affermare che il finanziamento alla DC sia stato di undici miliardi. Il Rapporto è conservato presso l'Archivio storico della camera di Commercio di Milano, Archivio Banca privata italiana, Fasc. 28, cartella 1340.

<sup>455</sup> *cf. supra*.

<sup>456</sup> Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipo, Bologna 2007, p. 79.

<sup>457</sup> Flamigni, *cit.*, p.146 e *supra* cap. terzo.

al quale La Malfa si oppone non convocando il comitato interministeriale per la sua approvazione<sup>458</sup>. La caduta del governo di centro destra vede un avvicendamento nelle fila della Dc, il 17 giugno Amintore Fanfani viene eletto segretario della Dc.

La vicenda del finanziamento alla Dc secondo Scarpitti, funzionario di Bpf ed esecutore materiale dello scambio, inizia da un incontro tra Sindona e Fanfani che entra in qualità di segretario della Dc, insieme ad Andreotti, nella cerchia degli interlocutori di Sindona. Scarpitti aveva già reso le sue dichiarazioni al giudice istruttore Bruno Apicella, ma aggiunge in Commissione<sup>459</sup> che inizialmente Sindona ebbe contatti con l'onorevole Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC. In quell'occasione Micheli manifestò necessità di ordine economico del partito. Solo successivamente Sindona si incontrò con il segretario politico Fanfani e ancora successivamente informò Scarpitti che era disposto ad effettuare alla Democrazia Cristiana il prestito di due miliardi.

Il versamento è stato oggetto di indagini degli organi inquirenti che hanno prodotto un *Rapporto*<sup>460</sup> sull'origine dei fondi nello sforzo di stabilire la provenienza dei due miliardi di lire versati nel 1974 dalla Banca privata italiana, direttamente o indirettamente alla Democrazia cristiana, a titolo di prestito o "altrimenti finalizzati". Il problema è stato ampiamente trattato dalla stampa quotidiana e settimanale ma si è resa disponibile ulteriore documentazione grazie alle indiscrezioni trapelate da interrogatori e audizioni resi da Sindona, da Pontello e da Bordoni.

Le somme vengono prelevate da libretti a risparmio ordinario al portatore emessi da Bpf. Per distrarre questi fondi i conti bancari vengono intestati a prestanome, alcune altre operazioni coinvolgono al Commissionaria di Borsa Signorio (che

---

<sup>458</sup> come ebbe a specificare La Malfa "mezza Italia si sta muovendo per questa operazione, il che mi rende ancora più diffidente". Il ministro non convocò alcun Comitato Interministeriale per il Credito e il risparmio (Cicr) - con buona pace di Sindona che vi intravede un complotto per distruggerlo- per non concedere in generale a nessuno aumenti di capitale per via della linea di politica economica adottata.

<sup>459</sup> III, pag. 542 e ssg.

<sup>460</sup> Fonte: *Rapporto del Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano del 26 gennaio 1979 [V. 00064/Sind]* in Archivio Banca privata italiana, Fasc. 28 busta 1340. cfr anche *Rapporto di minoranza*, p. 259.

comparire in più occasioni), sia del gruppo Sindona, sia nell'attività delle banche<sup>461</sup>. Il rapporto sintetizza quei movimenti che hanno permesso di individuare gli importi versati sui tre libretti di risparmio: Rumения, Primavera e Lavaredo. I libretti vengono accesi con versamenti di fondi prelevati, per i primi due, da libretti di risparmio intestati Semeria per 1,5 miliardi, per il terzo, con versamenti di fondi prelevati dal conto corrente intesto alla COFIMI (appartenente al gruppo Fasco), per 500 milioni di lire.

Tutti i libretti al portatore hanno movimentazione cospicua. Il libretto di risparmio ordinario al portatore "Rumения" n. 4484 (per un miliardo di lire), "Primavera" n. 4502 (di lire 500 milioni) e "Lavaredo" n. 4514 (per 500 milioni). Questi vengono accesi presso lo sportello di Banca privata italiana il 2, il 9 e il 17 aprile. Vengono estinti il giorno successivo all'accensione presso la filiale di Roma da Silvano Pontello, funzionario della Banca, che ritira i fondi in contanti. I tre libretti hanno in comune il periodo di accensione nel mese di aprile 1974, la sede di Bpi e l'estinzione il giorno dopo l'apertura (presso la filiale della stessa banca il giorno dopo l'apertura), con un solo accredito per l'accensione e un solo addebito per l'estinzione.

#### **La storia contabile dei tre libretti: Rumения, Primavera e Lavaredo**

**Rumения:** il libretto viene aperto il 2.4.1974 con un deposito di un miliardo in contanti. Nella stessa data risulta prelevata la stessa cifra dal libretto Semeria n.4165.

**Primavera:** il libretto viene aperto il 9.4.1974 con un deposito di 500 milioni in A/C di cui:

300 milioni mediante prelievo dal libretto Semeria 2 n. 84123 acceso presso Banca unione

200 milioni mediante prelievo dal libretto Semeria 3 presso la Banca centrale di credito;

**Lavaredo:** il libretto viene aperto il 17.4.1974 con un deposito di 500 milioni di lire in contanti. Nella stessa data risulta prelevato con assegno interno n. 37765 l'importo di 500 milioni dal conto corrente COFIMI.

<sup>461</sup> il rapporto si occupa delle sole operazioni che hanno interessato movimenti di titoli e di denaro nella funzione di ponte fra i prestanome e l'accredito su di un libretto al portatore della Banca unione sul quale è stata versata una somma in parte utilizzata per integrare fondi versati sui libretti Rumения e Primavera.

Il libretti di risparmio ordinario con il nome Semeria, sono tre e coinvolgono i più noti istituti bancari di Sindona che si appoggiano anche ad altre banche o società di servizi finanziari<sup>462</sup>. Uno è acceso presso la Banca privata finanziaria, uno presso la Banca unione e uno presso la Banca generale di credito. Per rendere difficile l'individuazione delle operazioni vengono utilizzati prestanome, in questo modo le operazioni di borsa della Banca unione o del gruppo, o i prelievi (per 3,77 miliardi da conti chiusi da prestanome presso l'Unione e il la Generale credito), appaiono virtualmente regolari<sup>463</sup>.

I conti dei prestanome vengono alimentati a livello finanziario da prelievi effettuati da libretti di risparmio appartenenti al gruppo o alla Banca unione. I prestanome svolgono attività in titoli presso la Banca unione fino al dicembre del 1973. Sempre nel dicembre del 1973, mediante la vendita di titoli in posizione, vengono chiusi i conti presso la Banca unione ma viene trasferita la posizione titoli presso la Commissionaria Signorio come "conto 19". Questo conto viene alimentato dai conti correnti prestanome a garanzia delle operazioni. Alla chiusura del conto n. 19 furono versate alla Banca unione somme che servirono per aprire libretti di risparmio del gruppo, tra cui i libretti Semeria dai quali trassero origine i libretti Rumenia e Primavera.

Vengono utilizzati i nominativi di almeno tre persone già da tempo clienti della Banca unione. Michele Tiburzi, cognato di Pietro Olivieri, direttore presso la BU, Renato Volpati, marito della sorella della segretaria dello stesso Olivieri nell'istituto.

Per distinguere le operazioni personali dei tre nominativi dalle operazioni effettivamente svolte per interesse personale si affiancava la dicitura "C.to B" nell'intestazione dei vari conti di Tiburzi e Visser. Per i conti di Volpati, non

---

<sup>462</sup> Il conto Semeria 2 (Banca unione) viene aperto il 4.3.1974 con un versamento in contanti per di lire 2.425.393.200. L'importo viene prelevato dal conto corrente intestato alla Commissionaria Signorio presso la Banca unione per mezzo di un assegno bancario firmato da Armando Signorio ma non è possibile individuare la provenienza della differenza attuata mediante assegni circolari. La Commissionaria che versa un importo di circa quattro miliardi e mezzo ricevette un importo quasi identico (4 miliardi e mezzo) da conti intestati a nominativi diversi fra cui in prevalenza a prestanome del gruppo Sindona. Questi fondi servono ad accendere presso la stessa un conto per operazioni di Borsa (Signorio n.19) dopo aver chiuso conti dei prestanome presso la Banca unione e la Banca generale di credito, la somma di 4,5 miliardi funge a garanzia di operazioni borsistiche attuate dal conto Signorio n.19.

<sup>463</sup> il Rapporto precisa che non è stato accertato se tali prestanome venissero utilizzati ai fini di coprire operazioni del gruppo oppure operazioni della Banca unione, che apparteneva allo stesso gruppo.

venivano aggiunte diciture perché il conto personale era cointestato con quello di Tiburzi ed era quindi distinguibile.

L'accensione di conti intestati a prestanome può essere giustificata anche da motivi fiscali per ottenere la sottrazione di utili imponibili. Resta valida, secondo il rapporto, l'ipotesi dell'uso di prestanome come paravento per avere maggiore libertà o per occultare l'identità dei soggetti che compiono operazioni di rastrellamento su certi titoli. Tali operazioni, se compiute da società appartenenti al gruppo, avrebbero potuto essere a conoscenza di tutti per la fuga di notizie dagli uffici della Banca.

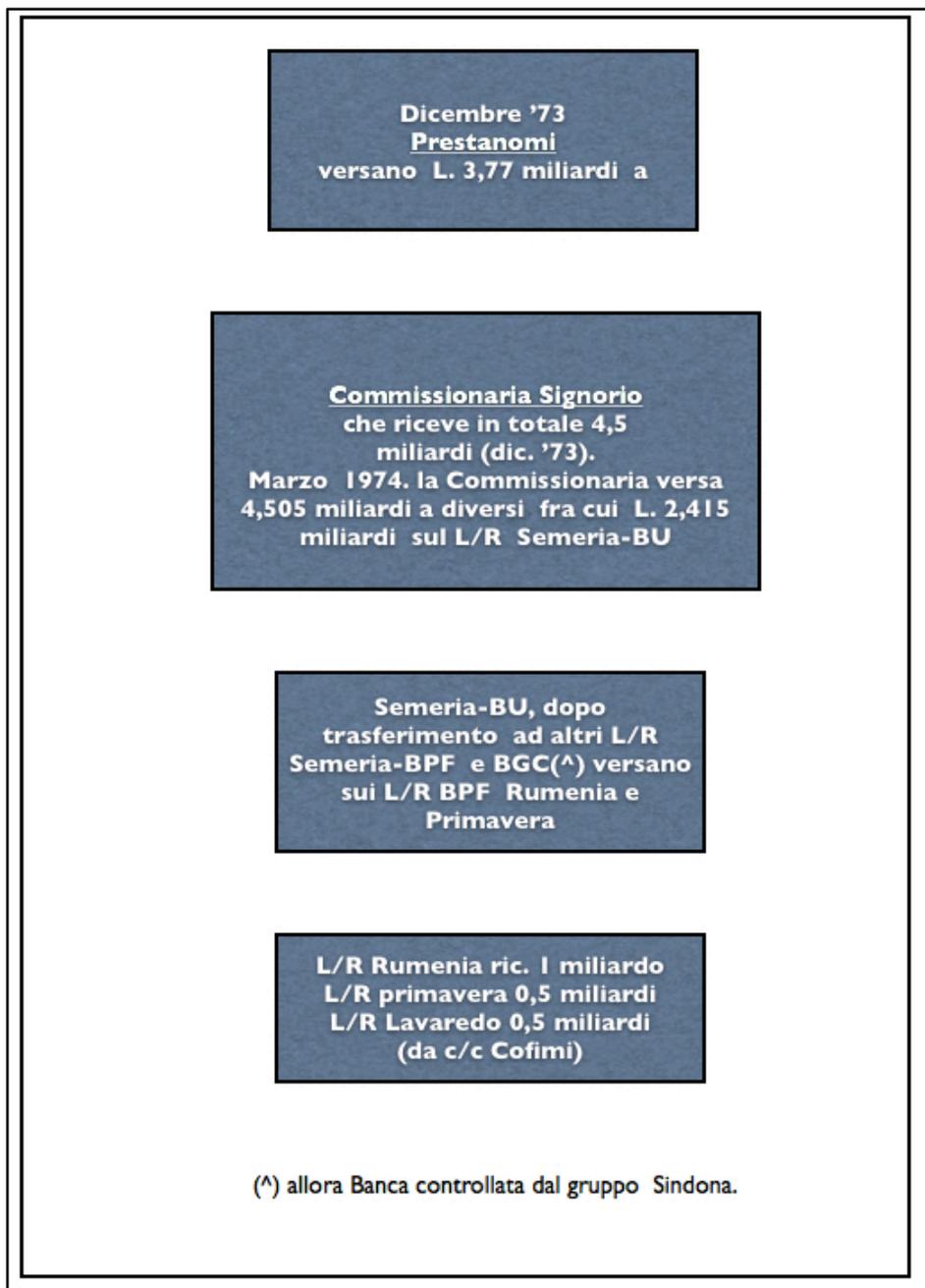
#### **4.3 LA RICOSTRUZIONE DELLA TECNICA DEI PRESTANOME:**

Un conto sul quale si concentra il Rapporto è il cosiddetto "Tiburzi Michele C.to B". La prima operazione in titoli tramite il conto viene effettuata nel dicembre del 1972. Il conto corrente 29667/89 risulta aperto nel gennaio 1973 con un versamento in contanti di L.30.455.893, la firma sulla distinta di versamento è illeggibile.

Alla fine del gennaio dello stesso anno la Banca unione concede al cliente un fido di 400 milioni (con delibera dell'amministratore delegato Bordoni, fido garantito da un libretto di risparmio L/R) al portatore che supera il mezzo miliardo di lire<sup>464</sup>.

---

<sup>464</sup> L.554.370.630.



*Lo schema di finanziamento secondo la ricostruzione della Polizia Tributaria*

Il mese successivo il fido viene elevato a un miliardo e centocinquanta milioni contro un deposito a garanzia di un altro libretto al portatore consistente<sup>465</sup> (che nei primi di febbraio registra dei versamenti in contanti che superano l'ammontare del fido)<sup>466</sup>. Malgrado i versamenti a fine marzo, il conto ha un saldo passivo che supera ampiamente i due miliardi<sup>467</sup> prontamente coperto da altri versamenti<sup>468</sup>. Il

<sup>465</sup> L. 883.387.417.

<sup>466</sup> nei giorni 2 e 3 febbraio dello stesso anno vengono versati per contanti 790 milioni di lire.

<sup>467</sup> L.2.319.219.889.

<sup>468</sup> di 1.500 milioni di lire.

conto viene chiuso il 31 dicembre dello stesso ma prima viene rimesso per corrispondenza dalla Banca generale di credito l'ultimo versamento di un miliardo e mezzo di lire.

Dopo aver venduto i titoli e aver accreditato il saldo liquidazione titoli, Tiburzi preleva una cospicua somma che gira alla Commissionaria. La chiusura della posizione titoli presso Banca unione del conto "Tiburzi B" avviene mediante la vendita di essa, tramite la Banca unione alla Commissionaria, che l'acquista e la trasforma in conto "N.19", utilizzato come copertura per questa e altre operazioni.

Nello stesso conto presso la Commissionaria affluivano le posizioni titoli dei conti "Visser B" e "Volpati Renato".

Il Rapporto analizza anche la storia del conto "Visser c.to B", acceso nel 1973 con un addebito di poco più di sette milioni di lire<sup>469</sup> per operazioni sui titoli. Sul conto si susseguono movimenti di titoli (soprattutto azioni Immobiliare Roma) ma nel dicembre 1973, improvvisamente, vi è un azzeramento totale della posizione titoli mediante vendita che ha come contropartita la Commissionaria Signorio.

Il conto Visser B opera anche su azioni Banca unione ma il titolo veniva trattato solo nel mercato ristretto e solo per contanti<sup>470</sup>.

Visser era già titolare di un conto corrente personale intestato a Visser Rodolfo e Visser Ivan<sup>471</sup> ma gli accrediti e gli addebiti venivano registrati su quest'ultimo conto corrente<sup>472</sup> da cui vengono emessi assegni per qualche decina di milioni.

Il conto corrente di Volpati (aperto il 31 ottobre 1972) con piccoli versamenti di contanti fu caratterizzato da movimenti piuttosto contenuti fino al dicembre 1972. Improvvisamente, nell'agosto-novembre 1973 vennero compiute consistenti operazioni in titoli finché nella liquidazione di dicembre la posizione titoli viene azzerata.

---

<sup>469</sup> L.7.512.280.

<sup>470</sup> il Rapporto segnala il conto per un'operazione irregolare nella ricostruzione delle transazioni.

<sup>471</sup> numero 14261-29, a differenza del conto B numerato 31693-14.

<sup>472</sup> Il 22 ottobre 1973 Visser B vende 6500 azioni Banca unione al prezzo unitario di 28.4400 lire, con un ricavo di 184.600.000 che essere accreditato sul conto corrente personale (n.14261-29). L'importo non fu mai stornato dal conto personale per essere accreditato sul conto B. L'errata registrazione non fu mai stranamente notata da Visser il cui conto non movimentò mai grosse cifre (l'importo maggiore fu di L.32.770.160. In altre parole Sindona paga la commissione di "uso" al prestanome Visser con la vendita di azioni di Banca unione.

Il documento ipotizza che i conti oltre che per sgravi fiscali siano stati utilizzati “per creare perdite”<sup>473</sup> salvo che nel conto di Volpati. La maggior parte delle perdite è procurata da operazioni su titoli dell’anno 1973, manovrati e dominati dal gruppo Immobiliare Roma, Sarom, Venchi unica, Pacchetti ed Edilcentro Sviluppo. L’ipotesi è verosimile ma di difficile spiegazione. Vengono inoltre accesi dei libretti di risparmio al portatore in pegno di operazioni del Tiburzi B<sup>474</sup>. Michele Tiburzi sottoscrive inoltre 28.700 azioni Finambro<sup>475</sup>.

I riporti<sup>476</sup> consentiti sono stati molto elevati “molto al di sopra dei massimali entro i quali all’epoca la Direzione poteva decidere in autonomia in materia di concessione fidi”. Questi importi superano i limiti di competenza per valore riconosciuti al Comitato Esecutivo (che nel 1973 questi poteva deliberare in ordine a fidi della categoria sino all’importo di 300 milioni di lire).

Dal confronto dei saldi contabili<sup>477</sup> emergono ingenti perdite sulle operazioni borsistiche e grandi somme versate sui conti, le somme vengono successivamente prelevate a garanzia delle operazioni di borsa<sup>478</sup>.

Nel gennaio del 1971 vennero aperti due “conti libretto” presso la Banca unione intestati a nominativi di comodo, Gustavo Rossi e Colombo Cesare.<sup>479</sup> Da questi conti di proprietà della Banca unione (perché istituiti con il controvalore dei

---

<sup>473</sup> p.9.

<sup>474</sup> Il Libretto di risparmio (L/R) 83638 di L.554.370.630 costituito in pegno da Tiburzi il 30.1.73 emesso da Banca unione con il nome di CREBU il 22.1.1973, i fondi pervengono all’estinzione del L/R 1437674 emesso il 9.1.1971 dal Credito Commerciale a nome di Colombo Cesare. Altro libretto (n.83129) intestato a Biancardi Vanna emesso da BU il 19.7.71 per 37.750.000 che raggiunge successivamente il saldo di 883.387.417 lire.

<sup>475</sup> ibidem p.12

<sup>476</sup> Il riporto di borsa ha una funzione essenzialmente speculativa. Esso infatti viene utilizzato dagli speculatori, rialzisti e ribassisti, che abbiano stipulato compravendite a termine fermo, per prorogare nel tempo, e cioè alla liquidazione successiva, quelle operazioni speculative che alla scadenza (liquidazione corrente) non presentino l’esito sperato.

<sup>477</sup> pagina 11 e 12 del *Rapporto*.

<sup>478</sup> p.13.

<sup>479</sup> ripetitivamente conti n. 12663 e 12664.

depositi fiduciari dell'istituto) vennero effettuati prelievi che servirono all'apertura di libretti di risparmio<sup>480</sup>.

Tutta l'operazione è congegnata per impedire ogni indagine sulla provenienza dei fondi. L'intento ha successo perché dalle numerose note contabili della banca non è stato possibile accertare nulla.

Il collegamento tra i conti estinti dai tre prestanome di Banca unione e il conto n.19 presso la Commissionaria Signorio è dato, oltre che dal passaggio mediante vendita tramite Banca unione delle posizioni titoli, anche da versamenti per l'ammontare di 4500 milioni conto n.19<sup>481</sup>. Nel marzo del '74 il saldo<sup>482</sup> risultante dalla chiusura del conto viene prelevato con tre assegni bancari rilasciati dall'commissionaria Signorio alla Unione<sup>483</sup>. Queste operazioni chiudono l'attività di movimentazione capitali confluite sui tre libretti di risparmio, intestati ai tre prestanome e al conto n. 19.

I tre libretti costituiscono la conclusione delle operazioni. Furono accesi in date diverse presso la Banca privata finanziaria con sede a Milano ed estinti il giorno successivo dell'accensione, mediante prelievo dei fondi presso la filiale romana della stessa banca da Silvano Pontello.

Il Rapporto rintraccia una tecnica mediante la quale il denaro si materializza e smaterializza come nel caso del libretto Rumenia 4484. Esso viene acceso il 2 aprile con l'accredito di un miliardo. L'addebito è di pari importo sul libretto 4165 Semeria presso la stessa banca. Le operazioni sono un mero esercizio contabile usato per accreditare o addebitare un libretto di risparmio, la cui controparte era un altro libretto di risparmio o conto corrente presso la stessa banca. Si evita il materiale trasferimento di biglietti banca ma si compila la sola distinta di versamento con la dicitura "per contanti". Alla controparte veniva addebitato l'importo con la dicitura sulla contabile "prelievo per contanti". Il 3 aprile il libretto venne presentato agli sportelli BPF di Roma per l'estinzione, Pontello preleva un miliardo in contanti.

---

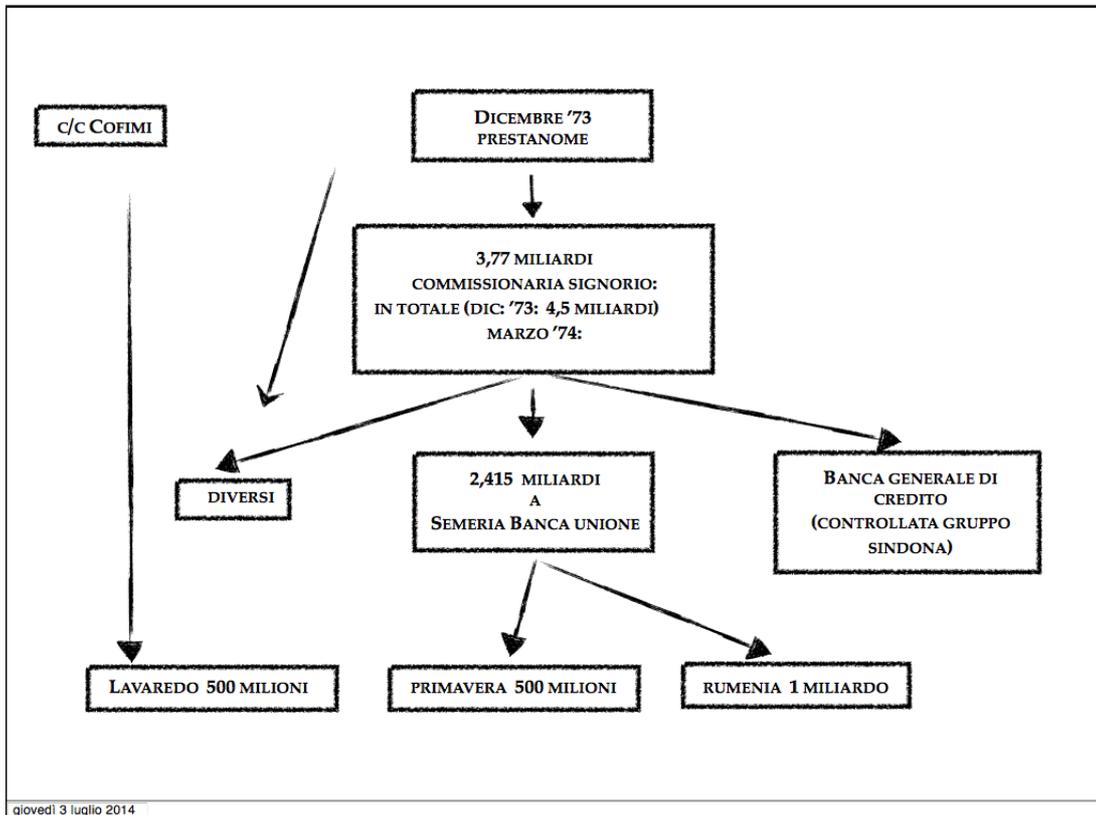
<sup>480</sup> p.14.

<sup>481</sup> Dopo una breve vita scandita da tre liquidazioni mensili: nel dicembre del '73, nel gennaio e febbraio del '74, il conto "n.19" si chiude con l'azzeramento della posizione titoli mediante vendita.

<sup>482</sup> il 5.3.1974.

<sup>483</sup> Uno dei quali di 2.415.393.200 lire versato per l'apertura del L/R 84123 intestato a Semeria 2.

Il rapporto conclude che i fondi versati alla DC sono fondi delle banche e che comunque si creava continua confusione dei patrimoni dei soggetti interessati, il patrimonio delle banche veniva mosso in funzione degli interessi del gruppo e delle sue società.



#### 4. 4 I FINANZIAMENTI AL PARTITO SOCIALISTA E AL PARTITO COMUNISTA:

Lo spunto di finanziamenti a favore del Partito socialista democratico italiano proviene unicamente da Bordoni che parla di alcuni versamenti. Le indagini della commissione si sono concentrate su altri partiti ma molti anni dopo appare più chiaro il significato di un conto intestato a Bettino Craxi, il conto “protezione” situato in Svizzera la cui esistenza era stata rivelata dai magistrati Colombo e Turone sempre nel corso delle indagini su Sindona<sup>484</sup>.

<sup>484</sup> Guido Crainz, *L'Italia Repubblicana*, Giunti, Firenze 2000, p. 115.

Bordoni parla di un conto denominato “Sico” presso Banca unione ma riporta una frase sentita da Calo Marca, direttore generale della Amincor Bank per cui tale conto era alimentato attraverso l’uso di conti fiduciari per alimentare una relazione “stabilita da Sindona e De Luca con il Partito comunista italiano”<sup>485</sup>. Silvano Pontello, già entrato nelle indagini della polizia tributaria per il versamento di due miliardi alla democrazia Cristiana smentisce che il conto Sico facesse capo al Partito Comunista. Non sono state accertate prove di finanziamenti o rapporti con il Partito comunista, ma l’esistenza di questa suggestione tradisce lo stile di Sindona all’interno della grande strategia del complotto comunista.

#### **4.5 OPERAZIONI DI BORSA E NEGOZIAZIONI IN *COMMODITIES* PER CONTO DELLA DC:**

Il finanziamento del referendum per il divorzio non è un caso isolato nei rapporti tra il gruppo Sindona e la Dc. Tali rapporti sono attestati almeno dall’ottobre del 1972<sup>486</sup> quando iniziano ad essere inviati bonifici periodici al partito che detiene la maggioranza nazionale<sup>487</sup>.

I rapporti del gruppo Sindona con la Democrazia Cristiana non sono limitati al finanziamento del referendum ma vedono vere e proprie operazioni di speculazione per reperire fondi per il partito. Scarpitti è l’intestatario di molti conti demandati a tale scopo<sup>488</sup> presso la Bpf con sede a Roma e Milano, la Bu, La Banca Generale di credito di Milano, la Edilcentro e Sviluppo commissionaria di borsa di Milano e la Commissionaria Signorio, e conto presso le collegate estere della Edilcentro.

---

<sup>485</sup> *Audizione Bordoni, Commissione Sindona*, vol. V/10 ssg, Bordoni è convinto di un legame tra De Luca e il Partito comunista complice Mario Nardone questore di Como, amico di De Luca che Nardone ha smentito di conoscere.

<sup>486</sup> *Commissione Sindona, Audizione Scarpitti* del 7 maggio 1981, Mar. III/3 e 4; *Audizione Micheli* 26 marzo 1981, Bal. Ii/3.

<sup>487</sup> *Relazione di minoranza, cit.*, p. 266-267. Scarpitti prelevava regolarmente somme che versava alla segreteria della DC. Dal dicembre del ’72 al dicembre ’73 Scarpitti versa 220 milioni, come confermato anche dal rapporto ispettivo che la Banca d’Italia su Banca Unione, alle p. 62-65. Fanfani dichiarò che il suo primo incontro con Sindona era avvenuto su sollecitazione di Micheli che lo invitò a ringraziare Sindona per il versamento mensile di 15 milioni, fatto che gli permise di rinunciare all’indennità di segretario DC, cfr. *Audizione Fanfani* 27 maggio in vol. II pag. 3, e 4.

<sup>488</sup> *Audizione Micheli* 6 marzo 1981, vol II, 3-4.

L'utile delle operazioni era predeterminato in anticipo anche in caso di perdita. Le negoziazioni in titoli di Borsa e in *commodities*<sup>489</sup> erano fatte esclusivamente per conto della Democrazia Cristiana. A queste si aggiungono strumenti operativi come le due società Usiris e Polidar<sup>490</sup>.

Sindona congegna questo meccanismo nell'intento di coinvolgere sempre più profondamente la Democrazia Cristiana all'interno del suo sistema. Per ottenere questo scopo viola ogni aspetto del diritto societario, ivi comprese operazioni di investimento a lungo termine e a basso rischio per le quali la Dc non versa alcun capitale, a differenza dei correntisti che partecipano al finanziamento dei partiti a loro insaputa.

Resta oscuro il livello di rischio cui vengono sottoposti capitali non di possesso di Sindona ma usati spregiudicatamente per operazioni di cambio ad alto rischio. Questo meccanismo di compenetrazione tra politica viziata e finanza malata inizia con la segreteria Fanfani. Nel corso del suo incontro con Fanfani Sindona ebbe a rimproverare come i partiti politici non fossero in grado di finanziarsi non dichiarando nei suoi bilanci tali proventi. Ci pensò Sindona che usò la Democrazia cristiana quale scudo per proteggersi dalla legalità.

---

<sup>489</sup> La negoziazione *commodities* consiste nel trattare beni per cui vi è domanda ma che possono essere trattati senza differenze qualitative sul mercato come nel caso di metalli o petrolio.

<sup>490</sup> Micheli, procuratore generale della Usiris, ha negato con fermezza l'esistenza di tali operazioni, difficilmente ricostruibili anche per furti di documenti nella commissionaria Signorio.

## CAPITOLO QUINTO

### I DIFENSORI DI SINDONA

Dopo il fallimento dell'Opa Bastogi, Sindona sposta apparentemente l'asse del suo impero in Nord Europa e negli Stati Uniti. In seguito alle difficoltà che iniziano a gravare sul suo sistema, costruisce una fitta trama di reti interpersonali. Oramai svuotato di qualsiasi profitto reale, per mantenere in piedi il proprio impero, Sindona si lega negli Stati Uniti ai circoli repubblicani più intransigenti e per mezzo d'essi ad alcune frange della criminalità organizzata. In Italia avvia i suoi rapporti con la P2 e Licio Gelli che proseguiranno fino alla sua scomparsa.

#### 5.1 DAL RAPIMENTO DI SINDONA ALLA SCOPERTA DELLA P2

Alla base della scoperta della P2 è il procedimento giudiziario a carico di Michele Sindona ed altri per il reato di tentata estorsione continuata e aggravata<sup>491</sup>, che si collega al mandato della Commissione P2 grazie alla perquisizione domiciliare di Licio Gelli del 17 marzo 1981 e ai suoi successivi sviluppi.

Michele Sindona era scomparso da New York dal 2 agosto al 16 ottobre 1979, l'episodio viene presentato come un sequestro di persona a scopo di estorsione a matrice politica.

Mentre i giudici milanesi inviano gli incartamenti alla commissione P2, vengono aperti autonomamente dalla procura della repubblica meneghina altri fascicoli inerenti la vicenda Sindona<sup>492</sup>, con un ventaglio di reati che va dalle minacce all'omicidio, contraddistinti da un uso minatorio delle informazioni.

---

<sup>491</sup> *Procedimento penale n.531/80-F in Commissione P2 n.2-4 quater 1Tomo 1*, p. 10. Questi riferimenti sono parte della nota esplicativa che i magistrati milanesi Turone e Colombo, titolari dell'inchiesta inviano alla Commissione presieduta da Tina Anselmi, coniugando una ricostruzione giuridico penale dei fatti con le risultanze dell'inchiesta giudiziaria.

<sup>492</sup> In riferimento alla minacce subite da Giorgio Ambrosoli in epoca precedente all'omicidio, questo fascicolo confluirà poi nel procedimento n.595/80-F. Un fascicolo relativo alle minacce e all'attentato incendiario subito da Enrico Cuccia (n.565/80-F), successivamente confluito nel procedimento n. 531/80-F. Un fascicolo inerente atti relativi a indagini in materia di interferenze sulla *Procedura di estradizione di Michele Sindona* (n.966/78-F che confluirà nel procedimento 531/80-F ma con un origine diversa in merito all'assegnazione alla Procura). Un fascicolo relativo ad una campagna di stampa promossa da bollettino di informazioni politico-finanziarie Agenzia A di Luigi Cavallo in merito ai rapporti tra Roberto Calvi e Michele Sindona (n. 1735/76 A G.I. anch'esso confluito nel procedimento n. 531/80-F).

La procura della Repubblica di Roma aveva trasferito per competenza a quella milanese il procedimento inerente a Michele Sindona all'interno del quale erano già presenti alcune indicazioni relative a Licio Gelli e alla Loggia P2.

La scoperta della P2 è un vaso di Pandora scoperto in seguito al fallimento degli istituti bancari sindoniani. Mario Barone nel corso di un interrogatorio reso al giudice Urbisci di Milano<sup>493</sup>, nell'ambito dell'istruttoria per bancarotta aveva parlato della "lista dei 500", tabulato nominativo di Finabank, citando Licio Gelli quale capo della loggia massonica P2. Pochi giorni dopo, i magistrati avevano acquisito dalla Polizia di New York copia della documentazione relativa alle indagini svolte dall'FBI tra le quali figura un'agenda indirizzario dell'ufficio newyorchese di Sindona, nel quale compaiono i recapiti italiani di Gelli e le rispettive utenze telefoniche<sup>494</sup>.

I giudici vengono indirizzati nelle loro indagini sulla loggia segreta dall'attività del giornalista Luigi Cavallo ma soprattutto dal materiale rinvenuto nello studio legale dell'avvocato Rodolfo Guzzi<sup>495</sup>. Nel corso della perquisizione viene sequestrata una cospicua quantità di documentazione inerente i progetti di sistemazione degli istituti sindoniani in dissesto. All'interno di questi reperti sono presenti spunti che indicano l'interesse di Licio Gelli nei rapporti burrascosi tra Sindona e Calvi<sup>496</sup>. I due banchieri si erano conosciuti anni addietro, Sindona si attribuiva il merito di essere stato il maestro di Calvi e di averlo introdotto nei suoi sistemi bancari basati sull'uso delle società ponte e sulle strategie bancarie per eludere il fisco attraverso l'uso di istituti bancari esteri. I due erano entrati in società nel periodo dell'Opa Bastogi. Caduto Sindona, Calvi diviene il naturale partner per le attività di Gelli che rischiano di essere scoperte o saltare per il conflitto che si era creato tra i due, che

---

<sup>493</sup> Nel verbale, acquisito in copia il 2 novembre 1979, è riportato l'interrogatorio del 7 febbraio 1978 a carico di Mario Barone davanti al giudice Urbisci, in *Commissione P2, vol. I, f. 29*.

<sup>494</sup> *Commissione P2, Vol. I ff. 32 e 33*.

<sup>495</sup> All'avvocato Guzzi viene contestato il reato di favoreggiamento personale, *cfr Commissione P2, vol. I, f. 37*.

<sup>496</sup> in particolare in riferimento ad un incontro occorso tra i due avvenuto il 13 dicembre 1977 nel corso del quale si trattano questioni relative a restituzioni di fondi e si entra nel merito della questione della campagna di stampa organizzata da Luigi Cavallo e dell'interessamento di Gelli alla vicenda (in vol. I, ff. 43-45). Nella medesima perquisizione viene trovato un messaggio al quale è spillato in fotocopia il biglietto da visita dell'avvocato Guzzi, sul quale è scritto "Caro dott. Gelli, Le rimetto lo schema operativo già consegnato all'avv. Ortolani. attendo una sua telefonata per lunedì. Grazie e cordialità. R. Guzzi" (ibidem p. 46-52).

aveva portato ad una campagna diffamatoria del banchiere di Patti che si serviva del giornalista Luigi Cavallo.

Licio Gelli viene citato anche nel corso dell'interrogatorio di Giuseppe Miceli Crimi e Francesca Paola Longo in merito al falso rapimento di Sindona e alla sua permanenza in Sicilia nello stesso lasso di tempo<sup>497</sup>.

Il 17 dicembre 1980 la magistratura raccoglie documentazione su Sindona e la sua affiliazione alla P2 di Licio Gelli all'interno dell'istruttoria relativa all'omicidio Occorsio<sup>498</sup>. Il quadro documentale a disposizione della magistratura milanese si completa tramite un'indagine che parte dall'analisi degli affidavit raccolti alla fine del 1976 per ostacolare e impedire l'estradizione di Sindona<sup>499</sup>.

La conoscenza acquisita tramite questa documentazione induce i magistrati Colombo e Turone ad ordinare il 12 marzo 1981 la perquisizione delle sedi in cui opera Licio Gelli, la conoscenza del quale è basata solo su spunti desunti dagli interrogatori. I materiali sequestrati a Villa Wanda e presso la sede della ditta Giole scatenano il più grande sconvolgimento della storia repubblicana, svelando l'esistenza di apparati paralleli che tentano di sostituirsi a quelli ufficiali creando uno stato parallelo.

Le indagini sul falso rapimento di Sindona consentono alla magistratura di raccogliere una documentazione che mostra la P2 come coerente filo conduttore. Nel corso del finto rapimento, e ancor nel tentativo di salvataggio delle banche di Sindona, emerge l'interesse di Gelli nel salvaguardare l'idea di economia e società propugnata da Michele Sindona, in suo favore vengono piegati i mezzi della loggia, costretta ad esporsi pubblicamente e a non agire più solo a livello profondo. L'avanguardia di questa battaglia è data dagli affidavit rilasciati nel 1976, che vedono per la prima volta accusare apertamente in un tribunale federale degli Stati

---

<sup>497</sup> Nel corso della perquisizione nei confronti di Miceli Crimi viene sequestrata documentazione varia dalla quale emergono delle rubriche telefoniche con i recapiti di Licio Gelli e dei biglietti ferroviari per le tratte Roma-Arezzo e Arezzo-Roma, che suggeriscono dei viaggi o delle visite presso Gelli la cui attività si svolge ad Arezzo. Nel corso dell'interrogatorio di Miceli Crimi (verbale del 2 dicembre 1980) emerge che il periodo del primo incontro con Gelli coincide con quello della scomparsa di Sindona. *Commissione P2 vol. 2, ff.25 e 26*, cit. in *Commissione P2 n.2 quater 1 Tomo 1 p.15*.

<sup>498</sup> In particolare tramite copia del *Rapporto n. 224/24900 del 9 ottobre 1976 della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza*, cit. *ibidem*.

<sup>499</sup> cfr. infra.

Uniti la struttura e gli apparati dello Stato italiano. Agendo per proteggere Sindona affiliato della P2, la loggia mostra la sua vera natura di organo segreto anti statale.

## **5.2 L’AFFILIAZIONE DI SINDONA ALLA P2 E IL PROCESSO NEGLI STATES:**

L’affiliazione di Sindona alla P2 risale al 1974 quando il generale Vito Miceli, capo del Servizio informazioni difesa (SID) lo andò a trovare presso il Grand Hotel di Roma. Miceli era a conoscenza dei rapporti che avevano legato Sindona all’ambasciatore statunitense Martin. Miceli presenta Sindona a Gelli che condivide col banchiere le sue idee sull’economia e il libero mercato.

L’ingresso di Sindona nella P2 e i rapporti con Gelli sono legati per ammissione di Sindona alla crisi della Franklin Bank e della Banca privata italiana. Durante il primo incontro con Gelli è presente Carmelo Spagnuolo, presidente della quinta sezione della Corte di Cassazione<sup>500</sup>.

I rapporti e gli incontri con il capo della P2 proseguono nell’ottobre dello stesso anno dopo il crack della Franklin e durante il ’75 quando Sindona, colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, ripara negli Stati Uniti. In due occasioni Spagnuolo accompagna Gelli a New York e prepara un corposo rapporto per mostrare l’illegalità del mandato di cattura emesso in Italia. Gelli mette Sindona a conoscenza dei suoi piani e della situazione politica italiana e prospetta le immense possibilità economiche in America latina<sup>501</sup>.

Mentre sta per essere celebrato il processo per bancarotta negli States Sindona cerca di riscattarsi agli occhi della comunità finanziaria. Grazie all’amicizia con Lewis Young tiene una rubrica di consigli finanziari su *Business Week*. Il settimanale pubblica nel marzo del 1975 un’intervista nella quale il banchiere dichiara<sup>502</sup> “Ho agito moralmente, eticamente e in maniera corretta. Lotto per i miei principi e per la mia famiglia. Voglio dimostrare ai miei amici che avevano ragione quando si sono fidati di me”. La strategia adottata dal banchiere consiste nel coniugare la lotta

---

<sup>500</sup> Tosches, *cit.*, p. 213 ssg.

<sup>501</sup> Non potendo curare i propri affari in Italia direttamente Sindona presenta Roberto Calvi a Gelli che se ne serve dirottandolo in attività legate alla P2 più di quanto non avesse fatto Sindona.

<sup>502</sup> Toesch, *cit.*, p.219.

personale -con un richiamo forte alla difesa della famiglia a cui sono sensibili i circoli che lo sostengono, con quella politica.

Risalgono a questo periodo le conferenze tenute e millantate dal banchiere in università di prestigio come quelle appartenenti alla Ivy League<sup>503</sup>. Quest'attività viene sfruttata dal banchiere per promuovere la sua immagine che inizia a traballare<sup>504</sup>.

Nell'agosto del '75 Peter Shaddick viene formalmente incriminato per truffa dalla procura di New York nell'ambito dell'inchiesta sulla Franklin National Bank, il mese successivo tocca a Carlo Bordini e a vari agenti che si occupavano di cambi in valuta<sup>505</sup>. Ai primi di dicembre, a seguito dell'offerta del sostituto procuratore John Kenney, Peter Shaddick e gli operatori di cambio della Franklin si dichiarano colpevoli davanti al giudice Thomas Griesa e accettano di testimoniare contro Sindona. L'8 settembre del '76 Sindona si consegna alla giustizia federale statunitense a seguito del mandato di estradizione in Italia. L'udienza per l'extradizione viene spostata ad altra data, dopo aver versato un deposito di 150 mila dollari in contanti e obbligazioni del Tesoro Sindona viene rilasciato dopo il versamento di una cauzione di tre milioni di dollari. Bordini viene arrestato il 24 dello stesso mese mentre si trova in Venezuela.

Il 13 dicembre Sindona consegna alla Corte federale dei documenti che con la sua linea di difesa. L'incartamento contiene delle dichiarazioni giurate che volevano

---

<sup>503</sup> Ora disponibile in *Symposium with Michele Sindona on the role of multinational corporations*, «The Columbia journal of world business», 1973,, Volume 8, Issue 2, p. 43; *The Sindona connection*, «Forbes», 8/16/1993, Volume 152, Issue 4, p. 92; Michele Sindona, *International Monetary System and Balance of Payments. Speech*, «New Enterprise and Finance Clubs», Nov. 7, 1972.

cfr. *Audizione Roberto Gaja, Commissione Sindona*, cit., Vol. V, pp. 443-473.

<sup>504</sup> Come testimoniato dall'abbandono degli Hambros (cfr, cap 1 e 2) e di Bloodhrn a New York.

<sup>505</sup> Toesch, *cit.*, p. 220. L'accusa del giudice istruttore di New York colpisce Donald Romrich, Andrew Garofalo, Martin Keroes, Michael Romersa, Paul Sabatella e Arthur Slutzy. Questi operatori vengono accusati di aver effettuato operazioni di cambi di valuta fittizie. Queste figure tirate in ballo da Sindona successivamente come impiegati che agivano di nascosto e indipendentemente da lui rientrano perfettamente in quella macchina che produceva operazioni fittizie che scopri l'avvocato Ambrosoli. Tra le due sponde dell'oceano venivano effettuate delle operazioni in valuta e d'altra natura che potevano avere un riscontro in Italia ma che fattivamente non esistevano. Lo scopo era duplice, da un lato si falsificavano i bilanci dall'altro si mascheravano operazioni esistenti per coprirne altre palesemente illegali (finanziamento di gruppi eversivi) o più semplicemente come riporta il liquidatore per mostrare che vi fosse una febbrile attività tra i due istituti di fatto inesistente. L'esposizione dell'interno sistema Sindona a rischi che superavano ampiamente quelli fissati dalla legge o quelli ancor più ampi delle prassi bancarie portarono alla luce queste incongruenze fino al crack bancario.

mostrare come egli fosse un perseguitato politico e delle foto scattate presso l'Università di Milano con cartelloni minatori.

### **5.3 DAGLI AFFIDAVIT AL RAPIMENTO**

L'intervento diretto di Gelli e della P2 presso la Corte Federale degli Stati Uniti è il segno che in Italia stanno fallendo i tentativi per impedire o ritardare l'estradizione di Sindona che procede di pari passo alla liquidazione degli istituti bancari. La stesura degli affidavit, dichiarazioni giurate di prassi negli States, è l'estremo tentativo speso per bloccare l'estradizione impersonando il ruolo di perseguitato politico.

Le posizioni politiche di Sindona coincidono con quelle di Gelli, le accuse mosse nei confronti del sistema politico italiano rivestono un ruolo particolarmente grave perché lanciate da ranghi dell'apparato statale e politico italiano.

Gli affidavit sono presentati da Anna Bonomi, Licio Gelli, Phil Guarino, John MacCaffery, Carmelo Spagnuolo e Gaetano Stammati.

Gli affidavit vengono pubblicati nel 1977 dal settimanale L'Europeo e vengono richiesti dalla magistratura tramite il nucleo regionale di Polizia tributaria alla Banca privata italiana che ne possedeva copia in lingua originale<sup>506</sup>.

Il primo affidavit è firmato da Flavio Orlandi che precisa –quale credenziale– di essere stato un membro socialdemocratico della Camera dei Deputati durante quattro legislature<sup>507</sup>. La legislazione italiana prevedeva come riporta Orlandi che l'aumento di capitale di un istituto bancario venisse autorizzato in sede di Comitato. Orlandi spaccia le proprie inesatte opinioni sulla faccenda dell'aumento di capitale scambiandole per verità assodate. L'aumento di capitale della Finambro<sup>508</sup> non

---

<sup>506</sup> Il verbale di consegna e i testi in traduzione sono disponibili in Commissione P2, n.2-4 quater 1 Tomo1, p. 130 e ssg.

<sup>507</sup> L'appartenenza alla P2 pone in secondo piano l'essere stato un membro della camera e aver partecipato al Comitato interministeriale per il Credito e il Risparmio.

<sup>508</sup> cfr. capitolo 4.

venne accordato perché il Comitato non si riunì a tal fine a causa della grave situazione monetaria nella quale versava la lira<sup>509</sup>.

Gli affidavit tradiscono una fine regia comune che, partendo da un dato finanziario e legale opinabile, si trasforma in accusa velata contro la finanza avversa e i gruppi politici ad essa legati.

Il tema è presente nell'impostazione data nell'affidavit rilasciato da Edgardo Sogno:

Le attività di Sindona sono state precedentemente minate dalle forze politiche. Nel 1972, come venne ampiamente riferito dalla stampa, il Sig. Sindona si accinse ad acquisire il controllo di una società nota come Bastogi. Dirigenti dell'establishment finanziario italiano si inserirono efficacemente in questa faccenda privata commerciale e bancaria e frustrarono il suo tentativo di acquisire le azioni della Bastogi. In questa faccenda furono coinvolti personaggi preminenti come Emilio Colombo, fino ad epoca recente Ministro del Tesoro, Ugo La Malfa, segretario del Partito Repubblicano ed Enrico Cuccia. Il Sig. Cuccia, è il capo della Mediobanca, uno dei maggiori istituti bancari statali che è stato coinvolto fondo nello scandalo ITT. Il potere personale di Cuccia deriva dall'appoggio di varie forze che preferiscono un controllo monolitico dello stato sulla vita finanziaria ed economica italiana. In verità la Svezia, un paese che si suppone socialista, ha una proporzione di industrie a controllo statale assai inferiore di quella dell'Italia, un paese che si suppone abbia un sistema economico più liberale o social-democratico, e che ha nazionalizzato più del 90% del sistema bancario e più della metà del sistema industriale.

Sogno riporta il fallimento dell'Opa Bastogi<sup>510</sup> collegandolo alle sfortune del banchiere siciliano. La sconfitta nell'Opa è riferibile ad un momento differente nella situazione politico finanziaria italiana e nella strategia del gruppo Sindona che da questo momento inizia a speculare in cambi esponendo il gruppo fino a al tracollo.

---

<sup>509</sup> *ibidem*, "Ero membro di diverse commissioni parlamentare, compresa la Commissione per il bilancio di cui ero stato Presidente. Di conseguenza ero a conoscenza di qualcosa che era noto alla maggior parte degli italiani interessati in questioni finanziarie - il proposto aumento di capitale della Finambro" [...] Ero presente ad uno degli incontri "al vertice" tenutosi a Villa Madama con la partecipazione del Presidente, dei Ministri finanziari, segretari e presidenti dei gruppi parlamentari rappresentati nel Governo. espressi la mia sorpresa per il fatto che il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio non si era riunito per più di un anno. Certe decisioni, compresa la nomina dei presidenti di alcune banche, non potevano essere tenute in sospenso senza causare danni. Feci rilevare che si era parlato - in alcune voci da parte della stampa - che il comitato non era stato convocato per evitare di prendere una decisione in merito a varie richieste di aumenti di capitale azionario, ed in articolare a quella presentata dalla Finambro. Dissi che ero imparziale riguardo alla accettazione o al rigetto delle richieste che erano state avanzate. Tuttavia, il giudizio avrebbe dovuto essere dato in base ad una indagine obiettiva e ad una attenta valutazione tecnica. Aggiunsi che, come regola generale, era dovere del Governo esigere che il Comitato Interministeriale per il Credito e il risparmio si riunisse regolarmente. Nel caso della Finambro era dovere del Comitato esprimere un giudizio libero e imparziale circa il rigetto o l'accettazione della richiesta. Non ritenevo giusto istituzionalizzare il ritardo perché il ritardo aumentava l'incertezza e si traduceva nell'abdicazione di responsabilità. [...] non ricordo chiaramente gli sviluppi successivi. [...].

<sup>510</sup> per i quali si rimanda al capitolo secondo.

Sogno cita il ministro La Malfa che riportò in quel giorno “di essere stato contattato da mezza Italia in favore di quell’aumento di capitale” e di aver rifiutato a procedere a causa delle gravi condizioni in cui versava l’economia nazionale. Come tutti i gruppi finanziari Sindona ha partecipato alla nazionalizzazione delle industrie di Stato e in particolare alla nazionalizzazione dell’industria per la produzione di energia elettrica, fatto che l’ambasciatore sottace.

John McCaffery riprende le accuse contro La Malfa <sup>511</sup> e il governo:

Con La Malfa in una posizione chiave al Tesoro e, con i collegamenti politici ed economici che questo implicava, una persona come Sindona, che era apertamente anti-sinistra, che lottava contro il dilagante controllo statale, e che stava rapidamente diventando il principale pilastro italiano dell’iniziativa privata, nazionale e internazionale, era destinata a trovarsi in guai seri.

La Malfa non è stato solo nei suoi sforzi per scardinare l’influenza e la reputazione di Sindona nell’ambiente d'affari italiano. Durante i miei rapporti con Sindona, sono, stato testimone di numerosi attentati in Italia ed all'estero di farlo cadere. Per esempio, Jocelyn Hambro, Presidente della Hambros, la banca inglese, è stato un fedele sostenitore di Sindona ed aveva affidato alla sua banca diversi progetti di Sindona. Durante l’assenza del Presidente, delle banche italiane orientate verso sinistra andarono negli uffici della Hambros per seminare sfiducia su Sindona e predire disastri per le sue iniziative.

Il rappresentante degli Hambros non spiega come il gruppo britannico, antivedendo i tempi, si fosse ritirato dal sostegno accordato a causa di manovre di cui non era stato informato chiudendo ogni partecipazione al sistema creato da Sindona. McCaffery legge le conseguenze giudiziarie delle operazioni del gruppo introducendo il tema della persecuzione:

L’azione giudiziaria italiana contro Sindona è sintomatica del deterioramento del paese. E’ triste dover ammettere che la magistratura italiana non è stata capace di evitare la penetrazione della sinistra.

Questo tema è centrale nell’affidavit di Carmelo Spagnuolo, presidente della quinta sezione della corte di Cassazione<sup>512</sup>. La presenza di un Presidente di sezione della più alta corte dell’ordinamento giuridico italiano è indice di quanto la P2 avesse permeato i ranghi più alti del sistema giudiziario italiano. Spagnuolo, fatto inaudito fino a quel momento nella storia giudiziaria italiana, dichiara la sua appartenenza alla massoneria. In qualità di magistrato, su richiesta del Gran

<sup>511</sup> *Affidavit di John Mac Caffery, ibidem*, p. 153. Per un profilo del personaggio si rimanda al capitolo primo.

<sup>512</sup> Per avvalorare il suo affidavit Spagnuolo ricostruisce la sua carriera e riporta di essere stato giudice nella Corte di Appello e Pubblico Accusatore aggiunto a Milano dal 1947. Giudice della Corte Suprema e Pubblico Accusatore Capo a Milano dal ’57 al ’65. Procuratore Generale della Corte di Appello di Trieste dal gennaio del ’65. Procuratore Generale della Corte di Appello di Genova. Dal 17 febbraio 1971, Procuratore Generale della Corte di appello di Roma. Dal 2 luglio 1974 presidente della quinta sezione della Corte Suprema. In *Affidavit Spagnuolo, ibidem*, pag. 138 ssg.

Maestro dei massoni (sic) presiede una commissione formata anche da quattro altri membri della Fratellanza di Piazza Gesù per istruire un processo massonico<sup>513</sup> dal quale Sindona sarebbe stato giudicato come innocente. Spagnuolo precisa di avere svolto delle indagini approfondite che portarono alla redazione di un rapporto che va nella direzione opposta di quello redatto dalla Commissione parlamentare.

Spagnuolo sostiene che il procedimento giudiziario in corso di svolgimento è viziato per l'assenza di perizie tecniche come sarebbe in uso nei procedimenti di bancarotta:

Finora, sono stati accettati i dati forniti dal liquidatore della Banca Privata Italiana senza un controllo obiettivo degli stessi. Il Magistrato, invece di servirsi di un gruppo di esperti per le perizie tecniche, ha utilizzato sottufficiali della Polizia Tributaria che, sebbene siano esperti in materia di loro spettanza, non hanno la competenza per interpretare complicate transazioni bancarie che sono di difficile interpretazione perché spesso collegate con altre operazioni.

I dati forniti dal commissario liquidatore, prima che venisse ucciso su mandato di Michele Sindona, mostrano una realtà differente che vede Sindona e i sindaci delle banche come gruppo che lavora al di fuori di qualsiasi regola e prassi bancaria. I dati di Ambrosoli mai sono stati messi in discussione, ma anzi il commissario venne sentito come persona informata dei fatti anche negli States.

Il giudice Spagnuolo analizza gli attacchi contro alcune società del gruppo mostrando grande attenzione nei confronti del tema dell'edilizia popolare<sup>514</sup> e si sbilancia fino a accusare la magistratura di essere influenzata ideologicamente:

Sull'argomento delle tendenze avanzate o sulle idee politiche dei giudici, devo dire che molti magistrati professano ideologie di sinistra, come è stato messo in luce dalla stampa in certe occasioni. Esistono vari gruppi con opinioni politiche differenti. La stampa ha ripetutamente menzionato, e gli organi forensi hanno lamentato che un giudice che professi ideologie di sinistra è in contraddizione con lo spirito e la funzione tipica del giudice ed il suo ruolo di imparzialità. Queste tendenze ideologiche sono diventate sempre più evidenti durante l'elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura. [...] Vorrei dire che le correnti esistenti nella Magistratura sono le seguenti: Unione Magistrati, magistrati

---

<sup>513</sup> Gli atti di tale processo non sono consultabili per via del segreto massonico.

<sup>514</sup> Spagnuolo cita la Società Generale Immobiliare ma non precisa che la Società (il pacco di controllo) fu ceduta dalla santa Sede a Sindona. Nel progetto del banchiere la società sarebbe stata nominalmente una società immobiliare ma di fatto avrebbe svolto le mansioni di una banca d'affari. La Generale Immobiliare entra nelle cronache a causa dell'inchiesta giornalistica di Cancogni che svela quali intrecci fossero nascosti dietro la gestione delle lottizzazioni per edilizia popolare e la destra romana della Democrazia Cristiana. Cfr. supra cap. 4.

Indipendenti, Magistrati Democratici, Impegno Costituzionale, Terzo Potere Bianco, Terzo potere Nero<sup>515</sup>.

Spagnuolo conclude parlando dell'omicidio di Francesco Coco, ucciso dalle Brigate Rosse, e di Vittorio Occorsio ucciso dal terrorismo di destra mentre si occupava dei legami tra massoneria ed estrema destra.

La posizione del giudice trova la sua spiegazione negli ideali professati da Licio Gelli che dichiara alla Corte federale di essere a capo della Loggia Massonica P2<sup>516</sup>. Gelli coniuga la direzione di una loggia con la sua personale lotta politica anticomunista. Sindona è oggetto di continui attacchi della stampa di sinistra. L'affidavit si conclude dipingendo una situazione che "ha raggiunto un livello molto basso a causa dell'infiltrazione della sinistra". Se tornasse in Italia Sindona non verrebbe giudicato imparzialmente e la sua vita sarebbe in pericolo.

La preoccupazione di Gelli in merito all'extradizione viene frustrata due anni dopo quando viene scoperto il finto rapimento di Sindona che pregiudica irrimediabilmente la sua credibilità negli States e nella Corte Federale nel quale si sta celebrando il suo processo.

#### **5.4 IL RAPIMENTO DI SINDONA E I RAPPORTI CON I CIRCOLI ATLANTICI:**

Il messaggio che la P2 consegna agli affidavit è basato sulla constatazione che la società italiana stia andando incontro ad una degenerazione dei costumi, di cui è indice la corruzione del potere giudiziario, legislativo e politico. Quest'ultimo viene corrotto dal comunismo che viola il diritto alla proprietà privata.

Gli affidavit scritti in favore di Sindona si inseriscono nel nuovo corso della strategia della tensione<sup>517</sup> all'interno della sua elaborazione nella Loggia P2. Tra l'autunno del 1975 e l'inverno del 1976 vengono elaborati in seno alla piramide superiore della Loggia P2 il *Memorandum sulla situazione politica italiana* e il *Piano di*

---

<sup>515</sup> Come specifica il magistrato i primi due gruppi, "sebbene considerati di destra, rappresentano in realtà correnti che professano la corretta ideologia del magistrato e sono contrari al coinvolgimento politico da parte della Magistratura. Gli altri quattro gruppi aderiscono a ideologie di sinistra". Spagnuolo identifica l'appartenenza alle correnti di destra della magistratura italiana come indice di correttezza ribadendo la sua posizione in chiave anticomunista.

<sup>516</sup> *Affidavit di Licio Gelli, ibidem*, p. 133-136.

<sup>517</sup> Per una trattazione completa del tema si rimanda a Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione*, Roma, Laterza 2015.

*rinascita democratica*. I due documenti tratteggiano una strategia per impedire l'accesso del Partito comunista al governo<sup>518</sup>.

Gli affidavit in favore di Michele Sindona sono elaborati nello stesso lasso di tempo. Una comparazione tra documenti suggerisce una contaminazione tra essi in fase di elaborazione o un'unica regia. Le dichiarazioni giurate partono dalla medesima constatazione di un cambiamento in atto della società italiana:

La situazione politica italiana è caratterizzata da un alto livello di instabilità per il concomitante effetto di tre cause:

- a) crisi economia gravissima per eccesso di pretese salariali, scarso rendimento sul lavoro, basso rapporto fra popolazione presente e forza lavoro (36,5%), aumento dei costi delle fonti d'energia, fuga dei capitali all'estero per timore del futuro;
- b) crisi morale profonda per l'errore compiuto soprattutto dalle componenti radicali e laiche della società civile nel ritenere maturo per un Paese con una storia come quella italiana a essere elevato di colpo al livello nordeuropeo, mediante maldestre operazioni di mass media;
- c) crisi politica nell'interno dei partiti stessi per la difficoltà di adeguarsi al cambiamento verificatosi nel corpo sociale che tende a identificarsi in un grande ceto medio, salvo una piccola fascia superiore di grandi reddituari e una non ristretta fascia inferiore di sottoproletariato meridionale.

La constatazione amara del *Memorandum* rilegge il cambiamento in atto della società italiana come conseguenza di una crisi economica che comporta una crisi morale e politica. Anche la Democrazia cristiana era andata incontro allo sfacelo:

D'altra parte va tenuto conto che lo sfaldamento delle altre forze politiche - prime fra tutte la Dc - rischia di lasciare "in bando" alcuni milioni di voti conservatori e moderati. Questi potrebbero seguire i due milioni circa già affluiti al Msi-Dn dopo il 1970, col risultato che una forte polarizzazione alle due estremità potrebbe provocare la scintilla di una guerra civile di tipo spagnolo ... o una progressiva degradazione della società civile verso un caos anarcoide di sommosse quotidiane.

[...]

L'assenza di una destra pulita obbliga la Dc a movimenti pendolari interni ed esterni che l'hanno finora logorata.

[...]

La crisi che travaglia il partito Dc ha numerose componenti: il distacco della Chiesa e l'affievolimento del sentimento religioso nel Paese: lo scardinamento - irresponsabilmente tollerato in quanto prematuro - dei valori morali diffusi fino al 1960 nella società nazionale; la mancanza di una seria politica culturale che permettesse al partito di rendersi conto dei cambiamenti avvenuti nel corpo sociale in cui la tradizionale struttura in classi è stata sostituita, col benessere del miracolo economico, da quella in ceti medi; la natura di partito-apparato assunta negli anni Cinquanta per impulso di Fanfani senza curarsi di definire strategie morali e politiche senza le quali ogni apparato tende a sopravvivere a ogni costo<sup>519</sup>.

<sup>518</sup> Flamigni, cit. p.114 ssg. in particolare per i testi sul Memorandum e il Piano di rinascita p. 447-462.

<sup>519</sup> Flamigni, cit., p. 447 e 450.

Sebbene generosamente finanziato da Sindona, il referendum sul divorzio del '74 aveva già dato il segno del cambiamento cui andava incontro la società italiana. Il supporto alla causa democristiana in chiave anticomunista lo aveva posto agli occhi di Gelli come il nuovo campione della crociata contro il comunismo italiano. Profittando della sua competenza in materia finanziaria e delle sue entrate a livello pubblico Gelli avrebbe chiesto a Sindona di stendere dei rapporti che uniti a quelli politici giuridici di Spagnuolo avrebbero costituito una parte dell'ossatura del Piano di Rinascita<sup>520</sup> e del *Memorandum sulla situazione politica italiana*.

Rifondare il partito vuol dire anzitutto prendere atto della nuova realtà della composizione sociologica del paese svelata dal referendum del 12 maggio - e cioè la sua cetimedizzazione - e quindi definire una strategia idonea che punti sulla restaurazione di valori antichi ancora saldi (come i concetti di famiglia e nazione) e sulla creazione di valori nuovi come quelli di una morale fondata sull'equilibrio fra diritti e doveri, sul principio del "*neminem laedere*", sulla libertà di scelta economica quale presupposto di quella politica, sul dovere di solidarietà cristiana e umana che ha inizio nel momento fiscale e così via<sup>521</sup>.

Rispetto allo scenario tratteggiato da Memorandum gli affidavit scendono nel dettaglio per convincere i giudici statunitensi come riporta Sogno nella sua dichiarazione:

Le basi della richiesta di estradizione di Sindona sono politiche. Esiste attualmente in Italia un movimento noto come "compromesso storico", che è il primo passo verso un governo di coalizione con i comunisti. Questo fa parte di quello che in Europa è conosciuto come "fronte popolare", ed a sua volta porta ad eventi in Italia simili a quelli che, in Portogallo, hanno quasi portato all'uscita del paese dalla NATO. ci sono in Italia potenti forze contrarie agli Stati Uniti e che desiderano che l'Italia lasci la NATO e passi nel blocco comunista dell'Europa orientale.

[...]

La posizione politica del Sig. Sindona è ben compresa in Italia. Sindona ha sperato, come molti di noi che credono che l'Italia debba avere un governo pluralistico, che non dovrebbero essere offerte alternative all'attuale inesorabile movimento verso sinistra. Infatti, come è ben noto e ben compreso in Italia, Sindona ha appoggiato e finanziato con contributi la corrente di centro-destra dell'attuale Democrazia cristiana. Detto partito si è spostato a sinistra verso una coalizione ufficiale con i Comunisti talvolta chiamata "compromesso storico". I Democratici cristiani ed i comunisti si sono alleati in un tentativo di distruggere Sindona, che è il simbolo di coloro che si oppongono a questo spostamento a sinistra.

La dichiarazione di Sogno è un messaggio per quanti negli States possono comprendere il rischio di uno scivolamento ad Est dell'Italia. Sindona viene

---

<sup>520</sup> Sindona avocherebbe a sé la paternità della parti economiche del Piano di rinascita. Nelle sue memorie raccolte dal giornalista Toeshes cita questi rapporti che sarebbero stati sequestrati e mal letti, ma non cita il Piano di rinascita. Quest'ipotesi non è ancora suffragata da una solida base documentale ma risulta verosimile alla luce di quella singolare ideologia liberista professata da Sindona che lo accomuna a Gelli.

<sup>521</sup> *ibidem*, p. 451.

innalzato dal rango di perseguitato a quello di simbolo di vicinanza agli Stati Uniti, quindi al Patto Atlantico in chiave anticomunista. Salvare Sindona dalla giustizia italiana o dall'Italia che si sposta a sinistra, equivale a salvare l'Italia. La posizione di Sogno getta nuova luce in merito al ruolo che Sindona occupa in seno alla P2 ma soprattutto nei rapporti tra la Loggia, la Dc e i circoli atlantici repubblicani più vicini alla comunità italo americana.

L'affidavit firmato da Philip Guarino va in questa direzione e suggerisce che tipo di legame il banchiere avesse creato negli Stati Uniti. Guarino appartiene a quei circoli repubblicani legati ad ambienti italo americani:

Durante la mia vita mi sono interessato ed ho preso parte ad affari italo-americani ed ho mantenuto un costante interesse per la vitalità di un'Italia democratica. Tra gli altri incarichi, sono Presidente della National Republicans of Italian Descent e sono stato Presidente Nazionale per la Divisione Italo-Americana del Republican National Committee; ho ricevuto molte onorificenze per la mia attività per gli affari italiani e italo-americani fra cui nel 1973 la nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana per "guida nella comunità italiana per attività civili, commerciali, politiche e bancarie".

[...]

Il mio interesse per lo stato di cose in Italia si intensificò quando divenne evidente che si sarebbero avute delle elezioni critiche e che i Comunisti erano quasi sul punto di ottenere il completo controllo del Governo. Diventai co-presidente di una organizzazione conosciuta come Americans for a Democratic Italy. Durante lo scorso inverno e la primavera 1976, prima delle elezioni di Giugno, venni in Italia in tre diverse occasioni per periodi da 10 giorni a due settimane per incontrarmi con leaders italiani di tutti i settori della comunità per sollecitare sia pubblicamente che privatamente degli sforzi per contrastare la presa di potere comunista<sup>522</sup>.

Nel corso del suo soggiorno in Italia Guarino si incontra con Giulio Andreotti, a quel tempo presidente del Consiglio, per perorare la causa di Sindona:

In due occasioni, mi sono incontrato con una importante personalità politica che aveva avuto, e tuttora ha, una posizione di grande rilievo nel Governo italiano. Non faccio il nome di questa persona soltanto per le gravi conseguenze che ne deriverebbero per lui e per la Repubblica Italiana se lo facessi. In entrambe le occasioni Michele Sindona era chiaramente l'obiettivo di un perfido attacco politico perché i Comunisti lo consideravano un importante nemico del loro partito e dei loro programmi di collettivizzazione e nazionalizzazione economica. Egli definì le accuse a Sindona per reati economici come una maschera per camuffare la più grave persecuzione politica nella storia recente italiana.

I rapporti tra Sindona e la comunità italo americana erano iniziati dall'approdo del banchiere già sul finire degli anni Sessanta ma si erano approfonditi in seguito al fallimento dell'Opa Bastogi e allo spostamento dell'asse delle attività del gruppo.

---

<sup>522</sup> ibidem, p. 158-159

Cementati dalla comune identità nazionale e suscitarono non poca preoccupazione all'ambasciatore Gaja che in più occasioni aveva disposto che i funzionari dell'ambasciata non avessero rapporti pubblici con Sindona e in particolare non partecipassero alle cene da lui organizzate durante il periodo della latitanza<sup>523</sup>. Esule negli Stati Uniti, condannato in contumacia, Sindona ricorre alla protezione della comunità italo americana.

I rapporti con la P2 sono un tutt'uno con le attività economiche promosse da Sindona in Europa. I circoli repubblicani più intransigenti, e gli ambienti italo americani che non fanno mistero delle loro connivenze mafiose, fungono da fucina per un'ideologia atlantica aggressiva nei confronti della politica nazionale italiana come soluzione alla crisi nazionale.

Gli affidavit sono espressione di quest'ideologia che va rintracciata proprio nelle attività dell' Americans for a Democratic Italy.

Questa lettera che si riporta integralmente per il suo valore può essere considerata come un incunabolo *del Memorandum della situazione italiana della P2*:

AMERICANS FOR A DEMOCRATIC ITALY  
Sponsored by Col. Francis Vigo post  
of the American Legion

Indirizzata a  
Paul P. Rao, Jr. .... national Chairman  
Joseph P. Addabbo Congressman U.S. House of Representatives  
Jerome J. Ambro, JR Congressman US House of Representatives  
Philip A. Guarino Deputy Director Republican National Committee  
Henry L. Lambert Executive Committee Boy Scouts of America  
Brother Stephen Sullivan, F.S.C. President Manhattan College  
Peter Panagakos National President Hellenic American organizations  
Nicholas M. PETTE Judge (ret), Member NYS Bicentennial Commission  
Larue L. Yessen Nat'l Chrm. Educ Div Gold Star Wives of America

may 21, 1976

Dear Committee member:

In accordance with my last correspondence of April 26th, this letter is full report of the 12-day visit to Italia (April 27th through May 8th) I made with Vice-Chairman Philipp Guarino. Being there at the most crucial time in Italy's postwar history, we met with the US: Ambassador; Italian head of State; a Sicilian delegation of Government officials; an association of industrialists, factory owners and small business proprietors; various officers of the different political parties; labor union leaders; newspaper publisher and finally, the Executive Board of an organization of

---

<sup>523</sup> Come precisa l'Ambasciatore, come è prassi negli Stati Uniti, si organizzano delle cene per sponsorizzare o finanziare organizzazioni o partiti. Nel caso di Sindona queste cene avevano lo scopo di mostrare la popolarità del banchiere anche presso funzionari italiani. Per questa ragione Gaja dispone che nessun funzionario dell'ambasciata vi partecipi per non essere fotografato cadendo nel gioco disposto dal banchiere. cfr. *Audizione Gaja, cit.*, p. 443-473.

Americans of Italian origin residing in Italy. **Because of the delicate nature of critical situation in Italy, it is absolutely advisable that I do not mention specific names.**

Indeed, Italy presents a clear frame of reference, whereby we can keenly observe democracy and communism, as they vividly struggle for prominence. Unfortunately, we form judgments solely based upon articles we peruse in American newspapers. However, these commentaries are often written by or report an interview with someone who pontificates from a vacuum as to the dilemma confronting Italy - since these individuals have no intimate or accurate knowledge of intricate and varied problems, no natural understanding of the psychology of the people and no realistic appraisal of dire ramifications of communistic Italy on the **nervous Mediterranean** and the free world.

The social, political and economic factors which enter into the emergence and insurgence of communism are not totally alien to us. Listed below are the most prominent ones, all of which are reflected in every society in one form or another.

1. The national bureaucracy creates tardiness and inefficiency in governmental administration, continuously entailing prolonged delays in processing of applications, thereby precipitating corruption for the purpose of expediting overdue matters.
2. The non-profit making newspapers are owned by a few opulent persons, being published not with any genuine concern for journalism, but merely to be exploited by their owners for manipulation of public opinion.
3. The credit squeeze on small business entails up to 20 percent interest on bank loans, coupled with terrorism (bombings, arson, kidnapping, etc) practiced upon big business to undermine production and create more unemployment.
4. The arbitrary and disruptive actions of overly-powerful unions, which effectuate high labor costs and initiate strikes at any time for any reason, thereby putting Italy at disadvantage in competing with countries like Germany and Switzerland, which permit immigrant workers without strict union supervision, where the firing or laying off of employees in proportion to the balance sheet of a company is permissible, whereas surplus workers may not be turned away in Italy.
5. The change in the traditional attitudes of women, evidenced by the passage of the divorce referendum and now manifested by their cry for free abortion, contraception centers, sexual education clinics and equality at home and at the office.
6. The lowering of the voting age to 18, at a time when one-half million of these young adults are unemployed and unrepresented in the national government.
7. The administration of local governments by communists (Bologna, Milan, Naples, Venice, Genoa and Turin) causes a collapse of the national political structure, since it is based on patronage by the nationally controlling Christian Democratic party and the local governments being the channel through which the sole national network must operate, are now unavailable as outlets.
8. The fall of the lire, together with the absence of foreign and domestic investments in Italy and the exportation of domestic capital from Italy, coupled with the refusal to speculate in the Italian stock market.
9. The abnormal proportion of employment assumed by the Public Service System, especially in the South, which creates a new class of citizen called the "parasitic lower middle class", while the South is periodically tokenized and colonized by the North through the haphazard planting of industry, without regard to the South's local interests and without any corresponding attempt to revive agriculture, thereby driving and unskilled, impoverished and uprooted country people into the towns.
10. The laxity by the government to collect federal taxes, except from paychecks of the workers, coupled with the fact that for three years the government has been paying rent from IBM computers which were to handle the files of an as yet non-existent register of taxpayers.
11. The dependency of Italy on other countries for its sources of energy; particularly petroleum, coupled with the environmentalists' fear of nuclear energy because of thermal pollution, radioactive contamination, and unforeseen catastrophes which could cause climatic variations.
12. The fact that little public money is expended in the areas of technology, research and specialization, coupled with the ill-considered and badly-planned projects such as the location of oil refineries where no oil exists.
13. The neglect of its ports and decline in the consumption of domestic-made cars and exportation of cheeses and silks.
14. The decline in tourism because of repeated and unpredictable strikes by hotel employees, airport workers, taxicab drivers, restaurant waiters, and Alitalia itself.
15. The ever-increasing takeover by the government of failing businesses, through approximately 35 different national agencies, which has only further increased losses.

16. The above circumstances, since the cause unrest and discontentment, are easily exploited by the communist party, especially when Italy is served by under-equipped hospitals, overcrowded schools, inefficient public transportation and is practically devoid of social services. **Berlinguer is indeed a brilliant leader of the communist party.** In true Machiavellian fashion he wears a velvet glove from Italy to see (his children are educated by Jesuits, his life is Catholic, and he owns a luxurious villa) but hidden underneath is the steel fist (the aesthetic and totalitarianism dogma of communism). Berlinguer professes to Italy and the world that he represents an unique Darwinian form of evolutionary communism, styling himself as a Euro-Communist. He asserts the Italian communism is generically different from that found in the Soviet Union. But for every verbal step Berlinguer audibly makes in the opposite direction of Statism, Russia inexorably moves two physical steps closer to Italy. No matter what he colors himself, ontologically speaking, his hue is red. If Berlinguer is sincere, then he is naive - but a sophisticated pragmatist is far from being untainted. Italian would see Berlinguer as a ludicrous paradox, were he not so perspicaciously eloquent. In short, his "historical compromise" is but a .
17. There are some who admonish Italy, asserting that its role in NATO must be reassessed if the communists enter the national government. This is self-evident, since military secrets could hardly be revealed to a country with communistic ties.
18. Obviously, NATO depends from its efficacy on the intimate integration of trustworthy members, the rapid capacity to coordinate an automatic response to aggression and prompt willingness to consent to initiatives and reactions. However, merely to sermonize a country as to the obvious, especially when that country already has enough pulpits, is not the productive way to prevent a communistic take-over. Most certainly, the Judgment of the world has been that Pontiff Pilate did not do enough. It is insufficient to only voice one's disapprobation as to a given matter and then wash one's hands of it.

There are others who state that it would be "no catastrophe" if a communistic Italy was in NATO. Those in Germany who would want to accelerate and assert their military role in Europe, as they already have economically, would find no better excuse than the rise of communism, the mortal enemy of all freedom-loving nations and by the way, of Nazism itself. **I expounded on this topic at May 10th dinner meeting** held by this organization in Washington DC which I later refer to in this letter. But confidently, on May 15th, as a result of press release by government officials of Finland, Norway, Denmark and Netherlands, statements were issued voicing similar apprehensions. An attitude of permissivism regarding communism in Italy, is the first step to undermining NATO.

Upon returning to the United States this organization on May 10th, 1976 held a dinner at the Sheraton Park Hotel in Washington DC which I alluded to earlier in this letter. US Senator John Pastore of Rhode Island, US Senator Peter Domenici of New Mexico, US Congressman Leo Zeffertti of New York, US Congressman Peter Rodino of New Jersey, US Congressman John Murphy of New York, US Congressman Romano Mazzoli of Kentucky, US Congressman Thomas Downey of New York, US Congressman Joseph Addabbo of New York, US Congressman Jerome Ambro of New York, US District Court Judge John J. Sirica of Washington DC, Executive Assistant to the President of the United States Charles Leppert and Major General Charles D'Orsa, were all our invited guests. Other federal officials from the legislative, executive and judicial branches of government, as well as financiers and other prominent individuals were present.

Both I and Mr Guarino advised the 107 persons in attendance as to the aid Italy has for immediate assistance. It was at this dinner meeting that Senator Domenici announced that Italy would receive \$25 million in aid from the United States in addition to the \$500,000 it has already been gifted. A few days later, the President of the United States recommended that the above amount be given to Italy, the Senate approves and the House of Representatives, spearheaded by the Congressmen who were in attendance at our function, will appropriate the funds.

There are two factors which will aid in hindering communism from assuming national power in Italy. Firstly, when the communist came within two percentage points of the Christian Democratic Party, it was during regional elections. That is to say, the voters on a regional level, chose to experiment with a Mayor, Councilman or Judge who was not a Christian Democrat. But now the elections are of a national complexion.

**Phil and I are prone to believe that the Italians will not gamble with their country as a whole. Secondly, Sicily, which is strongly anti-Communist, did not have regional elections, so that its present participation in the national election is a plus factor to be considered.**

**In summary, Italy is to Europe as a leg is to a torso. If that leg becomes diseased with communism and collapses, Europe will fall and in so doing, will crush down upon Africa, tumbling the pillars of the Middle East, including Israel. Italy is the Lynch-pin of the**

Mediterranean and the Mediterranean is the Lynch-pin to the free world. **Thus, the problem of Italy is a world problem.** This much is certain, today in the third quarter of the Twentieth Century we cannot adopt a caveman's philosophy of life of being concerned only with ones own side of the mountain. **The bombs that once dropped in England, France and Italy can now explode on the United States. We are our brothers keeper, if for no altruistic reason, these for the selfish reason that we would non want to experience that which has happened to others.**

Finally , one Reverend Martin Niemuller made a profound statement in 1947 before Evangelical Conferences of Churches held in Germany, which indeed had unique significance.

"In Hitler's Germany, The Nazi first came for the trade unionists. But I was not a trade unionist, so I did not speak up.,

Then they came for communists. Not being a communist, I did not to speak up.

Thereafter, they came from the Catholics, But I was not a Catholic, so I did non speak up.

Soon they came fro the Jews. Not being a Jew, I did not speak up.

Finally , they came for me; and by that a time there was no one to speak up for anyone".

We of this organization are indeed speaking up, while supporting our words with deeds. As after of fact, because of the exigency of the Italian situation, Philip Guarino and I must revisit Italy on May 23rd, and will be there approximately one week. Upon our return I will once again repot to you.

PS

A new letterhead is being printed as the national Committee is still under formation.

La lettera è un chiaro richiamo alla situazione italiana del 1976 e affronta le medesime tematiche enunciate dal Memorandum: stessa preoccupazione in ambito militare, medesima attenzione agli aspetti morali della società e timore che l'Italia scivoli nella deriva comunista trascinando tutta l'Europa verso l'Unione Sovietica.

Il documento, presente nell'Archivio Andreotti<sup>524</sup> è una testimonianza dei legami dell'allora presidente del Consiglio tanto con l'Americans for a Democratic Italy, come bacino elettorale, che con Michele Sindona, che funge da tramite con tale comunità e con tali ambienti.

---

<sup>524</sup> Archivio Andreotti, Serie America, Associazione americani Italia democratica, busta 651.

**CONCLUSIONI:****DUE IMMAGINI SU SINDONA: UN QUADRO DELLA STORIA ECONOMICA D'ITALIA**

La rappresentazione che ci è stata consegnata su Michele Sindona è costruita su due immagini. La prima romanzata, che vede un giovane avvocato che, grazie alle connivenze mafiose ha successo nella Sicilia appena liberata dagli alleati, fa fortuna, e grazie alle proprie amicizie altolocate arriva ad entrare nell'alta finanza vaticana e statunitense. La seconda, che dipinge il banchiere come una sorta di alter ego degli artisti maledetti, un banchiere maledetto; come dannato, che negli ultimi anni della sua vita, per via dei suoi legami, ordisce l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli e il proprio suicidio in carcere. La biografia del giornalista statunitense Tosches contribuisce alla creazione di questo mito ma indica alcuni vuoti eloquenti dai quale è bene partire per scrivere o riscrivere la storia del banchiere, alla luce di quel che suggeriscono le fonti disponibili.

In poco più che un decennio Sindona riesce ad imporsi sulla scena economica italiana. A differenza della cronaca giornalistica che si è concentrata sulle innegabili doti dell'allora giovane avvocato che si sposta da Messina per andare a lavorare a Milano, bisogna ricordare che Sindona, forte dell'esperienza maturata presso l'ufficio imposte, è un profondo conoscitore del sistema fiscale italiano e delle strategie per eluderlo. Queste competenze vengono sfruttate abilmente dall'avvocato e sono particolarmente apprezzate dalla clientela meneghina preoccupata degli oneri del fisco e dell'esportazione dei capitali in Svizzera e nei paradisi fiscali. Da quest'ottica la crescita professionale di Sindona corrisponde ad una biografia economica della storia d'Italia: cresce e si evolve al mutarsi del mercato e della legislazione.

L'avvocato si ambienta presto nella realtà del dopoguerra milanese e collabora nello studio di Baisi dove comprende quanto sia redditizia la speculazione immobiliare che gli permette di accumulare una prima fortuna mediante l'acquisto di terreni nelle ex aree industriali. Entra in contatto con la curia milanese mediante la costruzione della residenza La Madonnina ed entra nell'orbita del cardinale Montini futuro papa Paolo VI.

I rapporti con la curia milanese sono favoriti anche dalla conoscenza del principe Massimo Spada figura chiave nei pacchetti azionari di Banca privata e Banca unione. Propiziato dalla conoscenza di Spada, dalla fiducia di Moizzi e dalla stima

di Cesare Merzagora, Sindona si insedia stabilmente nel capitale dei due antichi istituti milanesi che custodivano le fortune dell'aristocrazia industriale meneghina e della famiglia Feltrinelli. Comprendendo le potenzialità del mercato italiano, Sindona stravolge la tradizione bancaria cittadina intenta alla conservazione di titoli e all'accumulo di dividendi.

Le strategie messe in atto dal giovane avvocato –che in questo periodo cambia pelle e si trasforma in banchiere– rompono il cartello bancario. Sindona applica all'attività bancaria metodi innovativi per la raccolta e l'investimento. Convinto sostenitore del risparmio, propone al Governatore Carli e al presidente Merzagora la creazione di un fondo di risparmio che non trova seguito ma contribuisce alla sua notorietà e alla conoscenza di Giulio Andreotti.

Sindona immagina un mercato più dinamico e snello con un respiro internazionale. Per varare questa riforma sperimenta nuove forme nella raccolta.

Il banchiere coinvolge i dipendenti nella raccolta dei risparmi, organizza incontri di formazione direttamente nelle fabbriche per spiegare l'uso di semplici strumenti finanziari, come l'assegno. Spiega la convenienza e l'utilità degli strumenti di risparmio bancario, mostrando quanto fosse redditizio depositare presso le sue banche invece che nei libretti postali. In questa fase Sindona può essere definito un *riformatore* del mercato italiano che allora era arretrato e stentava a decollare. Si deve proprio all'azione del banchiere di Patti l'aver movimentato un listino borsa al tempo molto limitato. Sindona irrompe nel cartello bancario circondandosi di collaboratori della levatura De Luca e Carlo Bordini che fanno rapidamente crescere i due istituti bancari.

Il controllo e lo sviluppo di Banca privata finanziaria e Banca unione fungono da volano per un progetto più ampio che vorrebbe scardinare i capisaldi della fratellanza siamese voluta da Beneduce. Per raggiungere l'obiettivo il banchiere si scontra con un establishment che vede da un lato l'industria di Stato, con Cefis e la Montedison –complice (Enrico Cuccia e Mediobanca), dall'altro i vecchi rappresentanti dell'alta finanza industriale italiana che con l'esclusione di Carlo Pesenti sono al crepuscolo. I tre attori dell'economia finanziaria del dopoguerra si contendono le masse di capitali contenute nel portafoglio della Bastogi in seguito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. In quest'impresa Sindona è supportato dalla

stima di Cesare Merzagora che gli cede il pacco azionario delle Generali per contrastare l'immobilismo del presidente della più antica finanziaria italiana che propende per la Montedison. La sconfitta dell'Opa Bastogi, la prima offerta di pubblico acquisto non a caso lanciata da Sindona, nasconde in sé cause più profonde e alimenta delle contraddizioni dell'economia industriale e finanziaria italiana che esploderanno più tardi.

Sindona viene sconfitto nell'Opa Bastogi per il ruolo abnorme rivestito dal governatore Carli che blocca il banchiere grazie ai titoli azionari legati ai fondi di investimento pensionistici di Bankitalia.

L'Opa Bastogi mostra le grandi potenzialità del mercato italiano che vengono soffocate nella misura in cui esso non riesce a riformarsi. Il fallimento dell'offerta di pubblico acquisto mostra l'inadeguatezza e l'assenza di una legislazione finanziaria di respiro europeo, ma sancisce anche lo squilibrio che si era creato tra il potere legislativo e il parastato. A uscire vittorioso dall'Opa è quel complesso di interessi legati ai partiti politici che trovano nell'industria di Stato una comoda sponda per giochi di potere; il parastato è funzionale all'involuzione del sistema dei partiti dagli inizi degli anni Settanta. Questa crisi era testimoniata dalla permeabilità del sistema economico legato a doppio filo al sistema dei partiti. L'industria di Stato è l'arena nella quale combattono i partiti per raggiungere le posizioni chiave. A far da contorno a questo scenario è l'assenza di una legislazione che regolasse il mercato valutario e l'attività bancaria. Grazie a quest'assenza o alla presenza di una "legislazione arcaica", personaggi come Sindona possono, circondati dalla totalità degli istituti bancari italiani (con il tacito assenso di Bankitalia), tenere due o tre contabilità e articolare l'attività bancaria con varie sfumature, dall'illegittimo all'illegale.

In questo contesto, che da un lato giustifica tacitamente la frode ma dall'altro garantisce solo i privilegi delle élites industriali e finanziarie, il sistema creato dal finanziere inizia a corrompersi. A queste difficoltà si aggiunge una mancanza di strategia del gruppo che diviene sempre più bisognoso di capitali da immettere in circuito e si dedica alla compravendita di società. Sindona acquista società "decotte" e le rivende realizzando lauti guadagni.

In questo circuito rientrano le attività che intrattiene con la Santa Sede. Anche qui Sindona rileva società in gravi difficoltà da immettere nel mercato. Le attività con la

Santa Sede rientrano in un progetto più vasto che era stato abbandonato in seguito alla sconfitta dell'Opa. Aggirando la vigente normativa bancaria, il banchiere voleva trasformare la Bastogi in banca di investimento che finanziasse le attività del gruppo. L'acquisto della Società generale immobiliare va letto nella medesima ottica. Il progetto non prende corpo ma lega le attività del gruppo in Italia alla destra della Democrazia Cristiana per via dei rapporti degli speculatori edilizi romani, anch'essi legati alla medesima corrente politica.

Sulla finire degli Sessanta il gruppo è presente in Europa con il controllo di vari istituti bancari in Svizzera e in Germania ma dopo il fallimento dell'Opa sposta le sue attività negli States. Comprendendo il valore dell'internazionalizzazione, Sindona aveva iniziato anni addietro a sondare il mercato statunitense con alcuni importanti successi, anche se il gruppo era stato in più occasioni fermato dagli organi di controllo del mercato azionario. Dopo l'Opa il gruppo acquista il pacco di controllo della Franklin National Bank.

Il gruppo Sindona tra il '72 e il '73 raggiunge l'apogeo del suo sviluppo ma si espone oltre misura nel mercato dei cambi. Negli anni Sessanta Sindona aveva fondato la Moneyrex, la prima agenzia di brokeraggio in Italia che aveva acquisito per merito di Bordoni un respiro europeo, ma si era lanciata in operazioni di speculazione sui cambi di dimensioni nazionali. Tramite la Moneyrex Sindona intercetta i flussi più importanti del denaro in Europa, innalzando le capacità di controllo del gruppo al punto di mettere in crisi potenzialmente la politica monetaria di stati di medio rango come l'Italia.

Il gruppo inizia ad accusare sofferenze e ad entrare in crisi perché da un lato si espone in cambi dall'altro necessita di liquidità. Per sopperire alle difficoltà e alla mancanza di strategia, Sindona si lega negli States alla comunità italo americana che ha rapporti con i circoli repubblicani, che professano ideali anticomunisti e hanno connivenze con Cosa Nostra. In Italia il banchiere entra nella P2.

Sindona era entrato in contatto già sul finire degli anni Sessanta con ambienti militari italiani e statunitensi propiziati dall'amicizia con l'ambasciatore Martin. Aveva rilevato il *Dayly American* ed era entrato in contatto con il generale Miceli che lo aveva presentato a Licio Gelli. La vicinanza del banchiere a frange di estrema destra è confermata dai rapporti che ebbe con il principe Borghese già coinvolto nel tentativo di colpo di Stato. L'appoggio della P2 consente al gruppo di avere una

notevole capacità di controllo in cambio del supporto finanziario e strutture garantite alla Loggia di Licio Gelli.

Il gruppo si era legato all'entourage della Democrazia cristiana, finanziando generosamente il referendum sul divorzio del '74, dopo la sconfitta del quale si legava alla P2. Il finanziamento alla DC contribuisce a destabilizzare ulteriormente la posizione del gruppo, che opera ormai al di fuori di qualsiasi norma legislativa e usa i capitali versati in deposito per auto finanziarsi.

La gravità del crack bancario statunitense suggerisce a quale raggio d'azione fosse arrivato Sindona, confermando il peso assunto dal capitale e il grado di pressione che era possibile ottenere per mezzo d'esso.

Questo potere di condizionamento spiega il ruolo e la posizione che Sindona aveva raggiunto all'interno della Loggia massonica P2. Potere di condizionare gli andamenti di mercato a livello nazionale o transnazionale, potere di spostare grandi masse di capitale in funzione destabilizzante (come testimonia il coinvolgimento nel golpe dei colonnelli greci del '74), potere di pressione a livello politico o più semplicemente capacità di far transitare capitali difficilmente tracciabili per l'acquisto di armamenti da destinare alle frange più estreme del terrorismo di destra. A margine di questo potere non va trascurato il ruolo di cerniera che Sindona riveste tra i circoli atlantici e il progetto della P2 di creare uno stato nello Stato in funzione anti comunista. Non stupisce che in cambio di questo supporto vitale la P2 garantisca l'immunità al banchiere, arrivi a piegare alle finalità della loggia il presidente di una sezione della più alta corte dell'ordinamento giudiziario nazionale, successivamente riesca tramite i legami con altri magistrati a ribaltare le sentenze di bancarotta del Tribunale di Milano.

Non è un caso che la Loggia P2 sia stata scoperta proprio in merito alle indagini sul finto rapimento di Sindona. Nell'attività del banchiere, tanto quanto nei tentativi di legalizzare il salvataggio degli istituti e il fallimento dell'Opa Bastogi, è racchiuso quel nugolo di incongruenze che hanno soffocato un progresso reale e partecipato all'economia nazionale del dopoguerra. Si soffocano i germi di una rivoluzione economica basata su una reale partecipazione pubblica all'economia nazionale, soffocata dagli interessi di alcune *élites* (industriali, economiche e atlantiche) di cui Michele Sindona è prima rappresentante, poi parassita che viene schiacciato nel grande gioco dei blocchi della guerra fredda.

**BIBLIOGRAFIA:**

Amatori F. e Brioschi F., *Le grandi imprese private: famiglie e coalizioni*, in a cura di Amatori F., *La grande impresa*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 15, L'industria, (a cura di) Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto.

Amatori F. e Bigatti G. (a cura di), *Imprenditori*, Bononia University Press, Bologna 2012.

Ambrosoli U. 2009, *Qualunque cosa succeda*, Milano, Sironi.

Barca F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano*, Donzelli, Roma 2010

Barca F., *Storia del capitalismo italiano*, Roma, Donzelli, 1997. Barile L., *Il Secolo. 1865-1923. Storia di due generazioni della democrazia lombarda*, Milano, Guanda, 1980.

Battilossi S., *Accumulazione e finanza. per una storia degli investitori istituzionali in Italia (1945-1990)*, «Annali di storia dell'impresa», 1993, vol. 8.

Bigazzi D. (a cura di), *Storie di imprenditori*, Bologna, il Mulino 1996.

Bilotto A., *L'archivio della Banca privata italiana*, «Imprese e storia», n.23, gennaio-giugno 2001.

Bonomo B., *Grande impresa e sviluppo urbano: l'attività della Società generale immobiliare a Roma nel secondo dopoguerra*, *Storia urbana*, n.112, Angeli, Milano 2006

Bonomo B., *Il quartiere delle Valli: costruire a Roma nel seconde dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 2007.

Brioschi F., Buzzacchi L. e Colombo M., *Gruppi di imprese e mercato finanziario*, La nuova Italia scientifica, Roma, 1990.

Carli G., *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma 1993.

Castronovo V. - Falchero A.M., *L'avventura di Franco Marinotti. Impresa, finanza e politica nella vita di un capitano d'industria*, Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2008.

Cederna A., *I vandali in casa*, Bari, Laterza 1956

Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003.

Crainz G., *L'Italia Repubblicana*, Giunti, Firenze 2000.

Craveri P., *La Repubblica dal 1958 al 1992*, in *Storia d'Italia, dall'Unità alla fine della prima repubblica*, Milano, Tea 1996.

D'Addea O., *Giorgio Ambrosoli e il fallimento della Banca privata italiana di Michele Sindona. La Prima relazione del commissario liquidatore*, "Storicamente", 10 (2014), no. 3. DOI: [10.12977/stor509](https://doi.org/10.12977/stor509).

De Cecco M. e Ferri G., *Le banche d'affari in Italia*, il Mulino, Bologna, 1996.

De Palo G. e Giannuli A. (a cura di), *La Strage di Stato. Vent'anni dopo*, Edizioni associate, Roma 1989.

Dondi M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione*, Roma, Laterza 2015.

Dondi M., *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna Archetipolibri 2007.

Feltrinelli C., *Senior Service*, Milano, Feltrinelli 1999.

Flores M. e De Bernardi A., *Il sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003.

Garruccio R., *Le grida: memoria, epica, narrazione della Borsa di Milano (1945-1995)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

Giannuli A., *La guerra dei mondi*, a cura di Vincenzo Vasile, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2005.

Grilli G., *La finanza vaticana in Italia*, Editori Riuniti, Firenze 1961.

Guarino M., *I mercanti del Vaticano : affari e scandali: l'impero economico delle anime*, Milano, Kaos, 1998.

Guarino M. -Raugei F., *Gli anni del disonore: dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della Loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Bari, Dedalo, 2006.

Guarino G. e G. Toniolo, *La Banca d'Italia e il sistema bancario, 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

Lai B., *Finanze vaticane. da Pio XI a Benedetto XVI*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012.

Lombard, *Soldi Truccati. I segreti del sistema Sindona*, Feltrinelli, Milano 1980.

Lupo S., *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi 2008.

Ori A., *I faraoni di Milano*, Bologna, 1970.

Panerai P e De Luca M., *Il crack: Sindona, la DC, il Vaticano e gli altri amici*, Milano, Mondadori, 1975.

Pansa G., *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*, Milano, Bompiani, 1977.

Piluso G., *La gallina dalle uova di marmo: la Bastogi e le finanziarie italiane negli anni sessanta*, in a cura di Nicola De Ianni e Paolo Varvaro, Cesare Merzagora, *Il presidente scomodo, Napoli*, Prismi, 2004.

Piluso G., *Lo speculatore, i banchieri, lo stato: la Bastogi da Max Bondi ad Alberto Beneduce (1918-1933)*, «Annali di storia dell'impresa», vol. 7, 1991; id, *Un centauro metà pubblico e metà privato. la Bastogi da Alberto Beneduce a Mediobanca (1926-1969)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1992, vol. XXVI.

Radar, *Organizzazione del capitale finanziario italiano*, Edizioni Italiane, Roma 1948.

Rossi N. e Toniolo G., *Un secolo di sviluppo economico*, in *Il progresso economico dell'Italia. permanenze, discontinuità, limiti*, a cura di Pierluigi Ciocca, Il mulino, Bologna, 1994.

Salvati M., *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 2000.

Scalfari E. e Turani G., *Razza padrona : storia della borghesia di stato*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Sindona M., *Oneri fiscali e costi della distribuzione*, prefazione di Giuseppe Orlando, Milano, Tipografia Istituto Editoriale, 1960.

Spadoni M., *Il gruppo SNIA dal 1917 al 1951*, Torino, Giappichelli, 2003.

Spero J. E., *The Failure of Franklin National Bank. Challenge to the international Banking System*, new York, columbia, University Press 1982. Trad. it. *Il crollo della Franklin National Bank. Una sfida al sistema bancario internazionale*, Bologna, il Mulino 1982.

Teodori M., *Ladri di democrazia: Dalla P2 a Tangentopoli il malaffare politico che ha portato alla fine della Repubblica*, Napoli, Pironti, 1994.

Tosches N., *Power on Earth*, New York, Arbor House, 1986. Trad., it., *Il Mistero Sindona*, Alet, Padova 2009<sup>2</sup>

Villari L., *Il capitalismo italiano del Novecento*, Bari 1975.

#### **FONTI:**

ARCHIVISTICHE:

#### **Archivio Andreotti**

*Lettera Associazione americani Italia democratica.*

#### **Archivio Banca privata italiana**

*Libro dei soci di Banca privata finanziaria*, 1 marzo 1974.

*Libro verbale Assemblea dei soci dal 27.10.19 al 17.02.32.*

*Libro dei soci di Banca Unione*, volume n. 4, dal 13/11/1968 al 29/12/1970.

*Relazione del Commissario liquidatore della Banca Privata Italiana.*

*Relazione al giudice istruttore.*

*Relazione dei commissari liquidatori part e IV.*

*Rapporto del Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano del 26 gennaio 1979.*

#### **Archivio Bastogi**

*Lettere.*

#### **Archivio Merzagora:**

*Lettera di Merzagora a Torchiani, Archivio Merzagora.*

*Appunto seduta Bastogi, 23 ottobre 1968.*

*Lettera di Paride Accetti del 21 marzo 1969, Archivio Merzagora.*

*Lettera di Merzagora a Marca.*

*Promemoria sull'aumento di capitale "Posizione di godimento delle cartelle sociali.*

*Possessi azionari italiani ed esteri dal 31/12/1961 al 31/12/1969.*

*Lettera di Adolfo Tino.*

*Lettera di Renato Lombardi, Lettera di Carlo Pesenti.*  
*Lettera di Giovanni Agnelli a Merzagora del 21 maggio 1969.*  
*Stralcio di verbale pertinente il quesito formulato nel corso dell'assemblea del 30 maggio viene che spedito da Emilio Dusi*  
*Lettera di Dusi a Merzagora del 6 giugno del 1969.*  
*Lettera di proposta Alfonso von Felten, codirettore Unione di banche svizzere e Bigliettino pinzato, "all'incontro del 29 settembre 1970 e alla successiva colazione al Salvini erano presenti i sig.ti Weber e Senn dell'Unione banche svizzere.*  
*Lettera a Torchiani del 10 marzo 1971.*  
*Lettera di Merzagora del 9 dicembre 1970, da Milano alla Direzione Union de Banques Suisse di Zurigo.*  
*Lettera di Sindona a Merzagora del 22 marzo 1971, al documento è allegata Lettera di Sindona a Vittorio Cini del 18 marzo 1971 da Messina.*  
*Lettera a Macchiarella.*  
*Corrispondenza d'Ormesson.*  
*Lettera del 10 novembre 1955 di Maître Parlier a Merzagora.*  
*Carteggio Marca Merzagora.*  
*Lettera di Merzagora a Maitre Parlier del 12 marzo 1957.*  
*Lettera di Michele Sindona a Merzagora, del 16 giugno 1967.*  
*Lettera di Maitre Parlier a Luigi Ferrairo del 18 maggio 1967.*  
*Lettera di Sindona a Merzagora del 17 luglio 1968, con acclusa Lettera a Mannozi delle Generali.*  
*Lettera di Sindona a Merzagora del 4 luglio 1967.*  
*Lettera di John McCaffery a Merzagora dell 11 agosto 1969.*  
*Lettera di Merzagora a Torchiani.*  
*Appunto seduta Bastogi, 23 ottobre 1968.*  
*Lettera di Merzagora a Marca.*  
*Promemoria sull'aumento di capitale "Posizione di godimento delle cartelle sociali". Possessi azionari italiani ed esteri dal 31/12/1961 al 31/12/1969 che Merzagora riceve da Alfonso Desiata.*  
*Lettera circolare all'assemblea Bastogi.*  
*Lettera della Union de Banques Suisses.*  
*Lettera a Torchiani del 10 marzo 1971.*  
*Lettera di Merzagora del 9 dicembre 1970, da Milano alla Direzione Union de Banques Suisse di Zurigo.*  
*Lettera di Sindona a Merzagora del 22 marzo 1971.*  
*Lettera di Sindona a Vittorio Cini del 18 marzo 1971 da Messina.*  
*Lettera di Sindona a Merzagora 22 luglio 1970.*  
*Lettera di Sindona del 16 dicembre 1968 nella quale sono contenuti il Promemoria del 12/12/1968 e consegnato da Merzagora e le Osservazioni al promemoria di Sindona.*

## **Archivio Camera di Commercio di Milano**

*Segnalazione movimento titoli.*

## **ATTI COMMISSIONI D'INCHIESTA:**

### **Commissione Sindona**

*Commissione Parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative a esso eventualmente connesse, Relazione di minoranza 1982*, Tipografia del Senato, ora disponibile in *Dossier Sindona*, Milano: Kaos, 2005.  
*Documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse*, Resoconti stenografici delle sedute della Commissione Volume V, Seduta di mercoledì 11 novembre 1981.  
*Audizione Bordoni*, *Commissione Sindona*, vol. V/10  
*Commissione Sindona, Audizione Scarpitti* del 7 maggio 1981, Mar. III/3 e 4.  
*Audizione Micheli* 26 marzo 1981, Bal. Ii/3.  
*Audizione Micheli* 6 marzo 1981, vol II  
*Audizione Roberto Gaja Commissione Sindona*, cit., Vol. V.

### **Commissione P2**

*Procedimento penale n.531/80-F in Commissione P2 n.2-4 quater I Tomo 1*  
 Interrogatorio Mario Barone al giudice Urbisci, *Commissione P2*, vol.1, f.29.  
 Interrogatorio Guzzi, *Commissione P2*, vol. 1, f.37.  
 Interrogatorio Miceli Crimi ommissione P2 vol. 2, ff.25 e 26  
 Rapporto n. 224/24900 del 9 ottobre 1976 della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Commissione P2 n.2 quater 1 Tomo 1 p.15*.  
 Affidavit Sindona, *Commissione P2*, n.2-4 quater 1 Tomo1, p. 130 e ssg.  
 Tribunale di Milano  
 Minacce a carico di Giorgio Ambrosoli, *Procedimento n.595/80-F*.  
 Minacce a carico di Enrico Cuccia, *Procedimento n.595/80-F*.  
 Procedura di estradizione di Michele Sindona (n.966/78-F poi confluita in 531/80-F  
 Rapporti Michele Sindona e Roberto Calvi, n. 1735/76 A.G.I. anch'esso confluito nel procedimento n. 531/80-F

### **Camera dei deputati:**

Camera dei deputati, V legislatura, *interrogazione n. 3-05190*, Scalfari, del 21 settembre 1971.  
 Camera dei deputati, V legislatura, *Interrogazione n. 3-05198*, Giancarlo Ferri e Luciano Barca, del 21 settembre 1971.  
 Camera dei deputati, V legislatura, *Interpellanza n. 2-00754*, Eugenio Scalfari, 14 ottobre 1971.  
 Camera dei deputati, V legislatura, *interrogazione n. 3-05203*, Lombardi Riccardo, Bertoldi, del 21 settembre 1971.

### **FONTI STAMPA NAZIONALI:**

#### **Avanti**

*Un "consigliere", di Andreotti è l'uomo chiave del caso Begon?* Avanti 11 agosto 1973.

### **Il commercio Lombardo**

Sindona M., *Repetita... Qui si riparla dell'imposta sull'entrata*, «Il Commercio Lombardo», n. 21, 1946.

Sindona M., *Nell'imposta patrimoniale l'ancora della salvezza*, «Il Commercio Lombardo» n.14, 12 aprile 1947.

Sindona M., *L'assessore Massarenti parla del bilancio Comunale*, «Il Commercio Lombardo», n.16, 26 aprile 1947.

### **Il Mondo**

Memoriale Bordoni, Parte prima, Il Mondo, 15 febbraio 1978, Parte seconda 22 febbraio 1978; Parte terza 1 marzo 1978.

### **Il Tempo**

*Deve ancora scoppiare la bomba Begon?*, Il tempo, n. 35 settembre 1973.

### **L'Unità**

*Mafia e finanzieri nel << giallo >> Begon*, «L'Unità», 12 agosto 1973.

### **L'espresso**

*Presidente Super*, «L'espresso», 19 aprile 1970.

*Sale Merzagora scende Campilli*, «L'espresso», 12 aprile 1970

Eugenio Scalfari, *La lira e la politica*, «L'espresso», 12 aprile 1970

*Carli rompe con il tesoro*, «L'espresso», 7 maggio 1970.

*Perché la Bastogi resiste bene alla crisi*, «L'espresso», 7 maggio 1970.

*Montedison, la caccia al piccolo azionista*, «L'espresso», 7 maggio 1970.

*La mia ricetta per la Montedison*, «L'espresso», 22 novembre 1970.

*Campilli il nuovo presidente scopre le sue carte*, «L'espresso», 27 dicembre 1970.

*Montedison: dopo Campilli verrà Cefis*, «L'espresso», 7 febbraio 1971.

*Montedison è pronto il piano di Campilli*, «L'espresso», 7 marzo 1971.

*Montedison: Campilli scopre le carte*, «L'espresso», 14 marzo 1971.

*Bastogi: cosa significano gli acquisti di Sges e ses*, «L'espresso», 25 ottobre.

*Bastogi ha deciso: Ses e Sges si fondono*, «L'espresso», 1 novembre 1970.

*Bastogi: fra Martelli e Torchiani vince il secondo*, «L'espresso», 8 novembre 1970.

*Il presidente a sei facce*, «L'espresso», 15 novembre.

Eugenio Scalfari, *L'ultimatum*, «L'espresso», 21 marzo 1971.

*Colpo grosso*, «L'espresso», 11 aprile 1971.

*Tre spine per Cefis*, «L'espresso», 2 maggio 1971.

*Sono tutti Dc*, «L'espresso», 2 maggio 1971.

Claudio Risé, *Il tramonto del tagliacredole*, «L'espresso», 21 giugno 1970.

*La Richard Ginori diventa la perla della Sviluppo*, «L'espresso», 28 giugno 1970.

*Tre banche a listino*, «L'espresso», 27 settembre 1970.

Claudio Risé, *Lo sa Sindona*, «L'espresso», n. 11, 14 marzo 1971.

*La vecchia Talmone cambia passo*, «L'Espresso», 26 aprile 1970.

*Pacchetti: chi determina il rialzo del titolo?*, «L'Espresso», 20 dicembre 1970.  
*Pacchetti, chi determina il rialzo del titolo?*, «L'Espresso», 20 dicembre 1970.  
 Claudio Risè, *Il capitalismo ha il suo sensale*, «L'Espresso», 2 maggio 1971.  
 Risè, *Vuole un miliardo? Passi alla cassa*, «L'Espresso», 4 luglio 1971.  
*Il mea culpa delle banche*, «L'Espresso», 4 luglio 1971.  
*I soldi me li dà il fattorino*, «L'Espresso», 30 maggio 1971.  
*Il nuovo padrone arriva con la posta*, «L'Espresso», 27 giugno 1971.  
*Centrale: a che prezzo Sindona è il nuovo padrone*, «L'Espresso», 11 luglio 1971.  
*A colpi di Bastogi*, «L'Espresso», 26 settembre 1971.  
*Bastogi: e ora Sindona fa i conti con Cefis*, «L'Espresso», 12 settembre 1971.  
*E io compro tutto*, Eugenio Scalfari, «L'Espresso», 19 settembre 1971.  
 Manlio Cancogni, *L'Espresso* 11 dicembre 1955 p. 3; «L'Espresso», n. 11, 11 dicembre 1955.  
*Dietro il sorriso di Rebecchini: quattrocento miliardi*; «L'Espresso», 22 gennaio 1956

### **Il sole 24 ore**

«Lettera al risparmiatore», «Il sole 24 ore», 8 settembre 1971.  
*Pronta la borsa all'offerta Bastogi*, «Il sole 24 ore», 11 settembre 1971.  
*L'operazione Bastogi Crescente attesa*, «Il sole 24 ore», 12 settembre 1971.  
*Probabilmente domani l'annuncio dell'offerta*, «Il sole 24 ore», 12 settembre 1971.  
*C'è del nuovo da capire*, «Il sole 24 ore», 14 settembre 1971.  
*«Si» di due terzi al quorum Forlani*, «Il sole 24 ore», 14 settembre 1971.  
*Gli aspetti tecnici*, «Il sole 24 ore», 14 settembre 1971.  
*Partita a scacchi sul titolo Bastogi*, «Il sole 24 ore», 15 settembre 1971.  
*Borsa di Milano 14 settembre, Mercato in movimento, servizio sasip*, «Il sole 24 ore», 15 settembre 1971.  
*Chi farà la prima mossa nella partita Bastogi?*, «Il sole 24 ore», 16 settembre 1971.  
*Sistemazioni tecniche borsa 15 settembre (+0,3)*, «Il sole 24 ore», 16 settembre 1971.  
*Titolo in discesa unica novità sul fronte Bastogi*, «Il sole 24 ore», 17 settembre 1971.  
*Affare Bastogi: voci in crescendo titolo in calando*, «Il sole 24 ore», 18 settembre 1971.  
*Secondo i piani verso la fusione Bastogi-Italpi*, «Il sole 24 ore», 21 settembre 1971.  
*Ritorno alla realtà (-1,7)*, «Il sole 24 ore», 22 settembre 1971.  
*Le tre posizioni nella partita Bastogi*, «Il sole 24 ore», 23 settembre 1971.  
*Una nuova interrogazione socialista sulla Bastogi*, «Il sole 24 ore», 23 settembre 1971.  
*Le posizioni dei socialisti*, «Il sole 24 ore», 22 settembre 1971.  
*Intervista di Paolo Filo della Torre a Richard Hambro, in Richard Hambro ci illustra le operazioni italiane della sua Banca*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.  
*Dalle assemblee un chiarimento per la Bastogi*, «Il sole 24 ore», 24 settembre 1971.  
*Direzioni contrastanti, calme le Bastogi in Borsa*, «Il sole 24 ore», 25 settembre 1971.  
*Ses approva la fusione con Bastogi*, «Il sole 24 ore», 26 settembre 1971.  
*Italpi e Sges approvano la fusione con la Bastogi*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.

*La grande Bastogi è nata (formalmente)*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.  
*Una «battaglia legale» è prevista a Londra*, «Il sole 24 ore», 28 settembre 1971.  
*Bastogi: il titolo di nuovo in salita*, «Il sole 24 ore», 30 settembre 1971.  
*Le incognite dell'OPA Bastogi*, «Il sole 24 ore», 30 settembre 1971.  
*Sempre scarse le adesioni all'Opa*, «Il sole 24 ore», 5 ottobre 1971.  
*Ultimi giorni dell'Opa Bastogi*, «Il sole 24 ore», 6 ottobre 1971.  
*La nuova Bastogi va resa operativa*, «Il sole 24 ore», 7 ottobre 1971.  
*Bastogi: aumentano i depositi OPA*, «Il sole 24 ore», 8 ottobre 1971.  
*Non raggiunge i 20 milioni l'offerta pubblica Bastogi*, «Il sole 24 ore», 9 ottobre 1971.  
*Bastogi: l'OPA non paga ma la partita continua*, «Il sole 24 ore», 17 ottobre 1971.  
*Quali le decisioni del gruppo internazionale? si affrettano i tempi per rendere operante la fusione*, «Il sole 24 ore», 9 ottobre 1971.  
*Opa Bastogi: domani il risultato definitivo*, «Il sole 24 ore», 10 ottobre 1971.  
*Per l'OPA-Bastogi il dato definitivo: 12.824.849 azioni*, «Il sole 24 ore», 12 ottobre 1971.  
*Per l'OPA Bastogi lunedì la decisione del gruppo promotore*, «Il sole 24 ore», 16 ottobre 1971.  
*Bastogi: l'OPA non paga ma la partita continua*, «Il sole 24 ore», 17 ottobre 1971.  
*Grande bastogi: le delibere in trascrizione*, «Il sole 24 ore», 19 ottobre 1971.

#### **FONTI A STAMPA ESTERE**

*Symposium with Michele Sindona on the role of multinational corporations*, «The Columbia journal of world business», 1973,, Volume 8, Issue 2.  
*The Sindona connection*, «Forbes», 8/16/1993, Volume 152, Issue 4.  
 Michele Sindona, *International Monetary System and Balance of Payments. Speech*, «New Enterprise and Finance Clubs», Nov. 7, 1972

#### **Sitografia:**

[http://www.storiaindustria.it/repository/fonti\\_documenti/biblioteca/testi/Testo\\_SNIA\\_Storia.pdf](http://www.storiaindustria.it/repository/fonti_documenti/biblioteca/testi/Testo_SNIA_Storia.pdf),

[http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-feltrinelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-feltrinelli_%28Dizionario-Biografico%29/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-marchesano\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-marchesano_%28Dizionario-Biografico%29/)

[https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1973ROME08373\\_b.html](https://www.wikileaks.org/plusd/cables/1973ROME08373_b.html) (controllato 10 settembre 2015).

[http://www.laeco.it/attualita/2012/03/28/il-memorale-sindona\\_2672.html](http://www.laeco.it/attualita/2012/03/28/il-memorale-sindona_2672.html)